

SENATO DELLA REPUBBLICA
----- XVI LEGISLATURA -----

404ª SEDUTA PUBBLICA
RESOCONTO
SOMMARIO E STENOGRAFICO
MERCLEDÌ 14 LUGLIO 2010
(Antimeridiana)

Presidenza della vice presidente BONINO,
indi del vice presidente NANIA,
del presidente SCHIFANI
e della vice presidente MAURO

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Io Sud, Movimento Repubblicani Europei): UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-Apl; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza della vice presidente BONINO

La seduta inizia alle ore 9,34.

Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B ai Resoconti della seduta.

Dimissioni del senatore Sergio Vetrella

PRESIDENTE. Comunica che il senatore Vetrella ha rassegnato le dimissioni dalla carica di senatore, optando per la carica di assessore della Giunta regionale campana. Trattandosi di opzione derivante da situazione di incompatibilità ai sensi dell'articolo 122 della Costituzione, il Senato non può che prenderne atto. La Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari è pertanto autorizzata a convocarsi per procedere agli accertamenti relativi all'individuazione del candidato subentrante.

Seguito della discussione del disegno di legge:

(2228) Conversione in legge del decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, recante misure urgenti in materia di stabilizzazione finanziaria e di competitività economica (Relazione orale)

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta pomeridiana di ieri è proseguita la discussione generale.

TANCREDI (PdL). La bontà della politica economica italiana trova riscontro anche nei giudizi dell'Unione europea, che dà atto al Governo di aver assunto misure concrete ed adeguate, in linea con gli impegni assunti e in coerenza con il Patto di stabilità e di crescita. La politica di rigore che oggi si persegue, ancorché tale da imporre duri sacrifici ai cittadini, è volta a garantire a lungo termine la stabilità dei conti pubblici e a tutelare il sistema strutturale del Paese, attraverso una riduzione del peso dello Stato nell'economia e nella società. Per ottenere questo risultato si punta alla valorizzazione dell'iniziativa privata e della libertà d'impresa (di cui è espressione la SCIA, segnalazione certificata di inizio attività) ed al contenimento dei costi della politica e della pubblica amministrazione, a cominciare dalle spese meno produttive degli enti locali. Sul lato delle entrate, la manovra persegue invece al potenziamento dei processi di accertamento e riscossione dei tributi ed introduce misure anti-evasione che debbono tuttavia essere adeguate alla complessità strutturale dell'economia globalizzata. Quanto alle misure a favore dei cittadini colpiti dal sisma in Abruzzo, esse fanno seguito a numerosi altri provvedimenti già varati dal Governo e appaiono pienamente convincenti: l'ulteriore sospensione dei pagamenti fiscali e contributivi dei lavoratori dipendenti non è, tra l'altro, da considerarsi una priorità, atteso che i dati del Ministero dell'economia evidenziano sul territorio aquilano un aumento dei depositi bancari nell'ultimo anno. Conclude quindi auspicando che venga avviato a pieno regime il piano di ricostruzione e di aiuti per la ripresa del tessuto economico della zona: a tal fine, sollecita il Governo a coadiuvare ed assistere quanto più possibile

gli enti locali interessati, eventualmente anche attraverso la struttura del commissario delegato. *(Applausi del senatore Ferrara)*.

STRADIOTTO (PD). L'esigenza di una manovra correttiva trova giustificazione, non tanto nelle indicazioni fornite a livello comunitario, quanto piuttosto nella grave crisi economica in cui versa il Paese, come testimoniato dal basso *trend* di crescita, dall'alto tasso di disoccupazione e dall'ingente debito pubblico, che ammonta oggi a circa 1.827 miliardi di euro. Il provvedimento, da cui andrebbero peraltro espunte inaccettabili e dannose norme clientelari, come ad esempio quelle in materia di quote latte o di lavori socialmente utili, ha carattere regressivo limitandosi essenzialmente ad una serie di tagli lineari, che non potranno che peggiorare le prestazioni della pubblica amministrazione, danneggiando in particolare proprio i comparti che oggi meglio funzionano. La manovra non incide infatti sui tre pilastri fondamentali per promuovere la crescita, consumi, investimenti e esportazioni: il Governo bene farebbe ad esaminare le proposte avanzate dall'opposizione, specie in tema di riduzione della spesa corrente e di riforma della fiscalità, la quale andrebbe reimpostata in termini più rigorosi nei confronti delle rendite finanziarie. Gli ingenti tagli compiuti a danno degli enti locali, inoltre, determineranno verosimilmente un aumento della tassazione locale ed una riduzione drastica dell'offerta di servizi sociali essenziali, oltre ad apparire in aperto contrasto con l'impianto federalista che il Governo dichiara di voler perseguire e rispetto al quale dovrebbe pertanto assumere un atteggiamento di maggiore chiarezza. *(Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni)*.

SALTAMARTINI (PdL). Nell'attuale contesto di pressione economica internazionale (nel quale però si intravedono segnali positivi, come l'aumento della presenza italiana nel commercio internazionale che coinvolge i settori manifatturieri più importanti), il decreto-legge n. 78 reca una serie di misure urgenti per ridurre la spesa pubblica. Nel dibattito sul provvedimento sono emerse critiche soprattutto nei confronti dei tagli nel pubblico impiego e nella pubblica amministrazione, alcune delle quali condivisibili. La manovra, infatti, avrebbe dovuto tener conto in modo più puntuale delle esigenze degli enti locali, i quali tuttavia, specie quelli che hanno rispettato il Patto di stabilità, potranno continuare a fornire ai cittadini i servizi pubblici essenziali razionalizzando ulteriormente la spesa, in attesa della concreta applicazione del federalismo fiscale. Il Governo Berlusconi ha investito nel comparto della sicurezza più dei Governi del centrosinistra, i quali semmai hanno impoverito l'intero comparto pubblico con un pesante incremento del prelievo IRPEF. Con l'attuale manovra, resta invariato il *plafond* complessivo degli stanziamenti 2010 al settore della sicurezza per gli straordinari ed i servizi accessori e si rimedia al mancato incremento retributivo derivante dalle promozioni in carriera con uno stanziamento di 80 milioni (cui se ne aggiungono altrettanti per gli anni seguenti) che rappresenta certamente un segnale di attenzione rispetto alle pesanti penalizzazioni che il personale pubblico sta subendo nel resto d'Europa. Dinanzi alla grave crisi economica globale, le misure adottate dal Governo italiano, che si limitano a congelare gli stipendi pubblici, senza però aumentare il prelievo fiscale, sono pertanto realistiche e contenute e mirano a difendere l'economia e a tutelare l'interesse pubblico collettivo. *(Applausi del senatore Giancarlo Serafini)*.

VITA (PD). Anche se il dibattito in corso ha per oggetto un testo della manovra finanziaria che divergerà dal testo del maxi-emendamento su cui verrà apposta la questione di fiducia, di cui ancora non è dato all'Aula conoscere il contenuto, appare chiaro l'intento del Governo di affrontare la crisi dei conti pubblici con una serie di tagli insensati in settori di rilevanza strategica del Paese. Vengono infatti sottratte ingenti risorse alla cultura e alla comunicazione, come dimostra il taglio di 50 milioni di euro annui al Ministero dei beni culturali, che inciderà negativamente sulla tutela e la valorizzazione del patrimonio artistico italiano, e la riduzione degli stanziamenti per il Fondo dell'editoria che pone a rischio decine di testate. Ancora più ingiustificata è la soppressione dell'Ente teatrale italiano, visto che farà risparmiare una cifra risibile, ma recherà gravi danni al comparto teatrale. Sempre nell'obiettivo di fare cassa, il Governo impone draconiane riduzioni dei trasferimenti a Regioni, Province e Comuni, mostrando ancora una volta scarsa lungimiranza e disinteresse per le sorti produttive del Paese. Il Governo avrebbe potuto prendere in considerazione una serie di soluzioni alternative per far confluire risorse nelle casse dello Stato, senza sottrarle alla cultura e ai servizi pubblici essenziali: ne è un caso emblematico il respingimento della proposta del Partito Democratico di mettere a gara le frequenze liberate del digitale terrestre. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pardi)*.

GRILLO (PdL). Grazie alla solidità del sistema bancario italiano, spesso ingiustamente criticato, e alle misure adottate dal Governo, l'Italia ha saputo reagire meglio di altri Paesi europei alla crisi economica globale, senza dover ricorrere a misure draconiane e penalizzanti per i risparmiatori. La crisi delle economie reali ha causato un generale aumento dei debiti sovrani degli Stati europei e della disoccupazione, nonché il crollo del commercio mondiale e del PIL: a tutto ciò il Governo Berlusconi ha saputo reagire con tempismo ed efficacia con una serie di misure di correzione dei

conti pubblici ed a difesa della coesione sociale. Dopo il collasso finanziario della Grecia, di fronte alla minaccia di altri attacchi speculativi ai fondi sovrani europei, resi possibili dalle divergenze delle politiche economico-finanziarie dei Paesi dell'area euro, è evidente la necessità di adottare politiche economiche convergenti. Il Governo italiano ha posto in essere una manovra correttiva energica che si impernia sulla riduzione delle spese pubbliche e sulla lotta all'evasione fiscale, ma non ci si può limitare ai tagli: sarebbe stato necessario inserirvi misure strutturali per rilanciare lo sviluppo nei settori vitali del Paese e la spesa per investimenti, prioritariamente nel campo delle opere pubbliche e delle infrastrutture. È costretto a prendere atto con rammarico che nessuna di queste proposte migliorative saranno esaminate dal Governo, né confluiranno nel testo del maxi-emendamento su cui verrà posta la questione di fiducia. *(Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni).*

BASTICO (PD). La manovra correttiva in esame è debole e inadeguata e colpisce iniquamente settori vitali del Paese, come la scuola, l'università e la ricerca, che sono la leva per la competitività del Paese e per il rilancio economico. Vengono ridotti drasticamente i trasferimenti agli enti locali e si pregiudica l'erogazione di servizi pubblici essenziali, ma si lasciano indenni dai tagli gli apparati burocratici. Il Governo con la manovra non sostiene l'occupazione giovanile e delle donne, mentre si accanisce sulle fasce sociali più deboli. Non si tiene in considerazione alcuna delle proposte migliorative del Partito Democratico che avrebbero potuto distribuire il peso della manovra su tutte le categorie reddituali, come la tassazione sulle rendite finanziarie o il prelievo di solidarietà sui redditi superiori ai 150.000 euro. Per quanto riguarda le invalidità civili, nonostante la correzione apportata, restano in piedi misure discriminatorie che impediscono l'integrazione scolastica degli alunni disabili. La manovra colpisce gravemente anche il personale scolastico sul versante degli stipendi, delle pensioni e delle liquidazioni, ma soprattutto con il blocco triennale permanente degli scatti di anzianità. Auspica che nel testo del maxi-emendamento sia chiarita l'interpretazione da fornire all'emendamento presentato dal relatore con il quale si alleggeriscono gli effetti deleteri di questa misura attraverso l'utilizzo del 30 per cento delle risorse tagliate alla scuola con la legge n. 133 del 2008. Propone a tal fine anche di cancellare il comma 23 dell'articolo 9 del decreto-legge per equiparare il personale della scuola al resto del pubblico impiego. *(Applausi dal Gruppo PD e delle senatrici Gai e Poli Bortone).*

CAFORIO (IdV). Nel testo della manovra correttiva in esame è stato inserito dal Governo un emendamento che introduce una materia già oggetto di un disegno di legge in esame presso la Commissione difesa, con il quale di stanziano ingenti risorse per la cosiddetta mini-naja. Per l'accesso a tali corsi, che non si comprende come possano realizzare in sole tre settimane lo scopo prefissato, la diffusione dei valori di pace e solidarietà internazionale, si fissano peraltro requisiti psico-fisici particolarmente ed ingiustificatamente selettivi. Le stesse risorse potrebbero essere meglio utilizzate per la stabilizzazione dei volontari in ferma breve o prefissata che dopo aver preso parte ad importanti missioni di pace vengono di fatto abbandonati nell'incertezza. È evidente che vi è un vizio ideologico nella individuazione delle priorità per la razionalizzazione della spesa di un comparto come quello della Difesa che già opera in condizioni e con mezzi insufficienti. Sarebbe quindi auspicabile che il Governo avesse la sensibilità di espungere questo emendamento dal corpo della manovra. *(Applausi dal Gruppo IdV).*

SIRCANA (PD). Le modifiche apportate alla manovra correttiva presso la Commissione bilancio, ben lungi dall'essere migliorative del testo, hanno inserito nel provvedimento una lunga serie di interventi eterogenei e microsettoriali che appaiono incoerenti con quelli che dovrebbero essere gli scopi della manovra: il contenimento della spesa pubblica, la lotta all'evasione fiscale e una più equa distribuzione del carico fiscale. In particolare, tre emendamenti del Governo incidono in maniera rilevante sul settore dell'autotrasporto, introducendo surrettiziamente nel provvedimento, che dovrebbe essere squisitamente economico, una serie di disposizioni organizzative e funzionali che non si comprende quale beneficio apporteranno alla finanza pubblica. Tali misure, che avrebbero potuto essere adeguatamente esaminate presso la Commissione competente, saranno invece sottratte a qualunque valutazione grazie all'apposizione della fiducia sul provvedimento, ennesima manifestazione della scarsa considerazione in cui è tenuta la funzione parlamentare da parte dell'Esecutivo. *(Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni).*

CABRAS (PD). La sostanziale negazione da parte del Governo della realtà e della coerenza della crisi ha portato ad un progressivo consumarsi dell'avanzo primario che il Governo Prodi aveva faticosamente ricostituito, mentre oggi gli obiettivi del pareggio di bilancio e di riduzione del debito allora fissati per il 2011 appaiono irraggiungibili. Il dissesto della finanza pubblica e la naturale tendenza alla protezione del risparmio da parte delle famiglie impediscono all'Italia di attuare quelle politiche anticicliche e di sostegno alla crescita che invece altri Paesi hanno potuto attuare. Stupisce poi che un Governo finora fondamentalmente euroscettico indichi nell'Europa un punto di riferimento primario cui informare la propria politica economica, mentre si deve segnalare, in

particolare ai senatori della Lega Nord che sostengono questo Governo, come alcune decisioni della manovra siano in patente contraddizione con una effettiva attuazione della legge sul federalismo, che viene messo in crisi innanzitutto sotto il profilo politico-istituzionale. È inoltre grave che una decisione economica della portata della manovra in esame sia sottratta ad una discussione attenta ed approfondita da parte del Parlamento. *(Applausi dai Gruppi PD della senatrice Gai).*

POLI BORTONE *(UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE)*. L'impegno assunto dal PdL nel programma elettorale del 2008 a colmare lo storico divario tra Nord e Sud, indicando una serie di interventi mirati al rilancio economico, sociale ed infrastrutturale del Mezzogiorno, è stato evidentemente tradito, dapprima con il sistematico distoglimento delle risorse del FAS per gli interventi più diversi ed oggi con questa manovra, che non contiene alcun intervento valido a sostegno delle Regioni meridionali. Invece di incidere, come negli intenti dichiarati, sugli sprechi della pubblica amministrazione e sui costi della politica, si introducono misure incoerenti e discriminatorie per il Sud. Si prevedono sgravi alla città di Asti per l'alluvione del 1994, mentre non si vuole riconoscere lo stato di crisi per calamità atmosferiche a regioni del Sud o si prevede una proroga irrisoria della sospensione dei versamenti tributari solo per le popolazioni abruzzesi colpite dal sisma. Non si capisce poi l'urgenza di consentire alla Regione Campania di acquistare con il FAS il termovalorizzatore di Acerra. Con la cosiddetta fiscalità di vantaggio si concede alle Regioni del Sud di potere azzerare l'IRAP con una legge regionale, ma non si comprende con quali risorse le Regioni dovrebbero poi poter garantire i servizi ai cittadini. Nel rifinanziamento del fondo per le infrastrutture il Mezzogiorno non è nemmeno contemplato, mentre con l'introduzione del regime fiscale di attrazione europea si apre la strada alla concorrenza sleale delle imprese straniere. Mentre è stata bocciata la richiesta degli agricoltori meridionali di conteggi corretti da parte della previdenza sociale per poter procedere alla rateizzazione del loro debito per il pagamento dei contributi agricoli unificati, è stato approvato l'emendamento sulle quote-latte che sostanzialmente premia i produttori del Nord che hanno trasgredito alle regole italiane ed europee. Per tali motivi è auspicabile che i rappresentanti eletti su tutto il territorio italiano, che avrebbero il dovere di preservare l'unità e la coesione nazionale, si esprimano contro quella in esame, che è una manovra secessionista e anti-unitaria. *(Applausi dai Gruppi UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE e PD e del senatore Gustavino. Congratulazioni).*

BALDASSARRI *(PdL)*. La manovra correttiva in esame è certamente urgente e necessaria per risanare le finanze di un Paese che detiene il terzo debito pubblico del mondo e per onorare gli impegni assunti a novembre con l'Unione europea. Per riuscire nell'intento, però, il provvedimento avrebbe dovuto essere improntato ad un metodo diverso rispetto a quello fallimentare adottato da tutti i Governi dell'ultimo trentennio, avrebbe cioè dovuto operare i tagli sulle spese effettive e non sulle spese tendenziali future, più elevate di quelle attuali. Il vizio di tale consolidato *modus operandi* è che omette di analizzare gli effetti della manovra sull'economia reale e sui saldi di finanza pubblica provenienti dall'economia reale. Così come è strutturata, la manovra frenerà di 0,5-1 punto percentuale il PIL ed avrà poche possibilità di portare sotto il 3 per cento il deficit pubblico: se nella manovra si propone di bloccare gli stipendi pubblici, di intervenire come giusto sulle pensioni, si dovrebbe però, come proposto negli emendamenti presentati, anche proporre di tagliare altre due voci di spesa che sono aumentate in modo molto più incontrollato, e cioè l'acquisto di beni e servizi nelle pubbliche amministrazioni e i cosiddetti fondi perduti. Si ripropone inoltre la cedolare secca sugli affitti con deduzione per gli inquilini (una misura che consentirebbe la lotta all'evasione e che non si capisce perché debba essere rinviata all'attuazione del federalismo fiscale) e di sottoporre agli enti locali, in alternativa ai tagli orizzontali previsti, un impegno con lo Stato ad arginare la spesa dilagante nella voce degli acquisti di beni e servizi. È auspicabile che il Governo colga gli spunti offerti da questa discussione nella redazione del maxi-emendamento su cui apporrà la fiducia. *(Applausi dai Gruppi PdL e PD. Congratulazioni)*. Allega il testo dell'intervento ai Resoconti della seduta *(v. Allegato B)*.

SERAFINI Anna Maria *(PD)*. La manovra contiene disposizioni che ledono diritti dei disabili, sanciti dalla Costituzione e dalle Convenzioni internazionali. Ad essere colpiti e discriminati in modo particolare sono i bambini: prevedendo il blocco del *turnover* degli insegnanti di sostegno e l'eliminazione del tetto di venti alunni per classe, il decreto-legge attacca infatti i due pilastri su cui poggia quel sistema di integrazione scolastica dei bambini con disabilità che vanta riconoscimenti a livello europeo. Sacrificare tali diritti significa ridurre il livello di civiltà del Paese: si augura pertanto che intervenga un ripensamento e il Governo rettifichi queste norme. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

DONAGGIO *(PD)*. La manovra correttiva non affronta le priorità del sistema-Paese e accentua le disuguaglianze sociali: emblematico il destino del trasporto pubblico locale, sul quale ha richiamato l'attenzione lo sciopero generale di venerdì scorso, che è stato proclamato in modo unitario e responsabile. I tagli indiscriminati alle risorse destinate a Regioni ed enti locali, il blocco del *turnover*, la mancata lotta agli autentici sprechi - riguardanti in particolare le consulenze e i consigli

di amministrazione delle aziende private -, avranno contraccolpi negativi sul trasporto locale, con pesanti ricadute in termini sociali, occupazionali e ambientali: i servizi diminuiranno o peggioreranno, le tariffe aumenteranno, le condizioni di lavoro diventeranno più precarie. *(Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni)*.

BRUNO *(Misto-Apl)*. La manovra del Governo appare carente, contraddittoria e iniqua. La politica dei tagli lineari, che impediscono di operare scelte, accentua le sperequazioni, penalizzando soprattutto le Regioni meridionali: un decimo dei tagli ad esempio è a carico della sola Regione Calabria. Mancano misure di sostegno della domanda, indispensabili a scongiurare effetti depressivi della crescita. Il Ministro dell'economia minimizza gli effetti della crisi e demonizza la globalizzazione, dimenticando che l'apertura dei mercati ha consentito l'uscita dalla povertà di milioni di persone e che il tenore di vita occidentale fondato sul debito non è più sostenibile. Occorre invece riconoscere l'ampiezza della crisi, che non consente di realizzare il federalismo, e aumentare le garanzie attraverso il rafforzamento dell'unità del Paese e dell'Unione europea. La Commissione bilancio ha respinto emendamenti presentati al fine di ridurre il finanziamento pubblico ai partiti, sopprimere alcune Province inutili, istituire un prelievo di solidarietà sui capitali rientrati in Italia attraverso lo scudo fiscale, introdurre la cedolare secca sugli affitti. Neppure le proposte in tema di *green economy* sono state prese in considerazione. Esprime infine soddisfazione per l'accoglimento dell'emendamento che mira a contrastare le truffe ai danni delle assicurazioni attraverso le false dichiarazioni di invalidità a seguito di incidenti stradali. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

Presidenza del vice presidente NANIA

ANDRIA *(PD)*. Fin dall'inizio della legislatura il PD ha chiesto misure di sostegno e interventi per favorire il rilancio e la competitività del settore agricolo, in considerazione della sua rilevanza economica e occupazionale. Nel 2009 i redditi agricoli sono diminuiti di più del 20 per cento e il rischio di insolvibilità si sta pericolosamente diffondendo: nonostante la gravità della situazione, il Governo non ha mantenuto le promesse fatte in tema di stabilizzazione delle agevolazioni contributive, finanziamento del fondo bieticolo-saccarifero, credito d'imposta per l'internazionalizzazione, sostegno all'impresa giovanile e femminile, fondo di solidarietà per danni provocati da calamità naturali. La manovra anticrisi, che si somma ai tagli già operati dalla finanziaria, penalizza fortemente le politiche agroalimentari e in modo particolare le spese per investimenti. Emblematici i tagli alla ricerca applicata, la soppressione della stazione sperimentale di Parma per l'industria delle conserve alimentari, la soppressione dell'Ente nazionale sementi elette, che è priva di effetti sulla spesa. *(Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni)*. Consegna il testo integrale dell'intervento affinché sia pubblicato in allegato ai Resoconti di seduta (*v. Allegato B*).

VITALI *(PD)*. L'impianto della manovra contrasta profondamente con le previsioni costituzionali in tema di autonomie territoriali: anche se la riduzione della spesa pubblica è un obiettivo necessario, il Governo ha scelto una strada sbagliata che ha provocato un conflitto istituzionale senza precedenti tra Stato e Regioni. La spesa degli enti locali incide infatti per il 31,6 per cento sul bilancio complessivo, ma il decreto-legge pone a carico delle Regioni circa il 60 per cento della manovra correttiva, percentuale che cresce fino al 70 per cento se si considerano gli effetti dei tagli lineari sulla spesa dei Ministeri che si ripercuotono su trasferimenti alle autonomie locali. Quanto alla neutralità dei tagli ai fini dell'applicazione del federalismo fiscale, prevista dal comma 2 dell'articolo 14, il passaggio dal criterio della spesa storica a quello dei costi standard implica che le riduzioni effettuate non saranno restituite alle Regioni: le relative somme saranno assorbite dal Ministero dell'economia in contrasto evidente con l'orientamento solidale e cooperativo del federalismo. Va ricordato infine che l'autonomia impositiva delle Regioni è al momento bloccata dalle norme di stabilità. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

INCOSTANTE *(PD)*. Come rilevato dalla Commissione affari costituzionali nel suo parere, l'articolo 14 presenta numerosi elementi di incostituzionalità, per violazione dell'autonomia degli enti territoriali. La manovra è senz'altro necessaria, tenuto conto dell'andamento economico e della debolezza strutturale del Paese, ma avrebbe dovuto costituire oggetto di un confronto vero con l'opposizione, che non si è però realizzato, nonostante le convincenti e numerose proposte alternative presentate. Quanto al merito, la manovra interviene unicamente a correzione dei conti pubblici e per la riduzione del debito, trascurando ancora una volta la necessità di approntare strategie di politica economica per il rilancio dell'economia. I tagli orizzontali appaiono indiscriminati e privi della preventiva individuazione dei fattori di rischio e di improduttività, pur presenti nella pubblica amministrazione; del resto, non si parla più della riforma della pubblica amministrazione, nei mesi scorsi oggetto di propaganda del Governo. I vincoli centralistici introdotti penalizzano le realtà locali che hanno gestito i bilanci in modo virtuoso e manca una strategia per la crescita del Mezzogiorno. I sacrifici colpiscono le classi più disagiate e non si prospettano interventi a favore

delle giovani generazioni. Il provvedimento rischia di accentuare le lacerazioni e le divisioni sociali, così alimentando l'insofferenza dei cittadini. (*Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni*). Consegna il testo dell'intervento affinché venga allegato ai Resoconti della seduta. (*v. Allegato B*).

PARDI (*IdV*). Il Governo, anziché finanziare strutture di ricerca di non comprovate capacità, come, ad esempio, l'Istituto italiano di tecnologia, farebbe bene a stanziare risorse a favore del sistema della scuola e delle università: tale settore, che viene ulteriormente colpito dalla manovra in esame, versa infatti da diverso tempo in condizioni di grave difficoltà economica, tanto da spingere sovente le università verso la cattiva pratica dei contratti a titolo gratuito per i ricercatori. Da rigettarsi con forza è inoltre la disposizione contenuta all'articolo 49 in ordine alla trasformazione della dichiarazione di inizio attività in certificazione autodiretta, che estende il principio del silenzio-assenso anche all'autorizzazione paesaggistica territoriale, con ciò innescandosi il rischio di sempre più frequenti violazioni delle disposizioni in materia di piano paesistico e strutturale e del regolamento edilizio. Al fine di scongiurare tale ipotesi, il Governo farebbe bene a riflettere sul contenuto della norma la quale, peraltro, una volta epurata delle più evidenti anomalie e minacce per il bene pubblico, andrebbe più correttamente collocata all'interno del provvedimento sulla semplificazione. (*Applausi dal Gruppo PD*).

Saluto ad una rappresentanza della Camera dei deputati della Provincia di Santa Fe, in Argentina

PRESIDENTE. Rivolge un saluto alla rappresentanza della Camera dei deputati della Provincia di Santa Fe, in Argentina, presente in tribuna. (*Applausi*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2228 e della questione di fiducia

FANTETTI (*Misto*). La manovra va nella direzione di un'opportuna revisione della spesa e di un più coerente accordo con la situazione debitoria del Paese e ad essa dovrà far seguito quanto prima una nuova regolamentazione del settore finanziario, al fine di ricondurlo alla sua originaria funzione di supporto all'economia e agli scambi. L'emergenza occupazionale giovanile e la cosiddetta fuga di talenti testimoniano la grave condizione dei giovani italiani, che scontano i problemi legati all'elevatissimo debito pubblico, alla gerontocrazia, all'inefficace sistema previdenziale e pensionistico e alla mancanza di meritocrazia nel Paese. Tale emergenza deve essere affrontata con tempestività dal Governo, anzitutto promuovendo il disegno di legge sul cosiddetto controesodo, già approvato dalla Camera dei deputati, così da garantire ai giovani le medesime possibilità di cui hanno goduto i padri e per evitare che lo scollamento generazionale assuma forme sempre più inique e dannose per la società. Consegna quindi il testo integrale dell'intervento affinché venga allegato ai Resoconti della seduta. (*v. Allegato B*).

ROSSI Paolo (*PD*). Il Governo, anziché promuovere provvedimenti *ad personam* e leggi coerenti con la sola logica dei numeri e dei sondaggi, farebbe bene ad interrogarsi sulla reale situazione del Paese e sulla crisi economica in atto, la quale, certo non di responsabilità di un singolo Governo o schieramento politico, merita risposte che vadano ben oltre l'emergenza contingente e tali da ridurre le crescenti insicurezze e disparità sociali. Occorre in particolare affrontare i problemi della precarietà lavorativa e della disoccupazione, nonché del progressivo assottigliamento della classe media. Sono questioni di enorme rilevanza, la cui soluzione non è alla portata di una maggioranza sempre più litigiosa e divisa e di un Governo impegnato solo a far approvare leggi che tutelano interessi particolari ed a riproporre consuete logiche corporative. (*Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro conclusa la discussione generale.

AZZOLLINI, *relatore*. Nel ribadire la necessità della manovra e l'adeguatezza delle sue dimensioni, atte a mettere al riparo l'Italia da turbolenze finanziarie, sottolinea la bontà dell'intervento sul sistema pensionistico e le misure di semplificazione, a cominciare dalla compensazione tra debiti e crediti della pubblica amministrazione, che avranno ricadute positive in termini di competitività delle imprese italiane. Il provvedimento, che ha costituito oggetto di un dibattito serio e approfondito sia in Aula che in Commissione, è senz'altro il frutto del lavoro del Parlamento, il quale ha accolto gli *input* provenienti dal Governo e dalle parti sociali. La manovra mantiene intatto il sistema delle tutele sociali, limitandosi ad incentivare l'attività di contrasto alle false invalidità: auspica tuttavia che il Governo recepisca alcune delle principali istanze emerse nel corso del dibattito, ad esempio intervenendo sulla norma che riguarda gli studenti disabili che, nella formulazione attuale, potrebbe ingenerare confusione. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

Presidenza del presidente SCHIFANI

MASCITELLI, *relatore di minoranza*. Le argomentazioni fornite dalla maggioranza e dal relatore non mutano il giudizio negativo sulla manovra finanziaria in esame, semmai accentuato dall'annunciata apposizione della questione di fiducia. La correzione dei conti pubblici si fonda esclusivamente su tagli iniqui che colpiscono le categorie più deboli e i redditi da lavoro, mentre non vi è alcun

accenno a misure di riduzione di spesa o di prelievo fiscale ispirate a giustizia redistributiva, tanto più che sono stati respinti in blocco tutti gli emendamenti dell'Italia dei Valori, tesi ad introdurre la tassazione sulle rendite finanziarie. In molti Stati membri dell'Unione europea i rigorosi e pur necessari tagli della spesa pubblica sono stati accompagnati da misure fiscali compensative, come la tassa sul nucleare, sulle banche e sui grandi patrimoni. Occorre prendere atto che il rigore dei conti pubblici è solo il primo passaggio per la stabilizzazione del debito, ma che dovranno essere adottate entro la fine dell'anno manovre integrative per agire strutturalmente sul saldo primario e aumentare il tasso di crescita e la produttività del Paese. È sconcertante prendere atto della sperequazione tra i rigorosi tagli imposti nel settore del pubblico impiego e le misure adottate per il contenimento dei costi della politica, che si limitano alla decurtazione dell'indennità ad un numero sparuto di esponenti del Governo che frutteranno un risparmio complessivo risibile: questo dà il senso dello spirito che informa la manovra finanziaria del Governo. *(Applausi dai Gruppi IdV e PD)*.

GIARETTA, *relatore di minoranza*. Richiama l'attenzione del relatore su due norme specifiche, la cui elaborazione rivela la superficialità che ha caratterizzato la predisposizione del provvedimento: sulla questione delle invalidità, deve essere corretta l'attuale formulazione della norma discriminatoria che impedisce l'integrazione scolastica degli alunni disabili. Vi è poi la soppressione, e il trasferimento delle relative competenze all'INPDAP, dell'Ente nazionale di assistenza magistrato (ENAM), un ente di carattere privatistico sostenuto unicamente dal contributo dei suoi associati, senza sussidi da parte dello Stato, che non si occupa di previdenza. Poiché il PD conferma la disponibilità a ridurre a 25 il numero degli emendamenti alla manovra, auspica che il Governo rinunci a porre la questione di fiducia, che avrebbe solo lo scopo di tacitare i dissensi interni alla maggioranza. In ordine all'organizzazione dei lavori, invita la Presidenza a disporre, in occasione dell'esame di decreti-legge particolarmente complessi, la stampa di un testo comprendente le modifiche approvate in Commissione, così da consentire all'Assemblea un esame più puntuale dei risultati del lavoro svolto in sede referente. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Mascitelli)*.

GIORGETTI, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. In replica alle critiche avanzate nel corso della discussione, osserva come tutte le proposte avanzate dai Gruppi di opposizione, seppure interessanti, vertono su meccanismi di copertura che incrementano la pressione fiscale, mentre il Governo ha fatto la scelta inversa di ridurre la spesa pubblica, consolidando le dinamiche di controllo del deficit e del debito pubblico dinanzi al rischio congiunturale di speculazioni finanziarie, nel solco della politica economica adottata dall'inizio della legislatura, che ha ottenuto ampi riconoscimenti nelle sedi europee. L'esame attento in Commissione del provvedimento ha consentito di apportarvi alcuni opportuni miglioramenti, sempre all'insegna del rigore e della tenuta dei saldi, ma mostrando grande sensibilità alle esigenze del Paese. Assicura il senatore Giaretta che nella predisposizione del maxi-emendamento non si mancherà di esaminare i temi sollevati dall'opposizione, così come si è fatto tesoro dell'operato della Commissione. *(Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni)*.

VITO, *ministro per i rapporti con il Parlamento*. In considerazione dell'ampio approfondimento che vi è stato in Commissione e dell'estesa discussione in Aula, attesa la straordinaria importanza che il Governo attribuisce all'approvazione in tempi certi del provvedimento, pone la questione di fiducia sull'approvazione dell'emendamento 1.10000, interamente sostitutivo dell'articolo unico del decreto-legge n. 78 del 31 maggio 2010.

PRESIDENTE. Preso atto dell'annuncio del Governo, convoca la Conferenza dei Capigruppo e sospende la seduta.

La seduta, sospesa alle ore 13, è ripresa alle ore 13,30.

Presidenza della vice presidente MAURO

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Avverte che nella seduta pomeridiana, che avrà inizio alle ore 16,30, saranno comunicate le determinazioni assunte dalla Conferenza dei Capigruppo e toglie la seduta.

La seduta termina alle ore 13,31.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza della vice presidente BONINO

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 9,34)*.

Si dia lettura del processo verbale.

OLIVA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Dimissioni del senatore Sergio Vetrella

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, il senatore Sergio Vetrella, con lettera pervenuta in data 13 luglio 2010, ha rassegnato le proprie dimissioni dalla carica di senatore, optando per la carica di assessore della Giunta regionale campana.

Trattandosi di un caso di opzione derivante da una situazione di incompatibilità, ai sensi dell'articolo 122 della Costituzione, il Senato non può che prenderne atto.

Per consentire alla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari di procedere agli accertamenti relativi all'individuazione del candidato subentrante, autorizzo la stessa Giunta a convocarsi sin d'ora.

Seguito della discussione del disegno di legge:

(2228) Conversione in legge del decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, recante misure urgenti in materia di stabilizzazione finanziaria e di competitività economica (Relazione orale)(ore 9,38)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 2228.

Ricordo che nella seduta pomeridiana di ieri è proseguita la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Tancredi. Ne ha facoltà.

TANCREDI (*PdL*). Signora Presidente, colleghi, rappresentanti del Governo, dopo un lungo, laborioso e proficuo lavoro della Commissione bilancio, la manovra correttiva di finanza pubblica di cui stiamo discutendo approda in quest'Aula. Con soddisfazione vorrei preliminarmente sottolineare che, proprio poche ore fa, l'Italia ha ricevuto il riconoscimento da parte dei Ministri dell'ECOFIN dell'adeguatezza dei provvedimenti finora adottati: in altre parole, l'Unione ha dato atto al nostro Governo di aver preso misure effettive ed adeguate, perfettamente in linea con gli impegni assunti, in coerenza con quel Patto di stabilità e di crescita che costituisce presupposto necessario per l'esistenza stessa dell'Europa.

La ragione della politica di rigore, cui la manovra si ispira, trova quindi conferma nella menzione positiva ricevuta dall'Unione europea e dai mercati. Si tratta di una conferma importantissima, visto che si è parlato in questi giorni di finanziaria europea e che tutti hanno enfatizzato l'importanza dell'organicità di questo provvedimento all'interno della politica comunitaria. Deve essere dunque impegno di tutti dare al Paese prova di serietà e di responsabilità, penetrare nella coscienza dei cittadini e trasmettere loro che il doloroso programma di austerità è non solo il prezzo della partecipazione all'Eurozona, ma la garanzia più sicura della stabilità a lungo termine, la necessaria tutela del nostro sistema strutturale, l'unica strada percorribile per assicurare la sostenibilità della finanza pubblica.

Questa manovra non è la tradizionale operazione di aggiustamento dei conti pubblici, ma costituisce una riduzione del peso dello Stato nell'economia e nella società: una riduzione necessaria in un'ottica liberale, per tagliare costi e sprechi e per reperire maggiori risorse da destinare alla crescita ed alla creazione di un sistema Paese competitivo, con meno burocrazia e più efficienti misure di stimolo alla ripresa economica.

Dal lato della spesa, gli aggiustamenti si sostanziano essenzialmente in una rilevante riduzione dei costi della politica e della pubblica amministrazione, oltre all'inevitabile sacrificio richiesto ai dipendenti pubblici, quale necessario bilanciamento di una posizione comunque privilegiata rispetto ai lavoratori privati. È un atto di responsabilità doveroso per tutti coloro che godono della certezza di un posto di lavoro, che non scontano gli squilibri del mercato con licenziamenti e cassa integrazione e che, in quanto dipendenti dello Stato, devono con coscienza e serietà partecipare al suo risanamento.

Si è chiesto anche alle Regioni, alle Province ed ai Comuni di ridurre le spese meno produttive, ai Ministeri di rimodulare le risorse destinate alle proprie strutture, agli apparati politici e amministrativi, in buona sostanza, il contenimento e la razionalizzazione dei *budget* di loro pertinenza. Per dirla con Croce, si è dovuto combattere «taluni eccessi di socialità burocratica e spendacciona», controllando con più rigore la spesa pubblica, al fine di rendere operativi quei criteri di razionalità e di efficienza a favore dei bisogni sociali più immediati e concreti.

Voglio sottolineare che al rilancio ed alla ripresa economica è orientata la nostra manovra, che non trascura la valorizzazione dell'iniziativa privata e della libertà di impresa, riconoscendo in tali valori la propulsione irrinunciabile di ogni virtuosa economia.

È questo il senso della SCIA, la segnalazione certificata di inizio attività, che sostituirà gran parte dei regimi di autorizzazione rinviando i controlli amministrativi ad una fase *ex post*. Ed è questa

altresì la *ratio* sottesa alla possibilità riconosciuta alle imprese di compensare i crediti commerciali vantati nei confronti della pubblica amministrazione con somme iscritte a ruolo.

Dal lato delle entrate, invece, la manovra è stata principalmente concepita sulla base del potenziamento dei processi di accertamento e riscossione dei tributi e delle misure antievasione.

Il contrasto all'attività evasiva è un obiettivo da perseguire sul piano dell'efficienza economica, oltre che su quelli dell'equità e della legalità. Non può, tuttavia, non rilevarsi che l'instabilità economica, nell'evoluzione delle economie europee, è ormai un fenomeno fisiologico; sulla complessità strutturale della scena economica agiscono nuovi e vecchi attori, che non possono interpretarsi con categorie e stereotipi precostituiti. Occorre allora riflettere criticamente sui cambiamenti della struttura produttiva del sistema, evitando di innescare pericolosi meccanismi che mettano a rischio la crescita, inadeguati a fornire una risposta a fenomeni, processi e mutamenti globali, non all'altezza dei tempi che stiamo vivendo.

Per concludere, vorrei ribadire la necessità di un nostro impegno, di un impegno della politica e delle istituzioni verso lo sviluppo di riforme strutturali, orientate sì a ridurre il *deficit*, ma attente, al contempo, a non danneggiare lo sviluppo e l'occupazione.

Diamo concretezza a quei *global legal standard* che 34 Paesi aderenti all'OCSE hanno recentemente approvato, principi di etica, trasparenza e correttezza di cui i mercati e la finanza mondiale non possono ormai più fare a meno.

Ritroviamo il cammino della crescita su un terreno condiviso, in cui poche, ma chiare regole etiche e legali, che auspico poter essere trasfuse in un trattato internazionale multilaterale, siano l'antidoto contro il ripetersi di crisi sistemiche e la garanzia di una maggiore solidità ed equità dei mercati.

Mi è d'obbligo dedicare gli ultimi minuti del mio intervento alla questione del terremoto in Abruzzo. La norma perfezionata dalla Commissione, contenuta nell'articolo 39, è solo l'ultimo passo di un cammino ancora lungo di provvedimenti messi in campo dal Governo fin dalle prime ore successive al terribile sisma del 6 aprile 2009. Inizialmente, si sono investite tutte le risorse per assicurare a tutti i cittadini dell'Aquila una dimora stabile, nel più breve tempo possibile, operazione riuscita brillantemente e che è oggettivamente difficile contestare. Nello stesso tempo, si è fatto in modo che, a settembre, tutte le scuole aquilane e del cratere potessero ripartire, obiettivo anche questo raggiunto brillantemente.

Altra misura importante è quella di aver assicurato a tutti i lavoratori dipendenti un reddito, con un massiccio ricorso agli ammortizzatori in deroga; ma anche per i lavoratori autonomi è stato previsto ed erogato un sussidio fino a quando non avessero riattivato le proprie attività. Come in altre situazioni simili, c'è stata la sospensione delle tasse e dei contributi previdenziali per tutti i cittadini e le imprese del cratere, sospensione che si è protratta fino al 30 giugno scorso.

L'articolo 39 della manovra rinvia l'inizio della restituzione delle tasse e contributi non pagati al 1° gennaio 2011 e prolunga la sospensione a dicembre 2010 solo per i lavoratori autonomi e per le imprese con volume d'affari al di sotto dei 200.000 euro.

Riguardo alla dilazione della restituzione ed anche ad un eventuale sconto sulle somme da restituire, c'è un impegno di autorevolissimi esponenti del Governo ad intervenire con norme specifiche, in questo ed in futuri provvedimenti legislativi, da porre in essere comunque prima del 1° gennaio 2011. Le risorse impegnate per far fronte a tali misure sono ingenti (617 milioni di euro) e assorbono integralmente le entrate dovute alla seconda fase dello scudo fiscale.

A mio modo di vedere, non costituisce una priorità l'ulteriore sospensione dei pagamenti fiscali e contributivi per i lavoratori dipendenti - so che su questo argomento sono abbastanza isolato ma la penso così - visti anche i dati del Ministero dell'economia che evidenziano sul territorio aquilano un aumento dei depositi bancari nell'ultimo anno.

Le problematiche che il Governo si trova ad affrontare in questo momento sono invece complesse e di difficile soluzione; si tratta di avviare a pieno regime la ricostruzione e di aiutare la ripresa del tessuto economico aquilano.

Il ripristino della zona franca ed il raddoppio della sua dotazione finanziaria (da 45 a 90 milioni di euro), anch'esso contenuto nell'articolo 39 - e introdotto con un emendamento *bipartisan* che dovrebbe essere ad esempio dell'azione politica da mettere in campo su questa difficile materia - danno sicuramente una prima importante risposta alla seconda esigenza. Per quanto riguarda la prima, la ricostruzione, cioè, non esistono, in realtà, problemi di disponibilità di risorse. La ricostruzione può essere finanziata con il fondo di 2 miliardi di euro messo a disposizione dalla Cassa depositi e prestiti, ad anticipo del fondo, di cui all'articolo 14 del decreto Abruzzo. Prova ne sono i pochi significativi interventi privati, già partiti e finanziati, anche se pochi. Mi risulta che molte istruttorie si stanno compiendo anche su edifici di tipo E, i più danneggiati. Esiste sicuramente un problema, non banale, di *governance* da parte del Comune dell'Aquila e degli altri

Comuni del cratere, certamente impreparati, nelle loro strutture, a gestire una problematica così complessa.

Ritengo che, in maniera sussidiaria, il Governo, anche attraverso la struttura di missione del commissario delegato, debba essere messo in condizione di assistere e coadiuvare gli enti locali.

La ricostruzione di un tessuto urbano, così profondamente ferito come quello aquilano, non è esercizio banale e siamo tutti consapevoli che richiederà del tempo.

È sulla via della soluzione, in questi giorni, un'altra criticità evidenziatasi negli scorsi mesi: la carenza di risorse a disposizione del commissario delegato per onorare gli impegni presi dalla gestione dell'emergenza (puntellamenti, interventi d'urgenza, contributi di autonoma sistemazione). Il Ministero dell'economia ha garantito lo sblocco di diverse centinaia di milioni di euro, sufficienti a soddisfare le tante imprese che si trovano scoperte da qualche mese, avendo anticipato lavori e servizi.

In esito a questa sintesi, ritengo che la classe politica aquilana, abruzzese e dell'intero Paese, debba impegnarsi in maniera seria nella ricerca di soluzioni utili alla rinascita dell'Aquila.

Credo che isterismi, voglia di visibilità di questo o quel personaggio politico, di destra o di sinistra, verificatasi nelle ultime settimane, non contribuiscano a risolvere la situazione, ma anzi aumentino le ansie e le paure di una popolazione così gravemente colpita.

Da parte mia, pur consapevole delle inefficienze inevitabili verificatesi in questi 15 mesi e dei gravi disagi che ancora oggi deve sopportare la popolazione aquilana, penso che il Governo e la maggioranza debbano essere orgogliosi del lavoro svolto fino ad oggi, forse senza precedenti nella gestione di emergenze simili. *(Applausi del senatore Ferrara)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Stradiotto. Ne ha facoltà.

STRADIOTTO *(PD)*. Signora Presidente, colleghi, rappresentanti del Governo, la situazione dei conti pubblici è critica ed era necessaria una manovra correttiva. I numeri parlano chiaro: il debito pubblico ha raggiunto livelli incredibili e altissimi, pari al 118 per cento del prodotto interno lordo. I dati di ieri della Banca d'Italia confermano che il debito ammonta a 1.827 miliardi; un *deficit* superiore al 5 per cento, una crescita molto bassa, appena sopra di qualche decimale dello 0,5 per cento; una disoccupazione che cresce, e che colpisce soprattutto i giovani e le donne; un'evasione fiscale altissima, stimata intorno ai 120 miliardi di euro, l'8,2 per cento del prodotto interno lordo; stipendi più bassi rispetto agli altri Paesi occidentali; una pubblica amministrazione abituata a pagare in ritardo: a volte i pagamenti arrivano dopo un anno, sei mesi o anche di più. È un debito "nascosto" di cui non si parla: si tratta di circa 60-70 miliardi di euro derivanti appunto dal ritardo nel pagamento di beni e servizi da parte della pubblica amministrazione.

I numeri sono impietosi e, nonostante ciò, ho avuto modo di sentire in questi giorni e in questi mesi che questa manovra ci viene chiesta dall'Europa. Non è chiesta dai nostri numeri o dalla conduzione della nostra economia, ma sembra una necessità per rispondere ad esigenze esterne. Non andiamo meglio degli altri Paesi europei, assolutamente no ma se il nostro Paese tiene è merito degli italiani. Non è sicuramente merito del Governo, di Tremonti, della politica in generale. Il nostro Paese tiene dal punto di vista economico e finanziario perché gli italiani sono delle formichine. A causa del risparmio privato, l'indebitamento delle famiglie è molto più basso rispetto a quello degli altri Paesi occidentali: questa è la situazione e la realtà.

Rispetto a ciò, rispondendo a chi sostiene che questa manovra è stata fatta per rispondere all'Europa, sarebbe intanto il caso di espungere da essa le norme clientelari che fanno a pugni con la coerenza europea: penso alle norme relative alle quote latte, a quelle sui lavori socialmente utili (LSU), ad altre norme clientelari che nulla hanno a che vedere con la sistemazione dei conti pubblici.

La manovra che voi proponete si limita ad una serie di tagli lineari e non affronta i temi in profondità, né affronta la situazione del Paese, con una pubblica amministrazione che mediamente non funziona, ma che in ogni caso presenta alcuni punti di eccellenza. Nel momento in cui si procede con tagli lineari, ovviamente si danneggia proprio quella parte della pubblica amministrazione che funziona meglio.

In questo senso dovremmo tutti porci alcune domande, domande che voglio rivolgere ai rappresentanti della maggioranza e del Governo. Questa manovra aiuta la crescita? Assolutamente no, in quanto deprime la crescita, è una manovra regressiva.

Le soluzioni prospettate aiutano l'occupazione? Combattono il fenomeno della disoccupazione? Assolutamente no. Trattandosi di una manovra regressiva, la disoccupazione aumenterà nel corso dei prossimi mesi e del prossimo anno.

La manovra diminuisce la pressione fiscale? No, l'aumenta. Qualcuno potrebbe dire che non sono previste norme che potrebbero determinare un aumento della pressione fiscale. In realtà, il taglio effettuato nei confronti degli enti territoriali, Comuni e Regioni, comporterà indirettamente un

aumento della tassazione locale e conseguentemente un aumento della pressione fiscale che già è ai massimi livelli, se si considera la storia della nostra Repubblica. Non si era mai raggiunto il 43,2 per cento rispetto al prodotto interno lordo. È una percentuale che manifesta una linea di tendenza, anche se in ogni caso non tiene conto del sommerso. Pertanto, per coloro che pagano le tasse si tratta di una percentuale ancora più alta.

Le norme contenute in questa manovra sono coerenti con l'impianto federalista della legge n. 42 del 2009? Assolutamente no. Di fronte a me siede il collega Massimo Garavaglia, rappresentante della Lega, che stimo profondamente e al quale, nella sua veste di sindaco, voglio chiedere se, quando si prevedono tagli lineari verso tutti gli enti locali nella stessa misura, non premiando dunque gli enti virtuosi, si ritrovano all'interno di una previsione del genere i principi indicati nelle norme sul federalismo. Credo che la risposta non possa che essere: assolutamente no. Il federalismo si basa su una maggiore autonomia, accompagnata da una maggiore responsabilità, che in questo senso manca.

Quando il presidente Formigoni dichiara che questa manovra è la tomba del federalismo, credo abbia assolutamente ragione. In tal senso, durante la discussione in Commissione, non è stato possibile apportare quei correttivi che sarebbero stati necessari al fine di raccordare le due normative e fare in modo che corressero in parallelo in modo che quando si arriverà a discutere di federalismo fiscale effettivamente si realizzino i presupposti e gli agganci per poterlo fare bene.

La manovra incentiva gli investimenti? Assolutamente no. Il Patto di stabilità così delineato impedisce agli enti territoriali di fare investimenti. Spesso e volentieri alcuni Comuni si ritrovano con avanzi di amministrazione che giacciono nelle casse comunali e che non possono essere spesi perché le norme sul Patto di stabilità impediscono di spendere le disponibilità economiche in capo ai Comuni in opere che possono essere cantierate nel giro di pochi mesi e che quindi darebbero in poco tempo un vantaggio significativo alla ripartenza del volano del settore edilizio o del settore delle costruzioni.

La manovra corregge l'anomalo funzionamento dei pagamenti nella pubblica amministrazione? Assolutamente no. Noi accettiamo che la pubblica amministrazione paghi di più beni e servizi perché è sottinteso che essa paghi a distanza di sei mesi o addirittura di un anno. È un'assoluta incongruenza rispetto all'obiettivo che ci si pone di ridurre la spesa pubblica. È perfettamente noto che se si vuole pagare meno un bene o un servizio bisogna procedere al pagamento in tempi celeri rispetto al momento della loro fornitura. Questo succede normalmente nel privato; il pubblico fa esattamente il contrario rispetto a questa possibilità.

Non andiamo quindi a incidere sui pilastri fondamentali per far ripartire il Paese e la crescita, ossia per una ripresa dei consumi, degli investimenti e delle esportazioni. In merito, abbiamo avanzato alcune proposte contenute nella relazione di minoranza che ha esposto ieri il collega Giaretta: un fisco più equo, amico delle famiglie e che aiuti le imprese che assumono; una tassazione più severa nei conferiti delle rendite finanziarie, perché di fatto questo Paese è solo ed unicamente sulle spalle dei lavoratori dipendenti e delle persone a reddito fisso; una riduzione della spesa corrente che non sia fatta in termini lineari ma che vada realmente ad incidere sugli sprechi.

Per fare questo dobbiamo fare un'analisi, capitolo per capitolo, di ogni bilancio, settore per settore, servizio per servizio di ogni Ministero, di ogni Regione e Comune e per far questo serve un Patto di stabilità che responsabilizzi sindaci, funzionari, dirigenti, non meccanismi lineari che non danno alcun tipo di responsabilità.

Infine, voglio soffermarmi sulla questione relativa agli enti locali e territoriali. Vorrei comprendere, e lo chiedo al rappresentante del Governo ed al relatore (che non vedo, ma so che è sindaco): considerate veramente gli enti territoriali come un peso per questo Paese? All'interno della pubblica amministrazione, siete veramente convinti che di tutto il comparto la parte peggiore sia quella costituita dagli enti territoriali, quindi la periferia? Ho questa sensazione, perché quando vediamo i tagli e li verifichiamo dal punto di vista quantitativo ci accorgiamo che gran parte della manovra è spesa sulla periferia. Vi posso garantire, ma spero che anche voi siate di questo parere, che in periferia le risorse vengono spese molto meglio che nello Stato centrale.

Serve quindi una manovra completamente diversa in merito, e quel che abbiamo chiesto è un patto di stabilità completamente diverso, più responsabile. Viceversa, se continuate in questo modo l'anno prossimo si porrà in essere una vera e propria macelleria sociale all'esterno, con tagli al sociale, quindi ai portatori di handicap, agli anziani, ai minori, alle scuole materne, alle attività scolastiche. Sulle spalle dei Comuni vi sono le attività di sostegno alle scuole, quelle per l'integrazione dei figli degli immigrati, quelle relative alla sistemazione e alla manutenzione di scuole e strade. I meccanismi messi in atto in questi anni sul Patto di stabilità ed i tagli apportati in modo lineare hanno di fatto prodotto una riduzione di tutti questi interventi.

Per tali ragioni, credo che serva un cambio di passo, altrimenti l'anno prossimo vi accorgete che la macelleria sociale che dite di non voler fare l'avrete delegata ad altri. (*Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Saltamartini. Ne ha facoltà.

SALTAMARTINI (*PdL*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, signor Sottosegretario, intervengo anch'io sul contenuto della manovra che il Governo porta all'esame del Parlamento non senza omettere di far rilevare che la manovra si rende necessaria in una condizione di depressione economica a livello internazionale e mondiale, con un calo del prodotto interno lordo del nostro Paese che finora però non aveva portato ad una decurtazione delle spese, in particolare della spesa pubblica.

In queste condizioni non si fa fatica tuttavia a far rilevare alcuni dati positivi, come, per esempio, un aumento della presenza italiana nel commercio internazionale. La quota italiana è salita a 4,9 per cento, subito dopo la Germania: quindi, c'è da augurarsi che la ripresa economica stia anche nel nostro Paese coinvolgendo i settori manifatturieri più importanti e che riguardano le esportazioni.

Tuttavia, nel dibattito che si è svolto in Parlamento è emerso uno spaccato molto critico nei riguardi della manovra operata dal Governo e, in particolare, sul settore del pubblico impiego e della pubblica amministrazione. Anche nella mia qualità di sindaco, io ritengo che la manovra dovesse tener conto in modo più puntuale delle esigenze degli enti locali.

Ciò nondimeno, i Comuni più virtuosi, quelli che hanno rispettato il Patto di stabilità, potranno conseguire quelle economie, anche interne, e quella razionalizzazione della spesa che potrà far sì che i Comuni eroghino quei servizi indispensabili ai cittadini che la nostra Costituzione prevede, secondo il principio di sussidiarietà verticale, siano di stretta competenza degli enti locali. Sappiamo anche, però, che le finanze dei Comuni dipenderanno anche dall'applicazione della legge costituzionale n. 3 del 2001 sul federalismo fiscale, introdotta a seguito della riforma costituzionale e operata dalla sinistra con un voto di maggioranza.

Per quanto riguarda più segnatamente gli interventi relativi al comparto della sicurezza (e in questa sede molti colleghi si sono spesi a difenderne gli interessi), devo sottolineare come nessun Governo, negli ultimi 20 anni, abbia investito in questo settore come il Governo Berlusconi. Voglio ricordarlo qui, per mia memoria personale ma anche perché è un fatto importante che deve essere sottolineato. Nel periodo che va dal 2001 al 2006, il Gabinetto Berlusconi investì, per il personale del comparto sicurezza e difesa, 1.690 milioni di euro: 530 milioni per finanziare la legge sui parametri e la restante parte per riconoscere il principio di specificità del settore rispetto al pubblico impiego.

Il principio di specificità è norma che, con un provvedimento collegato alla finanziaria, questo Governo sta portando all'approvazione del Parlamento. Ciò nondimeno, non vorrei si dimenticasse che, nel breve periodo in cui il Governo del centrosinistra governò l'Italia, nel 2007 e nel 2008, il personale pubblico e quello privato subì un aumento del prelievo IRPEF di ben quattro punti. Il prelievo per i redditi da lavoro dipendente, infatti, fu portato dal 23 al 27 per cento. Ebbene, l'impoverimento del settore pubblico, come sottolineato in questa sede da molti colleghi, è dipeso essenzialmente da quella misura draconiana che, da un lato, aumentava il contratto collettivo di lavoro e, dall'altra, operava un prelievo che ha provocato conseguenze ingiuste nei riguardi del personale dipendente, sia del settore privato che del settore pubblico.

Sempre segnatamente al personale del comparto sicurezza e difesa, vorrei ricordare che la manovra lascia inalterato il *plafond* complessivo degli stanziamenti al 2010 per quanto riguarda le retribuzioni degli straordinari e dei servizi accessori e, con il finanziamento di 80 milioni (più 80 milioni negli anni seguenti), cerca di finanziare il mancato incremento retributivo derivante dalle promozioni in carriera di questo personale.

Certo, avremmo potuto lavorare in condizioni migliori, se la situazione economico-finanziaria del nostro Paese fosse stata diversa, ma, per la prima volta, nonostante la crisi economica internazionale che ha portato la Grecia a tagliare una gran parte dei salari del personale pubblico, il Regno Unito a ventilare la possibilità di licenziare decine di migliaia di poliziotti, la Francia al licenziamento di numerosi insegnanti, io ritengo che il finanziamento di 80 più 80 milioni possa essere considerato una misura compensativa del disagio di quel personale. Pertanto, se le condizioni finanziarie ed economiche del nostro Paese miglioreranno, si potrà operare una revisione successiva con le prossime leggi finanziarie.

Non sono abituato a fare demagogia. Nella mia esperienza, anche professionale, di rappresentanza ultraventennale so che mai questo settore ha conosciuto momenti di vacche grasse. Abbiamo sempre fatto una contrattazione collettiva, tenendo conto delle risorse finanziarie, e non pochi sono stati i momenti gravi, come quelli che negli anni '90 portarono al governo del Paese l'allora governatore della Banca d'Italia Ciampi, che decurtò e sospese per tre anni gli aumenti derivanti dalla contrattazione collettiva.

Ebbene, date le condizioni attuali, la misura che oggi viene proposta con il provvedimento è realistica: non si aumenta il prelievo fiscale e si congelano le retribuzioni al personale pubblico. Credo che sia una misura che possa essere compresa da tutti gli italiani, perché è a difesa dell'economia e dell'interesse pubblico collettivo, che credo debba avere la prevalenza rispetto alle tentazioni anarcoidi e demagogiche che spesso si sentono anche in quest'Aula. (*Applausi del senatore Serafini Giancarlo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Vita. Ne ha facoltà.

*VITA (PD). Signora Presidente, sollevo una questione innanzitutto di metodo. Mi rivolgo al Governo e al presidente della 5ª Commissione, senatore Azzollini, relatore di tale complesso testo. In verità, stiamo conducendo un dibattito su un testo diverso da quello sul quale poi il Governo chiederà la fiducia, che è già stata anticipata: il maxiemendamento.

Presidente Azzollini, mi rivolgo a lei.

AZZOLLINI, *relatore*. La sto ascoltando, senatore.

VITA (PD). Ci mancherebbe; però sa che l'ascolto è anche visivo. Lei, che è un uomo di spettacolo, sicuramente sa che l'ascolto richiede anche il guardarsi, altrimenti qualsiasi recita andrebbe a finire a ramengo. Al di là dell'ironia, presidente Azzollini, che è una forma di sopravvivenza un po' malinconica, stavo evidenziando un punto. *Mutatis mutandis*, l'articolato di cui stiamo discutendo assomiglia al «Fermo e Lucia»: «I Promessi Sposi» devono ancora arrivare. Quando arriverà un testo, lavato in Arno e chissà dove altro, in quale Arcore o in quale casa del *Premier* qui vicino, chissà cosa sarà.

Presidente Bonino, il mio intervento potrebbe essere declassato ad archeologia, perché mi riferisco - chissà - ad una speranza, molto recondita: ossia, che ancora sopravvivano nel maxiemendamento ipotesi testuali su cui tanto si è discusso e che non sono una caparbia velleità di chi sta parlando, ma che - ve lo anticipo con molta umiltà - rappresentano un'opinione molto diffusa.

Vi è il taglio virulento, spietato, senza alcuna possibilità di recupero, della cultura, alla cultura, della comunicazione, alla comunicazione. La riduzione di trasferimenti alle Regioni, presidente Azzollini, è pari a 4 miliardi di euro per il 2011 e a 4,5 miliardi per gli anni successivi; i tagli alle Province sono pari a 300 milioni di euro per il 2011 e a 500 milioni per il 2012 e per gli anni seguenti; per i Comuni vi è un taglio di 1 miliardo e mezzo per il 2011 e di 2 miliardi e mezzo per il 2012 e per gli anni successivi; 50 milioni di euro all'anno è il taglio per il Ministero dei beni culturali in attività che riguardano la tutela e la valorizzazione, quindi l'Italia, che è fatta in gran parte di beni culturali.

Ho aggiunto tali dati a quelli che più frequentemente riportiamo, che comunque qui ripeto: il taglio del 50 per cento del finanziamento dei 232 enti culturali (quelli nelle tabelle), grandi e straordinari o meno grandi, ma non meno straordinari e importanti; il taglio secco, senza alcuna *pietas*, per l'Ente teatrale italiano, con un risparmio - udite, udite - di 164.671 euro, che lei, presidente Azzollini, sa essere circa quello che costa una cena tra amici per voi, che in genere andate in ristoranti di una certa quotazione.

Dunque, l'Ente teatrale italiano, il teatro pubblico italiano, che assomiglia e fa quello che fanno tanti altri consimili in altri Paesi, è tagliato.

Concludo con il comparto dell'editoria: nelle prossime ore sono a rischio 100 testate, perché il Fondo per l'editoria, che si supponeva potesse andare avanti almeno per due anni, viene tagliato selvaggiamente. Tutto ciò sarebbe stato risolto *ad abundantiam*, con finanziamenti anche per altri settori, se si fosse fatta la gara per le frequenze digitali, come negli altri Paesi - ad esempio la Germania - che investono in cultura anche se fanno una manovra economica più forte della nostra: si sarebbero incassati 2 miliardi di euro, ma quell'emendamento non passò, e *pro tempore* c'è sempre Silvio Berlusconi a curare anche le aziende che lo riguardano. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pardi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Grillo. Ne ha facoltà.

GRILLO (PdL). Signora Presidente, il mio contributo al dibattito sulla manovra intende sviluppare tre riflessioni. In primo luogo, la crisi globale che sta mettendo a dura prova i Paesi d'Europa; in secondo luogo, come sta reagendo l'Italia a questa crisi e, in terzo luogo, cos'altro si dovrebbe fare per consentire al Paese di coniugare la doverosa politica di rigore sui conti con la necessità di rilanciare lo sviluppo economico recuperando competitività.

Per quanto riguarda l'origine della crisi, ho ascoltato molte opinioni; la mia valutazione è che la crisi globale nasce dalla più grande bolla immobiliare finanziaria degli ultimi decenni, che è stata alimentata da un'autentica esplosione dei debiti privati. Secondo fonti autorevoli, tra il 2000 e il 2008 la crescita del debito aggregato pubblico e privato nelle principali economie avanzate è stata di oltre 40.000 miliardi di dollari; il 75 per cento di tale aumento è stato generato non dagli Stati con il debito pubblico, ma dal settore privato attraverso il debito delle famiglie, delle banche e delle imprese. L'Italia, per fortuna, non ha partecipato a questo *exploit*.

Per quanto concerne la crisi, essa si sviluppa in tre atti: nasce nel 2007 con lo scoppio della bolla immobiliare e finanziaria ed il conseguente fallimento del più evoluto sistema finanziario del mondo, quello americano; nel 2008 la crisi da finanziaria diventa crisi dell'economia reale e, nel maggio del 2010, esplode la crisi dei debiti sovrani.

L'Italia - come tutti hanno riconosciuto - credo abbia retto bene alla crisi finanziaria, dando prova di avere un sistema bancario che ha retto sul campo; essa ha infatti dimostrato una grande solidità, se è vero, come è vero, che le banche italiane hanno resistito allo tsunami del 2008 senza ricorrere ad aiuti dello Stato. C'è stato - è vero - un atteggiamento positivo del Governo, che ha funzionato molto bene quando è stata data assicurazione che mai un risparmiatore avrebbe rimesso un euro dei propri risparmi depositati nelle banche italiane.

Il Governo statunitense ha dovuto invece indebitarsi per proteggere, tutelare, difendere le proprie banche, mettendo a disposizione oltre 2.000 miliardi di dollari; il Governo inglese ha stanziato poco più di 500 miliardi di sterline per salvare il proprio sistema bancario, arrivando, ahimè, a nazionalizzare sei grandi banche inglesi.

La trincea dura della crisi ha quindi reso giustizia al sistema bancario italiano, tante volte ingiustamente criticato, spesso con motivazioni strumentali e demagogiche. Basta per questo - lo dico agli storici - andarsi a leggere gli editoriali dei quotidiani «Corriere della Sera», «la Repubblica», «la Stampa», «Il Sole 24 Ore» del 2005, quando molti dei prestigiosi editorialisti di quei giornali sparavano sulle banche italiane, accusandole di non saper parlare inglese, di non aver cioè seguito - e, *a posteriori*, dico «per fortuna» - il modello anglosassone nel fare banca. Le banche italiane, quindi, con la regia autorevole della Banca d'Italia, non hanno obbedito a questi richiami e hanno superato indenni la bufera.

Per quanto riguarda la crisi dell'economia reale, la crisi finanziaria, con la stretta creditizia conseguente, ha generato nel 2009 la crisi dell'economia reale; si è avuto un crollo del commercio mondiale, un crollo del PIL ed un aumento considerevole della disoccupazione. Il Governo italiano - occorre darne atto - ha reagito con tempismo, ha dato una risposta seria a questo nuovo scenario, con una correzione dei conti pubblici di 34 miliardi e con l'idea geniale della triennialità della manovra.

La manovra si è qualificata soprattutto per uno stanziamento cospicuo a favore della cassa integrazione guadagni di 7 miliardi di euro per l'anno 2009. Si è così allargato l'ombrello della protezione sociale verso quei lavoratori esclusi dal sistema produttivo a causa di crisi aziendali. Si è fatto quello che il presidente Berlusconi ha sintetizzato con lo slogan assai centrato «Non lasceremo indietro nessuno». In effetti, nell'anno 2009, che sarà ricordato nella storia del nostro Paese come «l'anno orribile», non si sono avute nuove manifestazioni di protesta, non si sono svolte occupazioni di fabbrica, insomma, c'è stata una gestione politica della crisi economica che ha badato soprattutto a privilegiare la cosiddetta coesione sociale.

L'atto terzo della crisi, il 2010, non è comprensibile se non si comprende quanto accaduto nel 2007-2008. Quando la crisi finanziaria sembrava superata e cominciavano ad apparire i primi barlumi di una luce in fondo al tunnel, quasi a voler significare che stavamo uscendo dalla crisi dell'economia reale, è scoppiato il finimondo nella prima settimana, in particolare nei giorni 8 e 9 maggio: i giorni terribili dell'attacco della speculazione internazionale all'euro e all'Europa. La crisi della Grecia, che qualcuno immaginava essere importante, si è capito che altro non era che l'antipasto di quel che poi sarebbe accaduto.

Perché la speculazione internazionale attacca l'euro, l'Unione europea, la Banca centrale e le banche europee? La risposta ovviamente è politica. La speculazione internazionale attacca i fondi sovrani europei, cioè la struttura finanziaria dell'Unione, attraverso gli Stati che la compongono, perché gli speculatori hanno ben coscienza del fatto che esiste una Banca centrale europea forte, ma non esistono gli Stati uniti d'Europa. Esiste una politica determinata, che la Banca centrale europea sta portando avanti, ma ciascun Stato fa la sua politica economica e di bilancio.

C'è quindi una condizione particolare per cui, a fronte di istituzioni che reggono, non esiste una politica convergente da parte di tutti i Paesi componenti l'Unione europea. Gli Stati membri mantengono il completo dominio delle rispettive politiche di bilancio, delle rispettive politiche fiscali, della spesa pubblica, sia nazionale che locale, degli incentivi, delle retribuzioni, dell'organizzazione del *welfare*. Insomma, l'Europa si dimostra, purtroppo, ancora lontana dall'esserci data una struttura federale e politiche comuni con massicci trasferimenti di sovranità dagli Stati nazionali allo Stato federale europeo.

In questo contesto, esaminiamo come l'Italia sta affrontando la crisi. In proposito, recupero una tesi bella e significativa, che trovo condivisibile, di un giornalista intelligente, Oscar Giannino, che ha scritto: «Da qualche mese siamo entrati in un nuovo capitolo della grande crisi iniziata nel 2007-2008: il capitolo che riguarda la sostenibilità dei conti pubblici. Non è mai successo che in tempo di pace si accumulasse tanto debito pubblico». Egli continua poi affermando che non è mai accaduto

che gli Stati Uniti d'America, che hanno un *deficit* pari al 12,5 per cento del PIL, siano arrivati ad un totale del debito americano piazzato sui mercati che oggi fa registrare un picco record nell'intera storia americana, superando il 360 per cento del PIL degli USA rispetto al 303 per cento raggiunto durante la crisi americana degli anni Trenta.

Quindi, i mercati, la speculazione internazionale, hanno segnalato con forza che tale prospettiva è insostenibile. Come dice Tremonti, è per questo che ci troviamo di fronte ad un tornante della storia. Non possiamo continuare a vivere come se nulla fosse.

Per questo i 24 Paesi dell'Unione europea hanno deciso di porre in essere manovre correttive energiche e incisive del deficit e del debito pubblico. Per questo motivo credo di poter dire che coloro che accusano il Governo italiano di non aver saputo prevedere la crisi finanziaria peccano di cecità. Nessuno ha saputo prevedere quello che sta accadendo in questi giorni, in queste settimane. La crisi di oggi è diversa da quella degli anni passati, è diversa da quella del 1992. In quell'anno la crisi ci apparteneva, era in crisi il sistema produttivo italiano, era in crisi il sistema sociale italiano.

Oggi, invece, dobbiamo prendere atto che la crisi ha una dimensione internazionale e che dalla crisi si esce non solo e non tanto con risposte e decisioni del Governo nazionale, ma soprattutto con decisioni che devono essere prese a livello europeo. Ha fatto bene quindi il Governo, all'unisono con gli altri Paesi europei, ad avviare scelte e decisioni rigorose e impopolari, sottoposte all'attenzione del nostro Paese e di questa Assemblea, come ben hanno ricordato sia il relatore di maggioranza che il relatore di minoranza, e la cosa non è priva di significato.

Ci sono quattro punti nei confronti dei quali c'è condivisione - anche in quest'Aula, ritengo - tra maggioranza e minoranza: la necessità e l'urgenza di questa manovra correttiva, il riconoscimento dell'importanza della lotta all'evasione, il ruolo e il protagonismo dell'Europa (che deve affermarsi imponendo le sue politiche a tutti i Paesi appartenenti), il carattere strutturale della crisi. Questa convergenza va registrata con positività. Certo, manca il tempo tecnico e manca a me in questo momento il tempo per sviluppare ulteriori riflessioni.

Mi avvio alla conclusione, signora Presidente, però devo dire una cosa. Io non credo che una manovra fatta di soli tagli di contenimento della spesa possa essere considerata necessaria e sufficiente. Sicuramente è necessaria, ma non è sufficiente. Per questo mi sono battuto in Commissione per introdurre modifiche normative che fossero finalizzate alla ripresa dello sviluppo, che fossero finalizzate a far sì che venissero riavviate politiche di investimento, soprattutto in tre settori strategici: i porti, gli aeroporti e le opere pubbliche. Io credo che occorra riprendere con forza la via delle riforme strutturali in quei settori vitali del nostro sistema produttivo; quelle riforme che recentemente ci ha ricordato il Governatore della Banca d'Italia.

Occorre soprattutto, signora Presidente, fare con convinzione un salto culturale nel campo delle opere pubbliche. Se non possiamo più contare su risorse aggiuntive per sostenere una politica di ripresa degli investimenti, allora dobbiamo creare le condizioni legislative in forza delle quali le infrastrutture in grado di generare reddito debbano essere in Italia progettate, costruite e gestite da operatori privati, ai quali va detto che il ritorno dell'investimento lo avranno garantito proprio con la gestione delle infrastrutture stesse. Dopo la positiva esperienza della legge n. 166 del 2002 che ha introdotto il *project financing* di prima generazione, dopo il terzo correttivo del 2008, noi possiamo dotarci di un corredo normativo ancora più avanzato. Dopo i 10 miliardi che i privati hanno investito nel 2009 e i 25 miliardi che sono stati investiti in opere pubbliche dai privati dal 2003 al 2008, possiamo immaginare di creare le condizioni perché consistenti investimenti in questo settore possano essere garantiti.

Sicuramente il Governo non recupererà queste linee di lavoro nel suo maxiemendamento; per questo manifesto la mia delusione e il mio rammarico. Spero che si abbia la capacità di capire che questa manovra, doverosa e necessaria, non è sufficiente per rimettere il Paese in grado di competere nella sfida dell'economia globale. Dobbiamo smetterla di riconoscere il nostro Paese come il Paese del debito pubblico. L'Italia è certo un Paese che ha un debito pubblico significativo, ma è anche il Paese che ha la più grande quantità di risparmio privato accumulato, il più solido e robusto sistema finanziario e bancario d'Europa e il maggior numero di imprenditori che non chiedono altro se non la capacità di investire, avendo regole precise, procedure certe e tempi di realizzazione sicuri. (*Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bastico. Ne ha facoltà.

*BASTICO (PD). Signora Presidente, il Governo, con questa manovra, ha rinunciato ad affrontare con coraggio, competenza e determinazione la crisi e a dare prospettive di sviluppo e futuro al Paese. Ha colpito la scuola, l'università, la ricerca, che sono la chiave di volta per uno sviluppo economico di qualità, per l'occupazione, per la coesione sociale, per i diritti e le pari opportunità delle persone. Non è intervenuto per sostenere l'occupazione dei giovani e delle donne, che sono un patrimonio essenziale di risorse innovative e creative. Ha tagliato i servizi essenziali, non le strutture burocratiche. Basti pensare che non è stato accolto l'emendamento del Partito

Democratico che proponeva il raggruppamento degli uffici periferici dello Stato e delle competenze in un unico ufficio, proprio per semplificare le strutture amministrative burocratiche in una fase di federalismo.

La manovra colpisce gli enti locali e i sistemi territoriali, che sono l'ambito territoriale e la leva per lo sviluppo locale, per la valorizzazione delle inestimabili risorse ambientali, creative, culturali, economiche del nostro Paese. È una manovra inadeguata e debole, ed insieme è una manovra ingiusta, perché esclude dai sacrifici chi ha di più. Esclude le rendite finanziarie e i grandi patrimoni e colpisce chi ha di meno, i più deboli. Perché, ad esempio, non è stato accettato un emendamento, da noi proposto, che prevedeva di stabilire un prelievo di solidarietà triennale del 5 per cento su tutti i redditi superiori ai 150.000 euro? Sarebbe stata un'entrata che avrebbe coperto e sostituito tanti dei tagli che invece vengono fatti.

Voglio esemplificare come si colpiscono i più deboli, con due esempi in particolare. Per quanto riguarda i disabili, è vero che l'emendamento del relatore ha cambiato la percentuale delle invalidità per le pensioni e l'assegno di accompagnamento; ma rimangono, e anzi sono state aggiunte, norme pesantissime contro l'integrazione scolastica degli alunni disabili.

Ne cito tre: il tetto per il numero complessivo degli insegnanti di sostegno, fissato per legge e già dichiarato incostituzionale dalla sentenza della Corte costituzionale n. 80 del 2010; sono state irrigidite le norme per le commissioni che devono certificare l'invalidità e la non autosufficienza dei ragazzi per l'attribuzione degli insegnanti di sostegno; da ultimo, con un emendamento viene annullato il limite massimo di 20 alunni quando nella classe c'è un ragazzo disabile. Lette insieme, queste tre norme individuano un vero accanimento del Governo nei confronti dei più deboli tra i deboli: i bambini e i ragazzi disabili, che hanno il diritto di imparare e crescere insieme con i loro coetanei. È la buona integrazione scolastica, un vanto per il nostro Paese, che viene concretamente messa in discussione; così il Governo apre la strada a percorsi separati e segreganti.

Secondo esempio: la manovra grava in modo ingiusto e inaccettabilmente pesante nei confronti del personale della scuola; infatti, sono solo i docenti e il personale ATA (amministrativo, tecnico, ausiliario), pur nel pubblico impiego che è stato particolarmente colpito da questa manovra, a subire danni permanenti sugli stipendi, sulle pensioni e sulla liquidazione. Dopo che la scuola è stata tagliata nel suo finanziamento ordinario, dopo che i tagli hanno interessato le classi e i docenti, ora si colpiscono le remunerazioni dei docenti, che sono tra le più basse a livello europeo.

È stato calcolato che a seguito di questa manovra in una carriera scolastica un insegnante perde dai 29.000 ai 41.000 euro e naturalmente sono colpiti i più giovani. Più di un anno di lavoro gratis viene imposto e attribuito allo Stato: non sarebbe stato possibile richiederlo a nessuno dei lavoratori, a nessuna delle categorie economiche di questo Paese, calcolando che lo stipendio medio di un docente è di 27.000 euro e quello del personale non docente è molto inferiore.

La manovra è particolarmente pesante per quanto riguarda il blocco triennale permanente degli scatti di anzianità: con questa norma si tolgono alla scuola 320 milioni di euro soltanto il primo anno, 640 il secondo, 960 il terzo, un miliardo 920 milioni di euro, oltre 18 miliardi di euro calcolati finché la manovra avrà effetti, cioè fino al 2047. È possibile che questo accada nel silenzio generale?

Un emendamento del relatore stabilisce inoltre che attraverso un decreto interministeriale si definirà l'utilizzo, auspico allo scopo di alleggerire gli effetti di questo blocco triennale degli scatti di anzianità (del cosiddetto gradone per la scuola), del 30 per cento delle risorse tagliate alla scuola con la legge n. 133 del 2008; si tratta di 2,3 miliardi di euro che io auspico siano destinati a questo scopo, ma l'emendamento non lo dice e parla solo di un decreto interministeriale.

Chiedo quindi al Governo qui presente di assumere formalmente un impegno in Parlamento e in Senato per accogliere questa interpretazione del suddetto emendamento; in particolare, chiedo direttamente al Sottosegretario di accogliere nella sua replica l'ordine del giorno che abbiamo presentato e di spiegare come verranno tolti gli effetti oltre i tre anni di questa manovra. Per togliere l'ansia e la preoccupazione di oltre un milione di personale docente e non docente della scuola e delle loro famiglie, propongo quindi di cancellare il comma 23 dell'articolo 9 del decreto-legge in esame. Si tratta di un atto di giustizia, che almeno equipara il personale della scuola a tutto il resto del pubblico impiego. *(Applausi dal Gruppo PD e delle senatrici Gai e Poli Bortone).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Caforio. Ne ha facoltà.

CAFORIO *(IdV)*. Signora Presidente, onorevoli colleghi, personalmente reputo il decreto-legge di stabilizzazione fondamentale per il Paese, ma se il Governo avesse veramente avuto a cuore l'economia italiana, con tutta probabilità non si sarebbe comportato in maniera così autoritaria e non avrebbe eretto un muro di fronte alle istanze presentate non solo dall'opposizione, ma anche dalla stessa società civile, la quale in tutti i modi ha cercato di farvi comprendere come le misure che state per varare siano inette, insufficienti e dannose.

Al danno si aggiunge la beffa. In questo provvedimento, infatti, è stato aggiunto dall'Esecutivo un emendamento che originariamente era un disegno di legge a firma dei ministri La Russa, Meloni e Tremonti. L'esame del disegno di legge n. 2096, già approvato in Commissione difesa presso il Senato, era a buon punto, essendo già stati illustrati e votati gli emendamenti presentati. Non si capisce, dunque, la ragione per la quale il Governo abbia deciso di inserire questo disegno di legge nella manovra, né quale sia l'urgenza.

Di nuovo, dunque, contesto il modo di agire della maggioranza che reputo assolutamente irrispettoso delle prerogative parlamentari riconosciute dalla Carta costituzionale.

L'emendamento 4.1000, già approvato in Commissione bilancio, inserito in una manovra che applica tagli severi a settori strategici per il nostro Paese, prevede, paradossalmente, uno stanziamento di quasi 21 milioni di euro per finanziare dei corsi di formazione all'interno delle Forze armate della durata di tre settimane per i giovani.

Tali corsi, a mio parere, hanno una dubbia validità formativa. L'intenzione dei firmatari del disegno di legge manifestata già in Commissione, come si evinceva dalla nota introduttiva, era quella di diffondere i valori e la cultura della pace e della solidarietà internazionale tra le giovani generazioni. Mi chiedo e domando anche a voi, onorevoli senatori, come si possa pretendere di trasmettere il valore intrinseco delle nostre Forze armate e della Patria in sole tre settimane, per di più attraverso dei corsi puramente pratici e fisici. Se malauguratamente così non fosse, allora, dovremmo seriamente preoccuparci per lo stato della difesa e per le sorti future del nostro Paese.

Leggendo l'articolato, largamente ripreso dall'emendamento in questione, vengono i brividi e immediatamente torna alla mente quella famosa legge Balilla che il regime fascista approvò nel lontano 1926.

Questo emendamento è persino peggiorativo di quella legge. I requisiti psico-fisici richiesti ai futuri partecipanti, infatti, sono di gran lunga più severi e selettivi di quelli che allora si chiedevano alle giovani leve. Al fine di poter frequentare questi corsi, infatti, un ragazzo deve, secondo quanto previsto dai Ministri in questione, essere idoneo all'attività sportiva agonistica. È un errore ed una vergogna, colleghi, sostenere che la diffusione dei valori e della cultura della pace e della solidarietà internazionale non possa avvenire anche tra i giovani che, per motivi di salute o disabilità fisica, sono impossibilitati a svolgere attività sportive agonistiche. I valori legati alla Patria e alla pace non si trasmettono attraverso flessioni o esercitazioni fisiche.

Per questo motivo noi dell'Italia dei Valori avevamo chiesto in Commissione che nell'arco delle tre settimane non fosse consentito l'uso delle armi e venisse, piuttosto, coinvolto il mondo accademico e costituzionalista. Ma le nostre istanze sono, purtroppo, rimaste puntualmente inevase, a conferma dell'intenzione puramente militaristica che ha mosso gli ideatori dell'emendamento.

Vorrei portare alla vostra attenzione anche un altro aspetto. L'Esercito, come tutti voi saprete, è composto anche da volontari in ferma breve e in ferma prefissata. Un numero assolutamente rilevante di questi giovani ha prestato servizio nelle missioni internazionali tenendo alto il nome del nostro Paese. Al rientro in Patria però, dopo 4 o 5 anni di attività, molti di questi si sono accorti di aver sacrificato anni importanti della loro vita per una formazione che non servirà loro. Non vengono confermati e, a causa dell'assenza di fondi che possano permettere la loro stabilizzazione, vivono in uno stato di totale abbandono da parte dello Stato e vengono quindi rimandati a casa. Piuttosto che spendere oltre 20 milioni di euro per l'addestramento ideologico delle possibili nuove reclute sarebbe stato il caso - ministri La Russa, Tremonti e Meloni - di pensare, appunto, proprio ad una stabilizzazione di questi giovani.

In un momento poi in cui la crisi economica globale si fa sentire con la sua massima efferatezza, la razionalizzazione della spesa pubblica diviene ancora più difficile da compiere, ma strategicamente fondamentale per il Paese. Occorre capire dove sono le priorità e dove i vezzi. Bene, colleghi, io questo provvedimento lo definisco un capriccio, una macchietta ideologica che questo Governo ha deciso di compiere, per non dire una marchetta ideologico-fascista.

Mi rammarico con il ministro La Russa per la poca autorevolezza che ha dimostrato in merito alla stesura di questo provvedimento. In maniera prona ha accettato tutti i tagli che a mò di accetta si sono abbattuti sul comparto sicurezza: oltre 600 milioni di euro di stanziamenti in meno nel prossimo triennio, andranno ad incidere sul già negativo *trend*, considerato che, rispetto al 2009, nel 2010 sono affluiti nelle casse del settore difesa 60 milioni di euro in meno. Sono tagli che non vanno ad incidere su un sistema funzionante ed ottimale perché, purtroppo, le condizioni nelle quali operano le nostre Forze armate sono già critiche.

Non ci sono più, infatti, i fondi per finanziare l'addestramento e la formazione delle Forze armate, già tagliati del 40 per cento dal famigerato decreto-legge n. 112 del 2008. Gli agenti e i militari hanno ormai a disposizione pochi mezzi, spesso privi di pezzi di ricambio e persino di carburante.

Si tratta dunque di scelte finanziarie dunque scellerate, come anche la mancata soppressione della società Difesa servizi spa, ulteriore centro di spesa che va a togliere finanziamenti vitali a comparti fondamentali che si trovano in situazioni di grave deficit, peraltro approvato con modalità analoghe a questa bella norma Balilla.

Colleghi, lanciao questo accorato appello: accantonate questo emendamento che ci riporta al periodo dei giovani Balilla, scindetelo dalla manovra. Date prova di essere almeno un po' responsabili di fronte alla gestione delle risorse pubbliche; date prova di avere quella sensibilità che fino ad ora non è emersa.

Se i ministri La Russa, Tremonti e Meloni hanno a cuore l'istituzionalizzazione di questi corsi, allora chiedo loro di rispettare le prerogative parlamentari e lasciar proseguire l'*iter*, già iniziato in Commissione, di questo disegno di legge. *(Applausi dal Gruppo IdV)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Sircana. Ne ha facoltà.

SIRCANA (PD). Signora Presidente, è molto interessante rilevare come e quanto il testo della manovra correttiva, approvato in Commissione bilancio, sia stato integrato e modificato.

Nella sola seduta pomeridiana di venerdì scorso, infatti, sono stati esaminati numerosi emendamenti che erano stati accantonati in precedenti sedute. Verrebbe da pensare, vista la natura del provvedimento in discussione, che si sia trattato di proposte migliorative sulla lotta all'evasione fiscale, sui tagli alla spesa pubblica o, ancora, sulla soppressione di qualche ente inutile. Nulla di tutto questo: un intero pomeriggio di discussione e di votazioni è stato dedicato all'approvazione di emendamenti che vanno dalla soppressione dell'interpretazione autentica per chiarire le disposizioni sui benefici in favore dei soggetti colpiti dall'alluvione del '94 in Piemonte, alle disposizioni che prevedono che la prova di ammissione ai corsi universitari svolti in lingua straniera sia predisposta direttamente nella lingua medesima, alla previsione di modifiche del bando per la realizzazione dell'autostrada del Brennero, all'estensione della cassa integrazione nel settore della pesca.

Tutti degnissimi provvedimenti, a ben vedere, ma - non per citare autorevoli uomini politici dell'altro ramo del Parlamento - qualcuno sa spiegarmi che «ci azzeccano» con una manovra correttiva che dovrebbe occuparsi essenzialmente di contenimento della spesa pubblica, lotta all'evasione fiscale e che eventualmente dovrebbe rimodulare la fiscalità in direzione di una maggiore equità?

Dulcis in fundo, o in cauda venenum (scegliete voi): quando ormai la Commissione era giunta quasi alla fine del suo lavoro, sono comparsi tre corposi emendamenti (il 54.0.3, il 54.0.5 e il 54.0.6), nell'indifferenza generale, salvo una sacrosanta protesta da parte del presidente dell'8ª Commissione, il senatore Grillo, che poco fa è intervenuto per farci una dottissima disamina sulla situazione di crisi economica, dimenticandosi però di ricordare quanto ha protestato all'interno della Commissione bilancio per quegli emendamenti, che, per sua stessa definizione, sono corposi emendamenti, che mettono mano in maniera incisiva alle norme che regolano un settore delicato quale quello dell'autotrasporto, cambiando regole, limiti ed obblighi. In meglio o in peggio francamente non importa: ciò che risulta inaccettabile è che norme che disciplinano un settore nodale per l'economia del Paese, oltre che critico per la sicurezza della nostra viabilità, passino silenziosamente e surrettiziamente, approfittando del comodo autobus di una legge della quale, peraltro, si sa già che verrà blindata con un voto di fiducia.

Qualcuno mi sa dire perché norme sui tempi per il carico e lo scarico delle merci debbano essere proposte all'interno di una manovra finanziaria? Qual è il beneficio che ne trarrà la finanza pubblica? Quali ricadute positive esse avranno sull'economia nazionale?

Come diceva un nostro illustre collega, siccome a pensar male si fa peccato, ma ci si azzecca quasi sempre, mi permetto di pensare che questi provvedimenti non abbiano seguito il loro *iter* naturale, passando al vaglio della Commissione competente, perché non si voleva sottoporli ad alcun esame: così come sono entrati in Commissione devono uscire da quest'Aula. È un piccolo esempio, se volete, ma è l'ennesima riprova della quale francamente non si sentiva il bisogno, della considerazione in cui vengono tenuti da questo Governo e da questa maggioranza le Camere, i loro rappresentanti e le loro funzioni. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cabras. Ne ha facoltà.

CABRAS (PD). Signora Presidente, colleghi, rappresentante del Governo, svolgerò pochissime considerazioni in una circostanza, come quella nella quale ci troviamo, in cui ognuno di noi si sforza prevalentemente di dare un senso al funzionamento di questa istituzione e anche - perché no - al nostro ruolo e alla nostra funzione.

È noto che il Senato è impegnato da più di un mese nell'esame di una manovra, esame che si è concentrato fondamentalmente in Commissione bilancio e che ci vedrà, con un voto di fiducia annunciato, prendere una decisione finale senza una discussione attenta e approfondita,

contrariamente a quanto ha detto il relatore ieri mattina. Non ho notato infatti una discussione attenta e approfondita; ho semmai colto una situazione nella quale si è sviluppato un dialogo tra sordi: da una parte il Governo, che ha assunto le decisioni, dall'altra il Parlamento, prima di tutto il Senato e poi, come sappiamo, la Camera, alla quale, se le previsioni fatte finora si avvereranno, non sarà consentito di cambiare una virgola della decisione che il Senato adotterà a conclusione di questa discussione.

Ebbene, mi pare di poter dire, almeno per la mia conoscenza, che siamo in presenza di una decisione su una manovra economica di tale portata assunta con modalità di dibattito in Parlamento che non si sono mai registrate. Questa è una prima considerazione.

La seconda annotazione è che la buona stella alla quale si era affidato il Presidente del Consiglio quando affermava che in fondo la crisi era più un fattore psicologico che un fatto reale in realtà si è rivelata una stella cattiva o inesistente: è stata una scelta sbagliata, dalla quale è disceso direttamente il consumarsi inesorabile di quell'avanzo primario che era stato faticosamente reimpostato dalla prima manovra economica del Governo Prodi. Ricordo che in base a quella manovra l'anno prossimo, nel 2011, avremmo dovuto registrare il pareggio di bilancio: ahimè, siamo molto lontani da tale traguardo e ancor più lontani da quell'obiettivo di riduzione del debito che è, come sappiamo, il peso preponderante che sta sulle nostre ali.

Insomma, siamo dinanzi a questa situazione: gli altri Paesi hanno potuto sviluppare politiche pubbliche anticicliche perché, potendo contare su una finanza pubblica più sana della nostra, hanno messo in moto risorse per sostenere la crescita in una situazione difficile e recessiva; noi a questi strumenti non abbiamo potuto ricorrere perché non avevamo risparmio nella finanza pubblica. Certo, il risparmio lo fanno le famiglie, ma ovviamente non potevamo utilizzare il risparmio delle famiglie per sviluppare una politica anticiclica. Anzi, le famiglie generalmente hanno sviluppato al contrario un'azione molto protettiva dei loro risparmi in questi mesi, in qualche modo determinando una situazione ancora più difficile.

La terza annotazione è la seguente: l'Europa, che un tempo era la causa di tutti i nostri mali, con questa manovra è diventata salvifica: meno male che c'è l'Europa che ci dice quanto dobbiamo tagliare e di quanto dobbiamo correggere. E finalmente sviluppiamo in quel livello istituzionale un'azione, che voglio qui sottolineare, positiva da parte del Governo italiano, che appartiene a quella schiera di Governi dell'Unione che spinge per la realizzazione degli *eurobond*, e quindi perché si vada verso un bilancio dell'Unione europea che abbia la capacità di sviluppare azioni politiche indispensabili e necessarie in una fase come questa, senza ricorrere a interventi straordinari come quelli che si sono verificati nei confronti della Grecia, che ha visto tutti i Governi disponibili mettersi le mani in tasca per dare qualcosa per aiutare quel Paese.

Quarta considerazione, prima di avviarmi alla conclusione del mio intervento: il federalismo, questo sconosciuto o questo conosciuto! Non si sa, non si capisce. Io appartengo a quella schiera di parlamentari e di politici che pensano che il federalismo non è mai stato una questione di risorse e nemmeno oggi è questione di risorse. Quindi, non mi iscrivo a quella schiera di coloro che affermano che con questa manovra abbiamo ammazzato il federalismo. Non è così! Il federalismo è una questione prima di tutto politico-istituzionale e la crisi del federalismo semmai va letta nei comportamenti che il Governo sviluppa quando nella manovra economica assume decisioni che tradiscono le affermazioni presenti nella relazione qualche giorno fa approvata dal Governo in attuazione della legge sul federalismo. Questo è un interrogativo sul quale vorrei in futuro aprire una discussione più libera, con i nostri colleghi della Lega che si sono intestati il federalismo ma che stanno sostenendo decisioni del Governo che lasciano intravedere un futuro quanto meno più difficile per il federalismo stesso.

Infine, penso che non possiamo continuare a comportarci come se qui fossimo nel Parlamento britannico, senza averne le medesime regole. Abbiamo iniziato la nostra attività legislativa con il famoso decreto-legge n. 112 del 2008, che ha anticipato la finanziaria sul quale poi è stata puntualmente posta la fiducia. Abbiamo discusso la finanziaria, stiamo discutendo questa manovra, con i caratteri che ho ricordato. A questo punto, se siamo messi di fronte ad una proposta del Governo che si può o prendere o respingere, senza poterla minimamente valutare, avanzo una riflessione a tutti noi: proviamo a discutere in Parlamento - prima, nel confronto parlamentare - di cosa deve fare il Governo quando deciderà in via definitiva se la maggioranza ha deciso di rinunciare totalmente alle sue prerogative, è una sua libera scelta, ha il conforto della maggioranza degli italiani. Ma l'opposizione non vi ha rinunciato: quindi, vorrebbe evitare di ritrovarsi nel corso delle prossime occasioni sempre davanti ad una manovra, «prendere o lasciare» senza che vi siano regole istituzionali che informino questa procedura, come per esempio avviene in altri Paesi.

(Applausi dai Gruppi PD e della senatrice Gai).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Poli Bortone. Ne ha facoltà.

POLI BORTONE (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE*). Signora Presidente, intervengo come parlamentare cialtrone di «Io Sud», in difesa di un Mezzogiorno tagliato fuori dalla manovra. Come parlamentare eletta capolista del PdL nel 2008, quando ci si presentò agli italiani con un programma, con un patto, cioè con un *foedus*, con la scheda n. 5, che ho sempre qui con me, nella quale si diceva: «Noi vogliamo un'Italia che finalmente superi attraverso un impegno straordinario il drammatico divario tra Nord e Sud, realizzando una politica che valorizzi la responsabilità dei territori e metta a frutto tutte le energie presenti nel Paese». E si declinava un piano decennale straordinario concordato con le Regioni per il potenziamento di porti, reti stradali ed autostradali, creazione di zone e porti franchi, addirittura leggi-obiettivo speciali, concentrate sul turismo, beni culturali, agroalimentare, risorse idriche, logistiche, infrastrutture, poli di eccellenza per la ricerca e l'innovazione, realizzazione di un piano strategico di riconversione dell'industria chimica pesante, pieno e tempestivo utilizzo dei fondi comunitari, realizzazione della Banca del Sud. Ma a questo dedicheremo poi un capitolo a parte, se e quando dovesse arrivare.

Ebbene, questo patto avevo sottoscritto con gli italiani, con questa scheda n. 5 dell'obiettivo Mezzogiorno. Ho creduto all'epoca a quel patto, ma è stato tradito, non da me: è stato tradito da chi pensava di averlo sottoscritto con gli italiani. Quindi, se qualcuno si deve dimettere, come qualche collega meridionale del PdL dice, non sono certamente io, che non ho tradito il patto, ma sono gli altri che non lo hanno rispettato.

È cominciata da subito l'espropriazione sistematica delle risorse per il Meridione, a partire dal decreto-legge n. 112 del 2008, dall'utilizzo dei FAS per le quote latte e per l'Alitalia, dal blocco di tutte le risorse presso il CIPE che avrebbero dovuto essere destinate al Mezzogiorno d'Italia. Oggi con questa manovra, che si continua a ripetere essere in linea con la volontà dell'Europa, di fatto si attua solo la volontà del Governo di dividere l'Italia, contro la volontà vera dell'Europa che, se ricordo bene da ex parlamentare europeo, è quella di finanziare le politiche di coesione, di raggiungere l'obiettivo convergenza, di consentire cioè che le Regioni meno sviluppate si mettano al passo con quelle più avanzate. Con questo obiettivo la manovra in esame non ha nulla a che vedere. Ed è proprio per questo che la componente «Io Sud» del Gruppo delle Autonomie, con gli amici dell'UDC e gli altri colleghi che vorranno farlo insieme con noi, si rivolgerà proprio alle istituzioni europee, sollevando il problema dell'aumento del divario tra regioni italiane.

Partita questa manovra con la pretesa del rigore e dei sacrifici per tutti, alla fine ha rappresentato una sorta di cavallo di Troia per far passare con emendamenti blindati provvedimenti su cui il Parlamento avrebbe voluto semplicemente esprimersi. Penso al sistema pensionistico, piuttosto che alla riforma dell'autotrasporto. Questa manovra era partita con i grandi tagli che si sarebbero dovuti fare alla politica e si è immediatamente arresa alla richiesta - o meglio alla volontà determinata - della Lega di non tagliare neanche le Province: altro che Carta delle autonomie! Ci si è bendati gli occhi di fronte alla nostra richiesta non tanto di sopprimere un Ministero dell'agricoltura, teoricamente già soppresso per *referendum* per tre volte dagli italiani, quanto piuttosto alcune delle tante società pullulate negli ultimi anni, circa una quindicina, con tanto di consigli di amministrazione e con la conseguente polverizzazione di centri di spesa assolutamente fuori controllo.

È una manovra che non esito a definire sprezzante anche solo nella forma. Penso all'articolo 4 intitolato impropriamente «Modernizzazione dei pagamenti effettuati dalle pubbliche amministrazioni», che contiene invece la mini-naja e qualche milione di euro, non so se per le celebrazioni dell'unità d'Italia o per la secessione e la celebrazione della neonata Padania; o ancora all'articolo 15, nel quale, sotto la voce «Pedaggiamento della rete autostradale ANAS», si prorogano le concessioni di grandi derivazioni d'acqua per ben sette anni e a condizioni assolutamente immutate.

In tutto questo, ed altro ancora, il Mezzogiorno dov'è? Si prorogano pesantissimi sgravi alla città di Asti (ma non è assistenzialismo, naturalmente!) per l'alluvione del 1994. E poi non si ha voglia neanche di riconoscere lo stato di crisi per calamità atmosferiche a qualche regione che ha il semplice torto di trovarsi nel Mezzogiorno d'Italia. E addirittura, da parte di Governo e maggioranza, si soffre tanto per concedere agli abruzzesi la sospensione, o meglio lo slittamento dei versamenti tributari solo fino al 31 dicembre 2010. È una manovra che rappresenta una vera e propria beffa per i meridionali, a meno che qualcuno non pensi di far passare per interventi di favore per il Mezzogiorno l'aver inserito - nientemeno - l'acquisto del famigerato termovalorizzatore di Acerra, concedendo di poterlo acquistare con fondi regionali FAS. Poi qualcuno ci spiegherà che urgenza c'è di far acquistare alla Regione Campania il termovalorizzatore di un privato; o che senso ha aver scelto, tempo addietro, di concedere 500 milioni di euro per il dissesto di Catania senza avere pensato che forse un analogo provvedimento ci sarebbe potuto essere anche per il dissesto della città di Taranto.

Ma la beffa continua con l'articolo 40, intitolato «Fiscalità di vantaggio per il Mezzogiorno» dove, con un'ingerenza notevole dello Stato sulle autonomie, si concede, si fa per dire, alle Regioni del Sud di potere nientemeno che azzerare l'IRAP con una legge regionale, bontà del Governo. Ma non sappiamo che ci sono i commissariamenti per la sanità e che almeno quattro Regioni sono obbligate per legge dello Stato ad aumentare le tasse? E laddove dovessero azzerare l'IRAP, con quali entrate dovrebbero provvedere a tentare di garantire i servizi ai cittadini? Bene fanno le Regioni a protestare con decisione, ancor più le Regioni meridionali. Penso alla mia Puglia, che ha una sola certezza: un taglio di 287 milioni nel 2011, di 422 nel 2012 e addirittura di 597 nel 2013; e dovrebbe anche, bontà vostra, azzerare l'IRAP? Così vivremo, come si dice dalle mie parti, di sole, di mare e di vento.

L'articolo 46, intitolato «Rifinanziamento del fondo infrastrutture» mi aveva fatto sperare, perché pensavo si trattasse della famosa perequazione infrastrutturale del Mezzogiorno. Invece no, tutto è subito messo in chiaro. Per i 635 milioni recuperati dai mutui della Cassa depositi e prestiti c'è una priorità chiaramente indicata con nome, cognome e indirizzo: 400 milioni di questo finanziamento sono per il MOSE, che notoriamente non è nel Mezzogiorno d'Italia ma nella laguna veneta, il resto chissà. Ma sì, tanto le imprese del Sud si dice che non funzionano, che non sanno andare avanti, che rubano, ed è noto, infatti, che il ponte sullo Stretto di Messina sarà realizzato da Impregilo, notoriamente con sede nel Mezzogiorno d'Italia. Così come meridionali sono certamente le imprese che da anni stanno tentando di costruire la Salerno-Reggio Calabria. Il Sud, quindi, non ha priorità.

L'articolo 41 è poi titolato: «Regime fiscale di attrazione europea»: una bella cosa veramente, investimenti nel Mezzogiorno. A fronte di piccole e medie imprese, di aziende agricole meridionali, dunque italiane, che chiudono, perché non riescono a sopportare un pesante regime di imposizioni fiscali, un costo del lavoro eccessivamente alto rispetto agli scarni profitti, o che vengono addirittura vendute all'asta dalla usuraia Equitalia, si prevede di applicare alle imprese residenti in uno Stato membro dell'Unione europea che, bontà loro, vogliono investire da noi, la normativa tributaria vigente in quegli Stati. Per cui loro pagheranno, se mai, il 9 per cento e le nostre aziende italiane e meridionali continueranno a pagare il 20, il 30 per cento, e naturalmente tutto quello che richiederà lo Stato italiano. Beh, nella mia lingua cialtrona questo si chiama concorrenza sleale; altro che attrazione di investimenti!

Ma il massimo della beffa, o forse - diciamolo come va detto - del disprezzo nei riguardi del Mezzogiorno l'avete mostrato quando avete costretto il relatore (perché mi rifiuto di credere che Azzollini, il mio amico molfettese, lo abbia potuto fare *sua sponte* visto che è dichiaratamente e orgogliosamente terrone come me) a presentare l'emendamento sulle quote-latte, nientemeno che come articolo 40-bis, cioè quello che doveva venire a seguito degli interventi per il Mezzogiorno. Veramente un disprezzo totale: fiscalità di vantaggio per il Mezzogiorno ed emendamento per le quote-latte. Avete poi bocciato per un voto, colleghi meridionali di maggioranza, una richiesta sacrosanta e legittima degli agricoltori meridionali, che chiedono soltanto conteggi corretti e veritieri da parte della previdenza sociale per poter procedere alla rateizzazione del loro debito per il pagamento dei contributi agricoli unificati. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore D'Alia*). Ebbene, avete detto no a chi chiede di rientrare nella legalità. Avete detto un abbondante sì a chi continua ad evadere e a infischiarne della legalità, dell'Europa, delle condizioni complessive dell'Italia. Ma certo: tutto regge, tutto ha una sua logica anche se, per me, è una logica perversa.

Il figlio del ministro Bossi, nel suo comizio, aveva reso nota la promessa del papà sulle quote latte. *Pacta sunt servanda* e, infatti, l'ex ministro Zaia si è precipitato in Senato per garantire che l'emendamento potesse passare. Avrò avuto certamente qualche sua buona ragione. Ieri sera un collega della Lega, nel suo intervento, è stato onesto e chiaro nel ricordare che la Lega è nata con una missione precisa, alla quale non intende rinunciare. Ho annotato le sue parole: ha ribadito che tale missione era di raggiungere la libertà e l'indipendenza della Padania. Egli ha ricordato, per analogia con il Nord Italia, le vicende della Scozia, ritenendo normale e legittimo l'insediamento di Ministeri a Milano, piuttosto che a Torino. E *pacta sunt servanda*. Dunque, se le parole hanno un senso, questa manovra è dichiaratamente secessionista perché rappresenta un percorso chiaramente tracciato dal Governo, dal decreto-legge n. 112 del 2008, già ricordato, alla legge n. 42 del 2009, fino all'esproprio delle risorse finalizzate al Sud e all'uso improprio dei fondi europei per le politiche di coesione. Tutto tiene, ma tiene in un disegno politico che nulla ha a che vedere con la tanto proclamata e celebrata unità d'Italia.

È proprio per tutto questo che è nata la componente «Io Sud»: non certo per agevolare la secessione, ma per riacquistare, da italiani, l'orgoglio meridionale. Porteremo noi in Europa questo comportamento assurdo e antiunitario dell'Italia e lasceremo a voi la responsabilità, nei riguardi degli italiani tutti, e degli italiani meridionali in particolare, di votare una manovra che, se avessi voluto usare un linguaggio pesante ma ormai in voga, avrei potuto definire cialtrona. Preferisco, però, definirla semplicemente secessionista e antiitaliana e chiedere ai colleghi tutti di esercitare nel

voto quella libertà ancora teoricamente consentita agli eletti. Sentitevi eletti e non nominati: rappresentiamo l'Italia e, nell'Italia, i nostri territori e le ansie delle nostre genti. Riacquistiamo, con un voto libero e onesto, la nostra dignità di parlamentari. *Pacta sunt servanda* anche nei riguardi del Meridione. (*Applausi dai Gruppi UDC-SVP-Aut: UV-MAIE-IS-MRE e PD e del senatore Gustavino. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Baldassarri. Ne ha facoltà.

BALDASSARRI (*PdL*). Signora Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, consegnerò il testo scritto del mio intervento, che tenterò di sintetizzare in questo intervento orale.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

BALDASSARRI (*PdL*). Partirò da due premesse che giudico fondamentali, proseguirò con due riflessioni e darò qualche elemento di valutazione della manovra, almeno così come la conosciamo a questa mattina. Ciò rende un po' surreale questo dibattito, perché discutiamo di un testo che poi dovrà essere rimodificato nell'annunciato maxi emendamento. Questa però può essere un'opportunità, perché questo dibattito potrebbe, in qualche modo, trovare una misura d'ascolto da parte del Governo e del relatore, magari per inserire nel maxi emendamento elementi importanti di rafforzamento e correzione della manovra. Concluderò con l'illustrazione dello schema logico di un pacchetto molto piccolo, composto da 15 emendamenti che ho presentato a mia firma insieme ad altri 14 colleghi senatori, cercando di puntualizzare almeno tre o quattro aspetti di quello stesso pacchetto di emendamenti.

Parto dalle due premesse. La prima riguarda l'entità della crisi e quella della manovra. Ricordo che nella scorsa sessione di bilancio, quindi sei mesi fa, avevo avuto modo di esprimere un'opinione, cioè la necessità di una manovra strutturale, riformatrice, che avevo quantificato in circa 35 miliardi di euro, addizionali rispetto alla manovra *soft* che era stata presentata in Parlamento. In quel momento questa proposta fu considerata cervelotica, mi fu attribuito il ruolo del dottor Stranamore, anche se non ho trovato negli elementi di confronto valutazioni che entrassero nel merito di quelle proposte. Vorrei far notare, signora Presidente, rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, che da dicembre ad oggi quest'Aula e il Parlamento hanno dovuto occuparsi di tre manovre: la legge finanziaria, partita con un'entità di 5 miliardi e chiusa con un'entità di 9 miliardi; il decreto mille proroghe, all'interno del quale vi era il gettito *una tantum* dello scudo fiscale, che ha determinato una seconda manovra da 9 miliardi, e la manovra attualmente in discussione presentata il 31 maggio, pari, come sappiamo, a 25 miliardi di euro. Ebbene, l'aritmetica ci conduce a constatare che se a dicembre una proposta da 35 miliardi di euro fu giudicata cervelotica e da dottor Stranamore, a maggio siamo arrivati a 9, più 9, più 25, cioè ad una serie di tre manovre per una entità complessiva - se l'aritmetica non è un'opinione - di 43 miliardi di euro. Questa è la prima premessa.

La seconda premessa, signora Presidente, fa riferimento a un mistero italiano, che si prolunga da oltre trent'anni, che ha attraversato la Prima e la Seconda Repubblica e che ha attraversato decine di Governi e innumerevoli Parlamenti. Qual è il mistero italiano? Per trent'anni tutti noi - almeno quelli di una certa età e che hanno partecipato alla vita economica, sociale e politica italiana - ogni anno, puntualmente, ci siamo trovati di fronte a Governi di varie colorazioni politiche che proponevano mega tagli della spesa. Se facessimo la sommatoria, attraverso i giornali dell'epoca, di quante decine e centinaia di migliaia di miliardi di vecchie lire prima, e decine di miliardi di euro dopo abbiamo tagliato di spesa pubblica, arriveremmo vicini al valore del PIL. Per trent'anni abbiamo tagliato la spesa pubblica e nel frattempo la pressione fiscale è aumentata di dieci punti. Non dimentichiamocelo: a metà degli anni Settanta eravamo intorno al 33-34 per cento, ora siamo oltre il 43-44 per cento di prelievo fiscale. Allora il mistero qual è? Abbiamo tagliato la spesa, abbiamo aumentato le tasse e abbiamo il terzo debito pubblico del mondo: qui l'aritmetica non può più aiutarci, perché il bilancio è fatto di entrate, di spese e di saldi. Se si tagliano le spese e si aumentano le tasse come mai abbiamo un tale debito pubblico?

Ecco il trucco, signor Presidente. Ripeto, è un trucco trentennale, rispetto al quale chiedo alla politica di confrontarsi per cambiare metodo. Il trucco consiste nel fatto che tutte le manovre di questi trent'anni - compresa quella che stiamo discutendo - sono riferite a tagli sulle spese tendenziali degli anni futuri, che non esistono, che sono scritte sulla carta, che non sono nell'economia. Il taglio sul tendenziale degli anni futuri, che stiamo decidendo in questi giorni nella manovra al nostro esame, nasconde, in realtà, l'aumento della spesa pubblica. Noi qui, oggi e nei giorni prossimi, non decideremo di tagliare la spesa pubblica, ma di aumentarla, perché ciò che conta nell'economia è la spesa pubblica del 2009 e del 2010; per il 2011 non conteranno i tagli sui tendenziali di tale anno, ma conterà, dopo i tagli effettuati, quale sarà la spesa pubblica effettiva del 2011.

Questo è il cambiamento di metodo che chiedo alla politica e alla responsabilità della rappresentanza politica, per smetterla di prenderci in giro, dopo trent'anni; e ciò non è

responsabilità dei singoli Governi in quanto tali, ma collettiva, prima e seconda Repubblica comprese. Nei Paesi civili del mondo, quando il presidente Obama, o il Presidente degli Stati Uniti di turno, fa il messaggio alla Nazione e annuncia il *budget*, non parla di tagli tendenziali, ma dice semplicemente - giusto o sbagliato che sia - che l'anno prossimo nella spesa per la scuola, per la sicurezza, per la difesa e per le infrastrutture, si spenderanno *tot* miliardi di dollari, che sono dieci in più o in meno rispetto all'anno precedente; la verità, quindi, e non la fantasia dei tagli tendenziali.

Questa è la seconda premessa, signora Presidente, e proprio da essa discende una valutazione estremamente sintetica della manovra. Sappiamo che la struttura dopo il passaggio in Commissione è rimasta a saldi invariati, ma permettetemi di aggiungere, utilizzando una parola che va di moda: a «marchette» aumentate, perché proposte strategiche di politica economica non vengono neanche considerate, ma altri tipi di inserimenti sì. Da ciò consegue la seguente valutazione; la manovra ci dice che si taglia il *deficit* pubblico di 25 miliardi, e siamo tutti d'accordo sulla necessità e l'urgenza, anche perché è un patto pregresso, fatto a novembre con l'Unione europea, che nulla ha a che vedere con la crisi greca, poiché era un impegno precedente. Questi 25 miliardi si tagliano attraverso 15 miliardi in meno di spesa e 10 miliardi in più di entrate. Tutti questi numeri sono riferiti ai tendenziali 2011-2012. Fatti questi tagli, sappiamo che stiamo decidendo che rispetto ad oggi la spesa pubblica corrente aumenterà di 26 miliardi, gli investimenti pubblici diminuiranno di 3 miliardi e il totale delle entrate aumenterà di 45 miliardi. Ecco i tre numeri che stiamo decidendo in quest'Aula; sono totalmente d'accordo che ciò sia necessario ed urgente, ma la realtà è che stiamo decidendo di aumentare la spesa corrente di 26 miliardi rispetto ad oggi, di ridurre di 3 miliardi gli investimenti pubblici e di aumentare di 45 miliardi le entrate. Se fate i conti, vi ritrovate il taglio di 22 miliardi.

Questo è quello che stiamo facendo e, in tale contesto, c'è una stima di 9 miliardi per la lotta all'evasione: sacrosanta lotta all'evasione. Attenzione, però: quei 9 miliardi, per ben 4 miliardi nel biennio, sono riferiti al provvedimento che riguarda la non deducibilità delle imposte per le imprese, se in presenza di un contenzioso tributario. Credo francamente che quella norma sia un po' folle, anche perché non c'è commisurazione tra potenzialità della compensazione ed entità del contenzioso tributario. Se un soggetto ha un'iscrizione a ruolo per 1.000 euro per una multa non pagata, non può più compensare 100.000 euro di crediti. Mi pare di capire che il Governo abbia detto, giustamente, che quella misura va rivista, tanto che il presidente della Confindustria ha annunciato al Paese che sarebbe stata rimossa con una telefonata. Sono totalmente d'accordo con la rimozione di quella misura; mi chiedo però come si coprano i miliardi di euro agganciati a quella specifica norma.

Per concludere, passo agli effetti della manovra. Purtroppo da trent'anni al Ministero dell'economia la procedura è la seguente: si parte dal quadro tendenziale macroeconomico, se ne deriva l'andamento tendenziale di finanza pubblica, si fa la manovra di correzione e qui finisce la procedura. Chiunque di buon senso - non occorre essere economisti - capisce che ai tre passaggi (tendenziale macroeconomico, tendenziale di finanza pubblica e manovra) manca una parte, vale a dire l'analisi degli effetti della manovra sull'economia reale e, di conseguenza, degli effetti finali sui saldi di finanza pubblica provenienti dall'economia reale. Questa parte non viene elaborata dal Ministero dell'economia, e non da oggi: da trent'anni. Potete riscontrarlo, colleghi, in tutte le tabelle di finanza pubblica contenenti il dato tendenziale e il dato programmatico: l'ultima riga in fondo riporta il valore del prodotto interno lordo, e troverete che esso è identico al centesimo di euro sia nell'andamento tendenziale sia nell'andamento programmatico. Il che vuol dire che le manovre di decine di miliardi di euro sulla finanza pubblica non hanno nulla a che vedere con l'andamento della produzione, dell'occupazione, dell'economia reale: la controprova di quanto sto dicendo è nei documenti ufficiali.

È evidente quindi che questa manovra, urgente e necessaria, produce effetti di freno sull'economia che il Governo ha stimato in mezzo punto di PIL, la Banca d'Italia in un punto di PIL, se si sommano gli effetti sui due anni, e il mio Centro Studi Economia Reale ha stimato in un punto di PIL. Ma, al di là dei numeri, è evidente che l'effetto di freno sull'economia riduce la potenzialità di raggiungere l'obiettivo di portare sotto il 3 per cento il deficit pubblico. Ecco perché fin dal primo momento ci siamo sforzati di sostenere che occorre rafforzare la manovra e toccare le due voci di spesa intoccabili e intoccate da decenni in Italia. Il blocco degli stipendi pubblici si può anche comprendere, così come le pensioni, mentre sugli interessi sul debito pubblico non si può incidere: mi chiedo però perché non vengono toccate le altre due voci di spesa pubblica che, guarda caso, sono le voci che negli ultimi 4-5 anni sono esplose molto, molto di più degli stipendi e delle pensioni. Su quella base abbiamo proposto emendamenti che rafforzassero la manovra, sostenessero la crescita e consolidassero l'obiettivo di ridurre il deficit pubblico.

Signora Presidente, non illustrerò quegli emendamenti perché sono agli atti ma spiegherò soltanto alcune questioni. Un paio di emendamenti sono stati accolti, e ringrazio il relatore e il Governo di averlo fatto. Mi riferisco agli emendamenti sulla percentuale per l'invalidità civile e sui tempi per il ricorso per un'iscrizione a ruolo, che possibilmente si avvicinino almeno al primo grado di giudizio per l'esecutività. *(Richiami del Presidente)*.

Signora Presidente, le chiedo ancora dieci secondi per illustrare due argomenti di un qualche interesse: cedolare secca sugli affitti e tagli a Regioni, Province e Comuni. La cedolare secca sugli affitti, che ho proposto più volte e che è ancora all'esame di quest'Aula, serve come strumento di lotta all'evasione per l'emersione di oltre 10 milioni di fitti in nero, ma ci è sempre stato detto che occorre...

PRESIDENTE. Presidente Baldassarri, mi scusi. Sono stata piuttosto elastica e generosa, ma più di tanto davvero non posso. La prego di concludere.

BALDASSARRI *(Pdl)*. Non avevo 15 minuti?

PRESIDENTE. Ne ha impiegati 17 e più.

BALDASSARRI *(Pdl)*. Mi scusi, allora.

Per la cedolare secca ci era stata chiesta la copertura, perché all'inizio, nel primo anno, c'è una perdita di gettito; abbiamo regolarmente fornito tale copertura (c'è il testo scritto, signora Presidente, da cui chi vuole può trarre ulteriori elementi). Ora si dice che la cedolare secca deve essere fatta, ma va fatta nel federalismo fiscale. Francamente, qualcuno deve spiegare cosa c'entra la cedolare secca con il federalismo fiscale. Nulla! È ovvio che possiamo metterla nella normativa in esame, e poi, nel federalismo fiscale, dire che il gettito proveniente da quella IRPEF nazionale è di competenza dei Comuni. Se si deve fare, perché non farla adesso?

Chiudo sulle Regioni. Gli enti locali hanno visto un taglio dei trasferimenti orizzontali di 8 miliardi e mezzo. Una delle nostre proposte è quella di dire agli enti locali che, invece del taglio orizzontale dei trasferimenti, si può fare un patto tra Stato, Regioni, Province e Comuni, con il quale loro si impegnano a bloccare la spesa dilagante che hanno avuto nella voce degli acquisti di beni e servizi. Se tale spesa si bloccasse al valore di quest'anno, il risparmio sarebbe di 11 miliardi, molto di più degli 8 miliardi e mezzo. Sarebbe un'operazione verticale mirata su quella voce, che risanerebbe anche le aree grigie tra economia e politica diffuse sul territorio e non sarebbe un taglio orizzontale. Il dibattito su questo punto è ancora aperto: lo offriamo alla discussione. La ringrazio per la pazienza, signora Presidente. *(Applausi dai Gruppi Pdl e PD. Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Serafini Anna Maria. Ne ha facoltà.

SERAFINI Anna Maria *(PD)*. Signora Presidente, colleghe e colleghi, rappresentanti del Governo, i recenti provvedimenti della maggioranza e del Governo nei confronti delle persone disabili si configurano - dobbiamo dircelo - come un attacco vero e proprio ai loro diritti, sanciti dalla Costituzione, dal quadro legislativo nazionale ed europeo, nonché da importanti convenzioni dell'ONU. L'attacco ai diritti delle persone disabili non si ferma neanche quando queste persone sono bambini. C'è quasi un modo di dire - anche se non esplicitato fino in fondo - secondo cui c'è la crisi e quindi non possiamo concederci più certi lussi, o comunque tutti si devono sacrificare, anche i disabili. Questo modo di ragionare, oltre che inaccettabile, è profondamente sbagliato e contrasta con il quadro legislativo.

L'ultimo provvedimento è stato un emendamento presentato da due colleghi della maggioranza e accettato poi dalla Commissione; tale emendamento di fatto ha tolto il tetto dei venti alunni per le classi con bambini disabili. È difficile, colleghi, signora Presidente, non dare ragione ai presidenti della Federazione italiana per il superamento dell'*handicap* (FISH), Barbieri, e della Federazione tra le associazioni nazionali dei disabili (FAND), Pagano, che in un comunicato esprimono lo sdegno dell'insieme delle organizzazioni che rappresentano le persone disabili e le loro famiglie. Il Governo - essi affermano - «dopo aver rinunciato alle preannunciate disposizioni che avrebbero colpito le persone con disabilità (pensioni di invalidità, assegno di accompagnamento), ora» - con la Commissione bilancio del Senato - «rivolge la sua attenzione ai bambini, in una logica di apparente risparmio».

C'è una contestazione puntuale di questa concezione del risparmio, perché è evidente che le classi sovraffollate richiamano gli insegnanti di sostegno e, siccome c'è il blocco, ci sarà il ricorso al giudice e quindi aumenterà moltissimo il contenzioso. Ma lo sdegno rispetto a questo emendamento passato in Commissione bilancio è stato espresso da moltissimi altri. Cito soltanto due persone, ma potrei citarne decine e centinaia: Giovanni Villarossa, dell'Unione cattolica italiana di insegnanti medi (UCIIM) e Nina Daita, della CGIL.

Dice Giovanni Villarossa: «Suscita meraviglia, se non scandalo che qualche senatore abbia potuto pensare di risparmiare su un piccolissimo aspetto, che però procura grandissime difficoltà», perché in classi numerose diventa molto più difficile il processo di inclusione, anzi di integrazione scolastica

degli alunni in difficoltà. Nina Daita ha rilevato che «è davvero una persecuzione, un'ossessione nei confronti del mondo della disabilità. Il modello di integrazione scolastica per le alunne e gli alunni con disabilità è unico in Europa ed apprezzato da tutti. Perché sgretolarlo? Vada per i sacrifici ma diciamo no alla discriminazione».

Se guardiamo la fonte che stabilisce i diritti dei bambini disabili dobbiamo far riferimento all'ordinamento italiano che riconosce ai bambini italiani i propri diritti, specifiche forme di tutela e pari opportunità per lo sviluppo della loro personalità, autonomia e partecipazione sociale. Per quanto riguarda i bambini disabili, faccio riferimento alla legge-quadro n. 104 del 1992 e alla Convenzione dell'ONU sui diritti delle persone con disabilità, da noi recentemente ratificata. Inoltre, negli anni Settanta e Ottanta abbiamo avuto un cambiamento della legislazione che poi negli anni successivi si è affermata anche nelle leggi di settore, passando dai bisogni di assistenza alle politiche di inserimento sociale, e a una considerazione non soltanto della disabilità, ma anche dei bambini disabili.

Pertanto, le politiche innovative richieste riguardano le persone disabili in famiglia, il passaggio dalle strutture educative speciali a quelle ordinarie, la crescita e l'inserimento nella vita. In particolare, la legge n. 104 del 1992 specifica, insieme alla Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità, che occorre promuovere la consapevolezza sulle capacità e i contributi delle persone con disabilità e promuovere il riconoscimento delle loro capacità e delle loro attitudini.

La scuola dell'integrazione, colpita dai provvedimenti recenti, a partire da questo emendamento, si basa su due punti di intervento fondamentali: l'assegnazione di un docente di sostegno per un tempo rapportato alla gravità della disabilità e la riduzione del numero complessivo di alunni fino a un massimo di 20 unità. Ma il Governo ha attaccato entrambi questi pilastri: ha bloccato gli organici degli insegnanti di sostegno, indipendentemente dal livello di gravità delle disabilità, e ha modificato la norma in merito alla composizione fino a 20 alunni delle classi con disabili.

Il Governo parla di fare sacrifici, ma cosa si sacrifica? Non è possibile sacrificare alcune realtà senza intaccare i confini della civiltà. Fra le azioni migliori in una comunità che accetta di competere in Europa e nel mondo c'è anche quella che mette al centro della scelta le persone, il loro sistema di relazioni, l'opportunità per ciascuno di esprimersi al meglio.

Ha commosso tutti quello che è successo in Spagna: i campioni hanno scelto di far partecipare attivamente da protagonista il figlio... *(Richiami del Presidente)*. Mi consenta di concludere.

PRESIDENTE. La Presidenza detesta essere petulante, ma dal suo Gruppo le erano stati dedicati quattro minuti: le vorrei solo ricordare che sta parlando da sette.

SERAFINI Anna Maria *(PD)*. Concludo, signora Presidente. In queste ore i presentatori dell'emendamento hanno affermato che non intendevano sfavorire l'integrazione scolastica e che, anzi, pensavano che il superamento del blocco dei 20 alunni fosse al ribasso.

È stato detto che si è fatto un pasticcio e, quindi, i due presentatori dell'emendamento si sono rivolti al relatore dicendo che, qualora il testo della proposta di modifica possa dare adito a fraintendimenti di sorta, affidano a lui e al Governo, in sede di formulazione del maxi-emendamento, il compito di adottare quelle scelte che consentano di raggiungere l'obiettivo di una migliore integrazione dei soggetti afflitti da disabilità.

Questo è il risultato di un emendamento sbagliato, pasticciato, incompreso; c'è la possibilità di rettificarlo, come chiedono gli stessi presentatori, ed è importante che ciò avvenga, perché i confini di civiltà non vanno toccati.

Vorrei concludere con l'Italia che vorremmo, quella che non indebolisce i confini di civiltà costituiti dai diritti dei bambini disabili.

Dice il poeta Tognolini, in una filastrocca per la Melevisione: «Tu non sei come me: tu sei diverso. Ma non sentirti perso. Anch'io sono diverso, siamo in due. Davvero ti son grato perché non siamo uguali: vuol dire che tutt'e due siamo speciali». *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Donaggio. Ne ha facoltà.

DONAGGIO *(PD)*. Signora Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, è già stato ripetutamente ricordato negli interventi dei colleghi del Partito Democratico che mi hanno preceduto, a partire dalla relazione di minoranza del senatore Giaretta, che questa manovra correttiva non affronta nessuna delle priorità del sistema Paese ed, anzi, ne accentua le disuguaglianze aggravandone le condizioni, soprattutto in ordine all'erogazione dei servizi essenziali che in larga parte vengono predisposti, organizzati ed erogati su base territoriale.

In questi pochi minuti vorrei parlare di ciò che accadrà in uno dei comparti, quello del trasporto pubblico locale, che ha ricadute consistenti su milioni di cittadini che da esso dipendono per l'organizzazione della propria vita quotidiana di lavoro, di studio, di impegno familiare.

I tagli previsti per Regioni ed enti locali, che dovranno concorrere alla realizzazione degli obiettivi di finanza pubblica per 4,5 miliardi di euro, creeranno una situazione di scadimento e riduzione di questo servizio, a meno di non alzare le tariffe a livelli insopportabili soprattutto per le fasce della popolazione a reddito medio-basso: pendolari, lavoratori e studenti, in particolare.

La manovra mette in discussione i 500 milioni di euro, su base annua, che hanno consentito nel 2009 il rinnovo in quasi tutte le Regioni dei contratti di servizio di Trenitalia nel trasporto regionale. Il taglio che si prevede, e che deriva dalla mancata trasformazione dei trasferimenti statali per il trasporto pubblico locale in compartecipazione al gettito dell'accisa sul gasolio per autotrazione, rappresenta oltre il 20 per cento dei trasferimenti destinati per questa attività alle Regioni e rimette in discussione i contratti appena rinnovati ed i livelli di produzione dei servizi.

Sono a rischio le acquisizioni di nuovo materiale rotabile perché il meccanismo con cui sono state attivate "in autofinanziamento" da Trenitalia si fonda sui flussi finanziari generati nel periodo di validità dei contratti stessi. Certo che una smentita così clamorosa alle vittoriose tappe del federalismo di stampo leghista non poteva essere più eclatante!

È a rischio almeno il 25 per cento dei servizi e con esso anche lo sviluppo e la diffusione del trasporto pubblico locale in termini di investimenti ed estensione del servizio, con i contraccolpi che si avranno sul territorio sul versante sia economico che sociale.

Sul versante dell'occupazione anche le aziende pubbliche del trasporto locale rientrano nei vincoli di *turnover* previsti dal decreto. Si tratta del divieto di effettuare, dal 2011 al 2013, assunzioni a tempo indeterminato eccedenti il 20 per cento dei rapporti cessati nell'anno precedente, limite che sale al 50 per cento nel 2014 e al 100 per cento nel 2015. In molte aziende tali vincoli si applicheranno indipendentemente dalle loro condizioni ed esigenze produttive. Ciò spianerà la strada alla terziarizzazione in appalto di molte attività e determinerà un ricorso massiccio al subaffidamento dei servizi di trasporto pubblico.

Invece di intervenire sul taglio degli sprechi rappresentati da un numero abnorme di consigli di amministrazione, posizioni dirigenziali sovrastimate, consulenze e forniture in un sistema rappresentato da oltre 200 aziende alle quali si aggiungono, con la loro ulteriore dote di costi e diseconomie, 600 aziende cosiddette private ed altre 400 artigianali, familiari e cooperativistiche, si adottano interventi indifferenziati che produrranno una riduzione dei servizi e dell'occupazione soprattutto a scapito dei giovani entrati recentemente in questo settore con le tante forme di lavoro atipico e precario.

Entro il 2012, come prevede la normativa vigente, tutto il servizio dovrà essere affidato attraverso procedure di gara. A seguito degli effetti prodotti dalla manovra correttiva avremo sicuramente tre certezze: aumenti, anche consistenti, delle tariffe; peggioramento del servizio; condizioni di lavoro peggiori e più precarie.

Gli aumenti delle tariffe e il peggioramento del servizio si riverseranno in maniera prevalente sull'intera utenza rappresentata dai pendolari e dalle fasce più deboli della popolazione. Molto elevati e prevedibili sono i rischi di un insostenibile impatto in termini ambientali, soprattutto nelle aree metropolitane o urbane del Paese, a seguito del depotenziamento del servizio e degli investimenti sulla mobilità collettiva: chi può ricorrerà al mezzo privato, con le conseguenze che tutti possiamo immaginare in un sistema viario già saturo e insufficiente.

Venerdì scorso vi è stato lo sciopero generale - questa volta unitario - di tutto il comparto dei trasporti per richiamare l'attenzione del Governo su questi problemi. Non ce ne siamo accorti perché abbiamo già una buona legge che disciplina l'esercizio del diritto di sciopero in questo settore con grande rispetto per i diritti degli utenti. Hanno scioperato civilmente, garantendo i servizi essenziali, quegli stessi servizi che voi vi preparate a tagliare e a peggiorare, senza che nessuno sia in grado di sanzionare un comportamento così irresponsabile, con buona pace del ministro Sacconi che vorrebbe ulteriormente ridurre il diritto di sciopero per i lavoratori di questo comparto.

Con questa manovra si dà un ulteriore impulso al declino del Paese, di tutto il nostro Paese. Ho cercato di esemplificarlo riferendomi ad un settore in particolare, ma, com'è stato ripetutamente detto e dimostrato, ciò potrebbe valere anche per altri settori vitali del nostro Paese, perché purtroppo questa manovra è informe e non risolutiva. Essa è la dimostrazione che avete i voti per approvare «la qualunque», ma continuate a non avere un progetto per guidare il Paese sulla strada della rinascita, sia economica, ma anche - permettetemi di dirlo - morale. *(Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bruno. Ne ha facoltà.

BRUNO *(Misto-Apl)*. Signora Presidente, per quanto ci riguarda questo provvedimento non è stato convincente sin dall'inizio. Anzi, sin da subito è apparso carente sotto il profilo politico,

contraddittorio sul piano della distribuzione dei sacrifici, incongruo ed inefficace rispetto ai risultati che dice di voler perseguire.

Sotto il profilo politico si tratta del solito ricorso ai tagli lineari, cioè ad un meccanismo sostanzialmente automatico che impedisce di guardare dentro ai tagli che si effettuano e di premiare atteggiamenti virtuosi o penalizzare comportamenti scorretti; un meccanismo che vieta di compiere delle scelte, mentre è esattamente il cuore di ogni politica e di ogni azione di Governo fare delle scelte nell'allocazione delle risorse disponibili. Con i tagli lineari, effettuati in maniera cieca ed indiscriminata, si finisce per non scegliere, per non decidere, per non governare.

Sul piano della distribuzione dei sacrifici - ed in tempo di presunta applicazione del federalismo fiscale - risulta incredibile il peso che la manovra consegna agli enti locali e alle Regioni rispetto a quanto riserva al Governo centrale: due terzi dei tagli gravano sugli enti locali, mentre all'interno delle Regioni - come al solito - si ritrova una sperequazione fortissima tra il Mezzogiorno e il resto del Paese.

Il peso economico di cui dovranno farsi carico le Regioni a statuto ordinario del Sud è di 211 euro *pro capite*, contro il Centro, che pagherà 194 euro *pro capite*, ed il Nord, che pagherà 129 euro *pro capite*.

A questo proposito, signora Presidente, mi consenta di soffermarmi su una situazione che riguarda l'ultima Regione del nostro Paese: la Calabria. Mi rivolgo in particolare ai senatori e ai parlamentari calabresi, perché vadano a raccontarlo al governatore della Calabria. Dei 10 miliardi che interessano le Regioni (8,5 miliardi le Regioni a statuto ordinario e 1,5 quelle a statuto speciale), solo per i trasporti la Calabria pagherà 283 milioni di euro; per il territorio (cioè per le frane, le alluvioni, insomma quella "robetta" là, che è frequente in Calabria) pagherà 256 milioni di euro, mentre per l'amministrazione generale 183 milioni di euro. Parliamo quindi già di 722 milioni di euro, senza che siano ancora conteggiati i tagli ai servizi sociali, alle attività produttive, all'agricoltura, al turismo e all'edilizia abitativa. Finiremo per arrivare a 1.250 milioni di euro: ben oltre un decimo dei tagli che saranno pagati dalle Regioni saranno a carico della sola Regione Calabria. Ci sarà un taglio di 650 euro *pro capite* per ogni cittadino calabrese, rispetto ai 90 euro dei cittadini della Lombardia. Altro che federalismo fiscale! Venisse presto il federalismo fiscale se dobbiamo continuare con questo modo di governare un territorio che ancora - grazie a Dio! - è unitario.

Probabilmente anche per questo ci troviamo ad esaminare una manovra che ci presenta saldi sbagliati e che avrebbe avuto un evidente bisogno di reperire maggiori risorse. In questa manovra, infatti, manca del tutto l'intero pilastro indispensabile ad una seria manovra finanziaria; manca l'altra gamba senza la quale l'intera impalcatura non si può reggere. È quasi una legge fisica. Mancano tutte le misure necessarie per sostenere un minimo di domanda indispensabile per evitare che la manovra abbia solo l'effetto di deprimere lo sviluppo e la crescita del Paese.

Ma non bisognava impressionare troppo gli italiani. Non bisognava evidenziare troppo che sono i finiti i tempi di Robin Hood e che, invece, la realtà è diversa e richiede sacrifici concreti e significativi.

Presidenza del vice presidente NANIA (ore 11,41)

(Segue BRUNO). Se dovesse continuare la crisi si tratterà, probabilmente, di dover mettere mano ai modelli che riguardano il tenore di vita delle nostre società occidentali, troppo impegnate a vivere a debito, al di sopra delle loro possibilità e in un crescente imporsi di una logica tipica dell'esclusivo consumismo.

Ed in questi scenari avremmo necessità di rafforzare le nostre garanzie nella consapevolezza che fenomeni come la globalizzazione - capace anche di essere l'*humus* dentro cui esplode la crisi - non si possono solo demonizzare. Non si devono demonizzare, come, ad esempio, fa il Ministro del tesoro, perché dentro la globalizzazione, dentro i problemi e, se volete, insieme alla crisi che la globalizzazione ha amplificato, ci sta anche - guarda caso - la fuoriuscita dalle condizioni di povertà di qualche miliardo di esseri umani in qualche parte di questo nostro mondo.

Proprio per questo, per non subire la globalizzazione, ma per starci dentro con determinazione e autonomia, dovremmo rafforzare le nostre garanzie. Dovremmo rafforzare il nostro Paese nella sua unità oltre che nella sua unicità, e dovremmo rafforzare la nostra Europa. Altro che diritto alla secessione, altro che quote latte o Ministeri sminuzzati di qua e di là!

Questa manovra dimostra in maniera inequivocabile che non ci sono le risorse per realizzare il federalismo. Tremonti questo lo sa bene ma, consapevole che su questo finirà per implodere definitivamente l'attuale maggioranza, deve tenerlo nascosto agli elettori della Lega Nord e minimizzare. Purtroppo si tratta di questo, ed è per tale motivo che sono stati scartati e respinti

tutti i suggerimenti emendativi migliorativi di quanti, pur dall'opposizione, si preoccupano delle sorti del nostro Paese.

Noi abbiamo provato a dare una mano, e lo abbiamo fatto attraverso 26 emendamenti alla manovra pensati per affrontare i nodi strutturali e recuperare oltre 5 miliardi di euro.

Intanto, partendo dai costi della politica. È strano come tutti i soggetti siano chiamati a partecipare alla crisi, a fare sacrifici, tranne i partiti politici percettori di finanziamenti pubblici. Avevamo chiesto, come ApI, di ridurre del 50 per cento il finanziamento alla politica fin da subito e soprattutto di mettere fine a quello scandalo secondo il quale la politica si finanzia anche autoattribuendosi voti non espressi dagli elettori. Spesso volutamente non espressi.

Avevamo chiesto di mettere mano seriamente al taglio di quelle Province oggettivamente inutili, ma non abbiamo avuto ascolto. Così come non abbiamo avuto ascolto quando, con precise proposte emendative, ci siamo chiesti se era possibile richiedere un sacrificio, così come facciamo per esempio per gli insegnanti dei nostri figli, anche a quei nostri connazionali che hanno "scudato" parte dei loro beni: una quota straordinaria, un 5 per cento a titolo di imposta straordinaria e di solidarietà, destinando il 50 per cento del ricavato alla diminuzione del debito pubblico e l'altro 50 per cento a finanziare il settore della formazione (scuola, università, cultura e ricerca). Niente da fare.

Avevamo chiesto che gli intermediari intervenuti nella fase di regolarizzazione in base allo scudo fiscale garantissero circa la congruità dei beni coperti dallo scudo, in particolare per le società con sede all'estero che possiedono patrimonio immobiliare in Italia. Così come anche noi avevamo chiesto fin da subito l'introduzione della cedolare secca sugli affitti o lo scorporo e la liberalizzazione della rete del gas.

Per non parlare delle questioni che riguardano la *green economy*, dai certificati verdi al trasporto locale. Tra qualche giorno discuteremo in quest'Aula di quote di CO₂ da redistribuire acquistandole con soldi pubblici dei contribuenti. E intanto, in questo provvedimento finanziario, come ha detto la senatrice Donaggio, sembra si faccia di tutto per aumentare le emissioni nel nostro Paese.

Due emendamenti, poi, riguardavano proprio il federalismo fiscale: uno prevedeva la sospensione dell'attuazione dei decreti delegati della riforma quando la crescita annuale del PIL è inferiore all'1 per cento; l'altro prevedeva una sospensione fino a quando non saranno definite le misure di copertura del decreto attuativo sui tributi locali.

Solo su un punto abbiamo avuto ascolto, ed esprimiamo la nostra soddisfazione ed il nostro ringraziamento anche al Presidente della Commissione bilancio. Un nostro emendamento è stato approvato: si tratta di una proposta che mette una stretta alle false dichiarazioni di invalidità dopo un incidente stradale per riscuotere i risarcimenti delle assicurazioni. Quello dei falsi invalidi è un cavallo di battaglia mulinato per screditare il Sud. Gli altri fanno chiacchiere, noi facciamo fatti. Alleanza per l'Italia è riuscita a proporre questo emendamento e a farlo approvare in Commissione bilancio punendo quei medici che attestano falsamente uno stato di micro-invalidità conseguente ad un incidente stradale per ottenere il risarcimento da parte delle società assicurative. È un provvedimento che mira ad eliminare un fenomeno di illegalità, che costringerà le assicurazioni ad abbassare le tariffe.

Tuttavia, nonostante la nostra soddisfazione per questo emendamento, rimaniamo dell'idea che questa manovra economica sia sostanzialmente iniqua e - ahimè - priva di quegli interventi strutturali di cui avrebbe bisogno il Paese. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Andria. Ne ha facoltà.

ANDRIA (*PD*). Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, fin dall'inizio della legislatura il Gruppo del Partito Democratico, attraverso un'azione seria e responsabile, in Commissione agricoltura come in Aula, ha sollevato il problema della sofferenza del comparto agricolo, chiedendo consistenti misure di sostegno ed interventi adeguati a favorirne il rilancio e la competitività, in considerazione naturalmente della sua rilevanza sotto il profilo economico ed occupazionale, nonché allo scopo di promuovere meglio le sue eccellenze nel mondo. Non vi è stato provvedimento, tra quelli utili a tal fine, che non abbia trovato il puntuale richiamo del Gruppo del Partito Democratico attraverso la presentazione di emendamenti e la insistente richiesta al Governo e alla maggioranza di non disattendere le istanze del comparto.

Abbiamo registrato, a fronte di grandi proclami, che soprattutto durante la presenza del ministro Zaia al Governo hanno trovato il loro momento di massima espressione nella comunicazione mediatica, soltanto promesse mancate. Rendo con qualche esempio quanto ho appena affermato: stabilizzazione delle agevolazioni contributive delle zone svantaggiate e montane; finanziamento del fondo bieticolo-saccarifero; agevolazioni relative all'uso del gasolio per le coltivazioni in serra; fondo investimenti in agricoltura; Fondo confidi regionali; credito d'imposta per l'internazionalizzazione in

agricoltura; sostegno all'impresa giovanile e femminile; Fondo di solidarietà per i danni alle colture provocati da calamità naturali.

Ci saremmo attesi che almeno in questa circostanza, e cioè quando si è finalmente preso atto dell'esistenza della crisi economico-finanziaria anche in Italia, si disponessero provvedimenti convincenti e rispettosi delle esigenze del comparto e della dignità professionale di quanti vi operano. Ed invece la manovra anticrisi del Governo penalizza fortemente l'agricoltura, le politiche agroalimentari e della pesca: alla voce «Ministero dell'economia e delle finanze», la riduzione relativa alla missione «Agricoltura, Politiche agroalimentari e pesca» è di 3.880.000 euro per il 2011 e di 3.746.000 euro per ciascuno degli anni 2012 e 2013.

Inoltre, la voce del Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali evidenzia tagli complessivi per oltre 23 milioni di euro per il 2011, circa 18 milioni per il 2012 e altrettanti per il 2013. Significa una riduzione totale di 58,2 milioni di euro in tre anni; oltre due terzi riguardano investimenti. Bisogna quindi sommare i tagli già operati in sede di approvazione del bilancio e della finanziaria 2010, che avevano già prodotto la riduzione di un quinto degli stanziamenti (cioè meno 20 per cento) rispetto al 2009.

La situazione si aggrava ancor più perché la manovra reca tagli alla ricerca applicata in agricoltura. Il PD ha tempestivamente rilevato come incomprensibili questi tagli, opponendovisi con determinazione. È emblematico a tal proposito il caso della stazione sperimentale di Parma per l'industria delle conserve alimentari (SSICA), di cui è prevista la soppressione. Lo Stato non spende un centesimo per sostenerla, in quanto i contributi pubblici sono azzerati dal 2009 e dunque la stazione sperimentale in questione si regge con il concorso dei privati, in particolare delle imprese conserviere, che versano contributi obbligatori attraverso le rispettive cartelle esattoriali.

Ma c'è di più. Ad Angri, in provincia di Salerno, vi è una sede della SSICA, un importante presidio per la ricerca industriale nel settore agroalimentare: attraverso la previsione del decreto-legge n. 78 in esame, il centro di Angri dipenderà dalla camera di commercio di Parma. È incredibile, ma è così!

Lo stesso comma 20 dell'articolo 7 prevede parimenti la soppressione dell'INCA (Istituto nazionale conserve alimentari), senza badare che con la legge n. 99 del 2009 l'INCA era già stato soppresso e con decreto di riordino del 23 aprile 2010 è stata sancita l'eliminazione delle sue funzioni residue. L'INCA viene dunque "resuscitato" e subito dopo soppresso aggregandolo all'INRAN, vanificando così il lavoro di oltre un anno teso ad alleggerire il settore conserviero dal punto di vista economico-finanziario ed anche funzionale.

Lo stesso INRAN, che si occupa di alimenti e nutrizione, dovrebbe, sempre secondo il decreto-legge n. 78, accorparsi all'ENSE (Ente nazionale sementi elette), cioè uno dei pochi enti di ricerca in attivo, che addirittura ha accumulato un discreto avanzo di amministrazione, evidentemente utile - è una mia supposizione - a ripianare almeno in parte il deficit dell'INRAN. Noi crediamo che tale soluzione non sia altrettanto utile a garantire la prosecuzione dell'attività in un settore molto delicato come quello della certificazione delle sementi, cioè dello strumento peculiare per garantire l'agricoltura di qualità. Tutto ciò in totale spregio del parere formulato dalla Commissione agricoltura del Senato, che ha espresso unanime contrarietà in ordine alla soppressione dell'ENSE e delle stazioni sperimentali per l'industria, con particolare riguardo a quella per le conserve alimentari.

La chiusura del Governo e del relatore è incomprensibile ed è sintomatica di un atteggiamento di preconcetta ostruzione anche alle richieste, come questa, più facilmente accoglibili, in quanto prive di effetti sulla spesa. Sono francamente indignato per la sordità e l'insensibilità manifestate, oltretutto introducendo nel emendamento 7. 2000 del relatore a tal proposito due pesi e due misure: solo l'ENSE è fuori, mentre per gli altri enti soppressi è previsto un rinvio al decreto legislativo che stabilirà "tempi e concrete modalità".

Si ha dunque ancora una volta - e concludo lasciando agli atti il testo dell'intervento, con preghiera di allegarlo integralmente ai Resoconti della seduta - la percezione netta di una noncuranza della sofferenza del settore primario da parte del Governo, purtroppo assecondata dalla maggioranza - e lo dico con estremo rammarico - per mera necessità politica. E questo accade mentre si registra una situazione veramente preoccupante, se è vero come è vero che il calo dei redditi agricoli in Italia nel 2009 è risultato del 25 per cento, cioè esattamente il doppio rispetto al 12,5 per cento dell'Unione europea.

L'Italia è il secondo Paese ad aver subito un così massiccio calo del reddito agrario. È preceduto solo dall'Ungheria! La riduzione dei margini e degli incassi ha determinato difficoltà nei pagamenti alle banche: l'agricoltura, come evidenziato dall'ABI in una recente audizione al Parlamento, rischia di tornare nella lista dei settori ad alto rischio di solvibilità, in quanto fa registrare una crescita delle sofferenze bancarie.

In conclusione, un telegrafico accenno alla questione delle quote latte: ancora una volta si premiano gli allevatori furbi e sflafonatori e un ulteriore danno si arreca invece agli allevatori onesti,

oltretutto in spregio alle regole della Commissione europea, come le colleghe Pignedoli, capogruppo in Commissione agricoltura, e Colomba Mongiello, al momento della votazione presente in Commissione... *(Il microfono si disattiva automaticamente)*. *(Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. Il tempo a sua disposizione è esaurito, senatore Andria; anzi, le ho dato cinque minuti in più rispetto ai cinque a sua disposizione. La prego dunque di consegnare il suo intervento.

ANDRIA (PD). Ho concluso, Presidente. Volevo solo pronunciare un periodo conclusivo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Vitali. Ne ha facoltà.

VITALI (PD). Signor Presidente, avrei volentieri ceduto un minuto dei cinque a mia disposizione al collega Andria senza alcun problema.

Il mio intervento affronterà il rapporto tra la manovra e il federalismo fiscale, argomento piuttosto dibattuto, con opinioni in materia anche piuttosto diverse. Penso che sia innegabile il contrasto, netto e molto profondo, tra la direzione nella quale va questa manovra e la legge che abbiamo approvato lo scorso anno in materia di federalismo fiscale, che attua l'articolo 119 della Costituzione.

Innanzitutto, c'è un problema di rapporto tra le varie componenti della Repubblica, e quindi il Governo centrale, le Regioni, le autonomie locali. A parte l'accordo che è stato fatto tra Governo e Comuni, ma che comunque non rappresenta un avallo dei Comuni alla manovra, sulla quale mantengono un forte giudizio critico, per il resto tutta la discussione è stata contrassegnata da uno scontro istituzionale senza precedenti con l'intero sistema delle autonomie locali, in modo particolare con le Regioni. Non credo che questa sia la strada giusta anche per proporre quelle riduzioni di spesa che sono necessarie nel momento in cui dobbiamo contribuire tutti quanti ad una minore spesa pubblica perché ci è chiesto dalla contingenza finanziaria ed economica internazionale.

C'è però un problema molto serio per quanto riguarda i pesi. Anche qui ci sono dei dati inequivocabili, pubblicati nel recente rapporto sulla finanza pubblica italiana edito da "il Mulino", che precisano che il peso di tutta la spesa locale (quindi, compresa anche quella delle Regioni) sul complesso della spesa pubblica, al netto degli interessi sul debito, è del 31,6 per cento. Ora, la manovra pesa per il 2011-2012 per ben il 60 per cento sul comparto Regioni ed enti locali, percentuale che agevolmente aumenta fino al 65-70 per cento se consideriamo anche gli effetti dei tagli lineari sulla spesa dei Ministeri centrali che si ripercuotono poi su risorse trasferite ad enti locali e Regioni. Quindi, siamo di fronte ad un ribaltamento netto. Per essere equa dal punto di vista istituzionale, la manovra avrebbe dovuto essere costruita a rovescio; quindi, si tratta sicuramente di un eccesso di peso della manovra sugli enti locali che non si spiega.

Il secondo punto riguarda il tema della neutralità. È un tema affrontato all'articolo 14, comma 2, del provvedimento. Nel testo si dice che nel 2011, 2012 e 2013 si apporteranno dei tagli che saranno poi neutrali ai fini dell'applicazione della legge sul federalismo fiscale. Cosa vuol dire questo? Che nel momento in cui quella legge diventerà operante si presuppone che questi tagli vengano restituiti. È ovvio che ciò non è possibile perché siamo in condizioni tali per cui ciò non potrà accadere. Qual è allora il ragionamento che sta sotto a tutto ciò? Quello che più volte è stato fatto sui *media* in queste settimane, e cioè: poiché il passaggio dal criterio della spesa storica a quello dei costi standard comporterà una riduzione di spesa, perché è evidente che tutti saranno tenuti a rendere servizi alla media più efficiente, tali riduzioni di spesa saranno assorbite dal Ministero dell'economia e saranno sostanzialmente il saldo della manovra che adesso viene proposta. Bene, tutto questo vuol dire minori risorse al sistema delle Regioni e delle autonomie locali, ma soprattutto vuol non rispettare la legge n. 42 del 2009.

Noi del Partito Democratico abbiamo contribuito a quella legge, coerente con lo spirito della Costituzione, soprattutto perché prevede un federalismo solidale e cooperativo che va ad aumentare, con il patto di convergenza, l'offerta di servizi sui territori che ne sono meno dotati. Faccio presente anche - soprattutto ai colleghi della Lega, a cui il federalismo fiscale sta giustamente a cuore (e sta a cuore anche a noi) - che parlare di autonomia impositiva come una sorta di araba fenice alla quale si potrà approdare dopo qualche anno di sacrificio, è parlare di nulla se quell'autonomia impositiva locale e regionale non viene finanziata, perché le varie leggi di stabilità stabiliranno anche qual è il livello della pressione fiscale complessiva. Quindi, o c'è la possibilità di finanziare quell'autonomia anche con la riduzione della spesa inefficiente oppure, ancora una volta, quell'autonomia non ci sarà, come oggi, perché ricordo che le aliquote, sia dell'addizionale IRPEF che degli altri tributi locali, sono bloccate.

Ciò vuol dire che esiste una contraddizione profonda e insanabile, sulla quale noi, come Partito Democratico, ci riserviamo di essere molto precisi e molto netti nel nostro giudizio e, soprattutto in fase di discussione sui decreti legislativi delegati del federalismo fiscale, di incalzare questa maggioranza e questo Governo a cambiare il proprio atteggiamento. Altrimenti, ancora una volta, il

federalismo fiscale resterà una promessa fatta a questo Paese che non si realizzerà. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Incostante. Ne ha facoltà.

INCOSTANTE (*PD*). Signor Presidente, per quanto riguarda questa manovra vorrei *in primis* sollevare alcune questioni avanzate in 1^a Commissione e riportate nel parere del relatore di maggioranza per quella Commissione, senatore Boschetto, inviato alla Commissione bilancio. In questo parere sono rilevati dubbi di costituzionalità per quanto attiene alle disposizioni dell'articolo 14, in particolare nei commi che vanno dal 19 al 24.

Poiché nel testo che consegnerò ad integrazione del mio intervento si potranno evincere con più precisione, non mi soffermo su questi punti. Vorrei però ricordare a tutti, a quelli che difendono l'autonomia regionale e a quelli che sono rispettosi della Costituzione, che con queste norme stiamo violando la competenza e l'autonomia delle Regioni. Non si è mai visto che un Governo revochi gli atti adottati da una Giunta o da un Consiglio regionale: potrebbe infatti imporre altre misure nell'ambito del coordinamento della finanza pubblica. Non si è mai visto che si revochino i contratti senza alcun indennizzo, perché ciò non è previsto dall'ordinamento vigente in Italia. Non si è mai visto che si disponga che i Comuni non possano costituire società miste all'interno di un certo parametro. Non si è mai visto, assolutamente, che si possa procedere in questo modo dal punto di vista dell'efficienza e dei presupposti della necessità e urgenza, visto che poi si autorizza una giunta regionale (in questo caso quella della Campania) a fare otto assunzioni di *staff* per sfuggire ai limiti sottesi del commissariamento.

Oltre a queste considerazioni, signor Presidente e signori del Governo, voglio svolgere una riflessione di tipo più generale, relativa alla necessità e all'urgenza di questa manovra, aspetto che non si pone in discussione. Il PD non lo ha mai discusso, perché è convinto che questa manovra fosse necessaria e ineludibile visto quanto accade dal punto di vista dell'economia globale, della crisi finanziaria, del rapporto tra debito e PIL (che in questi anni è fortemente cresciuto), per tutto ciò che ci obbliga a guardare oggi e anche in futuro sempre più alla necessità di considerare una disciplina dei vincoli di bilancio a livello europeo e mondiale, a rafforzare le regole della cooperazione economica, ad aumentare la capacità di innovazione produttiva, a fare i conti con i consumi, con le materie prime, con il tema dell'energia, con l'evasione fiscale. E con il contrasto ai paradisi fiscali, con la bassa crescita che in questi anni in Italia si è determinata, con l'aumento nell'ultimo biennio del debito rispetto al PIL e dell'evasione fiscale.

A tutto ciò aggiungiamo i dati strutturali di debolezza del nostro sistema Paese, compresa una mancata strategia sul Mezzogiorno, che non è solo un tema di risorse ma di riforme, anche se, ancora una volta, le risorse sono state sottratte.

Ora, è evidente che la manovra era necessaria (l'hanno infatti varata tutti i Paesi europei), ma questa manovra avrebbe richiesto l'esercizio non solo del comando, ma del governo della complessità economica e sociale dell'Italia. E non si poteva eludere un confronto vero con l'opposizione, confronto che non c'è stato, quasi totalmente eluso, nonostante proposte di merito efficaci e alternative.

La nostra contrarietà alla manovra nasce dal suo profilo, dalle scelte di fondo che sono state fatte e da quelle che non sono state fatte. Questo provvedimento è stato definito iniquo; a mio avviso è insufficiente e, per qualche aspetto, perfino irrealistico dal punto di vista delle previsioni delle entrate.

È vero che era necessaria una correzione dei conti pubblici e una riduzione del debito: ma questo basta? O era necessaria, in queste contingenze internazionali, una manovra che avesse il respiro non solo di una politica di bilancio, ma anche di una visione della politica economica di questo Paese? Era utile produrre tagli orizzontali alla cieca nel settore pubblico, indistintamente, senza individuare i fattori di rischio e di improduttività, che pure sono presenti? Era assolutamente necessario, forse, affrontare il tema della riforma della pubblica amministrazione, ma che fine ha fatto? Si è dissolta in un po' di "faccine", come ha detto il ministro Brunetta, o in qualche strombazzante annuncio. Magari si fosse davvero affrontato questo tema!

Era necessario imporre vincoli centralistici, come alcuni colleghi hanno ricordato, che non hanno premiato il merito, la virtuosità di settori, di comparti, di Comuni, ma hanno depresso anche la capacità di mettere in campo risorse che potevano determinare la produttività e il lavoro sui territori? Era opportuno far pesare i sacrifici su fasce di popolazione già provate dalla crisi? Perché di fronte a questi fattori di rischio e a questi sacrifici non si è prospettata invece un'idea di futuro?

Non si è affrontato il tema drammatico delle giovani generazioni. Queste generazioni, già attive dal punto di vista lavorativo, trovano difficoltà a costruire il proprio futuro; a queste generazioni si sta rubando il futuro, si stanno creando situazioni distorte dal punto di vista demografico, sociale, culturale. Penso al permanere oltre un'età ragionevole nel nucleo familiare, all'impossibilità di crearsi una famiglia, oltre alle conseguenze psicologiche di chi vuole e deve guardare al futuro con

fiducia, ha voglia di crescere e di progredire. Stiamo mortificando talenti, intelligenze, i beni e le merci più preziose che questo Paese ha: il capitale umano.

Come risponde a tali interrogativi un Governo di centrodestra che negli ultimi nove anni ha governato per sette anni? Come ha affrontato tale tema in questa manovra, cosa che, invece, hanno fatto altri Paesi europei, compiendo, sì, scelte di rigore, ma anche di prospettiva?

A queste domande non abbiamo trovato risposte; non abbiamo trovato soluzioni, da contrastare o da criticare, per la crescita e per lo sviluppo. Non abbiamo trovato quasi niente che dia il senso e il significato ad una manovra che appare di scarsa ambizione, che fa pagare prezzi sociali ed economici e che può creare, soprattutto in alcuni territori, fasce di esasperazione, oltre che individuali, anche collettive. Qualche segnale già appare e dovrebbe destare preoccupazione sociale. Ma chiedo a voi tutti, che pare vi apprestiate a votare questa fiducia, almeno annunciata per il momento: come si può chiedere ad un padre, ad una madre di famiglia, in questo quadro di difficoltà, di stringere ancora la cinghia fino all'esasperazione, talvolta fino alla perdita del posto di lavoro, se non si dà una prospettiva, se non si dà la possibilità di vedere almeno un lavoro per i propri figli, uno spiraglio di futuro?

La crisi è sicuramente drammatica, ma nella crisi si misura la capacità di trovare prospettive; nella crisi si tiene insieme una comunità e un Paese; nella crisi bisogna evitare le lacerazioni, le divisioni, le chiusure e le difese corporative. È nella crisi che si esprime una guida che sia capace di far ritrovare tutti uniti in uno sforzo collettivo. Ma purtroppo di assenza di valori, di idee, di futuro e di prospettive questo Paese sta quasi soffocando e voi avete la responsabilità consistente che vi è stata affidata dai numeri, ma non dimostrate, credo, di essere all'altezza di questa sfida. *(Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni).*

Chiedo alla Presidenza di poter consegnare un'integrazione al mio intervento, affinché venga allegata al Resoconto della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

È iscritto a parlare il senatore Pardi. Ne ha facoltà.

PARDI *(IdV)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, membri del Governo, alcuni colleghi, soprattutto i senatori Mascitelli e Giaretta nelle loro relazioni di minoranza, hanno già espresso un punto di vista critico d'insieme su questa manovra. Fisserò l'attenzione soltanto su due punti.

Il primo punto riguarda la mancanza drammatica di finanziamento che viene riservata alla scuola, all'università e alla ricerca. Non sto a citare i numeri, perché ormai sono notissimi; si tratta di cifre impressionanti e crescenti nel corso degli anni, che impoveriscono il settore fondamentale su cui il Paese potrebbe cominciare a ricostruire una prospettiva di sviluppo. La scuola è impoverita, gli insegnanti diminuiscono, anche se non si capisce perché aumentano solo gli insegnanti di religione. Nell'università prolifera l'abitudine dei contratti a titolo gratuito; si chiede a ricercatori più o meno giovani, ma quasi tutti preparati, capaci e sperimentati, di occupare una parte sostanziale della loro vita, trasmettendo ciò che sanno, la conoscenza e la disciplina scientifica, gratis. Si immagina una riproduzione della conoscenza ed una trasmissione della capacità di ricerca sostanzialmente sulla base del lato volontario. Se ci state, lo fate, se non ci state, non lo fate; se nessuno lo fa, chi se ne frega.

Tutto ciò fa pensare ad una sorta di rinuncia da parte del Governo a nutrire un settore fondamentale della società. Forse si pensa ad una privatizzazione, ma non si dice nemmeno questo. Sappiamo che il ministro Tremonti, che è così avaro di finanziamenti alla scuola pubblica, all'università ed alla ricerca, dedica i pochi soldi che ha ad una specie di istituto fantasma, che è l'Istituto italiano di tecnologia (IIT), di cui ancora si ignorano le prove ed i successi, ma che comunque è capace di ingabbiare parecchi soldi. Non sappiamo che fine essi faranno, ma sappiamo che questo IIT, che è una specie di scimmiettatura italyca del Massachusetts Institute of Technology (MIT), non dipende dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, ma direttamente dal Ministero dell'economia e delle finanze. In pratica, il ministro Tremonti si è costruito la sua università privata, di cui tiene saldamente in mano i cordoni, ma non si sa se ne tiene poi la direzione di prospettiva. Il panorama è desolante. Non aggiungo altro; mi chiedo però come faccia il Governo a non rendersi conto che, se la trasmissione della conoscenza è affidata all'atto volontario di chi lavora gratis, forse noi siamo sull'orlo del baratro.

Il secondo punto del mio intervento è molto particolare e speciale, ed è stato sollecitato da un'invenzione della Commissione, che all'articolo 49 ha introdotto degli emendamenti che, se letti alla lettera, sono veramente pericolosi: si tratta della trasformazione della dichiarazione di inizio attività in questa sorta di certificazione autodiretta dell'inizio attività. Questo meccanismo estende all'autorizzazione paesaggistica territoriale il principio del silenzio assenso e, in pratica, tutta la prassi che vuole il rispetto programmato delle disposizioni di piano paesistico e strutturale, del regolamento edilizio e di tutto il quadro - che per la verità, lo sappiamo, è barocco - dei meccanismi

che presiedono al controllo del territorio viene sostanzialmente fatta fuori da una sorta di «liberi tutti» per l'impresa.

Si determina anche in tal caso una situazione strana, perché ciò che è permesso all'impresa non è permesso ai cittadini? L'impresa può autocertificarsi, può affermare di fare e cominciare una cosa, e si determina una situazione per cui l'ente pubblico, qualsiasi esso sia, ha solo 30 giorni per dirle di non proseguire poiché sta facendo un danno. Questa situazione ha qualcosa di inverosimile. Sappiamo che c'è un retropensiero costituzionale, dilettantesco e alquanto sgangherato, che immagina una revisione della Costituzione sulla base del fatto che l'impresa deve contare di più; mi riferisco alla revisione dell'articolo 41 e all'idea di santificare l'impresa, di cui francamente non si avverte il bisogno da alcun punto di vista. Nell'articolo 41 l'impresa è celebrata per quanto deve essere e la libertà d'impresa non è negata a nessuno. Si vuole stabilire il principio che l'impresa ad un certo punto può fare e, in nome del fare, far male.

Viene svuotato il principio contenuto all'interno del codice dei beni e delle attività culturali, che porta perfino il nome del ministro Urbani. Infatti, sulla base di questa prassi, perfino ciò che il centrodestra ha immaginato come gestione del territorio e del paesaggio viene annichilito per dare all'impresa la possibilità sovraordinata di decidere la propria sorte a danno della sorte collettiva.

In realtà, quell'emendamento dovrebbe essere materia di riflessione. Spero che il Governo all'ultimo momento ci ripensi, cambi le espressioni più pericolose, che non sto a citare ma che sono di varia natura, si fermi sulla soglia, rinunci a portare questo colpo definitivo allo strazio del paesaggio italiano e trovi il modo di rimediare. Sul piano della massima concretezza, poiché quello in esame viene immaginato come un provvedimento di semplificazione, la via potrebbe essere un'altra: prendere l'intero blocco di disposizioni contenute in quest'emendamento, che dovrebbe essere corretto eliminando le espressioni più perniciose, e collocarlo nel disegno di legge n. 2243 sulla semplificazione. Non si capisce perché ciò che, nell'ipotesi ottimistica del Governo, deve portare ad una semplificazione dell'operato sul territorio e sul paesaggio debba essere inserito nella manovra, quando più correttamente dovrebbe trovarsi all'interno di un altro provvedimento.

Contesto che di semplificazioni si tratti. Immaginate cosa accadrebbe approvando una procedura in base alla quale il privato comincia un'azione e dichiara che la sta facendo autocertificandosi liberamente e l'ente pubblico ha solo 30 giorni per rimediare a un danno ipotetico; per puro *divertissement* faccio l'ipotesi di una superfetazione del Colosseo o della costruzione di un condominio in un'area protetta. Se pensiamo all'avidità dei «roditori privati» che si scateneranno sulla base di quest'emendamento, dobbiamo avere la lucidità di immaginare che gli enti pubblici dovranno rincorrere l'avidità di questi roditori e impiegare tutto il loro tempo, peraltro pochissimo, a tentare di impedire il danno.

Questa prospettiva ha qualcosa di angoscioso. Questa sarebbe la semplificazione? Questo sarebbe il criterio con cui diminuiamo il peso della burocrazia? Delle due l'una: o l'ente pubblico rinuncia ad impedire il danno, che quindi giunge a perfetto compimento, con la conseguenza che ci ritroveremo un'Italia piena di cose orribili prodotte ai limiti della legalità e contro la Costituzione, oppure l'ente pubblico dovrà lavorare affannosamente nel tentativo di ridurre il danno. Trovo che questa prospettiva abbia qualcosa di tragico.

Non condivido l'espressione abituale dei commentatori negli ultimi giorni: "Siamo alla fine di un impero". Questo sistema non ha niente di un impero, è la cosa più sgangherata e repellente che vi sia. Dare addirittura il titolo di impero alle cose turpi che abbiamo visto accadere negli ultimi anni è veramente un elogio eccessivo della realtà. Queste compagnie miserabili di piccoli e grandi affaristi che si riuniscono, corrompono magistrati, zittiscono giornalisti e impediscono alla giustizia di fare il suo corso non possono certo essere paragonate ad un impero. Usiamo le parole giuste. Gli imperi sono sempre qualcosa di più serio: leggete i classici. L'impero, se c'è, può essere oppressivo, può essere l'espressione di un potere assoluto, ma è qualcosa di diverso, e ha per lo meno qualche crisma di nobiltà.

Qui la nobiltà che siamo costretti a vedere è la miserabilità dei sotterfugi e degli incontri al più basso livello degli affaristi peggiori, che corrompono la politica e la giustizia. I magistrati si vendono, i presidenti di Cassazione dicono: ora vado in pensione, e poi cosa faccio? Ma rivolgono questa domanda non alla propria coscienza, bensì all'affarista più miserabile, che gli deve dare una risposta. Se questo è l'impero, abbasso l'impero. Ma, insomma, sono parole veramente troppo grosse. Rimediate a questa situazione, eliminate quell'emendamento, inseritelo nel disegno di legge n. 2243 e, per favore, risparmiatemi questa pena. (*Applausi dal Gruppo PD*).

Saluto ad una rappresentanza della Camera dei deputati della Provincia di Santa Fe, in Argentina

PRESIDENTE. È presente in tribuna una rappresentanza della Camera dei deputati della Provincia di Santa Fe, in Argentina, guidata dal presidente Edoardo Di Pollina. A loro va il saluto dell'Aula. (*Applausi*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2228 (ore 12,22)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Fantetti. Ne ha facoltà.

FANTETTI (*Misto*). Illustre Presidente, egregi membri del Governo, onorevoli colleghi, prendo la parola quale rappresentante eletto - con oltre 20.000 preferenze nominali - nella ripartizione Europa della Circostrizione estero per conto della lista «Berlusconi Presidente», nonché come delegato al congresso fondativo del Popolo della Libertà e come iscritto al partito, per confermare il sostegno parlamentare alla manovra in esame.

La crisi nasce dalla finanziarizzazione dell'economia reale, fenomeno da noi denunciato in tempi non sospetti, ovvero già agli inizi di questo decennio, dalle colonne del «Pensiero londinese», il giornale della nuova emigrazione professionale di stanza a Londra. Le dinamiche globalizzate sulle quali le grandi banche d'affari della *city* facevano leva per attività di *trading* e di *merchant banking* evolvevano già allora con una velocità e complessità tecnica assolutamente superiori rispetto alle cornici regolamentari entro le quali avrebbero dovuto essere limitate.

La politica occidentale ignorava, più o meno consapevolmente, il pericolo e devolveva all'autoregolamentazione, con l'auspicio che la «mano invisibile» del mercato supplisse in modo più efficiente alla mancanza di controlli efficaci. Fiumi di denaro finanziario scardinavano i precedenti argini normativi e illudevano legioni di amministratori, sia pubblici che privati, ignari delle conseguenze sociali delle loro adesioni alle proposte perfettamente presentate da alcuni banchieri.

Il risultato sull'economia reale è stato devastante, specie in termini occupazionali. Fondamentali sono stati gli strumenti, quali la CIG ordinaria e straordinaria, utilizzati dal Governo per garantire la tenuta sociale del sistema Italia. Anche questa manovra va nella direzione di una opportuna revisione della spesa e di un raccordo più coerente con la situazione debitoria del nostro Paese sui mercati internazionali e, dunque, va sostenuta con convinzione, per scongiurare punizioni ancora più inique da parte degli speculatori internazionali. Sarà però compito non più procrastinabile del legislatore (sulla scia di quanto stanno facendo i colleghi parlamentari statunitensi e tedeschi, i primi a reagire concretamente) rimettere presto mano alla regolamentazione del settore finanziario, al fine di ricondurlo alla sua propria funzione di supporto all'economia e agli scambi, per non trovarsi di nuovo a breve nella paradossale ed immorale situazione - registrata in particolare nel Regno Unito - di dover salvare i colpevoli con soldi pubblici, per ritrovarli intenti negli stessi perversi (ma per loro lucrativi) esercizi solo qualche mese dopo.

Come emigrato all'estero (dal 1992) e come più giovane senatore della maggioranza, non posso peraltro non cogliere questa rara occasione per segnalare una forte anomalia del sistema Italia, che purtroppo anche questa manovra non sembra tenere in debita considerazione e/o correggere. Mi riferisco naturalmente alla cosiddetta emergenza occupazionale giovani e al fenomeno direttamente collegato della fuga dei talenti (secondo una felice espressione di Sergio Nava).

In Italia è in atto un peggioramento consistente della condizione della fascia giovanile della popolazione, cioè delle persone con età compresa tra 18 e 29 anni. Il tasso di occupazione giovanile è sceso al 44 per cento, con una caduta tre volte superiore a quella subita dal tasso di occupazione totale. Una flessione, quella dell'occupazione giovanile, particolarmente brusca e repentina. E non c'è preparazione che tenga: nessun titolo di studio è stato in grado di proteggere i giovani dall'impatto della crisi. In particolare, i figli che vivono nella famiglia di origine, spesso impegnati in lavori temporanei e con bassi profili professionali all'inizio della loro carriera lavorativa, sono arrivati a rappresentare il gruppo più colpito dal calo dell'occupazione (meno 332.000 unità, secondo i dati ISTAT 2010).

Nel 2003 la permanenza a casa era frutto di una libera scelta; adesso la prolungata convivenza dei figli con i genitori dipende soprattutto dai problemi economici. Per definirli è stato coniato l'acronimo *neet*: *not in education, employment or training* (non lavorano, non studiano, non si formano). I *neet* nel 2009 sono arrivati a oltre due milioni, il 21,2 per cento del *range* tra i 15 ed i 29 anni. Il fenomeno mi tocca direttamente, oltre che per la giovane età, soprattutto per il fatto che molti giovani sono costretti dalla situazione sopra menzionata ad emigrare: oltre 40.000 l'anno, una vera e propria fuga di talenti.

Quello che si vuole qui mettere in evidenza, però, è che le attuali generazioni di giovani italiani si trovano, senza colpe e loro malgrado, a dover scontare gli effetti concomitanti di diverse patologie della moderna società italiana. Tra queste vi sono, per sommi capi: il debito pubblico, la gerontocrazia, il sistema previdenziale e pensionistico, la mancanza di meritocrazia ed il dualismo del mercato del lavoro.

Il debito pubblico, in particolare, accumulato dalle generazioni immediatamente precedenti, ha toccato il record di 1.827 miliardi e graverà sempre di più sulle nuove generazioni, penalizzando in modo inaccettabile i giovani italiani: è la prima volta che accade nella storia del nostro Paese. Viene minata la correttezza del rapporto intergenerazionale ed il principio giuridico e morale secondo il quale è tenuto a pagare il debito il soggetto che lo ha contratto. Per mancanza di tempo, deposito

agli atti il documento più elaborato nel quale vengono identificate alcune proposte legislative ed esecutive concrete per affrontare l'emergenza giovani sopramenzionata.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

FANTETTI (*Misto*). Concludo ribadendo che nel nostro Paese è da tempo in atto uno scollamento generazionale a totale sfavore dei giovani e ciò avviene in vari campi (sociale, occupazionale, previdenziale e culturale); è la prima volta che accade nella storia della nostra Repubblica e non è giusto, né previdente; ciò si verifica per un *deficit* di rappresentanza (che è anch'esso parte del problema) facilmente verificabile, ma non per questo accettabile.

Questi giovani, improvvidamente definiti bamboccioni, non hanno le possibilità che avevano i loro genitori, anzi devono pagare i loro debiti, sogneranno solo le loro pensioni e per lo più non riescono nemmeno a lavorare e mettere su famiglia perché il sistema è contro di loro. Addirittura, fanno concorsi durissimi e dopo non vengono assunti, come nel caso dei 107 dichiarati vincitori di concorso all'Istituto nazionale per il commercio estero (ICE), selezionati in 18 mesi tra 15.000 candidati, che non vengono assunti, o come altri nella stessa situazione all'INPS. Quali prospettive si prevedono per questi giovani?

Molti, troppi, sono costretti ad emigrare e per loro la strada del ritorno è stata finora impossibile. È vero che la Camera dei Deputati ha recentemente approvato in modo *bipartisan* il disegno di legge sul cosiddetto controesodo. Si tratta in realtà della versione italiana della cosiddetta legge Beckham, adottata già diversi anni fa con successo dalla Spagna. È un primo passo e c'è da augurarsi che anche il Senato possa presto approvare tale provvedimento, ma non è certamente sufficiente.

Un Governo, eletto anche col concorso dalla maggior parte degli italiani residenti all'estero che mi onoro di rappresentare, che si impegna efficacemente per la tenuta del sistema Italia e che è chiamato dagli italiani a riformare il Paese, non può, secondo noi, ulteriormente sottovalutare questa emergenza.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rossi Paolo. Ne ha facoltà.

ROSSI Paolo (*PD*). Signor Presidente, sinceramente gli spunti di discussione non sono mancati e non mancano. Siamo di fronte a un Esecutivo propenso ad alimentare i brillanti riti e a suonare il piffero delle magnifiche sorti e progressive, non certo abituato e peraltro poco credibile quando si rivolge al Paese per chiedere sacrifici. Non è abituato, perché questo Governo non ha mai dismesso gli abiti gattopardeschi: cambiare tutto perché nulla cambi. L'Esecutivo si muove consultando la bussola dei sondaggi e della comunicazione e accorre laddove vi sia il caso mediatico conclamato, come per esempio i rifiuti di Napoli, ma latita dove vi sia tale identica urgenza, come a Palermo.

Siamo di fronte a una politica che rischia continuamente di redimere il falso e che, per converso, è autenticata solo dalle sue dichiarazioni. Sono sotto gli occhi di tutti la desolante trafila del caso Brancher, le riforme salva *Premier* o che nel migliore dei casi sono razionalizzazioni mascherate, volte solo al risparmio, effetti di una crisi troppo a lungo negata e rimossa.

Sarebbe certo iniquo e ingeneroso cadere nella trappola che sempre si manifesta nella dialettica parlamentare degli schieramenti. Si è capito subito, fin dal suo affiorare, che una crisi di tale entità non è responsabilità di un Governo o di uno schieramento.

I problemi, semmai, sono altri. Dovremmo capire, in particolare, che tipo di risposta si vuole fornire a delle domande che vanno ben oltre il momento contingente, ad una situazione che sul medio termine rischia di creare, come in parte è già accaduto, insicurezza, disparità sociale, precarietà lavorativa non tanto e non solo giovanile ma che coinvolge le faglie più fragili dei quarantenni e dei cinquantenni che incontrano non poche difficoltà nel rimettersi in gioco. Per riprendere l'espressione di don Paolo Gessaga, una povertà meno apparente ma più profonda, diffusa ed afona al pari della disuguaglianza.

Molto ci sarebbe da dire anche sul sistema dell'informazione nel suo complesso, anche a prescindere dalla legge sulle intercettazioni. Nell'arco della stessa giornata, a commento dei più recenti dati ISTAT divulgati da ultimo, il TG1 annunciava la crescita del PIL come un timido accenno di ripresa, mentre il GR2 sottolineava un picco della disoccupazione salito a sopra l'8 per cento, cosa che non si verificava da 30 anni a questa parte.

Non solo: il 2011, da questo punto di vista, non promette nulla di buono; forse, le cose cominceranno a migliorare dal 2012. È senza lavoro un giovane su quattro ed un lavoratore su due ha un contratto cosiddetto atipico. Mi chiedo se questo sia lo stesso Paese in cui la voce del Presidente del Consiglio in una *spot* recentemente divulgato invita a trascorre le vacanze.

Credo ci si sia per troppo tempo nascosti dietro un sistema che, messo sotto pressione (è finita da un pezzo l'epoca delle vacche grasse), rischia di non credere più a quelle verità che stancamente ripete, perché è il sistema stesso che deve essere ripensato nel profondo. Non tutto si può sempre giocare in funzione degli *exit pool* relativi alle prossime elezioni, di un Governo che ha i numeri per

cambiare l'Italia e che - non c'è telegiornale che non lo annunci sera e mattina - ha resistito meglio di altri alla crisi. Di quel Governo vediamo solo uno spogliatoio litigioso e un far melina inconcludente senza afferrare il nocciolo della questione.

La Lega è disorientata dal vestire contemporaneamente i panni della forza di lotta e di governo; Fini e il suo gruppo scalpitano; governatori e industriali gettano il guanto di sfida, ma l'unica urgenza sembra quella di ridisegnare una legge sulle intercettazioni che, per la salvaguardia di pochi di pochissimi, ci fa tornare indietro di trent'anni, nel medioevo prossimo venturo.

La vecchia favola dei ricchi sempre più ricchi che faranno star meglio anche i poveri emerge oggi nella sua evidente iniquità, nella sua storica inconsistenza. La classe media si assottiglia sempre di più e ormai abbiamo sotto gli occhi un Paese che ha registrato un livello di evasione fiscale doppio rispetto alla media europea e un Governo un po' frastornato, a giudicare dalle liti generate al suo interno, preoccupato solo di tutelare e salvaguardare il proprio elettorato. Nel Paese delle frecce rosse e d'argento il biglietto più salato continuano a pagarlo i dipendenti pubblici, pendolari dei trenini locali. Ma forse il ministro Brunetta ci dirà che è giusto così perché sono fannulloni.

Mi ha colpito, la scorsa settimana, Claudio Baglioni, ospite presso il premio Rodolfo Valentino, perorare, insieme con la causa di Telethon per la ricerca, l'equità e la dignità del pagare le tasse, vera e unica forma di giustizia sociale. Mi ha colpito perché un'affermazione così innocua è suonata, nella distratta e morbida quiescenza del piccolo schermo, come qualcosa di eversivo, di rivoluzionario.

La Nazionale - scriveva Ilvo Diamanti dopo il crollo subito ai Mondiali - non è lo specchio della Nazione e neppure del Paese; è uno specchio di comodo, appunto, in cui rispecchiarsi quando conviene, a seconda dei casi.

Una manovra così concepita assomiglia più forse - in un Paese come l'Italia, dove la gestione della mediocrità, sebbene negata e invisita, è divenuta suo malgrado uno sport nazionale - ai tentativi, modesti e insufficienti, di arginare la marea nera nel Golfo del Messico.

Questo Governo sta offrendo risposte altrettanto inadeguate: senza un ripensamento della società nel suo complesso e senza il coraggio della volontà, fuori dalle logiche corporativistiche che fanno arenare qualunque vocazione riformistica, non si andrà lontani. Questo rimane un Paese a due velocità: tapperemo una falla oggi per vederne affiorare innumerevoli in un prossimo futuro, quando la lentezza e i ritardi di tanti piccoli treni si ripercuoteranno sulle più lunghe percorrenze cui sono legate fiducia e speranza nel domani. *(Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

AZZOLLINI, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche la discussione generale ha offerto ulteriori conferme circa il fatto che la manovra è necessaria, che le sue dimensioni sono adeguate e che ciò mette l'Italia al riparo da turbolenze finanziarie che avrebbero potuto concentrarsi sul nostro Paese.

Si è osservato, naturalmente con le ovvie critiche che una manovra di questo tipo suscita, che ci sono provvedimenti di natura strutturale - mi riferisco, in particolare, a quello sulle pensioni - che costituiscono per i nostri conti pubblici una vera e propria stabilizzazione di medio e lungo periodo che ci consente, unitamente ad altri fattori, quali il grande risparmio ed il piccolo debito privati, che rappresentano grandi qualità del nostro Paese, di affrontare le sfide anche nel prossimo futuro. Questa manovra è stata il sigillo ed il coronamento di questo insieme di fattori che possono tranquillizzare i cittadini e gli operatori italiani.

Non solo l'intervento sulle pensioni costituisce una misura strutturale: vorrei dire che le stesse misure di semplificazione - che forse richiedono anche qualche piccolo aggiustamento, ma che non giustificano certo le polemiche che ci sono state - consentiranno di sciogliere quei benedetti lacci e laccioli che già Guido Carli individuò come uno degli ostacoli più grandi per l'impresa italiana.

Penso che siano stati posti dei presidi essenziali. Molto si potrà migliorare, ma certo la strada per la semplificazione amministrativa è aperta, ed è stata aperta anche con quelle zone «a burocrazia zero» che mi auguro possano esprimere tutto il loro potenziale. Vi è quell'apertura straordinaria sulla compensazione tra debiti e crediti della pubblica amministrazione, che è un provvedimento che si inserisce - come ho già detto - nella linea strutturale di un nuovo rapporto tra pubblica amministrazione e fornitori e, per altro verso, di vero e proprio ossigeno finanziario per le imprese, che in questo momento ne hanno bisogno. C'è poi la riscoperta delle reti di impresa, ed altro.

Credo quindi che alcune questioni siano state ben affrontate. Non mi dilungherò sul Mezzogiorno d'Italia: troppo si è detto e troppo si è polemizzato. Forse è stata usata qualche parola eccessiva, anche se sarebbe meglio non farlo mai perché, in una società dominata dal sistema mediatico infraquotidiano, ogni parola che può essere di interesse potrebbe diventare il famoso "venticello" de «Il barbiere di Siviglia». Così però non va bene.

Questa manovra è stata discussa molto seriamente in Commissione ed altrettanto seriamente in Aula e mi auguro che, com'è accaduto anche in Commissione, il Governo in Aula possa accogliere ancora alcune delle considerazioni fatte e dei miglioramenti apportati.

Presidenza del presidente SCHIFANI (ore 12,46)

(Segue AZZOLLINI, relatore). Se, ad esempio, la norma sulle classi con disabili - mi riferisco alle questioni sociali affrontate dalla manovra - ha potuto ingenerare qualche confusione, penso che il Governo possa tranquillamente metter mano a quella proposta e rimediarmi, facendolo però proprio con il rispetto che si deve al dibattito parlamentare. Poi ci sarà la solita polemica fuori, ma pazienza. Penso che da parte nostra si sia operato molto bene.

Per quanto riguarda le questioni sociali, alle quali anche prima ho accennato, non vi è dubbio che il sistema del *welfare* e delle tutele sociali viene mantenuto: si è distinto meglio il contrasto al fenomeno delle false invalidità dalla tutela dei veri invalidi e sono stati fatti progressi da questo punto di vista.

Insomma, la manovra esce migliorata dal Parlamento e - se posso dirlo - contro i timori che erano stati espressi che la manovra potesse farsi da qualche altra parte, oggi vi è la definitiva conferma: la manovra l'ha definita il Parlamento, su *input* del Governo e con le orecchie sensibili alle parti sociali e alle altre istituzioni. Questo mi pare il segno di ciò che è avvenuto e credo sia da ascrivere ad una pagina buona e ad una buona immagine che dobbiamo dare al Paese: se siamo riusciti in questo dopo questa discussione, abbiamo svolto ancora il nostro buon lavoro.

Colgo l'occasione, signor Presidente, per ringraziare tutti coloro che hanno contribuito a questa manovra; li ringrazio veramente di cuore e dico sempre: è stato un onore aver partecipato con loro alla stesura di questo importantissimo provvedimento. (*Applausi dal Gruppo PdL e dei senatori Giaretta, Stradiotto e Mercatali*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, senatore Mascitelli.

MASCITELLI, *relatore di minoranza*. Signor Presidente, credo che le argomentazioni che abbiamo ascoltato in Aula, dai banchi sia della maggioranza che dell'opposizione, confermino ancor di più la nostra convinzione, e cioè che questa manovra finanziaria è nata male e oggi, con l'imminente apposizione di questione di fiducia da parte del Governo, posta per certi aspetti contro la sua maggioranza, finisce ancor peggio.

Mi rivolgo al presidente Azzollini, per dire che ho sentito parlare molto di Europa in quest'Aula: molti interventi hanno sottolineato che questa manovra finanziaria in fondo è in linea con le manovre attuate in altri Paesi europei. Che cosa è mancato all'Italia? Che cosa è mancato al nostro Paese? È mancato che in questa manovra non vi è stato un benché minimo, timido accenno ad una giustizia redistributiva.

In Gran Bretagna, presidente Azzollini, è stata approvata una manovra finanziaria in cui, tra l'altro, è stata introdotta la tassa sulle rendite finanziarie: noi dell'Italia dei Valori, nel nostro pacchetto di 150 emendamenti, avevamo proposto - riscontrando, lo devo dire, anche una certa ironia da parte della maggioranza - la tassazione sulle rendite finanziarie.

In Germania hanno istituito la tassa sul nucleare per il mantenimento di 17 imprese che provvedono alla gestione delle centrali nucleari e stanno definendo nel dettaglio la tassa sulle banche; in Grecia, Paese che sta nella situazione che tutti conosciamo, hanno introdotto tasse sulle rendite finanziarie, imposte sugli immobili, sulle banche e sulle nuove *royalty*; in Irlanda, l'imposta sulle grandi ricchezze; in Portogallo, di nuovo, è stata istituita l'imposta sulle rendite finanziarie; in Spagna stanno apponendo la tassa sui patrimoni e sui redditi superiori ad 1 milione di euro. Gli altri Paesi si stanno muovendo verso una direzione di giustizia redistributiva, la grande assente di questa manovra finanziaria.

Signor Presidente, non dobbiamo commettere l'errore di dividerci tra i rigoristi, che credono che la stabilizzazione dei conti pubblici sia il primo ed esclusivo passaggio, e chi invece sostiene che senza crescita non c'è rigore, perché con questa manovra correttiva non poniamo la sostenibilità del debito pubblico.

Il Ministero dell'economia sa bene che, da qui a fine anno, andremo a fare altre manovre correttive per rendere sostenibile il nostro debito pubblico. Il nostro Paese entro l'anno dovrà allocare 390 miliardi di debito attraverso i titoli di Stato e sinora ne ha allocati soltanto un terzo. Non possiamo riaffermare la sostenibilità del debito pubblico, anche in termini di credibilità rispetto ai Paesi d'Europa, se non agiamo sul saldo primario del nostro bilancio. Il saldo primario - il presidente Azzollini mi insegna - è determinato da tre semplici fattori: l'inflazione, sulla quale non riusciamo ad agire; il tasso d'interesse sul debito, su cui non riusciamo ad agire; infine, il terzo fattore, il tasso di crescita.

Se vogliamo veramente sostenere la credibilità del nostro debito sovrano, dobbiamo agire subito, non tra otto mesi, quando rifaremo un'altra nuova manovra correttiva. Dobbiamo agire subito su questo elemento del saldo primario, determinato dalla crescita del nostro Paese.

Nel merito, Presidente, questa manovra finanziaria presenta un piccolo specchietto dell'immagine che stiamo offrendo al Paese. Il Capo III e il Capo II del Titolo I della manovra. Il Capo III, concernente il contenimento delle spese del pubblico impiego, è stato realizzato in pieno, tanto è vero che a 3.600.000 dipendenti che guadagnano uno stipendio da 1000 a 1600 euro al mese, chiediamo di fare sacrifici. Nel Capo II, concernente il contenimento dei costi della politica, nonostante vi fossero degli emendamenti dell'Italia dei Valori molto chiari in tal senso, inseriamo semplicemente una decurtazione delle indennità di due Ministri e sette Sottosegretari per un risultato complessivo di 72.000 euro. Questo è lo specchio che la manovra economica presenta al Paese.

Presidente Azzollini, conosco l'inglese meno di lei. Però c'è un bel proverbio inglese che vorrei ricordarle: non si riesce a fare una frittata se non si rompono le uova. Questa è una frittata uscita male, e avete rotto le uova sbagliate. (*Applausi dai Gruppi IdV e PD*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, senatore Giaretta.

GIARETTA, *relatore di minoranza*. Signor Presidente, approfitto di questi cinque minuti per sollevare alla Presidenza anche un problema di organizzazione dei nostri lavori. Anche in questa occasione, come è prassi del Senato in presenza di un decreto-legge, non si prevede la pubblicazione di un testo Commissione del provvedimento. Dunque, noi abbiamo svolto tutta la discussione generale senza poter conoscere gli oltre 60 emendamenti approvati in Commissione se non attraverso una faticosissima ricerca sui resoconti della stessa. Conosceremo il testo di questi emendamenti quando sarà pubblicato il relativo fascicolo, nel quale gli oltre 60 emendamenti approvati dalla Commissione resteranno sepolti tra i centinaia presentati.

Vorrei quindi sollecitare la Presidenza a valutare la possibilità che, in occasione di decreti-legge particolarmente complicati, come sono in genere quelli che correggono i conti pubblici, perché finiscono per toccare una pluralità di materie tra loro molto differenziate, sia possibile prevedere la pubblicazione di un testo Commissione del provvedimento che consenta all'Assemblea di lavorare avendo una base conoscitiva certa del testo, su cui si agisce poi anche con emendamenti. Infatti, per formulare gli emendamenti ai provvedimenti usciti dalla Commissione dobbiamo usare lo strumento ovvio dei subemendamenti. Mi sembra che quando c'è una materia complessa si potrebbe prevedere, contrariamente alla prassi appunto, la pubblicazione di un testo.

Vengo invece alla parte di commento conclusivo della discussione. I colleghi hanno discusso e completato la mia relazione di minoranza; voglio sollevare di fronte al relatore due questioni specifiche, perché dagli aspetti puntuali si vedono anche i difetti propri di un eccesso di pressapochismo, di superficialità di alcuni aspetti della manovra.

In Commissione abbiamo fatto una battaglia politica molto dura sulla questione dell'invalidità. La proposta iniziale del Governo era inaccettabile: colpiva i veri invalidi, e non i falsi invalidi. Si è svolto un dibattito molto acceso in Commissione, siamo intervenuti ripetutamente, si è svolta anche una manifestazione e, alla fine, il relatore e il Governo hanno capito che quella norma era sbagliata, e con piacere constato che si è tornati alla situazione precedente.

Ora, però, è passata un'altra norma relativa ad un intervento che ancora una volta colpisce le categorie più deboli: le classi con alunni portatori di *handicap*. Non si capisce perché ancora una volta bisogna pervicacemente agire sui più deboli della società. Voglio cogliere l'apertura che il relatore ha fatto nella sua replica per sollecitare anche in questo caso una correzione. È un errore: potete correggerlo? Sarà una cosa utile per il Paese.

Sottolineo poi un secondo aspetto puntuale. Con un emendamento in Commissione è stata prevista l'abolizione dell'Ente nazionale di assistenza magistrale (ENAM): si prevede che possa confluire nell'INPDAP. L'ENAM, però, è un ente sostenuto esclusivamente dal contributo degli associati, che poi sono gli insegnanti delle scuole primarie e dell'infanzia. Non gode di alcun contributo pubblico, non si occupa di previdenza, perché interviene nel campo assistenziale integrando l'assistenza di carattere medicale, i soggiorni estivi, ed ha un patrimonio proprio, costruito nel tempo attraverso i contributi degli associati. Cosa c'entra l'INPDAP, che è un ente di carattere previdenziale, ed il fatto che lo Stato si appropri di un patrimonio di carattere privatistico, al servizio degli associati?

Ai miei tempi un'operazione del genere si sarebbe chiamata esproprio proletario. Lo Stato diventa espropriatore di beni che non possono essere dello Stato. Ma allora, perché non intervenite per altri enti di questa natura, come nel caso di quello dei medici, particolarmente ricco? Anche rispetto a questa situazione bisognerebbe fare un passo indietro. Occorre, infatti, rispettare questa nostra società, che ha tanti corpi intermedi che la arricchiscono. Sto parlando dell'esperienza positiva di un ente amministrato bene, senza sussidi da parte dello Stato e lo Stato se lo prende. Non avete detto

che lo Stato è troppo presente? Volete renderlo ancora più presente? Si assiste a questa contraddizione continua fra ciò che affermate e le vostre politiche concrete.

In conclusione, approfitto della presenza del ministro Vito, che naturalmente viene in Aula per un motivo ben preciso, vale a dire l'annuncio delle fiducie. Rinnovo a lei, signor Presidente, e al Ministro la nostra proposta: siamo disponibili a ridurre a 25 i nostri emendamenti; penso che anche le altre opposizioni sarebbero disponibili a fare altrettanto. Non si dica che in due giorni non si può discutere una trentina di emendamenti. Se non ne volete discutere non è perché manca il tempo: non volete discuterne perché la vostra maggioranza è divisa sul giudizio sulla manovra. Non siete capaci di affrontare un confronto chiaro in Aula di fronte all'opinione pubblica, ma questo è un modo di impoverire la vita democratica del Paese. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Mascitelli).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

GIORGETTI, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, poche battute rispetto al dibattito che si è svolto in Aula. Rivolgo innanzitutto un ringraziamento vero al relatore, presidente Azzollini, e alla Commissione per il lavoro svolto. Ovviamente ringrazio anche tutti i colleghi senatori che hanno presentato modifiche e proposte su questa manovra.

Mi limito a fare solo poche considerazioni. La prima la rivolgo ai relatori di minoranza, e riguarda la cornice complessiva, che ha ovviamente valenza politica. Tutte le proposte delle opposizioni, per quanto interessanti e autorevoli, soprattutto in materia di sviluppo (la linea che è stata seguita è, da una parte, politiche di rigore della spesa, dall'altra, necessità di ulteriori "iniezioni" sullo sviluppo) vertono su meccanismi di copertura che vanno sostanzialmente ad innalzare la pressione fiscale; lavorate sulle prospettive con riguardo alla cedolare secca, a interventi per quanto riguarda più in generale la tassazione delle rendite finanziarie e a interventi, anche retroattivi, per quel che riguarda lo scudo fiscale. Queste norme prevedono un innalzamento della pressione fiscale come scelta politica, che noi ovviamente rispettiamo, nel dibattito maggioranza-opposizione.

È giusto ribadire che il Governo ha fatto una scelta diversa, quella di dire: lavoriamo per modificare e ridurre la spesa pubblica, consolidando comunque le dinamiche di controllo della spesa e del debito, che sono elementi fondamentali inseriti in un coordinamento di politiche finanziarie premiate ancora oggi e considerate anche in sede Ecofin come dati positivi che l'Italia porta all'Europa.

Quindi, abbiamo contestato tale principio, che ribadiamo e che è molto semplice, ed è chiaro che, alla luce di questo, le modifiche arrivate al dibattito in Commissione, signor Presidente, sono di assoluto rilievo ed hanno in maniera significativa cambiato il testo: un testo che è stato discusso per davvero in tutte le sue parti. Io e il sottosegretario Casero abbiamo potuto evidenziare in queste dinamiche un'analisi approfondita.

Credo sia questo un elemento di merito del Senato, che è riuscito sulle questioni prioritarie, ricordate correttamente nella relazione del presidente Azzollini, a dare segnali importanti per avvicinare ulteriormente la sensibilità e la scelta del Governo in merito alla tenuta dei conti pubblici, e ovviamente del sistema Italia di fronte a questi rischi congiunturali e di crisi dei mercati, a quelle che erano le prime iniziative, ritenute più spigolose da parte della società civile, riuscendole anche a limare e a migliorare. In merito, senatore Giaretta, credo ci sarà ancora attenzione su alcuni temi posti dall'opposizione. Il Governo è comunque sensibile, mantenendo però una cornice di fondo: quella della tenuta dei saldi.

Si tratta quindi di una manovra che trova un adeguato completamento e che prevede, all'interno del rigore, iniziative di grande sensibilità, che sono state qui riportate. Una manovra, Presidente, che viene migliorata in misura significativa e che credo il Senato possa essere orgoglioso di poter varare, in un contesto nel quale, in sede internazionale, si riconosce oggi all'Italia questo ruolo così importante.

Ribadisco quindi il ringraziamento per tutti. Avevo promesso di svolgere un breve intervento, e credo però che questo messaggio da parte del Governo sia importante per poter concludere al meglio, approfondendo, anche nelle prossime ore, il lavoro svolto, rispettando al massimo l'operato della Commissione. *(Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Vito. Ne ha facoltà.

VITO, *ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, credo che a questo punto, considerato l'ampio confronto parlamentare che c'è stato in Commissione e in questi giorni in Aula, come è stato ricordato dal presidente Azzollini (e volevo unirmi anch'io alle parole di ringraziamento a tutti i commissari della Commissione bilancio del Senato), a nome del Governo, a ciò autorizzato dal Consiglio dei ministri, pongo la questione di fiducia sull'approvazione dell'emendamento 1.10000, interamente sostitutivo dell'articolo unico del decreto-legge n. 78 del 31 maggio 2010, recante misure urgenti in materia di stabilizzazione finanziaria e di competitività economica, attesa

la straordinaria importanza che il Governo attribuisce all'approvazione in tempi certi di questo provvedimento.

PRESIDENTE. Onorevole Ministro, la Presidenza e l'Assemblea prendono atto del suo annuncio; pertanto, conformemente alla prassi, sospendo la seduta, convocando immediatamente la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari.

(La seduta, sospesa alle ore 13, è ripresa alle ore 13,30).

Presidenza della vice presidente MAURO Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, comunico che la seduta pomeridiana avrà inizio alle ore 16,30, anziché alle ore 16, e che in apertura della stessa si darà conto delle determinazioni della Conferenza dei Capigruppo.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annuncio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, anziché alle ore 16, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta *(ore 13,31)*.

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Conversione in legge del decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, recante misure urgenti in materia di stabilizzazione finanziaria e di competitività economica (2228)

EMENDAMENTO 1.10000, SU CUI IL GOVERNO HA POSTO LA QUESTIONE DI FIDUCIA,
INTERAMENTE SOSTITUTIVO DELL' ARTICOLO 1 DEL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE (*)

(*) NB: Il testo dell'emendamento è riprodotto in formato PDF

1.10000

Il Governo

Emendamento 1.10000

.

Allegato B

Testo integrale dell'intervento del senatore Baldassarri nella discussione generale del disegno di legge n. 2228

Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, voglio incentrare questo mio intervento sulla necessità di coniugare rigore finanziario e crescita economica, come le due gambe essenziali e sinergiche per un vera strategia di politica economica. Partirò da due premesse che ritengo rilevanti: a) i numeri delle manovre proposte dal dicembre 2009 fino al maggio 2010; b) il trucco trentennale dei tagli tendenziali di spesa pubblica che hanno fatto sempre aumentare, anno dopo anno, la stessa spesa pubblica. Dedicherò poi alcune considerazioni alla struttura della manovra proposta con il decreto 31 maggio 2010 n. 78 e proporrò alcune valutazioni circa i suoi effetti sull'economia, sia in termini di crescita economica ed occupazionale, sia in termini di raggiungibilità degli obiettivi di taglio del deficit che la stessa si propone. Svolgerò quindi una descrizione sintetica degli emendamenti proposti, insieme ad altri colleghi senatori, che portano la mia prima firma, al fine di illustrare il senso strategico di tali emendamenti per rafforzare la stessa manovra, sostenendo la crescita economica e pertanto perseguendo con più certa efficacia lo stesso obiettivo di taglio del deficit pubblico e di equilibrio finanziario della finanza pubblica, introducendo anche elementi di maggiore equità sociale e territoriale. Evidenzierò infine il senso e la portata dei diversi emendamenti presentati.

1.- Le due premesse.

a) Nello scorso mese di ottobre, per la finanziaria 2010, il Governo annunciò una "manovra soft". Venne, infatti, detto che l'andamento dei conti pubblici risultava totalmente sotto controllo sulla base della precedente manovra triennale (decreto n. 112 del 2008) e pertanto l'aggiustamento necessario poteva limitarsi a soli 5 miliardi di euro circa. Su quella base, nel corso del dibattito al Senato un gruppo di senatori del PdL (e sull'IRAP anche alcuni della Lega) presentò un pacchetto di emendamenti che, condividendo totalmente l'obiettivo di tenere sotto controllo sia il deficit che il debito pubblico, proponevano la necessità di una manovra aggiuntiva che, senza determinare neanche un euro di deficit pubblico in più, tagliasse molto di più alcune voci di spesa pubblica largamente sospette di contenere sprechi, malversazioni ed aree grigie tra economia, politica ed anche criminalità organizzata. Tale manovra aggiuntiva venne quantificata in circa 35 miliardi di

euro che avrebbero consentito di: dare sostegno al reddito delle famiglie introducendo deduzioni per i familiari a carico (coefficiente familiare per deduzioni e non per aliquote); aiutare le imprese con la riduzione dell'IRAP attraverso l'esclusione dei salari dall'imponibile; rilanciare gli investimenti infrastrutturali; dare adeguate risorse ai comparti della difesa e della sicurezza e della ricerca ed innovazione tecnologica; introdurre uno strumento efficace ed immediato di lotta alla evasione nel comparto degli affitti in nero (oltre 10 milioni di abitazioni risultano non utilizzate, né dal proprietario, né da qualunque affittuario!) attraverso l'introduzione di una cedolare secca al 20 per cento con deduzione parziale dell'affitto per gli inquilini. Il Governo invitò i firmatari a trasformare tale proposta in ordine del giorno, che fu fatto proprio dallo stesso Governo.

Per dare però risposte concrete ed immediate furono allora proposti tre emendamenti di entità ridotta (circa 7 miliardi di euro complessivi totalmente coperti con tagli di spese), come primo modulo della proposta complessiva fatta propria dal Governo, che avrebbero consentito di: dare sgravi fiscali alle famiglie per 3,5 miliardi di euro (limitando le deduzioni per carichi familiari a 1000 euro); ridurre l'IRAP alle piccole imprese per 4 miliardi di euro (limitando la riduzione alle imprese sotto ai 50 dipendenti); introdurre la cedolare secca sugli affitti (limitando la deduzione per gli inquilini a 1000 euro). Su questi emendamenti il Governo espresse parere contrario ed il gruppo dei senatori PdL che li aveva proposti espresse, con lealtà e trasparenza politica, un voto di astensione per evitare che potessero passare con i voti favorevoli delle opposizioni.

La finanziaria 2010 fu così approvata in dicembre e, nel frattempo, la sua entità passò da 5 a 9 miliardi di euro. Successivamente è stato approvato il cosiddetto decreto mille-proroghe pari ad altri 9 miliardi di euro, comprensivi dei circa 5 miliardi del gettito *una-tantum* dello scudo fiscale per il rientro dei capitali. Il 31 maggio scorso il Governo ha approvato un decreto-legge che prospetta una manovra da 25 miliardi di euro. Come si vede quindi, partiti con una manovra *soft* in dicembre, oggi, dopo soli cinque mesi, ci troviamo di fronte ad una manovra complessiva di 43 miliardi di euro (9+9+25), superiore a quanto fu proposto da noi in dicembre e pari a 35 miliardi di euro.

b) Da circa 30 anni in Italia si effettuano manovre di tagli della spesa pubblica, prima di decine e decine di migliaia di miliardi di lire e negli ultimi anni di decine e decine di miliardi di euro. Nonostante tutti quei tagli la spesa pubblica è passata dai 373 miliardi di euro del 1990 agli 805 miliardi di euro di questo 2010, rimanendo attestata a quasi il 52 per cento di PIL. Nel frattempo la pressione fiscale è aumentata di sei punti di PIL (dal 38 per cento del 1990 a quasi il 44 per cento di PIL quest'anno) ed il totale delle entrate pubbliche è aumentato di oltre cinque punti (passando dal 41,8 per cento del 1990 all'attuale 47 per cento di PIL). Nello stesso periodo il debito pubblico è quasi triplicato (da 663 miliardi di euro nel 1990 agli attuali 1.840 miliardi di euro), passando dal 94 a quasi il 120 per cento di PIL ed è oggi il terzo debito pubblico del mondo.

Dov'è il mistero? Il trucco sta nel fatto che ogni anno si discutono e si approvano tagli di spesa che sono riferiti agli andamenti tendenziali degli anni successivi, senza far vedere né capire che, dopo tali tagli, la spesa degli anni successivi è comunque maggiore di quella dell'anno in corso! Un esempio banale ma significativo. Ipotizziamo che quest'anno spendiamo 100 euro e la spesa tendenziale per il prossimo anno viene stimata (senza sapere bene né da chi né come) in 130. Su questa base si propone un taglio di 20 euro e tutti si confrontano e litigano su "manovre lacrime e sangue e macellerie sociali varie". Si nasconde però il dato di fatto oggettivo che con quel taglio non si è deciso di ridurre la spesa ma, in realtà, si è deciso di aumentare la spesa da 100 a 110! Un esempio più concreto riferito proprio alla valutazione della manovra proposta dal Governo viene indicato nel successivo paragrafo. Ecco allora come si spiega il mistero: i tagli di spesa sono sempre stati "finti", in quanto riferiti a valori tendenziali per gli anni futuri che non esistono ancora nella realtà, mentre gli aumenti di tasse sono sempre stati veri, anche se la loro affannosa rincorsa della spesa non è riuscita completamente a contenere deficit e debito

2. La manovra proposta con il decreto 31 maggio 2010 n. 78.

La manovra proposta si quantifica in circa 25 miliardi di euro di riduzione del deficit pubblico, a valere cumulativamente sul 2011 e sul 2012, sempre rispetto ai valori tendenziali per gli stessi anni. Tale taglio del deficit pubblico dovrebbe provenire da circa 15 miliardi di tagli di spesa e da circa 10 miliardi di maggiori entrate tributarie ed extra-tributarie. Su questi ultimi, 9 miliardi dovrebbero provenire da provvedimenti di lotta all'evasione. L'entità della manovra appare in linea con gli impegni assunti già nello scorso mese di novembre in sede europea, che infatti prevedevano un taglio del deficit pubblico pari allo 0,8 per cento di PIL nel 2011 ed ad un altro 0,8 per cento di PIL nel 2012, il che corrisponde al valore assoluto di circa 25 miliardi. Da questo punto di vista nulla è cambiato rispetto allo scorso autunno. È però certamente da condividere la decisione di anticipare ad oggi la manovra senza aspettare la sessione di bilancio del prossimo autunno. Le fibrillazioni dei mercati finanziari a seguito della crisi greca, infatti, rendono necessarie decisioni in tempi stretti, anche se le condizioni italiane appaiono lontane anni luce da quelle greche e da quelle di altri paesi in difficoltà e comunque risultano più solide rispetto alla gran parte degli altri paesi europei. Con un

deficit al 5,2 per cento quest'anno, per l'Italia si tratta solo di garantire un solido rientro al 3 per cento entro il 2012. Prima lo si fa, meglio è. Ciò detto, però, vanno fatte subito due riflessioni.

La prima è relativa al fatto che, ammesso che con la manovra si raggiunga l'obiettivo di riduzione del deficit, ci troveremo al 2013 comunque con una spesa pubblica corrente sempre elevata (avremmo solo contenuto il suo aumento), con una spesa di investimenti pubblici fortemente ridotta e soprattutto con una pressione fiscale in aumento e sopra il 44 per cento di PIL. Va infatti notato che se si ottengono entrate da lotta all'evasione (magari sacrosanta) senza ridurre le tasse ai "tartassati" si tratta pur sempre e aritmeticamente di un aumento della pressione fiscale. Il Servizio bilancio del Senato, nella sua nota giugno 2010 n. 30 relativa alla manovra, mostra infatti (tab. 2.1) l'andamento delle spese e delle entrate pubbliche prima e dopo la manovra. Nel 2012, senza manovra, il totale delle spese sarebbe stato pari a 844 miliardi di euro; con i circa 15 miliardi di tagli di spesa della manovra tali spese si ridurrebbero a 829 miliardi. Sta di fatto però che in questo 2010 il totale delle spese pubbliche ammonta a 806 miliardi di euro. Pertanto, dopo il "taglio" di spesa della manovra, nel 2012, la spesa pubblica risulterà aumentata rispetto ad oggi di quasi 23 miliardi di euro, dovuti per circa 26 miliardi in più a spesa corrente e 3 miliardi in meno di investimenti e 45 miliardi in più di entrate, visto che il deficit dovrà ridursi dai 72,1 miliardi del dato tendenziale a sotto i 50 miliardi dell'obiettivo programmato dalla manovra stessa (cioè dal tendenziale 4,3 per cento di PIL a sotto il 3 per cento concordato con l'Unione europea).

La seconda è collegata alla solidità della previsione di ottenere ben 9 miliardi di gettito da lotta all'evasione che, da una analisi attenta dei provvedimenti proposti, non appare del tutto scontata. Il provvedimento più efficace da questo punto di vista sembra quello della procedura di esecutività che scatta contestualmente all'accertamento effettuato dalla Agenzia delle entrate. Tale decisione mira a ridurre drasticamente i tempi delle lungaggini burocratiche sui quali gli evasori veri trovano spazi per non essere chiamati a pagare il dovuto, con la possibilità dopo due o tre anni di aver fatto scomparire i propri cespiti sui quali potrebbe rivalersi l'amministrazione finanziaria. Dubbi seri e pesanti però si debbono rilevare su tale provvedimento che introduce una figura di "*solve et repete*", nel senso che se il cittadino non ritiene giustificato l'accertamento della amministrazione ha diritto a ricorrere ed a vedere sospeso il procedimento esecutivo. Qui il problema diventa allora quello di valutare se la procedura di esecutività arriva prima che il cittadino abbia potuto ottenere almeno un primo grado di giudizio sul ricorso presentato se non, come sarebbe corretto, un giudizio definitivo ed inappellabile.

3.- Gli effetti contabili e gli effetti economici della manovra: bastano 25 miliardi? A bocce ferme sì, nella realtà dell'economia no. Si consideri che le previsioni di crescita per l'economia italiana, definite dal Governo nell'ultima Relazione unificata sull'economia e la finanza pubblica del 6 maggio scorso, indicano un tasso di crescita di PIL pari all'1 per cento quest'anno, all'1,5 per cento nel 2011 ed al 2 per cento nel 2012. Previsioni più recenti del Fondo monetario internazionale indicano invece per l'Italia una crescita dello 0,8 per cento quest'anno, dell'1 per cento nel 2011 e dell'1,5 per cento nel 2012. Va inoltre considerato che entrambi i profili di previsione (Governo e FMI) si basano su un andamento del cambio euro-dollaro attestato attorno a 1,35. Laddove invece si consolidasse la recente discesa dell'euro a 1,2 entrambe le previsioni potrebbero essere riviste verso l'alto, visto il vantaggio competitivo che si determina sull'economia italiana a seguito di un valore dell'euro più ragionevole. D'altra parte però non va trascurata la possibilità, data come sempre più probabile, che il ciclo di ripresa internazionale subisca un nuovo rallentamento proprio a partire dal 2011. In tal caso il nostro tasso di crescita subirebbe una conseguente riduzione.

Ad ogni buon conto, così come proposta, è indubbio che la manovra produce effetti di freno sulla crescita economica. Nella recente audizione di Banca d'Italia presso la Commissione bilancio del Senato si indica un effetto sul PIL pari a meno 0,5 per cento. Stime del Centro Studi Economia Reale (da me presieduto) indicano un effetto freno dell'1 per cento di minore crescita di PIL, con la conseguente riduzione di oltre 100.000 posti di lavoro ed un innalzamento di circa mezzo punto percentuale nel tasso di disoccupazione. Tale differenza di misurazione dell'effetto recessivo della manovra è dovuta al fatto che Banca d'Italia si riferisce alle previsioni del FMI, mentre Economia Reale si riferisce alle previsioni del Governo indicate nella recente RUEF. In entrambi i casi il risultato finale non cambia: a seguito della manovra è probabile che al 2012 la crescita italiana sia attorno all'1 per cento invece che al 2 per cento. Come noto, per ogni 1 per cento di PIL in meno si determina uno 0,5 per cento di deficit pubblico in più. Ecco allora che se si valutano gli effetti della manovra sulla crescita economica e di conseguenza gli effetti che la minore crescita determina sui conti pubblici, l'obiettivo di ridurre il deficit pubblico sotto il 3 per cento di PIL nel 2012 potrebbe non essere raggiunto. Il deficit rimarrebbe infatti al 3,3 per cento.

Purtroppo, le procedure del Ministero dell'economia e delle finanze non includono da decenni queste valutazioni circa il *feed-back* delle manovre di politica economica sull'andamento dell'economia reale e a seguire sugli stessi conti pubblici. Certo, si potrebbe sempre immaginare che, laddove

questi effetti dovessero prodursi, si renderebbe necessaria una ulteriore manovra per altri 10-15 miliardi di euro, ma si tratterebbe di correre dietro ai conti pubblici in una spirale che rischia di esprimere un effetto di cane che si morde la coda. Si pone allora un problema politico: se servono 25 miliardi di euro per tagliare il deficit pubblico, allora occorre una manovra strutturale e permanente di almeno 40 miliardi di euro, 25 dei quali mirati a ridurre il deficit ed almeno 15 mirati a sostenere lo sviluppo, non solo per dare migliori prospettive alla famiglie ed alle imprese, ma anche e forse soprattutto per rendere credibile e solido lo stesso obiettivo di rigore finanziario e di riduzione del deficit pubblico. Non a caso un Paese certamente più solido dell'Italia quale la Germania ha annunciato una manovra di circa 80 miliardi di euro ed anche la Francia sembra indirizzata verso una manovra di 80/90 miliardi di euro. Il vero nodo politico diventa allora: quali voci di spesa pubblica corrente possono essere tagliate al fine di avere risorse disponibili da spostare verso il sostegno a famiglie e imprese, ad investimenti, a ricerca ed innovazione per sostenere la crescita dell'economia senza causare un euro in più di deficit.

4.- Dove tagliare la spesa e come utilizzare le risorse: le quantità potenziali.

Passo ora ad illustrare alcune proposte per una politica di rigore, di sviluppo e di maggiore equità sociale e territoriale. Fermo restando il sacrosanto e condivisibile obiettivo di ridurre il deficit pubblico e contenere la crescita del debito pubblico, occorre valutare la necessità di una manovra aggiuntiva rispetto a quella presentata dal Governo che consenta di tagliare ulteriormente la spesa per avere risorse da spostare al sostegno della crescita economica e del reddito delle famiglie e delle imprese. Per capire e far capire a tutti (parti politiche, parti sociali, amministrazioni pubbliche, opinione pubblica ecc.) occorre un cambiamento di metodo, già indicato in una delle due premesse a queste note: invece di continuare a proporre tagli sui valori tendenziali per il 2011 e 2012, occorre prendere a riferimento i dati storici del 2009 (o tutt'al più "preconsuntivi" solidi per il 2010) e su questi dati decidere se aumentare o ridurre le varie voci di spesa e di quanto in valore assoluto e/o percentuale.

A ben vedere nella manovra proposta dal Governo ci sono due specifici provvedimenti che si basano su questo cambiamento di metodo. Il primo esempio (articoli 9 e 10) è quello che introduce il blocco degli stipendi del pubblico impiego che fissa le retribuzioni al livello del 2010 ed annulla tutti gli automatismi di aumento per i due anni successivi. Ne consegue che la differenza rispetto agli andamenti tendenziali diventa automaticamente taglio di spesa con un risparmio di circa 4,3 miliardi di euro. Il secondo esempio (articolo 8, comma 5) è quello che indica un tetto agli acquisti di beni e servizi (consumi intermedi) delle amministrazioni centrali e periferiche dello Stato per il 2012 e per il 2013, pari ad una riduzione rispettivamente del 3 per cento e del 5 per cento in riferimento ai due anni rispetto al valore storico dell'anno 2009. Gli effetti di risparmio di spesa non vengono in tal caso quantificati perché si considerano compresi nel taglio lineare di tutte le spese rimodulabili del 10 per cento introdotto con l'articolo 2. In questo caso ci si potrebbe chiedere perché aspettare una macchinosa procedura con effetti a due anni data e non bloccare sin da subito tale voce di spesa o magari ridurla del -5 per cento rispetto ai valori del 2009, come previsto dalla manovra ma solo a partire dal 2013. In questo caso, limitatamente ai 27 miliardi di consumi intermedi attribuiti alle amministrazioni dello Stato, come nel precedente caso del blocco degli stipendi del pubblico impiego, si determinerebbe un risparmio che sarebbe quantificabile in circa 2,8 miliardi di euro, che potrebbero essere considerati specifici ed aggiuntivi rispetto al taglio lineare del 10 per cento applicato al totale delle sole spese rimodulabili e comunque applicato ai valori tendenziali in crescita.

Su questa specifica voce di spesa "consumi intermedi-acquisti di beni e servizi" va inoltre ricordato che, a fronte dei 27 miliardi (solo il 20 per cento del totale) attribuiti alle amministrazioni centrali-Stato, sempre al 2009 risultano spesi altri 107 miliardi (80 per cento del totale) da parte di tutte le amministrazioni locali, per un totale di tale voce nel consolidato di tutte le pubbliche amministrazioni pari a 137 miliardi di euro, che dovrebbero arrivare a 144 miliardi di euro nei valori tendenziali indicati nella recente RUEF del 6 maggio scorso (vedi Tabella 3.3 pag 34). All'interno di tali acquisti, oltre 77 miliardi sono attribuiti al settore della Sanità. Cinque anni prima, nel 2004, tali spese si erano attestate ad un totale di 113 miliardi, dovuto per 23 miliardi alle amministrazioni centrali e per 88 miliardi alle amministrazioni locali, con all'interno 53 miliardi dovuti agli acquisti nel comparto della sanità. Pertanto gli aumenti tra il 2004 ed il 2009 risultano essere rispettivamente pari a oltre il 45 per cento nel settore della sanità, a quasi il 22 per cento da parte delle amministrazioni locali (prevalentemente Regioni a causa degli acquisti nel comparto sanità) ed ad un più contenuto 17 per cento da parte delle amministrazioni centrali.

Ecco allora che il principio introdotto nella manovra in riferimento alle spese dello Stato, che in tale voce rappresentano appena il 20 per cento del totale, potrebbe essere esteso al restante 80 per cento riferito a tutte le altre amministrazioni pubbliche. In tal caso, il risparmio complessivo di spesa sarebbe pari a circa 14 miliardi di euro che andrebbero ad aggiungersi ai 4,3 miliardi di

risparmi dovuti al blocco degli stipendi dei pubblici dipendenti, già quantificati ed inseriti nella manovra. Ed a differenza delle retribuzioni, la voce acquisti di beni e servizi, e soprattutto la sua recente anomala crescita, possono certamente indicare aree di sprechi, malversazioni e possibili intrecci grigi tra politica ed affari, che certamente deporrebbero per un taglio su tale stessa voce, magari prioritario rispetto allo stesso blocco degli stipendi dei dipendenti.

Per quanto riguarda l'effetto di contenimento della spesa delle amministrazioni centrali va notato che questo è ottenuto direttamente dalla norma che taglia gli stanziamenti. Per rafforzare l'effetto anche nei confronti di tutte le altre amministrazioni pubbliche (Regioni ed autonomie locali) si potrebbe prevedere che, in caso di sfioramento delle spese, scatti un pari taglio dei trasferimenti dello Stato. In tal caso si avrebbe una doppia penalizzazione: la prima conseguente alla necessità di dare copertura autonoma agli stessi sfioramenti (o con taglio di altre spese o con maggiori imposte proprie) e la seconda conseguente dal taglio di pari importo dei trasferimenti. In sintesi, per ogni euro di sfioramento le amministrazioni sarebbero costrette a trovare due euro di coperture.

Altra voce che certamente esprime un intervento pubblico sull'economia di dubbia efficacia con il rischio di alimentare le succitate aree grigie è certamente quella dei trasferimenti in conto corrente ed in conto capitale (i cosiddetti fondi perduti). Nella RUEF del 6 maggio scorso, il Ministero dell'economia indica un totale di circa 44 miliardi di spesa per fondi perduti (15,1 miliardi in conto corrente e 28,9 in conto capitale (vedi pag. 34, tav. 3.3). Come noto circa 20 miliardi di euro sono relativi ai trasferimenti verso Ferrovie, ANAS e trasporti pubblici locali. Restano 24 miliardi di euro che con una modifica della forma di erogazione in credito d'imposta e senza modificare gli aventi diritto e le relative normative, condurrebbero ad un risparmio di circa 20 miliardi di euro dopo avere provveduto a dare la dovuta copertura finanziaria ai flussi di credito di imposta per 4 miliardi di euro all'anno. In sintesi, un taglio "mirato" sulle due voci di spesa ora indicate libererebbe un ammontare potenziale di risorse pari a circa 34 miliardi di euro. Queste risorse potrebbero in parte essere destinate a rafforzare ed accelerare la riduzione del deficit pubblico e dare ancor più certezze ai mercati finanziari ed in parte potrebbero essere destinate a sostenere famiglie ed imprese per rafforzare la ripresa ed accelerare lo sviluppo.

Su queste riflessioni è necessario aprire un confronto politico che definisca un possibile e condiviso mix di manovre aggiuntive, sulla base della intoccabilità dei saldi finanziari indicati nella manovra (e semmai su un loro ulteriore miglioramento usando parte delle risorse determinate dai tagli aggiuntivi prima indicati), al fine di decidere le forme di impiego delle risorse così liberate per costruire, accanto alla gamba del rigore, anche la gamba dello sviluppo e di una maggiore equità sociale. Va inoltre sottolineato che le eventuali risorse derivanti dagli ulteriori tagli di spesa prima indicati, oltre a migliorare i saldi finanziari e/o a sostenere lo sviluppo, potrebbero in parte essere utilizzate per correggere alcuni provvedimenti critici contenuti nella stessa manovra. A fronte di queste riflessioni il Centro Studi Economia Reale ha valutato un'ipotesi di rafforzamento della manovra che, tagliando alcune voci di spesa pubblica non toccate dalla stessa, consenta (senza causare alcun deficit in più) di destinare risorse a sostegno delle famiglie e delle imprese. Si tratta cioè poi evitare l'effetto freno della manovra trasformandolo in un effetto di sostegno allo sviluppo con maggiori elementi di equità sociale. Una manovra così rafforzata determinerebbe più PIL(+ 2 per cento nel biennio considerato) e più occupazione (+330.000 posti di lavoro) e di conseguenza si raggiungerebbe l'obiettivo di riportare il deficit pubblico sotto il 3 per cento che infatti scenderebbe al 2.8 per cento nel 2012. Note più dettagliate circa la stima degli effetti della manovra proposta dal Governo e di quelli derivanti da un suo rafforzamento nel senso indicato in precedenza possono essere tratte dal Rapporto del Centro Studi Economia Reale, 5 luglio 2010, disponibile nel sito www.economiareale.it.

5.- Struttura e finalità degli emendamenti presentati e le relative schede tecniche.

I dati ufficiali delle diverse voci di spesa che vengono indicati negli emendamenti proposti per eventuali contenimenti sono quelli della Relazione unificata sull'economia e la finanza e quelli riportati nella Relazione generale sulla situazione economica del Paese (RUEF e RGSEP 6 maggio 2010). I 15 emendamenti illustrati e riportati qui di seguito possono essere così sintetizzati: i primi due (lettere *a* e *b*) sono emendamenti complessivi per una manovra aggiuntiva riferita al potenziale di tagli di spesa di 34 miliardi di euro (emendamento 39.0.12) ed ad una ipotesi più prudente di 17 miliardi di euro (emendamento 39.0.14); seguono tre emendamenti (lettere *c1*, *c2*, *c3*) che sono già contenuti nei primi due e sono qui proposti singolarmente qualora si intenda scegliere l'uno o l'altro (emendamenti 39.0.13-39.0.15-39.0.16); qualora invece le maggiori risorse provenienti ai tagli di spesa qui proposti dovessero essere utilizzati, non per porre obiettivi addizionali alla manovra, ma per "correggere" alcune aree critiche presenti nella stessa, si propongono i successivi tre emendamenti (lettere *d1*, *d2*, *d3*). In tal caso i maggiori tagli di spesa consentirebbero di non adottare il blocco totale degli stipendi pubblici e degli investimenti dei Ministeri (*d1*) (emendamento 2.10), oppure di non adottare il solo blocco degli stipendi (*d2*) (emendamento 8.26) oppure ancora

di non procedere al taglio orizzontale dei trasferimenti dello Stato a tutti i Governi locali (d3) (emendamento 14.1);

- vi sono poi tre emendamenti "puntuali" (lettere d4, d5, d6) che mirano a correggere norme non condivisibili quali l'aumento della percentuale di invalidità per gli aventi diritto alla pensione (emendamento 10.14), la paradossale possibilità di attrazione di investimenti europei in Italia con libera scelta di un qualunque regime fiscale europeo da applicare anche ai dipendenti (emendamento 41.7) e la civile necessità di adeguare la sospensione della esecutività degli accertamenti fiscali ai tempi nei quali il cittadino ricorrente possa ottenere almeno un primo giudizio (emendamento 38.14); ulteriori tre emendamenti riguardano la non condivisione dello scioglimento dell'ISAE ed invece la necessità di un suo potenziamento (lettera d7) (emendamenti 7.67-7.69-7.74); infine, l'ultimo emendamento (lettera d8) (emendamento 7.0.12) propone la istituzione di una vera e propria Authority di analisi e certificazione dei bilanci delle pubbliche amministrazioni.

a) Il maxiemendamento con risorse "potenziali" (34 miliardi). Come indicato in precedenza, le quantità potenziali di taglio nella voce consumi intermedi delle pubbliche amministrazioni è pari a 14 miliardi di euro e nella voce contributi correnti alla produzione e contributi in conto capitale è pari a 20 miliardi di euro, per un totale di risorse di 34 miliardi di euro.

L'emendamento propone le seguenti destinazioni: 15 miliardi: IRPEF, deduzione di 5.000 euro per ogni componente del nucleo familiare; 12 miliardi: IRAP, esclusione dei salari dall'imponibile per tutte le imprese; 3 miliardi: maggiori investimenti pubblici infrastrutturali; 1 miliardo: maggiori risorse a Ricerca ed università; 1 miliardo: maggiori risorse a forze di polizia e sicurezza; 1,8 miliardi: copertura cedolare secca sugli affitti.

TESTO EMENDAMENTO 39.0.12 (testo 2) A FIRMA DI:

BALDASSARRI, SARO, VALDITARA, MENARDI, MUSSO, ALLEGRINI, CURSI, DE ANGELIS, TOFANI, DIGILIO, GERMONTANI, PONTONE, SAIA

Dopo l'articolo 39, al Titolo III, inserire il seguente:

«Art. 39-bis.

(Disposizioni in materia di: spese per consumi intermedi della pubblica amministrazione, contributi in conto capitale alle imprese e fiscalità zero sui nuovi investimenti e disposizioni sulla base di imponibile IRAP, dotazione finanziaria per la realizzazione delle infrastrutture, deduzione per carichi di famiglia, deduzione del canone di locazione e imposta sostitutiva sui redditi da locazione dei fabbricati ad uso residenziale, investimenti in ricerca e sviluppo, nonché risorse per il comparto della sicurezza e ordine pubblico)

1. A decorrere dall'anno 2011 la spesa per consumi intermedi e per acquisti di beni e servizi prodotti da produttori *market* sostenuta dalle amministrazioni pubbliche inserite nel conto economico consolidato delle amministrazioni pubbliche, come individuate dall'Istituto nazionale di statistica (ISTAT) ai sensi del comma 5 dell'articolo 1 della legge 30 dicembre 2004, n. 311, è rideterminata, in modo da garantire una spesa complessiva corrispondente alla spesa del 2009 ridotta del 5 per cento. Tale rideterminazione comporta una riduzione rispetto alla spesa complessiva tendenziale come esposta nella Relazione unificata sull'economia e la finanza pubblica quantificata complessivamente in 10 miliardi di euro nel 2011 e 14 miliardi di euro a decorrere dal 2012 ripartita in percentuale del 36 per cento del totale per le spese delle amministrazioni centrali e dei ministeri e del 64 per cento del totale per le amministrazioni decentrate e degli enti locali. A tale fine le amministrazioni adottano con immediatezza, e comunque entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, le necessarie misure di adeguamento ai nuovi limiti di spesa.

2. Le disposizioni di cui al comma 1 si applicano in via diretta alle regioni, alle province autonome, agli enti, di rispettiva competenza, del Servizio sanitario nazionale ed agli enti locali e agli enti previdenziali privatizzati.

3. Ai fini del contenimento della spesa pubblica e dell'attuazione delle disposizioni di cui al comma 1 le regioni, entro il 31 dicembre 2010, adottano disposizioni, normative o amministrative, finalizzate ad assicurare il rispetto della disposizione citata. La disposizione di cui al presente articolo costituisce principio fondamentale di coordinamento della finanza pubblica, ai fini del rispetto dei parametri stabiliti dal patto di stabilità e crescita dell'Unione europea. I risparmi di spesa derivanti dall'attuazione del presente comma sono aggiuntivi rispetto a quelli previsti dal patto di stabilità interno.

4. A decorrere dall'anno 2011 gli stanziamenti destinati ai trasferimenti alle imprese, di parte corrente e parte capitale qualificati come contributi alla produzione e contributi agli investimenti sono trasformati in crediti di imposta, ad eccezione dei trasferimenti al settore del trasporto pubblico locale, alle Ferrovie dello Stato S.p.A. e all'ANAS S.p.A. al fine di determinare un risparmio di spesa valutato a decorrere dal 2011 in 24 miliardi di euro.

5. Al fine di assicurare la continuità delle erogazioni già deliberate, con decreti interministeriali di natura non regolamentare da emanarsi entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto-legge, sono dettate le disposizioni transitorie. In caso di inadempienza provvede con proprio decreto il Presidente del Consiglio dei ministri.

6. Ai fini del concorso delle autonomie territoriali al rispetto degli obblighi comunitari per la realizzazione degli obiettivi di finanza pubblica, le disposizioni di cui al presente articolo costituiscono norme di principio e di coordinamento. Conseguentemente gli enti interessati provvedono ad adeguare i propri interventi alle disposizioni di cui ai commi 4, 5 e 7 del presente articolo.

7. Il credito di imposta di cui al comma 4, utilizzabile in sei anni, per un ammontare corrispondente ai contributi che sarebbero stati erogati e fino a concorrenza di tali somme, nel rispetto dei massimali previsti dalla disciplina degli aiuti di stato dell'Unione europea per le aree svantaggiate. La fruizione del credito di imposta è automatica e avviene a compensazione dei debiti di imposta ai sensi dell'articolo 17 del decreto legislativo 9 luglio 1997, n. 241, per l'anno di imposta in corso al 31 dicembre 2011 e per i successivi. All'onere derivante dal presente comma si provvede, nel limite di 4 miliardi, parzialmente utilizzando i risparmi di spesa derivanti dal comma 4.

8. A decorrere dal periodo di imposta in corso al 31 dicembre 2011, dalla base imponibile dell'imposta regionale sulle attività produttive di cui al decreto legislativo 12 dicembre 1997, n. 446, determinata ai sensi degli articoli 4, 5, 5-bis, 6 e 7 del citato decreto legislativo, si considerano deducibili le spese per il personale dipendente e assimilato. All'onere derivante dal presente comma si provvede, fino al limite di 12 miliardi di euro a valere sui risparmi di spesa derivanti dal comma 4.

9. Per la realizzazione delle opere di adeguamento stradale di competenza delle regioni di cui al decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285 è stanziata l'ulteriore somma di 1 miliardo di euro annui per ciascuno degli anni 2011-2013. Per la realizzazione delle opere infrastrutturali della rete dell'alta velocità per le tratte Milano-Genova, Milano-Verona e nodo ferroviario di Verona, di cui alla legge 29 dicembre 2005, n. 266, articolo 1, comma 84, e legge 27 dicembre 2006, n. 296, è finanziata l'ulteriore somma di 1.200 milioni di euro annui per ciascuno degli anni 2011-2013. Per la realizzazione di interventi urgenti da parte dell'ANAS, di cui al decreto-legge 8 luglio 2002, n. 138, convertito con modificazioni dalla legge 8 agosto 2002, n. 178, è stanziata l'ulteriore somma di 1.200 milioni di euro annui per ciascuno degli anni 2011-2013. Per la realizzazione degli interventi di cui alla legge 23 dicembre 1998, n. 448, articolo 71, piano straordinario per l'edilizia sanitaria pubblica, è stanziata l'ulteriore somma di 1.600 milioni di euro annui per ciascuno degli anni 2011-2013. Al maggiore onere pari a 5 miliardi di euro all'anno si provvede per il triennio 2011-2013 a valere sui risparmi di spesa derivanti dal comma 4.

10. Al testo unico delle imposte sui redditi, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, e successive modificazioni, sostituire l'articolo 12 con il seguente:

"Art. 12. - (*Deduzioni per oneri di famiglia*) - 1. Dal reddito complessivo si deduce per ciascuna delle persone indicate nell'articolo 433, comma primo n. 2) del codice civile, per oneri di famiglia, l'importo di 5.000 euro.

2. La deduzione di cui al comma 1 spetta a condizione che le persone alle quali si riferisce possiedano un reddito complessivo, computando anche le retribuzioni corrisposte da enti e organismi internazionali, rappresentanze diplomatiche e consolari e missioni, nonché quelle corrisposte dalla Santa Sede, dagli enti gestiti direttamente da essa e dagli enti centrali della Chiesa cattolica, non superiore a 2.840,51 euro, al lordo degli oneri deducibili.

3. Le deduzioni di cui al comma 1 sono rapportate a mese e competono dal mese in cui si sono verificate a quello in cui sono cessate le condizioni richieste.

4. In caso di redditi di lavoro dipendente e assimilati, qualora la deduzione di cui al comma 1 sia di ammontare superiore al reddito complessivo, l'assegno per il nucleo familiare di cui all'articolo 2 del decreto-legge 13 marzo 1988, n. 69, convertito in legge, con modificazioni, dall'articolo 1, comma 1, della legge 13 maggio 1988, n. 153, è incrementato di un importo pari al risparmio d'imposta non goduto".

11. La deduzione di cui al comma 10 spetta, per l'anno 2011, fino all'importo di 3.500 euro. Al maggiore onere derivante si provvede, per l'anno 2011 fino al limite di 10 miliardi di euro a valere sui risparmi di spesa derivanti dalle disposizioni recate dal comma 1 per il medesimo anno, e fino al limite di 14 miliardi a decorrere dal 2012, a valere sui risparmi di spesa derivanti dalle disposizioni recate dal comma 1, nonché parzialmente utilizzando i risparmi di spesa di cui al comma 4.

12. Al testo unico delle imposte sui redditi, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, e successive modificazioni, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) l'articolo 16 è sostituito dal seguente:

"16 (*Deduzione per canone di locazione*)

1. Ai soggetti titolari di contratti di locazione di unità immobiliari adibite ad abitazione principale, stipulati o rinnovati ai sensi della legge 9 dicembre 1998, n. 431, spetta una deduzione dal reddito complessivo pari all'ammontare della somma versata a titolo di locazione fino al limite di 5.000 euro all'anno.

2. La deduzione di cui al comma 1 è rapportata al periodo dell'anno durante il quale l'unità immobiliare locata è adibita ad abitazione principale. Per abitazione principale si intende quella nella quale il soggetto titolare del contratto di locazione o i suoi familiari dimorano abitualmente.

3. Per i soggetti di imposta di cui all'articolo 11, comma 2 e 13 per i quali il reddito imponibile complessivo, dopo l'applicazione della deduzione di cui al comma 1, sia superiore ai limiti fissati nei citati articoli è riconosciuto un ammontare pari alla quota di deduzione che supera i predetti limiti. Con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze sono stabilite le modalità per l'attribuzione del predetto ammontare."

b) dopo l'articolo 16 è inserito il seguente:

"16-bis (*Imposta sostitutiva sui redditi da locazione degli immobili ad uso residenziale*)

1. I redditi da fabbricati e immobili ad uso residenziali costituiti da canoni di locazione percepiti da persone fisiche per contratti di locazione comunque stipulati ovvero stipulati e rinnovati ai sensi della legge 9 dicembre 1998, n. 431, ovvero per contratti di breve durata o inferiori all'anno solare, e per unità immobiliari anche ammobiliate, sono soggetti, in via opzionale da parte del contribuente, ad imposizione sostitutiva dell'imposta sui redditi delle persone fisiche e delle relative addizionali con aliquota del 20 per cento. In caso di più titolari del diritto di proprietà, l'imposta è calcolata sui redditi in proporzione alla quota di proprietà.

2. Per i proprietari ai quali si applica la disposizione di cui all'articolo 11, comma 2, il reddito imponibile derivante dalla locazione immobiliare concorre a formare il reddito complessivo. Nel caso il reddito complessivo non supera il limite previsto dal citato comma 11, l'imposta sostitutiva non è comunque dovuta. In caso di superamento del limite l'imposta è calcolata applicando l'aliquota sulla quota di reddito imponibile che supera il limite previsto dal comma 2 dell'articolo 11.

3. L'imposta sostitutiva è versata, a titolo definitivo, entro il termine stabilito per il versamento in acconto dell'imposta sul reddito delle persone fisiche. Per la liquidazione, l'accertamento, la riscossione e il contenzioso riguardanti l'imposta sostitutiva di cui al presente comma si applicano le disposizioni previste per le imposte sui redditi. Con provvedimento del Direttore dell'Agenzia delle entrate, da emanare entro il 30 settembre 2011, sono stabilite le modalità di dichiarazione e di versamento dell'imposta sostitutiva di cui al presente articolo, nonché ogni altra disposizione utile ai fini della sua attuazione".

13. Ai maggiori oneri derivanti dal precedente comma, lettera b), valutati in 35 milioni di euro per l'anno 2011 e in 1.800 milioni a decorrere dall'anno 2012, si provvede, a decorrere dall'anno 2011, a valere dai sui risparmi di spesa derivanti dalle disposizioni di cui al comma 1, *nonché parzialmente utilizzando i risparmi di spesa di cui al comma 4.*

14. Le disposizioni di cui al comma 10, lettera b) si applicano dal periodo di imposta successivo a quello in corso alla data del 31 dicembre 2010. In sede di versamento dell'acconto dell'imposta sui redditi del 2011 non si tiene conto della deduzione introdotta dal comma 1, lettera a). A decorrere dall'anno di imposta 2011 la determinazione dell'ammontare della deduzione e la sua effettiva fruizione è subordinata alla disponibilità di risorse finanziarie iscritte nel Fondo per la deducibilità del canone di locazione di cui al comma 15 e nel rispetto dei seguenti limiti: per gli anni di imposta 2011, 2012, 2013, 2014 e 2015, la deduzione è fruibile, rispettivamente nel limite di 1000, 2000, 3000, 4000 e 5000 euro annui.

15. E' istituito il Fondo per la deducibilità dei canoni di locazione, alimentato dalle maggiori entrate derivanti dall'emersione di base imponibile, e del conseguente gettito, al netto degli incrementi dovuti alla rivalutazione dei canoni, ai fini dell'imposta sostitutiva sui redditi da locazione degli immobili ad uso residenziale, fatta salvo il riconoscimento di una quota delle maggiori entrate ai Comuni ai sensi dell'articolo 1 del decreto-legge 30 settembre 2005, n. 203, convertito con modificazioni dalla legge 2 dicembre 2005, n. 248, e successive modificazioni. Il Ministro dell'economia e delle finanze, con proprio decreto, determina entro il 31 dicembre di ogni anno, l'ammontare delle risorse affluenti nel citato Fondo. Con lo stesso decreto del ministro dell'economia e delle finanze è determinato l'ammontare della deduzione singolarmente spettante, fino a concorrenza del limite previsto dal comma 3, dividendo il maggior gettito definito con il citato decreto ministeriale per il numero degli aventi diritto alla deduzione. Con provvedimento del Direttore dell'Agenzia delle entrate, da emanare entro il 30 marzo 2011, sono stabilite le modalità di fruizione della deduzione di cui al comma 3, nonché ogni altra disposizione utile ai fini dell'attuazione del presente comma.

16. Per la realizzazione di progetti di ricerca e di innovazione tecnologica posti in essere dalle università congiuntamente con le imprese è stanziata l'ulteriore somma di 1 miliardo di euro per il fondo per il funzionamento delle università di cui all'articolo 5, comma 1, della legge 537 del 1993. Al maggiore onere derivante dal presente comma si provvede, a decorrere dal 2011, fino al limite di 1 miliardi di euro a valere sui risparmi di spesa derivanti dalle disposizioni recate dal comma 4 del presente articolo.

17. È istituito il Fondo per interventi nel comparto sicurezza e ordine pubblico le cui risorse sono destinate al potenziamento del funzionamento (spese per il personale e beni strumentali) delle amministrazioni competenti. La dotazione annuale di tale Fondo è di 1 miliardo di euro. Al maggiore onere derivante dal presente comma si provvede, a decorrere dal 2011, fino al limite di 1 miliardo a valere sui risparmi di spesa derivanti dalle disposizioni recate dal comma 4.

b) Emendamento con risorse potenziali ridotte al 50 per cento (17 miliardi). Qualora il taglio alle spese degli acquisti di beni e servizi delle pubbliche amministrazioni non fosse riferito all'obiettivo di riportarle al livello del 2009 meno il 5 per cento come proposto nella manovra, ma ci si limitasse ai valori del 2009 senza riduzione del 5 per cento, il risparmio di spesa si ridurrebbe a 7 miliardi di euro. Inoltre, se la trasformazione dei fondi perduti in credito di imposta fosse limitata al 50 per cento del loro importo, mantenendo la normativa vigente per l'altro 50 per cento (cioè pagamento del sussidio diretto agli aventi diritto per la metà) il risparmio di spesa sarebbe pari a 10 miliardi di euro. In totale quindi si disporrebbe di 17 miliardi di euro che potrebbero essere destinati secondo le indicazioni del precedente emendamento con gli importi ridotti anch'essi alla metà.

TESTO EMENDAMENTO 39.0.14 (testo 2) A FIRMA DI:

BALDASSARRI, SARO, VALDITARA, MENARDI, MUSSO, ALLEGRINI, CURSI, DE ANGELIS, TOFANI, DIGILIO, GERMONTANI, PONTONE, SAIA

Dopo l'articolo 39, al Titolo III, inserire il seguente:

«Art. 39-*bis*.

(Disposizioni in materia di: spese per consumi intermedi della pubblica amministrazione, contributi in conto capitale alle imprese e fiscalità zero sui nuovi investimenti e disposizioni sulla base di imponibile IRAP, deduzione per carichi di famiglia, deduzione del canone di locazione e imposta sostitutiva sui redditi da locazione dei fabbricati ad uso residenziale)

1. A decorrere dall'anno 2011 la spesa per consumi intermedi e per acquisti di beni e servizi prodotti dai produttori *market* sostenuta dalle amministrazioni pubbliche inserite nel conto economico consolidato delle amministrazioni pubbliche, come individuate dall'Istituto nazionale di statistica (ISTAT) ai sensi del comma 5 dell'articolo 1 della legge 30 dicembre 2004, n. 311, è rideterminata, in modo da assicurare che il livello massimo di spesa corrisponda a quello previsto per il 2009. Tale rideterminazione comporta una riduzione rispetto alla spesa complessiva tendenziale come esposta nella Relazione unificata sull'economia e la finanza pubblica quantificata complessivamente in 3 miliardi di euro per il 2011 e 7 miliardi di euro a decorrere dal 2012 ripartita per il 64 per cento del totale per le spese delle amministrazioni centrali e dei ministeri e per il 36 per cento del totale per le amministrazioni decentrate e degli enti locali. A tale fine le amministrazioni adottano con immediatezza, e comunque entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, le necessarie misure di adeguamento ai nuovi limiti di spesa.

2. Le disposizioni di cui al comma 1 si applicano in via diretta alle regioni, alle province autonome, agli enti, di rispettiva competenza, del Servizio sanitario nazionale ed agli enti locali e agli enti previdenziali privatizzati.

3. Ai fini del contenimento della spesa pubblica e dell'attuazione delle disposizioni di cui al comma 1 le regioni, entro il 31 dicembre 2010, adottano disposizioni, normative o amministrative, finalizzate ad assicurare il rispetto della disposizione citata. La disposizione di cui al presente articolo costituisce principio fondamentale di coordinamento della finanza pubblica, ai fini del rispetto dei parametri stabiliti dal patto di stabilità e crescita dell'Unione europea. I risparmi di spesa derivanti dall'attuazione del presente comma sono aggiuntivi rispetto a quelli previsti dal patto di stabilità interno.

4. A decorrere dall'anno 2011 gli stanziamenti destinati ai trasferimenti alle imprese, di parte corrente e parte capitale qualificati come contributi alla produzione e contributi agli investimenti sono trasformati per il 50 per cento del loro importo in crediti di imposta, ad eccezione dei trasferimenti al settore del trasporto pubblico locale, alle Ferrovie dello Stato S.p.A. e all'ANAS S.p.A. al fine di determinare un risparmio di spesa valutato a decorrere dal 2011 in 12 miliardi di euro.

5. Al fine di assicurare la continuità delle erogazioni già deliberate, con decreti interministeriali di natura non regolamentare da emanarsi entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della

legge di conversione del presente decreto-legge, sono dettate le disposizioni transitorie. In caso di inadempienza provvede con proprio decreto il Presidente del Consiglio dei ministri.

6. Ai fini del concorso delle autonomie territoriali al rispetto degli obblighi comunitari per la realizzazione degli obiettivi di finanza pubblica, le disposizioni di cui al presente articolo costituiscono norme di principio e di coordinamento. Conseguentemente gli enti interessati provvedono ad adeguare i propri interventi alle disposizioni di cui ai commi 4, 5 e 7 del presente articolo.

7. Il credito di imposta di cui al comma 4 è utilizzabile in sei anni, per un ammontare corrispondente ai contributi che sarebbero stati erogati in conto capitale e fino a concorrenza di tali somme, nel rispetto dei massimali previsti dalla disciplina degli aiuti di stato dell'Unione europea per le aree svantaggiate. La fruizione del credito di imposta è automatica e avviene a compensazione dei debiti di imposta ai sensi dell'articolo 17 del decreto legislativo 9 luglio 1997, n. 241, per l'anno di imposta in corso al 31 dicembre 2011 e per i successivi. All'onere derivante dal presente comma si provvede, nel limite di 2 miliardi parzialmente utilizzando i risparmi di spesa derivanti dal comma 4.

8. A decorrere dal periodo di imposta in corso al 31 dicembre 2011, dalla base imponibile dell'imposta regionale sulle attività produttive di cui al decreto legislativo 12 dicembre 1997, n. 446, determinata ai sensi degli articoli 4, 5, 5-bis, 6 e 7 del citato decreto legislativo, si considerano deducibili le spese per il personale dipendente e assimilato fino a concorrenza delle somme corrispondenti a 100 unità di personale dipendente e assimilato. All'onere derivante dal presente comma si provvede, fino al limite di 8 miliardi di euro a valere sui risparmi di spesa derivanti dal comma 4.

9. Al testo unico delle imposte sui redditi, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, e successive modificazioni, sostituire l'articolo 12 con il seguente:

"Art. 12. - (*Deduzioni per oneri di famiglia*) - 1. Dal reddito complessivo si deduce per ciascuna delle persone indicate nell'articolo 433, comma primo n. 2) del codice civile, per oneri di famiglia, l'importo di 2.500 euro.

2. La deduzione di cui al comma 1 spetta a condizione che le persone alle quali si riferisce possiedano un reddito complessivo, computando anche le retribuzioni corrisposte da enti e organismi internazionali, rappresentanze diplomatiche e consolari e missioni, nonché quelle corrisposte dalla Santa Sede, dagli enti gestiti direttamente da essa e dagli enti centrali della Chiesa cattolica, non superiore a 2.840,51 euro, al lordo degli oneri deducibili.

3. Le deduzioni di cui al comma 1 sono rapportate a mese e competono dal mese in cui si sono verificate a quello in cui sono cessate le condizioni richieste.

4. In caso di redditi di lavoro dipendente e assimilati, qualora la deduzione di cui al comma 1 sia di ammontare superiore al reddito complessivo, l'assegno per il nucleo familiare di cui all'articolo 2 del decreto-legge 13 marzo 1988, n. 69, convertito in legge, con modificazioni, dall'articolo 1, comma 1, della legge 13 maggio 1988, n. 153, è incrementato di un importo pari al risparmio d'imposta non goduto".

10. La deduzione di cui al comma 10 spetta per l'anno 2011 per l'importo di 1.000 euro. Al maggiore onere si provvede, per l'anno 2011 fino al limite di 3 miliardi e a decorrere dal 2012 fino al limite di 7 miliardi di euro a valere sui risparmi di spesa derivanti dalle disposizioni recate dal comma 1.

11. Al testo unico delle imposte sui redditi, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, e successive modificazioni, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) l'articolo 16 è sostituito dal seguente:

"16 (*Deduzione per canone di locazione*)

1. Ai soggetti titolari di contratti di locazione di unità immobiliari adibite ad abitazione principale, stipulati o rinnovati ai sensi della legge 9 dicembre 1998, n. 431, spetta una deduzione dal reddito complessivo pari all'ammontare della somma versata a titolo di locazione fino al limite di 5.000 euro all'anno.

2. La deduzione di cui al comma 1 è rapportata al periodo dell'anno durante il quale l'unità immobiliare locata è adibita ad abitazione principale. Per abitazione principale si intende quella nella quale il soggetto titolare del contratto di locazione o i suoi familiari dimorano abitualmente.

3. Per i soggetti di imposta di cui all'articolo 11, comma 2 e 13 per i quali il reddito imponibile complessivo, dopo l'applicazione della deduzione di cui al comma 1, sia superiore ai limiti fissati nei citati articoli è riconosciuto un ammontare pari alla quota di deduzione che supera i predetti limiti. Con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze sono stabilite le modalità per l'attribuzione del predetto ammontare.

b) dopo l'articolo 16 è inserito il seguente:

"16-bis (*Imposta sostitutiva sui redditi da locazione degli immobili ad uso residenziale*)

1. I redditi da fabbricati e immobili ad uso residenziali costituiti da canoni di locazione percepiti da persone fisiche per contratti di locazione comunque stipulati ovvero stipulati e rinnovati ai sensi della legge 9 dicembre 1998, n. 431, ovvero per contratti di breve durata o inferiori all'anno solare, e per unità immobiliari anche ammobiliate, sono soggetti, in via opzionale da parte del contribuente, ad imposizione sostitutiva dell'imposta sui redditi delle persone fisiche e delle relative addizionali con aliquota del 20 per cento. In caso di più titolari del diritto di proprietà, l'imposta è calcolata sui redditi in proporzione alla quota di proprietà.

2. Per i proprietari ai quali si applica la disposizione di cui all'articolo 11, comma 2, il reddito imponibile derivante dalla locazione immobiliare concorre a formare il reddito complessivo. Nel caso il reddito complessivo non supera il limite previsto dal citato comma 11, l'imposta sostitutiva non è comunque dovuta. In caso di superamento del limite l'imposta è calcolata applicando l'aliquota sulla quota di reddito imponibile che supera il limite previsto dal comma 2 dell'articolo 11.

3. L'imposta sostitutiva è versata, a titolo definitivo, entro il termine stabilito per il versamento in acconto dell'imposta sul reddito delle persone fisiche. Per la liquidazione, l'accertamento, la riscossione e il contenzioso riguardanti l'imposta sostitutiva di cui al presente comma si applicano le disposizioni previste per le imposte sui redditi. Con provvedimento del Direttore dell'Agenzia delle entrate, da emanare entro il 30 settembre 2010, sono stabilite le modalità di dichiarazione e di versamento dell'imposta sostitutiva di cui al presente articolo, nonché ogni altra disposizione utile ai fini della sua attuazione".

12. Ai maggiori oneri derivanti dal precedente comma, lettera b), valutati in 35 milioni di euro per l'anno 2011 e in 1.800 milioni a decorrere dall'anno 2012, si provvede, a decorrere dall'anno 2011, a valere sui risparmi di spesa derivanti dalle disposizioni di cui al comma 1.

13. Le disposizioni di cui al comma 9, lettera b) si applicano dal periodo di imposta successivo a quello in corso alla data del 31 dicembre 2010. In sede di versamento dell'acconto dell'imposta sui redditi del 2010 non si tiene conto della deduzione introdotta dal comma 1, lettera a). A decorrere dall'anno di imposta 2011 la determinazione dell'ammontare della deduzione e la sua effettiva fruizione è subordinata alla disponibilità di risorse finanziarie iscritte nel Fondo per la deducibilità del canone di locazione di cui al comma successivo e nel rispetto dei seguenti limiti: per gli anni di imposta 2011, 2012, 2013, 2014 e 2015, la deduzione è fruibile, rispettivamente nel limite di 1000, 2000, 3000, 4000 e 5000 euro annui.

14. E' istituito il Fondo per la deducibilità dei canoni di locazione, alimentato dalle maggiori entrate derivanti dall'emersione di base imponibile, e del conseguente gettito, al netto degli incrementi dovuti alla rivalutazione dei canoni, ai fini dell'imposta sostitutiva sui redditi da locazione degli immobili ad uso residenziale, fatta salvo il riconoscimento di una quota delle maggiori entrate ai Comuni ai sensi dell'articolo 1 del decreto-legge 30 settembre 2005, n. 203, convertito con modificazioni dalla legge 2 dicembre 2005, n. 248, e successive modificazioni. Il Ministro dell'economia e delle finanze, con proprio decreto, determina entro il 31 dicembre di ogni anno, l'ammontare delle risorse affluenti nel citato Fondo. Con lo stesso decreto del ministro dell'economia e delle finanze è determinato l'ammontare della deduzione singolarmente spettante, fino a concorrenza del limite previsto dal comma 3, dividendo il maggior gettito definito con il citato decreto ministeriale per il numero degli aventi diritto alla deduzione. Con provvedimento del Direttore dell'Agenzia delle entrate, da emanare entro il 30 marzo 2011, sono stabilite le modalità di fruizione della deduzione di cui al comma 11, nonché ogni altra disposizione utile ai fini dell'attuazione del presente comma.

c) Emendamenti singoli già indicati in a) e b), aggiuntivi alla manovra:

c1) Deduzioni familiari IRPEF. Tagliando le spese per acquisti di beni e servizi delle Pubbliche Amministrazioni si può procedere alle deduzioni IRPEF limitate a 1000 euro per componente.

TESTO EMENDAMENTO 39.0.13 (testo 2) A FIRMA DI:

BALDASSARRI, SARO, VALDITARA, MENARDI, MUSSO, ALLEGRINI, CURSI, DE ANGELIS, TOFANI, DIGILIO, GERMONTANI, PONTONE, SAIA

Dopo l'articolo 39, al Titolo III, inserire il seguente:

«Art. 39-bis.

(Disposizioni in materia di: spese per consumi intermedi della pubblica amministrazione e deduzione per carichi di famiglia)

1. Al testo unico delle imposte sui redditi, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, e successive modificazioni, sostituire l'articolo 12 con il seguente:

"Art. 12. - (*Deduzioni per oneri di famiglia*) - 1. Dal reddito complessivo si deduce per ciascuna delle persone indicate nell'articolo 433, comma primo n. 2) del codice civile, per oneri di famiglia, l'importo di 1.000 euro.

2. La deduzione di cui al comma 1 spetta a condizione che le persone alle quali si riferisce possiedano un reddito complessivo, computando anche le retribuzioni corrisposte da enti e organismi internazionali, rappresentanze diplomatiche e consolari e missioni, nonché quelle corrisposte dalla Santa Sede, dagli enti gestiti direttamente da essa e dagli enti centrali della Chiesa cattolica, non superiore a 2.840,51 euro, al lordo degli oneri deducibili.

3. Le deduzioni di cui al comma 1 sono rapportate a mese e competono dal mese in cui si sono verificate a quello in cui sono cessate le condizioni richieste.

4. In caso di redditi di lavoro dipendente e assimilati, qualora la deduzione di cui al comma 1 sia di ammontare superiore al reddito complessivo, l'assegno per il nucleo familiare di cui all'articolo 2 del decreto-legge 13 marzo 1988, n. 69, convertito in legge, con modificazioni, dall'articolo 1, comma 1, della legge 13 maggio 1988, n. 153, è incrementato di un importo pari al risparmio d'imposta non goduto".

2. Le disposizioni del precedente comma comportano un maggior onere nel limite, a decorrere dal 2011 di 3 miliardi di euro.

Consequentemente all'articolo 8, dopo il comma 5, inserire il seguente:

5-bis. A decorrere dall'anno 2011 la spesa per consumi intermedi e per acquisto di beni e servizi prodotti dai produttori market sostenuta dalle amministrazioni dello Stato, centrali e periferiche, inserite nel conto economico consolidato della pubblica amministrazione, come individuate dall'Istituto nazionale di statistica (ISTAT) ai sensi del comma 5 dell'articolo 1 della legge 30 dicembre 2004, n. 311, è rideterminata, in modo da garantire una spesa complessiva corrispondente alla spesa del 2009 ridotta del 5 per cento. Tale rideterminazione comporta una riduzione rispetto alla spesa complessiva tendenziale quantificata complessivamente in 2,8 miliardi di euro a decorrere dall'anno 2011.

c2) Cedolare secca sugli affitti e deduzioni per affittuari. Tagliando la spesa per acquisti di beni e servizi si può coprire il mancato gettito della cedolare secca sugli affitti.

TESTO EMENDAMENTO 39.0.15 (testo 2) A FIRMA DI:

BALDASSARRI, SARO, VALDITARA, MENARDI, MUSSO, ALLEGRINI, CURSI, DE ANGELIS, TOFANI, DIGILIO, GERMONTANI, PONTONE, SAIA

Dopo l'articolo 39, al Titolo III, inserire il seguente:

«Art. 39-bis.

(Disposizioni in materia di: deduzione del canone di locazione e imposta sostitutiva sui redditi da locazione dei fabbricati ad uso residenziale)

1. Al testo unico delle imposte sui redditi, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, e successive modificazioni, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) l'articolo 16 è sostituito dal seguente:

"16 (Deduzione per canone di locazione)

1. Ai soggetti titolari di contratti di locazione di unità immobiliari adibite ad abitazione principale, stipulati o rinnovati ai sensi della legge 9 dicembre 1998, n. 431, spetta una deduzione dal reddito complessivo pari all'ammontare della somma versata a titolo di locazione fino al limite di 5.000 euro all'anno.

2. La deduzione di cui al comma 1 è rapportata al periodo dell'anno durante il quale l'unità immobiliare locata è adibita ad abitazione principale. Per abitazione principale si intende quella nella quale il soggetto titolare del contratto di locazione o i suoi familiari dimorano abitualmente.

3. Per i soggetti di imposta di cui all'articolo 11, comma 2 e 13 per i quali il reddito imponibile complessivo, dopo l'applicazione della deduzione di cui al comma 1, sia superiore ai limiti fissati nei citati articoli è riconosciuto un ammontare pari alla quota di deduzione che supera i predetti limiti. Con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze sono stabilite le modalità per l'attribuzione del predetto ammontare.

b) dopo l'articolo 16 è inserito il seguente:

"16-bis (Imposta sostitutiva sui redditi da locazione degli immobili ad uso residenziale)

1. I redditi da fabbricati e immobili ad uso residenziali costituiti da canoni di locazione percepiti da persone fisiche per contratti di locazione comunque stipulati ovvero stipulati e rinnovati ai sensi della legge 9 dicembre 1998, n. 431, ovvero per contratti di breve durata o inferiori all'anno solare, e per unità immobiliari anche ammobiliate, sono soggetti, in via opzionale da parte del contribuente, ad imposizione sostitutiva dell'imposta sui redditi delle persone fisiche e delle relative addizionali con aliquota del 20 per cento. In caso di più titolari del diritto di proprietà, l'imposta è calcolata sui redditi in proporzione alla quota di proprietà.

2. Per i proprietari ai quali si applica la disposizione di cui all'articolo 11, comma 2, il reddito imponibile derivante dalla locazione immobiliare concorre a formare il reddito complessivo. Nel caso il reddito complessivo non supera il limite previsto dal citato comma 11, l'imposta sostitutiva non è

comunque dovuta. In caso di superamento del limite l'imposta è calcolata applicando l'aliquota sulla quota di reddito imponibile che supera il limite previsto dal comma 2 dell'articolo 11.

3. L'imposta sostitutiva è versata, a titolo definitivo, entro il termine stabilito per il versamento in acconto dell'imposta sul reddito delle persone fisiche. Per la liquidazione, l'accertamento, la riscossione e il contenzioso riguardanti l'imposta sostitutiva di cui al presente comma si applicano le disposizioni previste per le imposte sui redditi. Con provvedimento del Direttore dell'Agenzia delle entrate, da emanare entro il 30 settembre 2010, sono stabilite le modalità di dichiarazione e di versamento dell'imposta sostitutiva di cui al presente articolo, nonché ogni altra disposizione utile ai fini della sua attuazione".

2. Le disposizioni di cui al comma 1, lettera b) si applicano dal periodo di imposta successivo a quello in corso alla data del 31 dicembre 2010. In sede di versamento dell'acconto dell'imposta sui redditi del 2010 non si tiene conto della deduzione introdotta dal comma 1, lettera a). A decorrere dall'anno di imposta 2011 la determinazione dell'ammontare della deduzione e la sua effettiva fruizione è subordinata alla disponibilità di risorse finanziarie iscritte nel Fondo per la deducibilità del canone di locazione di cui al comma successivo e nel rispetto dei seguenti limiti: per gli anni di imposta 2011, 2012, 2013, 2014 e 2015, la deduzione è fruibile, rispettivamente nel limite di 1000, 2000, 3000, 4000 e 5000 euro annui.

3. E' istituito il Fondo per la deducibilità dei canoni di locazione, alimentato dalle maggiori entrate derivanti dall'emersione di base imponibile, e del conseguente gettito, al netto degli incrementi dovuti alla rivalutazione dei canoni, ai fini dell'imposta sostitutiva sui redditi da locazione degli immobili ad uso residenziale, fatta salvo il riconoscimento di una quota delle maggiori entrate ai Comuni ai sensi dell'articolo 1 del decreto-legge 30 settembre 2005, n. 203, convertito con modificazioni dalla legge 2 dicembre 2005, n. 248, e successive modificazioni. Il Ministro dell'economia e delle finanze, con proprio decreto, determina entro il 31 dicembre di ogni anno, l'ammontare delle risorse affluenti nel citato Fondo. Con lo stesso decreto del ministro dell'economia e delle finanze è determinato l'ammontare della deduzione singolarmente spettante, fino a concorrenza del limite previsto dal comma 3, dividendo il maggior gettito definito con il citato decreto ministeriale per il numero degli aventi diritto alla deduzione. Con provvedimento del Direttore dell'Agenzia delle entrate, da emanare entro il 30 marzo 2011, sono stabilite le modalità di fruizione della deduzione di cui al comma 1, nonché ogni altra disposizione utile ai fini dell'attuazione del presente comma.

4. Le disposizioni del presente articolo comportano un maggiore onere nel limite di euro 35 milioni per il 2011 e di 1.800 milioni a decorrere dal 2012.

Conseguentemente all'articolo 8, dopo il comma 5, inserire il seguente:

5-bis. A decorrere dall'anno 2011 la spesa per consumi intermedi e per acquisto di beni e servizi prodotti dei produttori *market* sostenuta dalle amministrazioni dello Stato, centrali e periferiche, inserite nel conto economico consolidato della pubblica amministrazione, come individuate dall'Istituto nazionale di statistica (ISTAT) ai sensi del comma 5 dell'articolo 1 della legge 30 dicembre 2004, n. 311, è rideterminata, in modo da garantire una spesa complessiva corrispondente alla spesa del 2009 ridotta del 5 per cento. Tale rideterminazione comporta una riduzione rispetto alla spesa complessiva tendenziale quantificata complessivamente in 1,5 miliardi di euro nel 2011 e in 2,8 miliardi di euro a decorrere dall'anno 2012. Gli ulteriori risparmi di spesa che dovessero realizzarsi in attuazione del presente comma sono versati al bilancio dello Stato per essere riassegnati al Fondo dell'ammortamento per i titoli di Stato di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 2003, n. 398.

c3) Riduzione IRAP per PMI. Procedendo alla trasformazione dei fondi perduti in credito di imposta si può ridurre l'IRAP alle imprese.

TESTO EMENDAMENTO 39.0.16 (testo 2) A FIRMA DI:

BALDASSARRI, SARO, VALDITARA, MENARDI, MUSSO, ALLEGRINI, CURSI, DE ANGELIS, TOFANI, DIGILIO, GERMONTANI, PONTONE, SAIA

Dopo l'articolo 39, al Titolo III, inserire il seguente:

«Art. 39-bis.

(Disposizioni in materia di contributi in conto capitale alle imprese e fiscalità zero sui nuovi investimenti e disposizioni sulla base di imponibile IRAP)

1. A decorrere dall'anno 2011 gli stanziamenti destinati ai trasferimenti alle imprese, di parte *corrente* e parte *capitale qualificati come contributi alla produzione e contributi agli investimenti* sono trasformati per il 50 per cento del loro importo in crediti di imposta, ad eccezione dei trasferimenti al settore del trasporto pubblico locale alle Ferrovie dello Stato spa e ANAS spa al fine di determinare un risparmio di spesa valutato a decorrere dal 2011 in 12 miliardi di euro.

2. Al fine di assicurare la continuità delle erogazioni già deliberate, con decreti interministeriali di natura non regolamentare da emanarsi entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto-legge, sono dettate le disposizioni transitorie. In caso di inadempienza provvede con proprio decreto il Presidente del Consiglio dei ministri.

3. Ai fini del concorso delle autonomie territoriali al rispetto degli obblighi comunitari per la realizzazione degli obiettivi di finanza pubblica, le disposizioni di cui al presente articolo costituiscono norme di principio e di coordinamento. Conseguentemente gli enti interessati provvedono ad adeguare i propri interventi alle disposizioni di cui ai commi 1, 2 e 5 del presente articolo.

5. *Il credito di imposta di cui al comma 1 è utilizzabile in sei anni, per un ammontare corrispondente ai contributi che sarebbero stati erogati in conto capitale e fino a concorrenza di tali somme, nel rispetto dei massimali previsti dalla disciplina degli aiuti di stato dell'Unione europea per le aree svantaggiate. La fruizione del credito di imposta è automatica e avviene a compensazione dei debiti di imposta ai sensi dell'articolo 17 del decreto legislativo 9 luglio 1997, n. 241, per l'anno di imposta in corso al 31 dicembre 2011 e per i successivi. All'onere derivante dal presente comma si provvede, nel limite di 2 miliardi, parzialmente utilizzando i risparmi di spesa derivanti dal comma 1.*

6. A decorrere dal periodo di imposta in corso al 31 dicembre 2011, dalla base imponibile dell'imposta regionale sulle attività produttive di cui al decreto legislativo 12 dicembre 1997, n. 446, determinata ai sensi degli articoli 4, 5, 5-bis, 6 e 7 del citato decreto legislativo, si considerano deducibili le spese per il personale dipendente e assimilato fino a concorrenza delle somme corrispondenti a 100 unità di personale dipendente e assimilato. All'onere derivante dal presente comma si provvede, fino al limite di 8 miliardi di euro a valere sui risparmi di spesa derivanti dal comma 1. Gli ulteriori risparmi di spesa che dovessero realizzarsi in attuazione del presente comma sono versati al bilancio dello Stato per essere riassegnati al fondo per l'ammortamento dei titoli di Stato di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 2003, n. 398.

d) Emendamenti singoli con risorse aggiuntive indicate in a) e b) per eventuali correzioni a provvedimenti già inclusi nella manovra.

d1) Tagli acquisti amministrativi centrali e sblocco pubblico impiego ed investimenti. Riducendo la spesa per acquisti delle sole amministrazioni centrali sin dal 2011 riportandola al livello del 2009 ridotto del 5 per cento, come proposto nella manovra, si ottiene un risparmio di 2,8 miliardi di euro che può essere utilizzato per non effettuare il blocco degli stipendi pubblici stimato in 1,5 miliardi di euro ed il taglio lineare del 10 per cento sulle spese in conto capitale dei Ministeri stimato in 1,3 miliardi di euro.

TESTO EMENDAMENTO 2.10 (testo 2) A FIRMA DI:

BALDASSARRI, SARO, VALDITARA, MENARDI, MUSSO, ALLEGRINI, CURSI, DE ANGELIS, TOFANI, DIGILIO, GERMONTANI, PONTONE, SAIA

All'articolo 2 comma 1, alla fine del quarto periodo aggiungere le parole: "ad eccezione delle spese in conto capitale" e conseguentemente modificare l'Allegato 1 riducendo gli importi per tener conto dell'esclusione delle spese in conto capitale; sopprimere l'articolo 9.

Consequentemente all'articolo 8, dopo il comma 5, inserire il seguente:

5-bis. A decorrere dall'anno 2010 la spesa per consumi intermedi e per acquisto di beni e servizi prodotti dai produttori *market* sostenuta dalle amministrazioni dello Stato, centrali e periferiche, inserite nel conto economico consolidato della pubblica amministrazione, come individuate dall'Istituto nazionale di statistica (ISTAT) ai sensi del comma 5 dell'articolo 1 della legge 30 dicembre 2004, n. 311, è rideterminata, in modo da garantire una spesa complessiva corrispondente alla spesa del 2009 ridotta del 5 per cento. Tale rideterminazione comporta una riduzione rispetto alla spesa complessiva tendenziale quantificata complessivamente in 2,8 miliardi di euro a decorrere dall'anno 2010.

d2) Tagli acquisti amministrazioni centrali e solo sblocco pubblico impiego. Limitando il taglio degli acquisti di beni e servizi delle pubbliche amministrazioni centrali riportandolo ai valori del 2009, senza l'ulteriore riduzione del 5 per cento come previsto nella manovra, si ottiene un risparmio di 1,5 miliardi di euro pari esattamente allo sblocco delle retribuzioni del pubblico impiego.

TESTO EMENDAMENTO 8.26 (testo 2) A FIRMA DI:

BALDASSARRI, SARO, VALDITARA, MENARDI, MUSSO, ALLEGRINI, CURSI, DE ANGELIS, TOFANI, DIGILIO, GERMONTANI, PONTONE, SAIA

Sopprimere l'articolo 9.

Consequentemente all'articolo 8, dopo il comma 5, inserire il seguente:

5-bis. A decorrere dall'anno 2010 la spesa per consumi intermedi e per acquisto di beni e servizi prodotti dai produttori *market* sostenuta dalle amministrazioni dello Stato, centrali e periferiche,

inserite nel conto economico consolidato della pubblica amministrazione, come individuate dall'Istituto nazionale di statistica (ISTAT) ai sensi del comma 5 dell'articolo 1 della legge 30 dicembre 2004, n. 311, è rideterminata, in modo da garantire una spesa complessiva corrispondente alla spesa del 2009 ridotta del 5 per cento. Tale rideterminazione comporta una riduzione rispetto alla spesa complessiva tendenziale quantificata rispettivamente per l'anno 2010 in 1.100 milioni, per l'anno 2011 in 1.500 milioni e, a decorrere dall'anno 2012 in 2.800 milioni di euro.

d3) Tagli acquisti altre amministrazioni pubbliche e non taglio dei trasferimenti a governi locali. Procedendo nello stesso modo proposto nella manovra sulle spese di acquisto di tutte le altre amministrazioni pubbliche locali il risparmio sulla spesa per acquisti di beni e servizi è pari a 11,2 miliardi di euro e permette quindi di non procedere al taglio dei trasferimenti a regioni ed enti locali stimato pari ad 8,5 miliardi di euro. Contrariamente al taglio lineare dei trasferimenti dello Stato, nel caso di taglio mirato alla voce acquisti di beni e servizi, si verrebbero a produrre due effetti virtuosi e più correnti con i principi del federalismo fiscale: il primo è il fatto che i territori che più hanno fatto dilagare tale voce di spesa dovrebbero tagliare in valore assoluto più di quelli virtuosi in tali spese; il secondo è che il taglio degli acquisti anticipa e prepara il federalismo contenendo da subito i costi storici e quindi rendendo più praticabile il passaggio ai costi standard, perno fondante del federalismo fiscale.

TESTO EMENDAMENTO 14.1 (testo 2) A FIRMA DI:

BALDASSARRI, SARO, VALDITARA, MENARDI, MUSSO, ALLEGRINI, CURSI, DE ANGELIS, TOFANI, DIGILIO, GERMONTANI, PONTONE, SAIA

All'articolo 14, sostituire il comma 1 con il seguente:

"1. Al fine dell'ottimizzazione della spesa per consumi intermedi e acquisti di beni e servizi delle Regioni a Statuto ordinario, delle Regioni a statuto speciale e delle Province autonome di Trento e Bolzano, delle province e comuni con popolazione superiore a 5.000 abitanti, nonché delle aziende sanitarie locali, e comunque tutti gli enti ricompresi nel conto economico consolidato delle amministrazioni locali individuati nella relazione generale sulla situazione economica del Paese, sono definiti entro il 31 marzo 2011, criteri ed indicazioni di riferimento per l'efficientamento della suddetta spesa, sulla base della rilevazione effettuata utilizzando le informazioni ed i dati forniti dalle Amministrazioni ai sensi del successivo periodo, nonché dei dati relativi al Programma di razionalizzazione degli acquisti di beni e servizi. La Consip S.p.A. fornisce il necessario supporto all'iniziativa, che potrà prendere in considerazione le eventuali proposte che emergeranno dai lavori dei Nuclei di Analisi e valutazione della spesa, previsti ai sensi dell'articolo 39 della legge 196 del 2009. Sulla base dei criteri e delle indicazioni di cui al presente comma, i citati enti elaborano piani di razionalizzazione che riducono, a decorrere dal 2011, la spesa annua per consumi intermedi e per l'acquisto di beni e servizi prodotti da produttori *market* del 5 per cento rispetto alla spesa per il 2009, al netto delle assegnazioni per il ripiano dei debiti pregressi di cui all'articolo 9 del decreto-legge 185 del 2008, convertito con modificazioni dal decreto-legge n. 2 del 2009, per una riduzione complessiva della spesa tendenziale come esposta nella Relazione unificata sull'economia e la finanza pubblica di 12.200 milioni di euro. In caso di mancato rispetto degli obiettivi di risparmio di spesa, ai fini del patto di stabilità interno, sono ridotti i trasferimenti statali a qualunque titolo spettanti alle Regioni a statuto ordinario, i trasferimenti correnti dovuti alle Province, ai Comuni con popolazione superiore a 5.000 abitanti e i trasferimenti alle Regioni a statuto speciale e alle Province autonome di Trento e Bolzano in misura pari alla differenza tra il risultato registrato e l'obiettivo programmatico predeterminato. Gli ulteriori risparmi di spesa che dovessero realizzarsi in attuazione del presente comma sono versati al bilancio dello Stato per essere riassegnati al Fondo per l'ammortamento dei titoli di Stato di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 2003, n. 398."

d4) No ad aumento dal 74 per cento all'85 per cento di invalidità.

TESTO EMENDAMENTO 10.14(testo 2) A FIRMA DI:

BALDASSARRI, SARO, VALDITARA, MENARDI, MUSSO, ALLEGRINI, CURSI, DE ANGELIS, TOFANI, DIGILIO, GERMONTANI, PONTONE, SAIA

All'articolo 10, sopprimere il comma 1.

Conseguentemente all'articolo 8, dopo il comma 5, inserire il seguente:

5-bis. A decorrere dall'anno 2010 la spesa per consumi intermedi e per acquisto di beni e servizi prodotti dai produttori *market* sostenuta dalle amministrazioni dello Stato, centrali e periferiche, inserite nel conto economico consolidato della pubblica amministrazione, come individuate dall'Istituto nazionale di statistica (ISTAT) ai sensi del comma 5 dell'articolo 1 della legge 30 dicembre 2004, n. 311, è rideterminata, in modo da garantire una spesa complessiva corrispondente alla spesa del 2009 ridotta del 5 per cento. Tale rideterminazione comporta una

riduzione rispetto alla spesa complessiva tendenziale quantificata rispettivamente per l'anno 2010 in 1.100 milioni, per l'anno 2011 in 1.500 milioni e, a decorrere dall'anno 2012 in 2.800 milioni di euro. L'eccedenza di risorse provenienti dal presente comma 5.bis rispetto al fabbisogno determinato dalla soppressione del comma 1 dell'articolo 10 è destinata a l fondo ammortamento debito pubblico, determinando una ulteriore riduzione del deficit tendenziale.

d5) No attrazione investimenti europei con "scelta libera" del fisco.

TESTO EMENDAMENTO 41.7 A FIRMA DI:

BALDASSARRI, SARO, VALDITARA, MENARDI, MUSSO, ALLEGRINI, CURSI, DE ANGELIS, TOFANI, DIGILIO, GERMONTANI, PONTONE, SAIA

Articolo 41.

Sopprimere l'articolo.

d6) Accertamenti esecutivi: tempi di sospensione e tempi dei processi.

TESTO EMENDAMENTO 38.14 A FIRMA DI:

BALDASSARRI, SARO, VALDITARA, MENARDI, MUSSO, ALLEGRINI, CURSI, DE ANGELIS, TOFANI, DIGILIO, GERMONTANI, PONTONE, SAIA

Articolo 38.

Al comma 9, lettera a), ai numeri 1 e 2 e lettera b), sostituire le parole "centocinquanta giorni" con le altre "trecentosessantacinque giorni".

d7) ISAE: 3 proposte su funzioni e ruolo di un istituto pubblico. Un grande paese civile come l'Italia deve avere un istituto pubblico di analisi economica. Non si condivide affatto la sua soppressione, per di più stimata in un risparmio di spesa assolutamente ridicolo e pari a 130.000 euro all'anno. Al contrario si dovrebbe procedere ad un suo più efficace utilizzo. Si propongono pertanto tre emendamenti, per sopprimere la soppressione e/o riferire l'ISAE al Parlamento come in altri Paesi avanzati quali gli Usa dove esiste da sempre il CBO cioè il Congressional Budget Office con competenze analoghe.

EMENDAMENTO 7.67 A FIRMA DI:

BALDASSARRI, SARO, VALDITARA, MENARDI, MUSSO, ALLEGRINI, CURSI, DE ANGELIS, TOFANI, DIGILIO, GERMONTANI, PONTONE, SAIA

All'articolo 7

Sopprimere il comma 18.

EMENDAMENTO 7.69 A FIRMA DI:

BALDASSARRI, SARO, VALDITARA, MENARDI, MUSSO, ALLEGRINI, CURSI, DE ANGELIS, TOFANI, DIGILIO, GERMONTANI, PONTONE, SAIA

All'articolo 7

Sostituire il comma 18 con il seguente:

18. Al fine di razionalizzare, semplificare e innovare le funzioni di analisi e studio in materia di politica economica, con particolare riferimento al potenziamento del supporto alle attività parlamentari di monitoraggio degli andamenti di finanza pubblica, di cui all'articolo 1, comma 481, della legge 27 dicembre 2006, n. 296, l'Istituto di studi e analisi economica (ISAE) svolge i compiti di cui all'articolo 2 del D.P.R. n. 374 del 1998 esclusivamente nei confronti del Parlamento; attraverso le opportune intese di cui all'articolo 4, comma 2, della legge 31 dicembre 2009, n. 196, tra i presidenti di Camera e Senato sono individuate le modalità di svolgimento delle funzioni a supporto delle attività di controllo parlamentare in materia di finanza pubblica come previste dal citato articolo 4 della legge n. 196 e a supporto dell'attività svolta dai rispettivi servizi bilancio.

EMENDAMENTO 7.74 A FIRMA DI:

BALDASSARRI, SARO, VALDITARA, MENARDI, MUSSO, ALLEGRINI, CURSI, DE ANGELIS, TOFANI, DIGILIO, GERMONTANI, PONTONE, SAIA

All'articolo 7, sostituire il comma 18 con i seguenti:

18. Il presidente dell'ISAE è nominato con determinazione adottata d'intesa dai Presidenti della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica, previo parere conforme delle Commissioni parlamentari competenti in materia di finanza pubblica espresso a maggioranza dei due terzi dei componenti. Le commissioni possono procedere all'audizione della persona designata. Il presidente è scelto tra persone di notoria indipendenza e competenza nelle materie di attività dell'istituto 18-bis. L'ISAE svolge analisi economiche a supporto dell'attività parlamentare in materia di finanza pubblica.

18-ter. L'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 7, comma 6 della legge n. 94 del 1997, come determinata in tabella C della legge finanziaria per il 2010 è ridotta di 70.000 euro nel 2010 e 136.000 euro a decorrere dal 2011.

08) Autorità di controllo e certificazione dei bilanci pubblici. La certificazione dei bilanci di tutte le pubbliche amministrazioni rappresenta un segnale di enorme portata verso tutte le istituzioni internazionali, verso i mercati finanziari e verso il dovere di trasparenza e certezza nei confronti dei cittadini. Pertanto si propone la istituzione di una Autorità di controllo e certificazione dei bilanci pubblici, nella quale dovrebbero confluire le competenze e le risorse umane di parte della Ragioneria generale dello Stato, Corte dei conti, ISTAT, Banca d'Italia e, in tale ambito, l'attuale ISAE potrebbe rappresentare il necessario Dipartimento analisi economiche.

EMENDAMENTO 7.0.12 A FIRMA DI:

BALDASSARRI, SARO, VALDITARA, MENARDI, MUSSO, ALLEGRINI, CURSI, DE ANGELIS, TOFANI, DIGILIO, GERMONTANI, PONTONE, SAIA

Dopo l'articolo 7 inserire il seguente:

"7-bis (Autorità dei conti pubblici)

1. Al fine di garantire una maggiore corrispondenza fra le previsioni, gli obiettivi e i risultati di finanza pubblica fissati dal Governo e dal Parlamento, di assicurare modalità costanti e tempestive di monitoraggio sull'andamento dei conti pubblici e al fine di certificare il bilancio dello Stato e i bilanci di tutti gli enti pubblici, anche territoriali, è istituita, l'Autorità dei conti pubblici per il monitoraggio e la verifica degli andamenti della finanza pubblica, di seguito Autorità.

2. L'Autorità procede all'acquisizione dei dati utili da tutte le amministrazioni pubbliche, avendo a tal fine libero accesso alle relative banche dati per i profili di competenza, nonché alle rilevazioni necessarie per analizzare l'andamento dei conti pubblici, verificare la coerenza tra i dati programmatici e i risultati conseguiti nel corso dell'esercizio finanziario; produce simulazioni e analisi macroeconomiche e di finanza pubblica sugli effetti delle misure assunte dal Governo e dalle leggi e atti aventi forza di legge; fornisce una valutazione dei principali indicatori economici e finanziari dell'economia nazionale.

2. L'Autorità ha personalità giuridica di diritto pubblico e piena autonomia nei limiti stabiliti dalla legge.

4. L'Autorità è composta da un presidente e da quattro membri, scelti tra persone in possesso di requisiti professionali di specifica e comprovata competenza ed esperienza e di indiscussa moralità e indipendenza, nominati con decreto del Presidente della Repubblica su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, previa deliberazione del Consiglio stesso. La proposta di nomina è sottoposta al parere delle competenti Commissioni parlamentari. La designazione dei componenti non può essere effettuata se non in caso di parere favorevole espresso con la maggioranza dei due terzi dei componenti. Le Commissioni possono procedere all'audizione dei designati. I componenti durano in carica 7 anni e possono essere confermati una sola volta.

5. Con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro dell'economia e delle finanze, sono stabiliti gli emolumenti dei componenti.

6. Il presidente e i membri dell'Autorità non possono esercitare, a pena di decadenza dall'ufficio, alcuna attività professionale, neppure di consulenza, né essere amministratori, sindaci revisori o dipendenti di imprese commerciali o di enti pubblici o privati, né ricoprire altri uffici pubblici di qualsiasi natura. Per tutta la durata del mandato i dipendenti statali sono collocati fuori ruolo e i dipendenti di enti pubblici sono collocati d'ufficio in aspettativa. Il rapporto di lavoro dei dipendenti privati è sospeso ed i dipendenti stessi hanno diritto alla conservazione del posto.

7. L'Autorità provvede all'autonoma gestione delle spese per il proprio funzionamento nei limiti del fondo stanziato a tale scopo nel bilancio dello Stato e iscritto, con unico capitolo, nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'Economia e delle finanze. La gestione finanziaria si svolge in base al bilancio di previsione approvato dall'Autorità entro il 31 dicembre dell'anno precedente a quello cui il bilancio si riferisce. Il contenuto e la struttura del bilancio di previsione, il quale deve comunque contenere le spese indicate entro i limiti delle entrate previste, sono stabiliti dal regolamento, di cui al successivo comma, che disciplina anche le modalità per le eventuali variazioni. Il rendiconto della gestione finanziaria, approvato entro il 30 aprile dell'anno successivo, è soggetto al controllo della Corte dei conti. Il bilancio preventivo e il rendiconto della gestione finanziaria sono pubblicati nel Bollettino della Commissione.

7. La Autorità delibera le norme concernenti la propria organizzazione ed il proprio funzionamento, quelle concernenti il trattamento giuridico ed economico del personale e l'ordinamento delle carriere.

8. Le deliberazioni della Commissione concernenti i regolamenti di cui ai precedenti commi sono adottate con non meno di quattro voti favorevoli. I predetti regolamenti sono sottoposti al Presidente del Consiglio dei ministri, il quale, sentito il Ministro dell'Economia e delle finanze, ne verifica la legittimità in relazione alle norme del presente decreto, e successive modificazioni e integrazioni, e li rende esecutivi, con proprio decreto, entro il termine di venti giorni dal

ricevimento, ove non intenda formulare, entro il termine suddetto, proprie eventuali osservazioni. Queste ultime devono essere effettuate, in unico contesto, sull'insieme del regolamento e sulle singole disposizioni. In ogni caso, trascorso il termine di venti giorni dal ricevimento senza che siano state formulate osservazioni, i regolamenti divengono esecutivi.

9. Entro il 31 marzo di ciascun anno la Commissione trasmette alle Camere e al Ministro dell'economia una relazione sull'attività svolta e sugli indirizzi e le linee programmatiche che intende seguire.

10 È istituito un apposito ruolo del personale dipendente della Autorità dei conti pubblici. Il numero dei posti previsti dalla pianta organica è determinato in un massimo di cinquanta unità. Il trattamento giuridico ed economico del personale e l'ordinamento delle carriere sono stabiliti in conformità con il trattamento giuridico ed economico dei dipendenti della Banca d'Italia, tenuto conto delle specifiche esigenze funzionali ed organizzative dell'Autorità.

17. Al personale in servizio presso la Commissione è in ogni caso fatto divieto di assumere altro impiego o incarico o esercitare attività professionali, commerciali o industriali. L'assunzione del personale avviene per pubblico concorso per titoli ed esami con richiesta di requisiti di competenza ed esperienza nei settori di attività istituzionali della Autorità. I concorsi sono indetti dalla stessa Autorità e si svolgono secondo i bandi appositamente emanati. Il personale dell'Autorità può anche provenire, nelle forme previste dalla legge e previa deliberazione dei componenti della stessa adottate con non meno di quattro voti favorevoli, dai ruoli del Ministero dell'economia e delle finanze - Ragioneria generale dello Stato e Dipartimento delle Finanze, Ministero dell'interno, della Banca d'Italia, della Corte dei conti, dell'Istituto Nazionale di Statistica, di regioni e enti locali e dall'ISAE.

19. L'Autorità, per l'esercizio delle proprie attribuzioni, può assumere direttamente dipendenti con contratto a tempo determinato, disciplinato dalle norme di diritto privato, in numero di venticinque unità. Le relative deliberazioni sono adottate con non meno di quattro voti favorevoli.

Testo integrale dell'intervento del senatore Andria nella discussione generale del disegno di legge n. 2228

Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, fin dall'inizio della legislatura il Gruppo PD, attraverso un'azione seria e responsabile, in Commissione agricoltura come in Aula, ha sollevato il problema della sofferenza del comparto agricolo, chiedendo consistenti misure di sostegno ed interventi adeguati a favorirne il rilancio e la competitività, in considerazione della sua rilevanza sotto il profilo economico ed occupazionale, nonché allo scopo di meglio promuovere le sue eccellenze nel mondo. Non vi è stato provvedimento, tra quelli utili a tal fine, che non abbia trovato il puntuale richiamo del Gruppo del Partito Democratico attraverso la presentazione di emendamenti e la insistente richiesta al Governo e alla maggioranza di non disattendere le istanze del comparto.

Abbiamo registrato a fronte di grandi proclami, che soprattutto durante la presenza del ministro Zaia al Governo hanno trovato il loro momento di massima espressione nella comunicazione mediatica, soltanto promesse mancate. Rendo con qualche esempio quanto ho appena affermato: stabilizzazione delle agevolazioni contributive delle zone svantaggiate e montane; finanziamento del fondo bieticolo-saccarifero; agevolazioni relative all'uso del gasolio per le coltivazioni in serra; fondo investimenti in agricoltura; Fondo confidi regionali; credito d'imposta per l'internazionalizzazione in agricoltura; sostegno all'impresa giovanile e femminile; Fondo di solidarietà per i danni alle colture provocati da calamità naturali.

Ci saremmo attesi che almeno in questa circostanza, e cioè quando si è finalmente preso atto dell'esistenza della crisi economico-finanziaria anche in Italia, si disponessero provvedimenti convincenti e rispettosi delle esigenze del comparto e della dignità professionale di quanti vi operano.

Ed invece la manovra anticrisi del Governo penalizza fortemente l'agricoltura, le politiche agroalimentari e della pesca: alla voce "Ministero dell'economia e delle finanze", la riduzione relativa alla missione "Agricoltura, politiche agroalimentari e pesca" è di 3.880.000 euro per il 2011 e di 3.746.000 euro per ciascuno degli anni 2012 e 2013. Inoltre, la voce del Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali evidenzia tagli complessivi di oltre 23 milioni di euro per il 2011, circa 18 milioni per il 2012 e altrettanti per il 2013. Su una riduzione totale di 58,2 milioni di euro in tre anni, oltre due terzi riguardano investimenti. Bisogna poi sommare i tagli già operati in sede di approvazione del bilancio e della finanziaria 2010, che avevano già prodotto la riduzione di un quinto degli stanziamenti (cioè meno 20 per cento) rispetto al 2009.

Ad aggravare la situazione, poi, la manovra reca tagli alla ricerca applicata in agricoltura che il PD ha tempestivamente rilevato come incomprensibili, opponendovisi con determinazione. Emblematico a tal proposito è il caso della stazione sperimentale di Parma per l'industria delle conserve alimentari (SSICA) di cui è prevista la soppressione. Lo Stato non spende un centesimo

per sostenerla, in quanto i contributi pubblici sono azzerati già dal 2009 e dunque la stazione sperimentale in questione si regge con il concorso dei privati, in particolare delle imprese conserviere, che versano contributi obbligatori attraverso le rispettive cartelle esattoriali.

Ma c'è di più. Ad Angri, in provincia di Salerno, vi è una sede della SSICA, importante presidio della ricerca industriale nel settore agroalimentare: attraverso la previsione del decreto-legge n. 78, il centro di Angri dipenderà dalla camera di commercio di Parma. È incredibile, ma è così!

Lo stesso comma 20 dell'articolo 7 prevede parimenti la soppressione dell'INCA (Istituto nazionale conserve alimentari), senza badare che con legge n. 99 del 2009 l'INCA era già stato soppresso e con decreto di riordino del 23 aprile 2010 è stata sancita l'eliminazione delle sue funzioni residue. L'INCA viene dunque "resuscitato" e subito soppresso aggregandolo all'INRAN e vanificando il lavoro di oltre un anno teso ad alleggerire il settore conserviero dal punto di vista economico-finanziario e funzionale.

Lo stesso INRAN, che si occupa di alimenti e nutrizione, dovrebbe secondo il decreto-legge n. 78 accorparsi l'ENSE (Ente nazionale sementi elette), cioè uno dei pochi enti di ricerca in attivo, che addirittura ha accumulato un discreto avanzo di amministrazione, evidentemente utile a ripianare almeno in parte il deficit dell'INRAN. Noi crediamo che tale soluzione non sia altrettanto utile a garantire la prosecuzione dell'attività in un settore molto delicato come quello della certificazione delle sementi, cioè dello strumento peculiare per garantire l'agricoltura di qualità. Tutto ciò in totale spregio del parere formulato dalla Commissione agricoltura del Senato, che ha espresso unanime contrarietà in ordine alla soppressione dell'ENSE e delle stazioni sperimentali per l'industria, con particolare riguardo a quella per le conserve alimentari. La chiusura del Governo e del relatore è incomprensibile ed è sintomatica di un atteggiamento di preconcetta ostruzione anche alle richieste - come questa - più facilmente accoglibili, in quanto prive di effetti sulla spesa. Io sono francamente indignato per la sordità e l'insensibilità manifestata, oltretutto introducendo nell'emendamento 7.2000 del relatore in proposito due pesi e due misure; solo l'ENSE è fuori, mentre per gli altri enti soppressi è previsto un rinvio al decreto legislativo che stabilirà "tempi e concrete modalità".

Si ha dunque, una volta di più, netta la percezione di una noncuranza della sofferenza del settore primario da parte del Governo, purtroppo assecondata dalla maggioranza - e lo dico con estremo rammarico - per mera necessità politica. E questo accade mentre si registra una situazione veramente preoccupante, se è vero - come è vero - che il calo dei redditi agricoli in Italia nel 2009 è risultato del 25 per cento e cioè esattamente il doppio del 12,5 per cento nell'Unione europea.

L'Italia è il secondo Paese ad aver subito un così massiccio calo del reddito agrario. È preceduto solo dall'Ungheria! La riduzione dei margini e degli incassi ha determinato difficoltà nei pagamenti alle banche: l'agricoltura, come evidenziato dall'ABI in una recente audizione al Parlamento, rischia di tornare nella lista dei settori ad alto rischio di solvibilità, in quanto fa registrare una crescita delle sofferenze bancarie.

Sarebbe stato perciò legittimo attendersi da un provvedimento che si occupa anche di competitività economica una risposta seria alle problematiche del comparto, mettendo in campo una politica tesa per un verso a fronteggiare l'emergenza e per l'altro a costruire un piano mirato di ammodernamento e di rilancio competitivo.

Il Gruppo esprime moderata soddisfazione soltanto relativamente al settore pesca, a seguito del recepimento di un emendamento dei senatori PD in Commissione agricoltura (prima firmataria la collega Bertuzzi) riferito all'estensione del trattamento di CIGS agli operatori della pesca in caso di sospensione dell'attività. La versione realmente approvata è quella che trova il presidente Scarpa Bonazza Buora primo firmatario e, salvo che per la copertura finanziaria, è identica a quella del PD: non conta quale delle due sia stata accolta, l'importante è aver riconosciuto un sostegno ad un altro settore in forte crisi quale quello della pesca.

Questa è l'eccezione, poi più nulla.

Il Gruppo condivide perciò le rimostranze espresse dalle associazioni professionali e dalle forze sindacali di categoria. Devo dire, anzi, di avere personalmente apprezzato la posizione ferma e determinata, assunta anche da parte di qualche organizzazione, che in un passato non lontano, era stata - a mio giudizio - un po' troppo indulgente con il Governo.

Ma c'è di più; in costanza della delusione e della ribellione generali, venerdì la Commissione bilancio, per un sol voto, ha approvato l'emendamento del relatore 40.1000 (Testo 2) che prevede la sospensione fino al 31 dicembre 2010 del versamento delle rate relative ai debiti pregressi sulle multe delle quote latte. Un bel premio agli allevatori furbi e "splafonatori", un ulteriore danno agli allevatori onesti ed oltretutto, uno sfregio alle regole ineludibili della Commissione europea, come le colleghe Leana Pignedoli, Capogruppo in Commissione 9ª, e Colomba Mongiello, al momento della votazione presente in Commissione bilancio, hanno fatto rilevare anche attraverso interventi sulla stampa.

Per comprendere fino in fondo la gravità dell'accaduto, basterà ricordare che il ministro Galan aveva minacciato le dimissioni se fosse passato quell'emendamento. Attendiamo l'evolversi degli eventi per riservarci, poi, un complessivo giudizio su tutta intera questa inquietante questione!

E' evidente il nostro giudizio assolutamente negativo come Gruppo del Partito Democratico sulla manovra economica complessivamente intensa e su quanto dentro di essa c'è - o per meglio dire non c'è - in riferimento all'agricoltura.

Il PD, attraverso i suoi organi di partito e le proprie rappresentanze parlamentari, ha fatto invece una scelta precisa ed intende puntare sulla centralità dell'agricoltura, eleggendola tra le priorità, in quanto essenziale per lo sviluppo e la crescita del Paese.

Continueremo perciò la nostra battaglia e non vi daremo tregua.

Integrazione all'intervento della senatrice Incostante nella discussione generale sul disegno di legge n. 2228

Il provvedimento in esame, nel preambolo, asserisce la sussistenza di una supposta straordinaria necessità ed urgenza che si riscontra, sicuramente e senza dubbio alcuno, in riferimento alla maggior parte delle norme contenute nel medesimo provvedimento, mentre per altre norme non si ravvisano precisazioni in ordine ai presupposti fattuali dai quali possano evincersi tali ragioni.

A tale proposito occorre citare, innanzitutto, le disposizioni di cui ai commi 19-24 dell'articolo 14 del decreto-legge, che non solo non presentano i requisiti di necessità e di urgenza richiesti dall'articolo 77 della Costituzione, ma risultano anche in palese contrasto con quanto disciplinato dall'articolo 117 della Costituzione, con riferimento al riparto di competenze per materia fra Stato e Regioni; il comma 20 prevede, infatti, relativamente alle Regioni che abbiano certificato il mancato rispetto del Patto di stabilità interno relativamente all'esercizio finanziario 2009, ovvero alla Regione Campania, l'annullamento, "senza indugio", degli atti adottati dalla Giunta regionale o dal Consiglio regionale durante i dieci mesi antecedenti alla data di svolgimento delle elezioni regionali, con i quali è stata assunta la decisione di violare il Patto di stabilità interno.

Le suddette disposizioni violano, in modo palese, l'autonomia della Regione poiché obbligano (indebitamente) gli organi della Regione (sia la Giunta sia il Consiglio) ad annullare gli atti approvati nei dieci mesi antecedenti lo scioglimento con cui, si è deciso di violare il Patto di stabilità, anziché lasciare alla Regione stessa il compito di individuare gli strumenti più adatti per il rientro nel patto di stabilità; ragion per cui se può essere senza dubbio affermata la necessità di rientrare nei limiti stabiliti dal Patto di stabilità applicando le sanzioni previste per legge, per nessun motivo si possono prevedere i modi concreti di tale rientro, a maggior ragione se direttamente lesivi dell'autonomia organizzativa regionale; conseguentemente, il comma 21 prevede la revoca di diritto di diverse tipologie di contratti stipulati dalla Regione in attuazione degli atti di cui al comma 20, senza prevedere - in palese contrasto con quanto stabilito dal codice civile in materia di contratti e dalla stessa normativa comunitaria - alcuna forma di indennizzo per il lavoratore.

Ciò detto, risulta evidente l'assenza dei requisiti di necessità e di urgenza relativamente ai commi 20 e 21 dell'articolo 14; l'annullamento, *sic e simpliciter* degli atti adottati dalla Giunta regionale o dal Consiglio regionale della Campania e, conseguentemente, di tutti i contratti deliberati, stipulati o prorogati dalla Regione a seguito di detti atti, sarà sicuramente foriero di numerosi contenziosi che sortiranno l'effetto opposto a quello auspicato dalla relazione tecnica - ovvero "effetti favorevoli per la finanza pubblica" anche se "non quantificabili" - producendo al contrario un notevole aumento di spesa; se i presupposti di necessità e di urgenza si dovrebbero ravvisare, relativamente ai citati commi, negli "effetti favorevoli per la finanza pubblica a seguito del venir meno degli oneri correlati agli atti ed ai rapporti di lavoro revocati", non v'è chi non veda l'inconsistenza e la mancanza di fondamento delle suddette disposizioni.

A riprova di quanto sostenuto, si ricorda che il comma 24 dell'articolo 14 stabilisce che, nei limiti stabiliti dal piano di rientro, possono essere attribuiti incarichi ed instaurati rapporti di lavoro a tempo determinato o di collaborazione nell'ambito degli uffici di diretta collaborazione con gli organi politici delle Regioni, possono essere conferiti gli incarichi di responsabile degli uffici di diretta collaborazione del presidente e possono essere stipulati non più di otto rapporti di lavoro a tempo determinato nell'ambito dei predetti uffici.

Secondo quanto stabilito dalla relazione tecnica sul comma 24, "gli effetti positivi" derivanti dall'annullamento degli atti e dalla revoca di diritto dei contratti "vengono in parte ridotti dai maggiori oneri derivanti dagli incarichi o dai rapporti di lavoro attribuiti ai sensi del comma 24".

Ci si chiede dunque quale possa essere la necessità e l'urgenza di una norma che non solo non produce entrate e non comporta risparmi di spesa, ma riduce l'effetto finanziario delle suddette norme citate e fra le sue finalità ha la stipula di otto rapporti di lavoro a tempo determinato.

Considerato inoltre che il comma 25 dell'articolo 14 prevede che il complesso delle disposizioni, di cui ai commi da 26 a 31, è diretto a disciplinare l'esercizio delle funzioni fondamentali dei Comuni,

così come transitoriamente individuate dalla legge 5 maggio 2009, n. 42, di attuazione dell'articolo 119 della Costituzione; in particolare, il comma 25 stabilisce che dette disposizioni "sono dirette ad assicurare il coordinamento della finanza pubblica e il contenimento delle spese per l'esercizio delle funzioni fondamentali dei comuni"; con la sentenza n. 156 del 2010, la Corte costituzionale ha ribadito, in particolare, che la materia "coordinamento della finanza pubblica", se consente allo Stato di intervenire per "porre obiettivi di riequilibrio della medesima", non permette di prevedere "strumenti o modalità per il perseguimento dei suddetti obiettivi" (sentenze n. 284 e n. 237 del 2009). Questi infatti possono solo limitarsi ad offrire (al massimo) alle Regioni un ventaglio di strumenti per realizzarli tra cui scegliere (sentenze n. 341 e n. 237 del 2009);

La Corte costituzionale, con le sentenze richiamate, ha più volte ribadito questo principio.

Le norme in questione, relative alla disciplina dell'esercizio delle funzioni fondamentali dei Comuni, sono oggetto della proposta di legge, di iniziativa governativa, sulla Carta delle autonomie locali all'esame della I Commissione della Camera dei deputati; non si capisce quindi la *ratio* del loro inserimento nel provvedimento in esame e, di conseguenza, non si ravvisano la necessità e l'urgenza delle suddette disposizioni.

Integrazione all'intervento del senatore Fantetti nella discussione generale del disegno di legge n. 2228

Quello che si vuole qui mettere in evidenza è che le attuali generazioni di giovani italiani si trovano - senza colpe e loro malgrado - a dover scontare gli effetti concomitanti di diverse patologie della moderna società italiana. Tra queste, per sommi capi date le circostanze, il debito pubblico, la gerontocrazia, il sistema previdenziale e pensionistico, la mancanza di meritocrazia ed il dualismo del mercato del lavoro.

Accumulato dalle generazioni immediatamente precedenti, l'ingente debito pubblico italiano graverà sempre di più sulle nuove generazioni, penalizzando in modo inaccettabile i giovani italiani. È la prima volta che accade nella storia del nostro Paese. Viene minata la correttezza del rapporto intergenerazionale ed il principio giuridico e morale secondo il quale è tenuto a pagare il debito il soggetto che lo ha contratto. Dato che l'80 per cento dell'attuale *stock* di debito è stato prodotto tra il 1980 ed il 1992, si potrebbe elaborare un programma di tassazione *ad hoc* per i soggetti entrati nel mondo del lavoro negli anni successivi (differenziandolo per fasce di reddito).

Il nostro sistema previdenziale è totalmente sbilanciato sulla spesa pensionistica, cioè, in termini generazionali, decisamente a favore dei nonni. Vengono così a mancare le risorse altrove (Francia, Regno Unito, Germania) disponibili per esigenze di tenuta sociale che non facciano capo esclusivamente agli interessi dei *seniors*. Avanzo una proposta: supporto ai giovani in quanto tali ovvero indipendentemente dal reddito della famiglia di origine (modello inglese), allocazioni per le famiglie e quozienti famigliari (sul modello francese), crediti e sussidi per i figli, per gli studi, per l'imprenditoria giovanile, eccetera.

Rispetto ad un limite dell'età lavorativa internazionalmente riconosciuto intorno ai 62-65 anni, in Italia stiamo arrivando a sfondare il tetto dei 70 ed oltre. Il risultato è un enorme tappo al collo della bottiglia occupazionale, con palesi e devastanti effetti sulla possibilità di inserimento e crescita professionale offerte ai più giovani. Oltre che sui percorsi di uscita bisogna intervenire su quelli di ingresso nel mondo del lavoro. La politica unica di innalzamento dell'età pensionabile - per l'aumento della vita media e la mancanza di fondi per far fronte alla crescente spesa pensionistica non valuta tutte le conseguenze sulla competitività del Paese. Infatti, a fronte dell'invecchiamento costante della popolazione (con costi crescenti di pensioni, assistenza sociale e sanità), si richiederebbe una forza lavoro di giovani più dinamica, produttiva, capace di generare innovazioni e redditi più alti. Più sono frustrate le opportunità professionali dei giovani, più sono svalutate le loro competenze e motivazioni, e meno sono capaci di contribuire alla crescita del Paese, con ovvi ed impliciti rischi per l'equilibrio sociale ed economico del Paese.

A partire dagli anni '70, con la diffusione della cultura comunista, la meritocrazia è stata considerata un valore negativo e, come tale, mortificato nella scuola, nelle università e nel lavoro. Gli esami di gruppo, il voto politico e le distribuzioni "a pioggia" hanno sostituito la competizione e le valutazioni sulla base del merito; gli avanzamenti di carriera per anzianità e l'inamovibilità dal posto di lavoro hanno destituito le promozioni basate sul merito e la verifica periodica dell'attività svolta e degli obiettivi conseguiti.

La meritocrazia è fondamentale per ogni sistema sociale capace di crescere, in special modo in un mercato globale e competitivo. Occorre quindi ritornare alla meritocrazia, basata su regole trasparenti e su sistemi di valutazione obiettivi. Solo un sistema fondato sulla valorizzazione delle capacità professionali e dell'esperienza acquisita può garantire mobilità sociale, flessibilità e sviluppo.

Il nostro mercato del lavoro è sempre più "duale": c'è un segmento di lavoro iperprotetto (con avanzamenti automatici ed inamovibilità) ed un secondo segmento di lavoro, crescente e meno

protetto, o secondario, caratterizzato da contratti atipici o da figure contrattuali che si celano dietro a prestazioni di lavoro autonomo, ma in realtà sono prestazioni alle dipendenze. Il primo è totalmente escluso ai giovani, cui è riservato solo il secondo. Il 70 per cento delle assunzioni oggi nel mercato del lavoro per chi ha meno di 40 anni è con contratti atipici o parasubordinati. Avanzo una proposta. L'inelasticità non è più sostenibile (specie se garantita in esclusiva alla generazione dei *seniores*). L'uso dei contratti a termine non va, peraltro, scoraggiato in quanto tale, anzi, va incentivato perché ha molti aspetti positivi: da un lato, permette al datore di lavoro di mettere alla prova il lavoratore che viene assunto e, d'altro lato, stimola il lavoratore a progredire, a potenziare le proprie capacità personali, a far tesoro dell'esperienza che va accumulando. La flessibilità però deve costituire un'opportunità sociale per crescere e mettersi in gioco, non una condizione permanente di marginalità all'interno del mercato del lavoro.

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Alberti Casellati, Augello, Caliendo, Castelli, Ciampi, Davico, Giovanardi, Mantovani, Palma, Pera, Viceconte e Viespoli.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Aderenti, Carlino e Serafini Anna Maria, per attività della Commissione parlamentare per l'infanzia e l'adolescenza.

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 5ª Commissione permanente Bilancio, in data 13/07/2010 il senatore Azzollini Antonio ha presentato la relazione 2228-A sul disegno di legge:

"Conversione in legge del decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, recante misure urgenti in materia di stabilizzazione finanziaria e di competitività economica" (2228).

Mozioni

BAIO, CONTINI, MARCENARO, MAURO, D'ALIA, PARDI, THALER AUSSERHOFER, BODEGA, DI GIACOMO, PERDUCA, AMATI, COLOMBO, DELLA SETA, DIGILIO, DI GIOVAN PAOLO, FLERES, FLUTTERO, GALLO, GARAVAGLIA Mariapia, LATRONICO, LIVI BACCI, MONGIELLO, SERAFINI Giancarlo, BASSOLI, BIANCHI, BIANCONI, BOSONE, DE SENA, DEL VECCHIO, FERRANTE, GUSTAVINO, MARITATI, MOLINARI, PERTOLDI, PETERLINI, PINZGER, RAMPONI, SOLIANI, VIMERCATI - Il Senato,

premessi che:

nel mondo vivono 300 milioni di indigeni, distribuiti in più di sessanta Paesi diversi e tra questi 150 milioni appartengono in senso stretto ai popoli tribali e comprendono almeno settanta gruppi che non hanno mai avuto contatti con l'esterno;

i popoli indigeni rappresentano gli abitanti originari dei luoghi in cui vivono, essendo spesso numericamente inferiori rispetto ai popoli loro vicini, generalmente sono classificati come minoranze;

le società indigene sono complesse, vitali e in costante mutamento, sono autosufficienti, vivono nelle loro terre ancestrali dove non vedono riconosciuti i loro diritti territoriali da parte di Governi, società ed enti e sono accomunati da un fortissimo attaccamento spirituale al territorio;

tali estensioni vengono invase ad opera di coloni, allevatori, società e multinazionali, soprattutto petrolifere, minerarie o di disboscamento, così come risultano essere devastanti anche i progetti di sviluppo privati o governativi varati per la costruzione di strade e dighe, o per la creazione di parchi e riserve naturali;

il perpetuarsi di tali occupazioni, che spesso vedono attuati metodi repressivi e violenti, oltre a sconvolgere la struttura sociale delle comunità, causano sofferenza e morte, introducendo malattie verso cui i popoli tribali, specialmente quelli più isolati, non hanno difese immunitarie;

laddove i diritti dei popoli indigeni sono rispettati le società tribali prosperano e crescono numericamente;

la Convenzione dell'Organizzazione internazionale del lavoro (ILO) sui popoli indigeni e tribali stilata nel 1989 (Convenzione n. 169), costituisce la più importante legge internazionale sui popoli tribali: ratificandola i Governi si assumono formalmente l'obbligo di rispettarla;

la Convenzione n. 169 riconosce i diritti di proprietà della terra dei popoli tribali e stabilisce che essi debbano essere consultati ogni qualvolta vengano varate leggi o progetti di sviluppo che possano avere un impatto sulle loro vite;

la Convenzione n. 169 riconosce le pratiche culturali e sociali dei popoli tribali, garantisce il rispetto delle loro tradizioni ed esige che le loro risorse naturali vengano protette;

la Convenzione ILO n. 169 è lo strumento più efficace per proteggere i popoli tribali, custodi di tradizioni millenarie, per garantire agli stessi il controllo delle istituzioni, dei modi di vita e di sviluppo economico loro propri, nonché la conservazione e lo sviluppo della propria identità, della propria lingua e della propria religione, nell'ambito degli Stati in cui vivono;

considerato che:

l'Italia in data 31 gennaio 2007 ha ratificato la Convenzione UNESCO sulle diversità culturali, impegnandosi a difenderle e a promuoverle nel pieno rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali;

l'Italia ha assunto l'importante ruolo di *sponsor* nel difficile processo di negoziazione che ha portato, il 13 settembre 2007, all'adozione della Dichiarazione universale dei diritti dei popoli indigeni da parte delle Nazioni Unite;

l'Italia partecipa a numerosi progetti di sviluppo che hanno un impatto sulle comunità tribali e sostiene le iniziative intraprese dall'ILO;

l'Italia, in quanto membro dell'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU) e dell'Unione europea (UE), ha il dovere di promuovere e incoraggiare il rispetto dei diritti dei popoli tribali;

le norme internazionali enunciate nella Convenzione e nella raccomandazione ILO del 1957 sui popoli indigeni e tribali, nonché i termini della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, del Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali, del Patto internazionale sui diritti civili e politici, e dei numerosi strumenti internazionali sulla prevenzione della discriminazione, richiamano l'attenzione sul peculiare contributo dei popoli indigeni e tribali alla diversità culturale ed all'armonia sociale ed ecologica dell'umanità;

le numerose violenze e discriminazioni a cui sono stati sottoposti i popoli indigeni e tribali e le loro terre evidenziano l'opportunità e l'urgenza di adottare nuove norme internazionali;

in molti Paesi i popoli indigeni non godono dei diritti fondamentali dell'uomo e conseguentemente le loro leggi, i loro valori, la loro cultura, le loro consuetudini hanno subito un'erosione;

il Parlamento europeo, attraverso le Commissioni per gli affari esteri e i diritti dell'uomo nel mondo, sollecita tutti i Paesi membri a ratificare la Convenzione ILO n. 169 come intervento della "massima urgenza" (Relazione annuale sui diritti umani nel mondo nel 2007 e sulla politica dell'Unione europea in materia (2007/2274(INI) del 8 maggio 2008);

in virtù della partecipazione dell'Italia a numerosi progetti di sviluppo che hanno un impatto sulle comunità tribali, il Paese ha una responsabilità diretta nell'assicurare che i loro diritti siano tutelati e rispettati;

la Convenzione ILO n. 169 è stata ratificata dai Parlamenti di 20 Paesi: Argentina (nel 2000), Bolivia (nel 1991), Brasile (nel 2002), Cile (nel 2008), Colombia (nel 1991), Costa Rica (nel 1993), Dominica (nel 2002), Danimarca (nel 1996), Ecuador (nel 1998), Fuji (nel 1998), Guatemala (nel 1996), Honduras (nel 1995), Messico (nel 1990), Nepal (nel 2007), Paesi Bassi (nel 1998), Norvegia (nel 1990), Paraguay (nel 1993), Peru (nel 1994), Spagna (nel 2007), Venezuela (nel 2002),

impegna il Governo a presentare al più presto alle Camere il disegno di legge di autorizzazione alla ratifica della Convenzione ILO n. 169, recependo le raccomandazioni formulate dal Parlamento europeo attraverso le sue Commissioni per gli affari esteri e i diritti dell'uomo nel mondo ed in considerazione del fatto che la Convenzione ILO n. 169 non solo costituisce di gran lunga il modo più efficace per proteggere i popoli indigeni, ma rappresenta l'unica legge in grado di dare concreti strumenti giuridici alla tutela dei loro diritti, finalmente riconosciuti e sanciti dalla Dichiarazione adottata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite durante la sua 62ª sessione a New York il 13 settembre 2007.

(1-00292)

DELLA SETA, MARCENARO, SOLIANI, RAMPONI, LANNUTTI, PETERLINI, SBARBATI, AMATI, BAIO, CASSON, DI GIOVAN PAOLO, FERRANTE, GARAVAGLIA Mariapia, GIARETTA, INCOSTANTE, MARINO Mauro Maria, MARITATI, MOLINARI, MONGIELLO, VITA - Il Senato della Repubblica,

premesso che:

il 10 ottobre del 2009 è stato siglato a Zurigo uno storico Accordo tra la Repubblica turca e la Repubblica armena, passo decisivo verso una piena riconciliazione tra i due popoli nel segno della comune affermazione dei diritti umani;

tale atto è stato possibile grazie ad un paziente lavoro diplomatico che ha portato al riconoscimento da parte turca delle violenze e delle persecuzioni che l'Impero ottomano compì contro gli armeni e che trovò il suo tragico culmine nel massacro del *Medz yeghern* ("Grande male") del 1915;

il 24 aprile del 2010 il 95° anniversario del *Medz yeghern* è stato contemporaneamente commemorato dagli armeni di tutto il mondo e da centinaia di Parlamenti e assemblee elettive tra cui il Parlamento europeo, la Camera dei deputati italiana, i Parlamenti di Francia, Belgio, Stati Uniti, Canada e Russia;

la necessità di commemorare annualmente, nell'Assemblea del Senato, l'anniversario del *Medz yeghern* è stata espressa da numerosi Senatori,

impegna il Governo:

ad adoperarsi per favorire ad ogni livello la prosecuzione del cammino di dialogo e di collaborazione tra la Repubblica di Turchia e la Repubblica Armena aperto dall'Accordo di normalizzazione dei rapporti tra i due Paesi sottoscritto a Zurigo il 10 ottobre 2009;
a trasmettere ai Governi della Turchia e dell'Armenia la presente mozione.

(1-00293)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

AMATO - *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e per i rapporti con le Regioni* - Premesso che:

il decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, recante "Misure urgenti in materia di stabilizzazione finanziaria e di competitività economica" voluto dal Governo per assolvere agli indifferibili obblighi europei di contenimento del *deficit* pubblico, impone, nel capitolo relativo agli enti territoriali, minori trasferimenti alle regioni per 4 miliardi di euro nel 2011 e 4,5 miliardi dal 2012;

tali minori trasferimenti non potranno che essere compensati con un mutato rigore amministrativo nella gestione della cosa pubblica, attraverso una significativa riduzione delle spese improduttive;

il 21 giugno 2010 il Consiglio regionale della Toscana, unico caso fra le assemblee elettive regionali, ha approvato con una larga maggioranza il provvedimento dal titolo "Modifiche alla legge regionale 9 gennaio 2009" volto ad aumentare di 308 euro lordi al mese l'indennità aggiuntiva prevista per i vicecapigruppo delle maggiori formazioni politiche in seno al Consiglio regionale;

considerato che:

il Presidente della Regione Toscana, nell'affrontare il problema dell'eliminazione degli sprechi nella pubblica amministrazione (che ha portato alla chiusura di sette rappresentanze estere regionali nonché all'eliminazione delle cosiddette auto blu per i direttori generali di Asl e delle Agenzie regionali), si è detto fortemente critico nei confronti della decisione adottata dal Consiglio regionale, non solo per l'impatto economico ma anche e soprattutto per il valore simbolico, altamente negativo, di una simile operazione;

ricordato che:

in data 11 maggio 2010, con l'approvazione della legge regionale n. 36 del 2010, il Consiglio regionale della Toscana ha aumentato, di due componenti, il numero dei membri di *staff* di supporto al gruppo misto, con la creazione di due contratti di categoria D3 e B3 del valore lordo economico complessivo annuo di circa 62.000 euro,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo, ciascuno per quanto di competenza, non ritengano di dover intervenire, sia pur nel rispetto delle prerogative e dell'indipendenza dell'Ente regionale toscano e dei suoi organi statutari, per auspicare l'adozione di provvedimenti regionali che siano coerenti con la politica nazionale e con gli obiettivi del patto di stabilità interno, volti a comprimere, e non certo aumentare, la spesa pubblica improduttiva, ivi inclusi i costi diretti e indiretti della politica sul totale della spesa regionale in Toscana, e che danno - nel momento in cui tutti invocano maggior rigore - l'immagine di una politica tesa a tutelare i propri privilegi anziché gli interessi della collettività.

(4-03444)

LANNUTTI - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e dello sviluppo economico* - Premesso che:

l'azienda Dire, guidata dall'editore Federico Bianchi di Castelbianco, diede vita tempo fa ad un'altra società, la Dire New, nella quale finirono sei giornalisti;

come era stato previsto dagli interessati e dal sindacato dei giornalisti, questa sorta di *bad company* è finita in liquidazione e i giornalisti hanno perso il lavoro;

l'Associazione stampa romana esprime piena solidarietà ai sei colleghi dell'agenzia Dire e insorge asserendo che: "La dirigenza della cooperativa accusò allora il sindacato di travisare i fatti, affermando che nessuno aveva perso il posto di lavoro. Un anno dopo, il risultato è quello temuto. Oltre al danno la beffa, visto che l'ineffabile editore Federico Bianchi di Castelbianco ha tenuto i colleghi per un anno in una condizione di *mobbing* strisciante, senza dare loro alcuna competenza, senza spiegare mai quale fosse il vero *business* della Dire New e mortificando così professionalità costruite in anni di lavoro";

i redattori dichiarano: "Per sei mesi siamo rimasti senza sede, poi per altri sei mesi in locali inadeguati e sanzionati dalla Asl, con mansioni umilianti e assolutamente improduttive. E oggi, il verdetto: dal 5 luglio tutti a casa perché l'azienda stante il perdurare e l'aggravarsi della crisi non è più in grado di stare sul mercato;

i redattori aggiungono che il licenziamento è arrivato senza una precedente parola o comunicazione da parte dell'editore che da mesi non hanno più il piacere di incontrare;

ricostruendo la vicenda, in data 30 giugno 2009 l'assemblea dei soci della cooperativa Dire, Dire sc, approvava il bilancio per il 2008, chiuso con un *deficit* di 1,2 milioni di euro, interamente ripianato, nonché il piano di rientro per l'anno in corso, e i successivi, proposto dal Consiglio di

amministrazione della cooperativa. L'obiettivo della stessa secondo quanto veniva diramato da un comunicato ufficiale sarebbe stato quello di perseguire il pareggio strutturale dei conti fin dal 2009, vista l'impossibilità per la cooperativa - che si trova a dover proseguire l'attività facendo leva sui propri mezzi, e non altro - di poter andare avanti con costi molto superiori alle entrate;

conseguentemente la cooperativa decideva di procedere senza rinnovare il contratto di distacco dei redattori presso l'agenzia Dire, la cui testata è di proprietà della Dire sc, e con la cessazione della pubblicazione del notiziario sportivo, tenendo conto dei contratti in essere;

l'annunciata decisione portava allo sconfinamento di dieci giornalisti nella Dire New Srl, alla quale due anni fa erano stati ceduti i loro contratti di lavoro. La Dire New è un sedicente "service editoriale" che non ha una testata, non ha committenti, non ha nemmeno una sede dove collocare fisicamente dieci giornalisti che, dal primo luglio, si sono visti cancellare i loro posti di lavoro all'Agenzia Dire;

nonostante l'immediato comunicato aziendale con cui la cooperativa Dire si vantava di non aver licenziato nessuno e di non aprire lo stato di crisi, appare evidente che nei fatti si è operata una riduzione di organico parcheggiando dieci giornalisti in una società, guarda caso, passata di recente sotto il controllo di quel Federico Bianchi di Castelbianco socio di riferimento della cooperativa Dire, poi dimessosi da ogni incarico e ora amministratore unico della "scatola vuota" Dire New;

l'Associazione stampa romana denunciava la situazione sottolineando come dietro l'ufficiale mantenimento dei posti di lavoro si celi, invece, un licenziamento di fatto;

a fronte di queste decisioni, il Consiglio nazionale della Federazione nazionale stampa italiana (Fnsi) esprimeva solidarietà ai colleghi dell'agenzia Dire, in particolare a quelli ai quali è stato comunicato che il loro posto di lavoro potrebbe non esistere più. L'assemblea dei soci della cooperativa Dire aveva infatti disdetto il contratto che la legava alla Dire New Srl, società con la quale sono contrattualizzati la maggioranza dei giornalisti dell'Agenzia. Lo stesso Consiglio nazionale ha denunciato una prassi totalmente al di fuori delle regole sindacali e il tentativo di effettuare una ristrutturazione societaria a spese dei posti di lavoro;

considerato che:

il sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali Giro, chiamato a rispondere all'interrogazione 5-01665 presentata alla Camera dei deputati sulla vicenda, aveva riferito che la società non aveva proceduto ad alcuna riduzione di organico, mentre ora, a circa 12 mesi di distanza, arrivano sei licenziamenti;

è evidente la difficile situazione del settore editoriale e delle agenzie in particolare, ma questo non assolve le aziende dall'obbligo di rispettare i contratti e gli accordi;

alcuni editori e gruppi editoriali tendono a fare ricorso sempre più spesso alle dichiarazioni di stato di crisi, utilizzando strumentalmente regole e ammortizzatori sociali creati a difesa dei lavoratori per effettuare drastiche riduzioni del corpo redazionale;

la situazione dell'editoria nel Lazio e in Italia si va appesantendo giorno per giorno e questo costituisce una minaccia per il pluralismo delle voci e, in ultima istanza, per la stessa libertà di informazione,

si chiede di sapere:

quali iniziative urgenti intenda intraprendere il Governo al fine di garantire i diritti dei sei redattori oltre che di tutta la categoria a tutela dell'autonomia dei giornalisti e i posti di lavoro;

se abbia adottato, nelle opportune sedi, iniziative al fine di vigilare sulla suddetta operazione di ristrutturazione aziendale avvenuta a discapito di alcuni giornalisti dell'agenzia Dire per valutare se sia stata compiuta nel pieno rispetto della legalità e della normativa nazionale;

se siano stati fatti i dovuti controlli per verificare il reale utilizzo degli ammortizzatori sociali per gli scopi previsti dalla normativa nazionale;

a quanto ammontino i contributi statali elargiti all'agenzia Dire negli ultimi esercizi finanziari.

(4-03445)

ZANOLETTI - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti* - Premesso che:

il passaggio a livello della strada provinciale Caraglio-Centallo-Fossano sulla linea ferroviaria Cuneo-Fossano è oggetto di un annoso problema di viabilità, ancora una volta evidenziato dai Sindaci di Centallo e Fossano;

il passaggio a livello è situato su una strada ad elevato volume di traffico; è collocato a ridosso di edifici di civile abitazione; risulta poco visibile agli utenti e, per motivi di esercizio ferroviario, rimane chiuso 20-30 minuti con gravi disagi e pericoli legati alle urgenze dei mezzi di soccorso;

atteso che:

lo stesso non è stato inserito, come auspicato, nell'elenco dei passaggi a livello da sopprimere diffuso da Rete ferroviaria italiana (RFI) SpA, Direzione di Torino;

tale decisione annulla le immediate aspettative di miglioramento della viabilità della zona posticipando la soluzione del problema di parecchi anni, quando, come previsto, si effettueranno i lavori di raddoppio della linea ferroviaria del lotto 3;

anche in quest'ultima ipotesi non si avrebbero certezze dei tempi di effettuazione dei lavori perché il lotto 3 al momento non risulta finanziato,

si chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo non intenda intervenire, nell'ambito della propria competenza, affinché venga inserita nell'elenco dei passaggi a livello da sopprimere anche la struttura sopra indicata;

se non ritenga quantomeno opportuno intervenire per dotare l'attraversamento di un dispositivo che limiti la chiusura delle sbarre al tempo strettamente necessario al transito dei convogli.

(4-03446)

PIGNEDOLI - *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali* - Premesso che con decreto del 15 giugno 2010, il Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali Giancarlo Galan ha disposto la revoca del signor Marco Lusetti dall'incarico fiduciario di commissario *ad acta* dell'Ente nazionale della cinofilia italiana (ENCI) conferito con decreto ministeriale n. 3907 del 20 aprile 2009;

considerato che:

secondo quanto espressamente riportato nel citato decreto ministeriale, la revoca dall'incarico del signor Lusetti sarebbe motivata da "gravi disfunzioni registrate nell'espletamento dell'incarico di Commissario *ad acta*, concretatesi in una serie di comportamenti e di atti illegittimi, adottati in violazione del potere conferito ed in spregio delle procedure dettagliate nell'articolo 4 del D.M. 3907 del 20 aprile 2009" e che "dall'esame della documentazione trasmessa dall'ENCI al Ministero emergono comportamenti eccedenti il mandato di Commissario *ad acta*, come definito nel D.M. n. 3907 del 20 aprile 2009 ed, in alcuni casi, contrari al diritto";

nello stesso decreto si fa riferimento a 62 delibere riguardanti aspetti organizzativi, amministrativi e economici relativi all'ENCI adottate dal signor Lusetti dichiarate nulle con la nota ministeriale n. 5238 del 25 maggio 2010 in quanto ritenute in violazione dell'articolo 4 del citato decreto ministeriale n. 3907 del 20 aprile 2009,

si chiede di sapere:

quali siano in dettaglio le violazioni di merito contestate al signor Marco Lusetti a giustificazione del provvedimento di revoca dell'incarico fiduciario di commissario *ad acta* dell'ENCI;

in particolare, quale sia il contenuto delle citate delibere;

quali siano stati i criteri che hanno condotto il Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali *pro tempore* a nominare il signor Lusetti commissario *ad acta* dell'ENCI, ritenendo impossibile che siano state esclusivamente affinità di tipo politico a determinare tale scelta;

quali misure il Ministro in indirizzo intenda assumere affinché sia garantita per il futuro piena trasparenza relativamente alle nomine e alla gestione stessa di ENCI e degli altri enti controllati dal Ministero.

(4-03447)

BUTTI - *Al Ministro dell'economia e delle finanze* - Premesso che:

le società quotate in borsa a partecipazione statale, seppur legate a regole di mercato, sono costituite, per definizione, anche da ingenti capitali pubblici;

in molti casi si tratta di società a capitale interamente pubblico come ad esempio Anas SpA e Ferrovie dello Stato SpA;

le cosiddette società parastatali programmano con frequenza massicce campagne pubblicitarie sui maggiori organi nazionali di informazione, dalle quali non provengono particolari vantaggi per i cittadini in termini di maggiore informazione o di ulteriori prestazioni, poiché in molti casi si tratta di società che agiscono in regime di monopolio;

le campagne pubblicitarie di tali società non sono sottoposte a gare pubbliche pertanto non risultano chiari i criteri ed i requisiti considerati per selezionare i progetti pubblicitari;

si tratta infatti dell'impiego di risorse pubbliche per spese pubblicitarie, indirettamente a carico del cittadino contribuente che sarebbe opportuno assegnare in base a criteri oggettivi di trasparenza e pubblicità,

si chiede di sapere quali misure di propria competenza intenda adottare il Ministro in indirizzo per favorire l'introduzione di principi *standard* di trasparenza ed efficienza nelle campagne pubblicitarie programmate dalle società a partecipazione statale, affinché l'assegnazione dei *budget* destinati alla promozione e la scelta delle agenzie di comunicazione siano sottoposte a trasparenti procedure di pubblicità, al fine di ottimizzare l'impiego delle risorse.

(4-03448)

PINZGER, THALER AUSSERHOFER, PETERLINI - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per il turismo* - Premesso che:

da articoli di stampa si apprende che la Presidenza del Consiglio dei ministri ed il Dipartimento per lo sviluppo e la competitività del turismo avrebbero realizzato un *videospot*, che non è andato ancora in onda sulle reti televisive nazionali, per invitare gli italiani a passare le vacanze in Italia;

pare che nel citato *videospot* apparirebbero solo alcune delle più belle città di mare e città d'arte ma nessuna città o zona di montagna. Eppure l'Italia è dotata di paesaggi montani stupendi compresi nell'arco alpino. Basti pensare alle Dolomiti, che proprio un anno fa sono state nominate patrimonio mondiale dell'umanità dall'Unesco e ai tanti Parchi nazionali;

il Parco Nazionale dello Stelvio, per esempio, è il più grande dei parchi nazionali italiani ed il più esteso dell'arco alpino che comprende tipiche vallate modellate dall'azione dei ghiacci e delle acque che discendono dal possente massiccio montuoso dell'Ortles - Cevedale. È abitato da cervi, caprioli, camosci e stambecchi ma anche da volpi, ermellini, marmotte, scoiattoli, lepri, oltre che da numerosissimi uccelli quali la splendida aquila reale, il gheppio, il gufo reale, il picchio (rosso e nero), la pernice, il gallo cedrone. Negli ultimi anni anche il maestoso Gipeto può essere osservato, grazie ad un progetto di reintroduzione;

a parere dell'interrogante l'omissione di siffatte bellezze nel *videospot* non costituisce certamente un incentivo al turismo di montagna. L'importanza della montagna nell'economia turistica nazionale non è di certo secondaria e in uno *spot* promozionale che dovrebbe rappresentare tutta l'Italia e tutte le sue bellezze non può mancare un richiamo a bellezze naturali uniche che portano nel nostro Paese milioni di turisti e visitatori ogni anno. La montagna, infatti, rappresenta un terzo del turismo italiano e per un territorio come il nostro il turismo di montagna incide sul prodotto interno lordo (Pil) per il 30 per cento,

si chiede di sapere come mai il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro in indirizzo abbiano ommesso nel *videospot* la montagna, la cui bellezza è certamente pari alla bellezza dei mari italiani e delle città d'arte italiane.

(4-03449)

STRADIOTTO, GIARETTA, DONAGGIO, FISTAROL, CASSON - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che:

nella notte fra l'11 e il 12 luglio, davanti all'abitazione del Sindaco del Comune di Schio (Vicenza), Luigi Dalla Via, si è verificata una forte esplosione dovuta essenzialmente allo scoppio di quattro/cinque cosiddette bombe molotov;

tale deflagrazione ha causato la distruzione di numerose panchine, di talune recinzioni e, altresì, di alberi e cespugli facenti parte della grande aiuola dell'adiacente Via Dei Boldù sita davanti alla stessa abitazione del Sindaco;

la medesima esplosione ha causato anche il danneggiamento di un vicino impianto sportivo parrocchiale della SS. Trinità;

i carabinieri della stazione di Schio sono stati allarmati da una delle figlie dello stesso Sindaco poco dopo le ore 2.00 del mattino, mentre taluni vicini, residenti nelle abitazioni limitrofe, si sono svegliati allarmati dal frastuono causato dall'esplosione;

tale episodio, pur essendo, ad oggi, privo di rivendicazioni di alcun tipo, è oggetto di indagine (in seguito ad una denuncia per "istigazione all'odio razziale") sia da parte dei carabinieri della stessa stazione di Schio sia da parte della Digos di Vicenza;

durante i giorni precedenti all'esplosione, un esponente del consiglio di quartiere Poleo-Stadio ha condotto via *web* campagne pseudo-razziali contro il futuro insediamento al rustico Pettinà di una famiglia sinti, nel contesto di un progetto comunale di integrazione sociale portato avanti, con costanza, dallo stesso sindaco di Schio, Luigi Dalla Via,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo, sia già a conoscenza della situazione esposta in premessa;

se il Governo abbia valutato, per tempo e con attenzione, i segnali d'allarme più volte sollevati e quali misure siano state messe in atto per tutelare il Sindaco, la propria famiglia e, più in generale, l'intera amministrazione comunale dal ripetersi di atti simili.

(4-03450)

COSTA - *Al Presidente del Consiglio dei ministri* - Premesso che:

negli ultimi tempi i cittadini di Lecce e provincia che devono usufruire dei servizi degli uffici postali subiscono pesanti disagi;

i cittadini affrontano ad esempio lunghe code della durata di almeno due ore per ritirare le cosiddette raccomandate inesitate, quelle cioè che vengono depositate nell'ufficio postale più vicino perché il destinatario risulta irreperibile al momento della consegna a domicilio;

gli utenti sono costretti a chiedere anche una giornata di ferie dal lavoro per ritirare una raccomandata, perché quasi tutti gli uffici postali hanno il turno unico della mattina e offrono il servizio solo dalle 9;

l'azienda Poste ha rivisitato il piano degli uffici abilitati alla consegna dei prodotti postali, pensando di accorpare uffici postali che servono aree della città molto ampie e densamente abitate riversandole spesso in un unico ufficio;

spesso ai citati disservizi se ne aggiungono altri legati al ritiro di alcuni prodotti, quali le raccomandate, in uffici sperduti e privi di accessibilità ai disabili e alle persone anziane, oltre che privi di garanzie di sicurezza e di incolumità per gli utenti;

a quanto sopra si aggiunge il disagio che, per decisioni prese dall'azienda Poste, decine di uffici postali dei piccoli centri e delle frazioni comunali resteranno chiusi, quattro giorni su sei, per tutta l'estate;

ciò danneggia molte aree ad alta vocazione turistica del nostro territorio che in questo periodo andrebbero semmai potenziate nei servizi al cittadino e al turista;

al disagio che nelle ultime settimane stanno vivendo i cittadini di Lecce e provincia corrisponde lo *stress* a cui sono sottoposti i lavoratori degli uffici postali a causa di un carico di lavoro esorbitante; tutto ciò scaturisce dal *modus operandi* dell'azienda Poste italiane che, in questo territorio, prende decisioni prive di lungimiranza e senza il coinvolgimento delle parti direttamente interessate: i lavoratori ed i cittadini,

l'interrogante chiede di sapere se il Governo non ritenga opportuno intervenire con urgenza affrontando quanto prima questi problemi che mettono in seria difficoltà gli utenti e il territorio nella sua complessità e rivedendo il fallimentare piano di riorganizzazione degli uffici postali attuato nella provincia di Lecce.

(4-03451)

SENATO DELLA REPUBBLICA
----- XVI LEGISLATURA -----

405ª SEDUTA PUBBLICA
RESOCONTO
SOMMARIO E STENOGRAFICO
MERCOLEDÌ 14 LUGLIO 2010
(Pomeridiana)

Presidenza della vice presidente MAURO,
indi del vice presidente CHITI

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Io Sud, Movimento Repubblicani Europei): UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-Apl; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza della vice presidente MAURO

La seduta inizia alle ore 16,32.

Il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B ai Resoconti della seduta.

Sui lavori del Senato

Parlamento in seduta comune, convocazione

Organizzazione della discussione della questione di fiducia

PRESIDENTE. La Conferenza dei Capigruppo ha organizzato la discussione sulla questione di fiducia posta dal Governo, che si esaurirà nella seduta odierna. Nella seduta di domani, dopo le dichiarazioni di voto, la votazione per appello nominale avrà inizio presumibilmente a partire dalle ore 10,30. Seguirà l'esame del provvedimento in materia ambientale: qualora esso si concludesse entro le ore 14, la seduta pomeridiana di domani non avrebbe luogo. La seduta antimeridiana di venerdì 16 luglio è stata sconvocata.

Comunica quindi le determinazioni assunte dalla Conferenza in ordine programma dei lavori ed al calendario dei lavori dell'Assemblea della settimana successiva, avvertendo che è stato richiesto da parte della Presidente del Gruppo del Partito Democratico un dibattito alla presenza del Presidente del Consiglio sulle vicende connesse alla cosiddetta inchiesta sull'eolico.

Avverte altresì che il Parlamento in seduta comune è convocato per le ore 14,30 di domani, giovedì 15 luglio, per l'elezione di otto componenti del Consiglio superiore della magistratura. (*v. Resoconto stenografico*)

Seguito della discussione del disegno di legge:

(2228) Conversione in legge del decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, recante misure urgenti in materia di stabilizzazione finanziaria e di competitività economica (*Relazione orale*)

Discussione della questione di fiducia

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta antimeridiana il Governo ha posto la questione di fiducia sull'approvazione dell'emendamento 1.10000, interamente sostitutivo dell'articolo unico del disegno di legge n. 2228.

Dà la parola al Presidente della Commissione bilancio perché riferisca sui profili di copertura dell'emendamento 1.10000.

AZZOLLINI, *relatore*. In merito all'emendamento 1.10000 presentato dal Governo, sottolineata l'esigenza di alcune correzioni formali (*v. Resoconto stenografico*), la Commissione bilancio ha rilevato positivamente l'assenza di innovazioni rilevanti rispetto all'impianto originario del testo approvato dalla Commissione: sono state introdotte solo norme sul trattenimento in servizio degli ambasciatori e l'assunzione di uditori giudiziari. Non sono stati eccepiti problemi di copertura se non da parte dell'opposizione relativamente al comma concernente il Fondo unico giustizia, precedentemente espunto ma poi riproposto dal Governo senza nuove indicazioni di copertura finanziaria. Si deve rilevare che le coperture rimodulate nel nuovo testo risultano più efficaci che nel precedente.

CASERO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Conferma la correzione degli errori materiali rilevati dal relatore.

MORANDO (*PD*). La norma che era stata espunta dal testo elaborato dalla Commissione e ripresentata nel maxiemendamento del Governo prevede che possano essere venduti dall'amministrazione dello Stato titoli sequestrati e che i proventi della loro alienazione effettuata sul mercato siano riversati immediatamente sul Fondo unico giustizia. La Commissione nella sua interezza ha eccepito che qualora quei titoli fossero soggetti a dissequestro, i proventi che derivano dalla vendita del titolo sequestrato in prima istanza si tramuterebbero in debiti e questo pone evidenti problemi di copertura. Per tali motivi appare indispensabile espungere la norma dal testo.

CASERO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Assicura che la capienza dei fondi richiamati è tale che l'eventuale venir meno di importi per mancata confisca non determinerebbe il rischio paventato.

MORANDO (*PD*). Bisogna rilevare che non l'opposizione, ma il Servizio del bilancio si è espresso circa un eventuale impatto sui saldi di finanza pubblica legato all'incerta titolarità giuridica dei cespiti in questione e sul conseguente rischio di aggravio dell'indebitamento. La Commissione bilancio ha quindi unanimemente rilevato questo problema di copertura.

PRESIDENTE. Per riferire al presidente Schifani della questione, sospende brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle ore 16,50, è ripresa alle ore 17,11.

PRESIDENTE.

MORANDO (*PD*). Il Governo ha comunicato di prendere atto delle osservazioni del senatore Morando ma di voler mantenere immutato il testo su cui ha posto la fiducia. La Presidenza non può che prendere atto di questa decisione. Dichiara aperta la discussione sulla questione di fiducia. La decisione della Presidenza segna un netto regresso rispetto alla condotta seguita nelle due precedenti legislature. Durante le quattro settimane di confronto in Commissione bilancio, la paura ha contrassegnato la condotta del Governo: paura della sua maggioranza, che ha esorcizzato assecondando spinte corporative, come dimostra il salvacondotto per gli splafonatori delle quote latte; paura di un confronto aperto con l'opposizione, di cui ha respinto tutte le proposte, perfino

quelle che ricalcavano il programma elettorale del PdL; paura della trasparenza dei conti pubblici, come dimostra il rifiuto di istituire un ufficio bilancio del Parlamento italiano, garanzia di affidabilità e di credibilità dei conti pubblici. In questa fase delicata, in cui bisognerà riscrivere la Costituzione materiale europea e superare i due principali ostacoli alla ripresa del Paese - il debito pubblico e la bassa produttività dei fattori - l'Italia dovrebbe essere guidata da un Governo autorevole e forte: l'Esecutivo in carica è invece debole, invischiato in difficoltà politiche e giudiziarie. Il PD ha proposto, attraverso una ventina di emendamenti, una linea di rigoroso aggiustamento dei conti e di coraggioso rilancio dello sviluppo, imperniata su quattro capisaldi. In primo luogo, a livello europeo, si propone di accettare un regime di maggiore disciplina fiscale per gli Stati membri, a condizione che il Governo tedesco accetti l'istituzione di sedi comuni per l'elaborazione di una politica economica europea. In secondo luogo, si ritiene necessario abbattere con decisione l'intera spesa corrente primaria, attraverso rigorosi controlli: questo tipo di spesa è infatti all'origine dei problemi di efficienza del Paese. In terzo luogo, si propone di restituire la metà del gettito riveniente dalla lotta all'evasione fiscale alla riduzione delle aliquote fiscali per i contribuenti leali e per le donne che lavorano. Si propone inoltre di eliminare dalla base imponibile dell'IRAP la componente costo del lavoro. La manovra correttiva è insufficiente e inadeguata a rilanciare la competitività e a garantire coesione sociale in un Paese che è al quinto posto nella graduatoria mondiale per livello delle diseguaglianze. L'ultimo caposaldo riguarda l'apertura dei mercati chiusi, la promozione della concorrenza e del merito e l'eliminazione degli oneri burocratici gravanti sulle imprese. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Mascitelli).*

MARINI (PD). La manovra correttiva di stabilizzazione della finanza pubblica è necessaria, ma la crisi non può essere superata senza un adeguato sostegno della domanda interna, soprattutto in una congiuntura che penalizza le esportazioni. Fin dal 2008 l'opposizione ha proposto di destinare al lavoro mezzo punto di PIL, ma il Governo è sempre stato sordo alla richiesta, ed ora la crisi ha portato l'Italia a tassi di disoccupazione tra i più alti in Europa. La linea di rigore rispetto ai conti pubblici è condivisibile, ma la ricostruzione del tessuto civile e produttivo dell'Aquila, devastata dal terremoto circa un anno fa, dovrebbe costituire un'assoluta priorità anche perché su di essa si misura la coesione nazionale. In una situazione politica di grande tensione, è quindi apprezzabile che senatori di tutte le parti politiche abbiano sottoscritto un emendamento che raddoppia lo stanziamento per la ricostituzione della zona franca nelle aree colpite dal terremoto. Quanto agli stanziamenti per l'Abruzzo, occorre tuttavia fare chiarezza sulla corrispondenza tra competenza e cassa: l'intreccio di norme, creato da decreti-legge e ordinanze, sta infatti rappresentando un ostacolo alla ricostruzione. *(Applausi dai Gruppi PD, IdV e UDC-SVP-Aut: UV-MAIE-IS-MRE. Congratulazioni).*

MONGIELLO (PD). La pesante manovra correttiva, pari a 25 miliardi di euro, colpisce la parte più debole del tessuto produttivo e rinuncia a disegnare una politica industriale, a riqualificare il mercato del lavoro, a contrastare la caduta dei redditi e la disoccupazione. Per il settore agricolo il Governo prevede un taglio di 58,2 milioni di euro, che investe soprattutto la spesa in conto capitale e si aggiunge alle riduzioni già disposte dalle precedenti leggi finanziarie. La crisi economica ha provocato la chiusura di circa ventimila imprese: tuttavia, mentre altri Paesi europei considerano l'agricoltura un patrimonio da tutelare e una risorsa su cui investire, l'Italia è priva di una politica agricola e l'Esecutivo non offre certezze sul rifinanziamento del settore bieticolo-saccarifero, sulle agevolazioni contributive nelle aree svantaggiate, sulle competenze in materia di sicurezza alimentare. Un Governo che ha negato sostegno ai produttori in difficoltà e che inizialmente non ha concesso la rateizzazione dei contributi alla popolazione umbra colpita dal terremoto, ha trovato tuttavia immediatamente le risorse per favorire gli splafonatori delle quote latte, grandi elettori della Lega Nord. *(Applausi dai Gruppi PD e IdV. Congratulazioni).*

BELISARIO (IdV). Nonostante l'impegno del Gruppo dell'Italia dei Valori e del relatore Mascitelli per migliorare il testo, la manovra finanziaria resta scadente, contraddittoria e totalmente inadeguata ad affrontare i nodi strutturali della crisi. La questione di fiducia mostra ancora una volta come il Governo tema il dialogo con le opposizioni e il confronto con la sua stessa maggioranza. A pagare il peso della manovra saranno soprattutto i giovani, colpiti dal taglio dei contratti a tempo determinato e dal blocco delle assunzioni e delle carriere nel pubblico impiego, i cui effetti saranno aggravati dalla mancata riforma degli ammortizzatori sociali. La manovra è fondata su refusi, misure raffazzonate ed emergenziali che non produrranno un assestamento strutturale: a tal fine sarebbe stato necessario colpire gli sprechi reali della spesa pubblica e ridurre in modo effettivo i costi della politica, come prospettato nei numerosi emendamenti presentati dall'IdV. Inconsistenti sono anche le norme antievasione, tese a recuperare una percentuale esigua delle enormi somme realmente sottratte al fisco, né si hanno più notizie dell'annunciata legge per combattere la corruzione, causa della dispersione di ingenti risorse statali. Visto che le opposizioni non sono

riuscite a modificare l'impostazione del testo in esame, si renderà presto necessaria un'altra manovra finanziaria per correggere ulteriormente i saldi pubblici. (*Applausi dai Gruppi IdV e PD*).

ZANDA (PD). L'atteggiamento irresponsabilmente ottimista del Governo di fronte alla crisi, l'assenza del Ministro dell'economia e la scarsa partecipazione della maggioranza al dibattito, la stessa entità della manovra proposta, ingente ma inferiore a quelle messe in campo dagli altri Paesi europei ed incerta nei risultati effettivi, non trasmettono al Paese un senso di sicurezza e di serietà dell'azione volta a fronteggiare la gravità della situazione. A proporre misure per ridurre la spesa pubblica sono, del resto, quella stessa maggioranza di centrodestra e quello stesso Presidente del Consiglio che con tutti i loro Governi hanno fatto crescere in modo rilevante spesa, debito e deficit ed hanno accresciuto le disuguaglianze sociali. Ed anche questa manovra non rispetta i principi di equità e solidarietà sociale e colpisce per vie diverse solo le fasce più deboli. Il Partito Democratico è consapevole della necessità di un maggior rigore nei conti pubblici, tanto che aveva persino suggerito di elevare l'entità complessiva della manovra, ma si sarebbero dovute individuare fonti alternative di gettito, come la tassazione sulle rendite finanziarie e sui capitali rientrati grazie allo scudo fiscale. La manovra invece attacca lo Stato sociale, colpisce duramente i servizi pubblici locali, la sanità, le politiche ambientali e gli incentivi alle piccole imprese. Su due temi fondamentali, in particolare, non si fa la necessaria chiarezza: come affrontare in modo strutturale il problema di un debito pubblico, che ha raggiunto la cifra record di 1827 miliardi e che, solo per interessi, costa all'Italia 71 miliardi di euro l'anno; come affrontare la crisi di legalità, la diffusione del malaffare e della corruzione, la perdita progressiva della coscienza civile, tutti elementi che ostacolano qualsiasi prospettiva di risanamento economico. Non si spiega infatti perché il ministro Tremonti, che ha consapevolezza di questo problema, non abbia introdotto norme più severe per contenere gli sprechi illeciti di risorse pubbliche, ad esempio imponendo il controllo preventivo da parte del Ministero del tesoro sulle ordinanze della Protezione civile, un regime di controlli più accurato per la gestione dei grandi eventi, regole che garantiscano l'autonomia delle Autorità di controllo dal Governo o il rispetto delle norme comunitarie in materia di quote-latte. (*Applausi dal Gruppo PD e IdV*).

BONFRISCO (Pdl). Le accuse demagogiche dei Gruppi di opposizione non giovano ad un sereno dibattito e appaiono pretestuose, visto che nell'esame in Commissione bilancio anche da parte del centrosinistra erano emerse posizioni non ostative rispetto alla necessità di una manovra di correzione dei conti pubblici. La manovra prende le mosse dall'attuale congiuntura economica e dal rischio di *default* dei conti pubblici, per fronteggiare il quale occorre ridurre energicamente il deficit di almeno due punti percentuali e contenere il debito pubblico. È una manovra apprezzata dagli osservatori economici internazionali, dalla Banca d'Italia e dall'Ecofin, improntata ad un sano realismo e in linea con gli obblighi assunti in sede europea. Le politiche economiche dei singoli Stati membri dovranno essere sempre più ispirate da un nuovo modello di *governance*, al fine di erigere un fronte comune europeo contro gli attacchi speculativi alla moneta unica e ai debiti sovrani. La manovra è imperniata sul contenimento della spesa corrente, con particolare attenzione ai settori che maggiormente incidono sul saldo primario, impiego, sanità, pensioni (cui andrà aggiunta in futuro una razionalizzazione dei costi intermedi), e non si abbatte con misure drastiche e depressive sui redditi e sul risparmio privato. Gran parte delle entrate deriverà dalla lotta all'evasione fiscale che apporterà nelle casse statali circa 20 miliardi di euro nel triennio 2010-2012 che saranno destinati alla riduzione della aliquote fiscali. Un'altra soluzione strutturale è rappresentata dall'adeguamento dei requisiti anagrafici per il pensionamento delle donne alle nuove aspettative di vita. Anche lo sblocco dei fondi per la realizzazione di importanti opere infrastrutturali, come la galleria del Brennero, avrà positive ripercussioni sull'economia dei territori e sulla crescita. La manovra, seppure invariata nell'entità dei saldi, ha recepito nel corso dell'esame in Commissione una serie di spunti migliorativi e merita di essere sostenuta con convinzione. (*Applausi della senatrice Colli*).

LEDDI (PD). Con la manovra in esame il Governo ha per la prima volta preso atto dell'esistenza di una grave crisi economica, in parte derivante dai macroscopici squilibri presenti nel Paese, di carattere sia territoriale che generazionale, che hanno condotto ad un impoverimento strutturale della società italiana. I tagli operati con il provvedimento non appaiono tali da produrre effetti realmente incisivi, specie di fronte ad una spesa corrente che per anni è stata colpevolmente lasciata correre; le stesse misure per la lotta all'evasione fiscale, che si aggira oggi tra i 255 e i 275 miliardi di euro, sembrano più legate a necessità contingenti di cassa che non alla volontà di perseguire obiettivi di lungo periodo. Si palesa con sempre maggior forza l'esigenza di intervenire con misure drastiche sul debito pubblico, tanto più se si intende realmente conseguire l'obiettivo fissato del PIL al 2 per cento nel 2012, così come la necessità di superare l'enorme divario economico-sociale tra Nord e Sud. Nonostante l'impegno profuso dall'opposizione nel dibattito svolto in Commissione sulla manovra, la chiusura del Governo, della quale è espressione anche la

fiducia, non ha tuttavia consentito il raggiungimento di alcun punto comune nell'interesse generale. *(Applausi dal Gruppo PD e della senatrice Bonfrisco).*

CARLONI (PD). Il maxiemendamento presentato dal Governo corregge solo aspetti marginali di una manovra ampiamente deludente, la quale si muove nell'ottica di correggere i conti pubblici senza tuttavia garantire un'equa ripartizione dei sacrifici e mancando nell'obiettivo di fornire una visione unificante al Paese, una concreta prospettiva di crescita. Il provvedimento è infatti atto ad esasperare gli squilibri territoriali e sociali e a colpire i lavoratori pubblici e i redditi più bassi, senza considerare che il taglio sconsiderato ai trasferimenti alle Regioni produrrà pesanti limitazioni sui servizi essenziali ai cittadini. Nello specifico, sono da rigettarsi la misura in materia di quote latte la quale, priva peraltro della necessaria copertura finanziaria, è incurante della sanzione già annunciata dalla Commissione europea; così come l'intervento sui lavoratori socialmente utili, limitata alla sola Sicilia e in contrasto con il rigore della manovra. La bocciatura di tutti gli emendamenti presentati dall'opposizione non ha consentito di apportare correttivi utili, tra i quali la previsione di zone franche urbane, gli incentivi alla ricerca, specie nelle università meridionali, e le detrazioni fiscali per le donne e per la cura dei bambini e degli anziani. Rimane la sola consolazione derivante dalle due correzioni apportate dal Governo in tema di percentuale di accertamento di invalidità ai fini dell'indennizzo e di formazione delle classi con alunni con disabilità. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pardi. Congratulazioni).*

MILANA (PD). I risultati fino ad oggi conseguiti dalla politica economica del Governo sono tutt'altro che positivi, come testimoniato dall'innalzamento del debito pubblico e della pressione fiscale e dalla perdita di produttività, senza considerare la dilagante disoccupazione giovanile, che costituisce una grave piaga del Paese. La manovra in esame avrebbe dovuto contenere interventi ben diversi da quelli previsti, a cominciare dall'inasprimento fiscale sui capitali regolarizzati attraverso lo scudo fiscale per arrivare ad una revisione del rapporto tra la tassazione sulle rendite finanziarie e quella sul lavoro dipendente, che è oggi troppo sperequato e non in linea con la media europea. Quanto ai tagli operati, essi colpiscono eccessivamente gli enti locali, con la conseguenza che questi ultimi faranno ricorso ad un aumento delle tariffe per i servizi erogati ai cittadini, così come delude l'assenza di una coraggiosa politica sulla casa. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pardi).*

LUSI (PD). Lo stato del processo di ricostruzione del post sisma abruzzese è assai sconcertante: i cittadini attendono dallo Stato centrale e dalla Regione interventi che non vengono realizzati e soltanto i sindaci dei piccoli Comuni si stanno impegnando fattivamente per risolvere i problemi che gravano sulla popolazione. La situazione è grave e richiede norme chiare e un flusso certo di fondi; a nulla servono invece gli appelli mediatici del Governo, cui non seguono azioni concrete, con la conseguenza che la ricostruzione delle case stenta a ripartire e le imprese che hanno iniziato i lavori stanno andando in crisi di liquidità perché gli avanzamenti dei lavori non vengono pagati. In tale ottica, e tenuto conto dell'originario e scandaloso contenuto del provvedimento in tema di restituzione delle imposte sospese, la recente protesta dei cittadini abruzzesi appare pienamente legittima: essi hanno infatti diritto al medesimo trattamento riservato alle popolazioni colpite in passato da analoghe tragedie e le autonomie locali interessate devono essere considerate dal Governo come enti con cui collaborare e dialogare e non già quali soggetti su cui scaricare illegittimamente compiti e responsabilità. Tuttavia, per ottenere questo ragionevole riconoscimento e una misura di equità fiscale che il Partito Democratico sollecita da quindici mesi, i cittadini abruzzesi che hanno partecipato alla manifestazione di Roma hanno dovuto subire le violente cariche delle Forze dell'ordine. L'incapacità politica celata dietro alle false promesse, ai proclami e alla demagogia e la negazione del dialogo che caratterizzano l'azione del Governo e che hanno causato anche i drammatici fatti di Roma sono ormai evidenti ai cittadini abruzzesi, che sapranno chiederne il conto al centrodestra. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pardi. Congratulazioni).*

Senato, composizione

PRESIDENTE. Nel dare atto alla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari dell'avvenuta comunicazione in ordine all'attribuzione del seggio resosi vacante nella Regione Campania per effetto delle dimissioni presentate dal senatore Vetrella, proclama eletto il senatore Franco Cardello. Avverte che decorre da oggi il termine di venti giorni per la presentazione degli eventuali reclami.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2228 e della questione di fiducia

VACCARI (LNP). Dopo le misure emergenziali adottate in sede europea per evitare il contagio speculativo all'indomani della crisi greca, si interviene ora a livello nazionale con una manovra volta alla stabilizzazione del sistema finanziario pubblico e alla ripresa della crescita. Nel corso del lungo e fruttuoso lavoro della Commissione bilancio sul testo del Governo sono stati affrontati i temi più vitali per il Paese. Fra questi, la tracciabilità dei pagamenti a fini di lotta all'evasione fiscale, lo

snellimento burocratico attraverso l'autocertificazione l'avvio di attività imprenditoriali, commerciali e artigianali, una nuova normativa pensionistica nel settore pubblico a tutela delle giovani generazioni, regole più severe contro l'illecito nel mercato immobiliare. Le misure di contenimento della spesa pubblica, in particolare delle Regioni, sono ben giustificate dagli sprechi inaccettabili che, anche in quelle più tradizionalmente virtuose, si sono registrati, intervenendo sui quali si potranno realizzare importanti risparmi. Il Gruppo della Lega Nord ha avanzato proposte per la riduzione dei rischi nel mercato dei prodotti derivati finanziari, per la protezione dei consumatori e per la riduzione dei costi e dei rischi, contro la speculazione delle banche, a tutela degli investitori, mentre ha rinunciato a proporre di impiegare per finanziare le piccole squadre dilettantistiche, come sarebbe opportuno, le entrate comunque realizzate dalla squadra nazionale di calcio nel campionato mondiale sudafricano nonostante i pessimi risultati. Nell'auspicio che si possa presto intervenire a favore delle famiglie duramente colpite dalla crisi, è ora necessario votare a favore della fiducia che velocizzerà l'approvazione di questo importante provvedimento.

Presidenza del vice presidente CHITI

LUMIA (PD). L'ennesima apposizione della fiducia su un provvedimento del Governo mostra tutta la fragilità del rapporto dell'Esecutivo con la propria maggioranza, con l'opposizione e con una società civile ormai esasperata. Dopo aver ostinatamente negato la crisi, il Governo appronta una manovra contraddittoria, debole con i poteri forti e severa con le fasce più deboli. Nell'urgenza di porre un argine al debito pubblico, non si adotta una visione strategica ma si opta per una semplice limitazione dei danni. Si riducono i servizi della giustizia e della sicurezza laddove sarebbe servita una loro razionalizzazione mirata all'efficientamento del comparto; non si è proceduto all'annunciata abolizione delle Province e di enti e meccanismi di intermediazione della politica dove si annida spesso l'infiltrazione mafiosa e prolifera la spesa clientelare, che sono fra i mali peggiori del Paese. Con una politica economica miope ed iniqua si consolida un modello di Paese duale, con un Nord produttivo ed un Sud perennemente assistito, oggetto di misure persino ridicole come quella sulla fiscalità di vantaggio, mentre occorrerebbe ridefinire un patto unitario per il Paese al fine di renderlo produttivo nell'interesse del suo territorio. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pardi)*.

MERCATALI (PD). La manovra correttiva in esame non mette il Paese in grado di affrontare strutturalmente la crisi, che lascerà segni profondi nella società italiana, né può stabilizzare i conti a fronte del debito accumulato e dei forti interessi che il Paese paga su di esso. Occorrerebbero riforme serie per frenare la crescita esponenziale della spesa pubblica e per poter competere con gli altri Paesi europei. Per questo l'opposizione propone una seria riorganizzazione e razionalizzazione dello Stato e una sua sburocratizzazione, in primo luogo attraverso la riduzione della miriade di centri decisionali che costituiscono altrettanti centri di spesa. Occorre però decidere, responsabilmente, se mantenere Province, prefetture e camere di commercio. L'entità esorbitante dell'evasione fiscale suggerirebbe di procedere ad una riforma complessiva del sistema fiscale, nell'ottica di una equa redistribuzione degli oneri e della ricchezza. È infine fondamentale far ripartire la crescita, puntando sulla competitività del Paese attraverso le liberalizzazioni e gli investimenti infrastrutturali sulle reti. Un'impresa di questa portata, però, richiederebbe coesione e non certo la dura contrapposizione che si registra anche all'interno della stessa maggioranza e l'assenza di volontà di dialogo con l'opposizione. *(Applausi dai Gruppi PD e IdV)*.

CARLINO (IdV). Il Parlamento si trova a ratificare, con l'ennesima fiducia, una manovra che già appariva iniqua ed inefficace nella sua versione originaria e che è stata persino peggiorata dalla successiva aggiunta di misure eterogenee ed incoerenti tutte volte a colpire le categorie più deboli della società e persino i soggetti più esaltati nei programmi e nei proclami del Governo, come gli apparati di sicurezza e difesa e le autonomie locali. Fortunatamente alcune norme impopolari o addirittura vergognose, come quella volta a ridurre il numero degli insegnanti di sostegno per i bambini disabili o il cosiddetto refuso sulle pensioni, sono state eliminate in seguito alle proteste delle parti sociali. Il Gruppo dell'IdV si è concentrato particolarmente sul tema delle discriminazioni di genere fra uomini e donne in ambito lavorativo, sotto il profilo retributivo e pensionistico e ha proposto misure concrete, dai servizi di cura per l'infanzia al riconoscimento dei contributi figurativi per la maternità, per favorire la conciliazione degli ambiti famigliare e lavorativo per le donne su cui ricadono responsabilità di cura di bambini ed anziani. Verrebbero in tal modo a decadere anche i presupposti di una differenziazione dell'età pensionabile fra i sessi e l'Italia recupererebbe questo record negativo che detiene nel contesto europeo e che la allontana dagli obiettivi di Lisbona. *(Applausi dai Gruppi IdV e PD)*.

TOMASELLI (PD). Il ministro Tremonti, vero *dominus* delle scelte del Governo, ha ignorato le proposte a saldi invariati dell'opposizione e ha varato una manovra iniqua, che rinuncia alla sfida della crescita e cancella la questione meridionale dall'agenda della politica nazionale. Il Mezzogiorno non può accettare lezioni sui limiti gestionali delle classi dirigenti locali da un Governo che ha operato una colossale distrazione di fondi destinati alle aree sottoutilizzate, ha alimentato la spesa

corrente a fini di consenso elettorale, ha svuotato il credito d'imposta per tornare agli interventi discrezionali, ha smantellato la programmazione e ha annunciato progetti inconsistenti come la Banca del Sud, ha ridotto del 35 per cento i trasferimenti destinati alle Regioni meridionali facendo assumere ai fondi comunitari una funzione sostitutiva. La politica economica del Governo sta aggravando lo storico divario tra Nord e Sud. Per fronteggiare la disoccupazione, il calo dei consumi, la crisi produttiva, l'opposizione aveva proposto invece una politica di valorizzazione delle potenzialità inespresse del Meridione: reintegro del FAS, infrastrutture, sostegno al credito alle piccole e medie imprese, occupazione giovanile, nuova regolamentazione dei crediti di imposta e allentamento del Patto di stabilità per il rilancio della spesa in conto capitale degli enti locali. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pardi).*

SANGALLI (PD). Il rappresentante del Governo, in sede di replica, ha riassunto la differenza d'impostazione tra il Governo e l'opposizione attribuendo al primo la volontà di ridurre la spesa pubblica e alla seconda l'intenzione di aumentare la pressione fiscale. Tale semplificazione, oltre ad evidenziare una concezione della politica economica fondata sull'autoregolamentazione dei mercati, non corrisponde alla realtà: fino al 2013 la manovra aumenterà le imposte a carico dei dipendenti pubblici e farà lievitare le tariffe dei servizi. La manovra deprime la domanda aggregata e prevede tagli lineari che premiano la spesa improduttiva e penalizzano i centri di spesa virtuosi, in particolare le Regioni settentrionali che creano più valore e spendono meglio. Il Governo ha negato la crisi e ha sbagliato l'analisi, sopravvalutando le risorse esistenti e prescindendo dal contesto internazionale. La specificità della crisi italiana riguarda la produttività: il problema non può essere affrontato con la riduzione delle tasse, ma attraverso misure di politica industriale e spese per investimenti. L'inadeguata accumulazione di capitale fisso e umano è stata accompagnata in questi anni da una diminuzione dei salari: occorrono pertanto politiche fiscali redistributive che spostino risorse dalle rendite monopolistiche pubbliche e private ai ceti produttivi. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pardi).*

PARDI (IdV). La manovra aumenta le tasse per i contribuenti che già le pagano, istituisce una nuova imposta sostitutiva dell'ICI, non stimola lo sviluppo, impoverisce la scuola e la ricerca. Il decreto-legge si caratterizza per l'opacità di alcune norme, che tornano ad evidenziare il conflitto di interessi di un Governo che ha una concezione sempre più privatistica degli affari pubblici. Sull'autocertificazione, il Governo sembra essersi ravveduto, ma il Parlamento dovrà vigilare sul ripristino dei vincoli e dei controlli a tutela del territorio e dell'ambiente. Anche il documento unico di regolarità contributiva, essendo un utile strumento per contrastare il lavoro sommerso, non deve essere in alcun modo depotenziato. Infine, il balletto sulle norme penali applicabili in materia di bancarotta, presenti nelle bozze del decreto-legge poi scomparse dal testo e riapparse in Commissione, solleva interrogativi sui destinatari di tali previsioni. *(Applausi dai Gruppi IdV e PD).*

ADAMO (PD). La manovra è iniqua e depressiva. Colpisce le donne direttamente, attraverso l'innalzamento dell'età pensionabile delle dipendenti pubbliche, e indirettamente riducendo i servizi alle famiglie e impoverendo il *welfare* locale. Non prevede misure per lo sviluppo, né reca gli attesi stanziamenti per l'Expo 2015 che si terrà a Milano: i progetti infrastrutturali legati a questo grande evento sono bloccati a causa di una lotta di potere interna al centrodestra per la spartizione degli appalti. La credibilità internazionale del Paese e gli stimoli alla ripresa passano anche attraverso questo tipo di manifestazioni: il Governo deve chiarire se intende tenere fede agli impegni assunti o vuole ridimensionare una grande occasione di sviluppo. *(Applausi dai Gruppi PD e IdV. Congratulazioni).*

FISTAROL (PD). L'entità della manovra è stata decisa in sede europea, ma i suoi contenuti sono ascrivibili ad un Governo che tenta di correre ai ripari dopo aver perso il controllo della spesa pubblica e aver tollerato l'evasione fiscale. Per dar seguito alle promesse elettorali, infatti, l'Esecutivo ha speso tre miliardi di euro per il salvataggio di Alitalia, ha appesantito il debito, ha garantito a condizioni favorevoli il rientro di capitali esportati illegalmente, ha soppresso la tracciabilità dei pagamenti che ora intende ripristinare. La manovra impone sacrifici, ma rinuncia ad operare le riforme strutturali di cui il Paese avrebbe bisogno. La volontà di contrastare lo sperpero di denaro pubblico è condizione preliminare essenziale per stabilire un nuovo patto fiscale con i cittadini, ma le riduzioni di spesa vanno soppesate. Tagli di spesa autentici sono quelli che disboscano la giungla di enti inutili cresciuta nelle articolazioni dello Stato: su questo piano, la promessa abolizione delle Province si è risolta in un fallimento. Vi sono poi tagli di spesa codardi, che vengono scaricati sulle Regioni e sugli enti locali: i ridotti trasferimenti si tradurranno in minori fondi per le famiglie e le imprese, per il trasporto pubblico e per i servizi sociali. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pardi).*

NEROZZI (PD). L'ennesimo voto di fiducia su un provvedimento di rilevanza cruciale per le sorti economiche del Paese denuncia il timore del Governo di affrontare il confronto in Parlamento su misure che sono invise all'opinione pubblica e determinano pesanti ricadute sulle fasce sociali più

deboli e sul settore produttivo. Con le riduzioni dei trasferimenti alle autonomie locali vengono imposti duri tagli ai livelli essenziali di assistenza, al trasporto pubblico locale e alla sanità. A dispetto della volontà collaborativa dell'opposizione, non è stata accolta alcuna delle proposte migliorative avanzate dal PD che avrebbero controbilanciato la pur necessaria riduzione della spesa pubblica, come l'individuazione di criteri tesi a stabilire il reale tetto delle retribuzioni dei dirigenti pubblici; la riduzione del costo degli apparati politici; il progressivo accorpamento degli uffici periferici dello Stato e la riduzione di spesa per la Presidenza del Consiglio dei ministri e della Protezione civile; l'unificazione di INPS e INPDAP. Con la sospensione dei contratti a tempo determinato la manovra colpisce l'occupazione giovanile senza introdurre misure di riforma degli ammortizzatori sociali. I tagli orizzontali delle spese delle autonomie locali, anche di quelle virtuose, prescindono da criteri di rilevazione dei livelli di efficienza raggiunti. *(Applausi dal Gruppo PD).*

LANNUTTI *(IdV)*. Il Governo non affronta nessuno dei nodi strutturali del Paese reale, che è stremato dalla crescita esponenziale del debito pubblico e dall'aumento della pressione fiscale. Con le misure introdotte nella manovra si colpiscono i redditi delle famiglie e dei lavoratori, ma si continua a salvaguardare i grandi patrimoni accumulati dai capitalisti e dagli speculatori e a favorire i banchieri che sono i veri responsabili della crisi finanziaria internazionale. A differenza di altri Paesi europei, le reiterate manovre economiche varate dal Governo Berlusconi non hanno inciso sugli smisurati guadagni del sistema bancario italiano, derivanti anche dal fraudolento innalzamento della commissione di massimo scoperto. Per generare gettito senza colpire le fasce più deboli si sarebbe potuto agire aumentando la tassazione sui capitali rientrati grazie allo scudo fiscale con una cedolare secca del 16,5 per cento, o introducendo un'aliquota dello 0,50 per cento sugli impieghi sterilizzati al 31 dicembre 2009. L'Italia dei Valori aveva anche proposto di introdurre una tassa del 10 per cento sull'oro, come ritenuta di acconto sulle future dismissioni delle riserve auree. Naturalmente, nessuna di queste proposte è stata accolta. *(Applausi dei senatori Carlino, Sangalli e D'Ubaldo).*

LEGNINI *(PD)*. Per risanare in maniera strutturale e duratura i conti pubblici, la manovra economica avrebbe dovuto coniugare rigore ed equità sociale, facendo coincidere la riduzione della spesa pubblica con investimenti e la riforma della pubblica amministrazione. Al contrario, le misure introdotte impongono una riduzione delle spese correnti che non produrranno effetti permanenti sul debito e avranno un effetto depressivo sulla crescita del Paese. Sono del tutto aleatorie anche le previsioni del gettito derivante dalle norme antievasione, i cui proventi vengono contabilizzati a copertura della manovra, seppure nell'incertezza del loro effettivo conseguimento. Le soluzioni proposte dal Governo per fronteggiare la crisi non sono in sintonia con le reali esigenze del Paese, mentre le numerose proposte delle opposizioni, avanzate in Commissione bilancio e respinte dal Governo senza alcuna argomentazione, hanno incontrato il favore dell'opinione pubblica. Nel corso del lungo esame in Commissione sono confluite nel testo del decreto-legge misure eterogenee ed estranee al contenuto della manovra, ma all'opposizione va il merito di aver corretto le anomalie più rilevanti, riuscendo a far espungere dal testo definitivo la riforma del processo civile e modificando la norma sulla riforma del procedimento amministrativo. Per quanto riguarda la questione dei terremotati dell'Aquilano, è stata accolta la proposta per la reintroduzione della zona franca urbana e per il raddoppio delle risorse, ma occorre risolvere definitivamente anche il problema della fiscalità che affligge i cittadini aquilani e approntare strumenti legislativi e finanziari seri ed efficaci per far partire la ricostruzione. *(Applausi dal Gruppo PD).*

AZZOLLINI, *relatore*. In relazione alla richiesta del senatore Morando di espungere dal testo su cui il Governo ha posto la fiducia una norma che la Commissione bilancio, nel corso dell'esame del provvedimento, aveva dichiarato priva di adeguata copertura finanziaria, il comportamento della Presidenza è stato corretto e rispondente al dettato regolamentare. Il Governo, che peraltro in questa occasione ha fornito precisazioni di natura tecnico-finanziaria le quali sembrerebbero consentire il superamento dei rilievi formulati in Commissione, si assume la responsabilità delle norme su cui chiede la fiducia al Parlamento e la Presidenza del Senato non può che prendere atto di tale volontà.

PRESIDENTE. Nel ribadire la legittimità della decisione assunta dalla Presidenza, anche in considerazione delle rassicurazioni fornite dal Governo sulla copertura finanziaria del comma, rileva che essa è anche l'unica possibile, in quanto il Regolamento del Senato, differentemente da quello dell'altro ramo del Parlamento, non prevede alcun preventivo vaglio da parte degli Uffici e della Commissione sul testo su cui il Governo appone la fiducia. A titolo personale, ritiene che della questione dovrebbe essere investita quanto prima la Giunta per il Regolamento, per valutare l'opportunità di pervenire a procedure simili tra Camera e Senato in ordine alle modalità di apposizione della fiducia.

LEGNINI *(PD)*. Condivide la decisione della Presidenza di investire della questione la Giunta per il Regolamento, atteso che la procedura attuale, che priva di fatto il Senato di qualsiasi forma di

controllo una volta posta la fiducia da parte del Governo, rischia di favorire l'aggiramento dell'articolo 81 della Costituzione. Ricorda che sulla questione specifica richiamata dal senatore Morando, era stato lo stesso presidente Azzollini nel corso dell'esame in Commissione a rilevare i problemi di copertura della norma.

PRESIDENTE. Ribadisce l'opportunità che i Regolamenti delle due Camere siano quanto più simili tra loro.

AZZOLLINI, *relatore*. Fa presente che la Commissione bilancio ha già trattato la questione e che potrebbe fornire un utile suggerimento.

PRESIDENTE. Rileva, ad ogni modo, che né la Ragioneria generale dello Stato, che ha apposto il proprio visto sul maxiemendamento, né la Commissione bilancio che formalmente, per bocca del senatore Azzollini, ha espresso il parere della Commissione bilancio sul testo in votazione hanno sollevato problemi di copertura della norma.

Dichiara chiusa la discussione sulla questione di fiducia e rinvia il seguito della discussione del disegno di legge alla seduta antimeridiana di domani.

Dà quindi annunzio degli atti di indirizzo e di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza (*v. Allegato B*) e comunica l'ordine del giorno delle sedute del 15 luglio.

La seduta termina alle ore 21,10.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza della vice presidente MAURO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,32*).

Si dia lettura del processo verbale.

OLIVA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Sui lavori del Senato

Parlamento in seduta comune, convocazione

Organizzazione della discussione della questione di fiducia

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la Conferenza dei Capigruppo, riunitasi questa mattina, ha organizzato i tempi del dibattito sulla questione di fiducia posta dal Governo sull'emendamento interamente sostitutivo del disegno di legge di conversione del decreto-legge sulla manovra economica.

Per la discussione generale sulla fiducia, che si esaurirà nella seduta pomeridiana odierna fino alle ore 21,30, sono state assegnate ai Gruppi 5 ore e 15 minuti, così ripartite: PdL 30 minuti; PD 2 ore e 30 minuti; Lega Nord 30 minuti; IdV 40 minuti; UDC-SVP-Aut (UV-MAIE-IS-MRE) 30 minuti; Misto 30 minuti.

Le dichiarazioni di voto avranno luogo domani mattina alle ore 9,30. Pertanto, la chiama dei senatori avrà inizio intorno alle ore 10,30.

Seguirà, sempre nella seduta antimeridiana di domani, l'esame del decreto-legge in materia ambientale, approvato dalla Camera dei deputati. Qualora la discussione del provvedimento dovesse concludersi entro le ore 14 di domani, la seduta pomeridiana non avrà luogo. In tal caso la commemorazione di Rina Gagliardi si svolgerà in apertura della seduta pomeridiana di martedì 20 luglio. È stata altresì sconvocata la seduta antimeridiana di venerdì 16 luglio.

Si ricorda che domani, alle ore 14,30, è convocato il Parlamento in seduta comune per l'elezione di otto componenti del Consiglio superiore della magistratura.

La Conferenza dei Capigruppo ha inoltre definito il calendario dei lavori per la prossima settimana che prevede, a partire dalla seduta pomeridiana di martedì 20 luglio, i seguenti argomenti, oltre all'eventuale seguito del decreto-legge in materia ambientale: decreto-legge sulla regolarità del trasporto marittimo; documenti definiti dalla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari; decreto-legge recante misure urgenti in materia di energia; disegno di legge sulla riforma universitaria.

Per i decreti-legge in calendario i tempi sono stati ripartiti tra i Gruppi. La definizione del prosieguo dell'*iter* del disegno di legge sulla riforma universitaria sarà stabilita dalla prossima Conferenza dei Capigruppo. Nel corso della prossima settimana sarà inoltre ricordata la figura di Egidio Sterpa.

Infine, è stata rappresentata al Governo la richiesta della Presidente del Gruppo del Partito Democratico di prevedere un dibattito, con la presenza del Presidente del Consiglio dei ministri, sulle vicende connesse alla cosiddetta inchiesta sull'eolico.

Programma dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questa mattina con la presenza dei Vice presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato - ai sensi dell'articolo 53 del Regolamento - il seguente programma dei lavori del Senato fino al mese di luglio 2010:

- Disegno di legge n. 740 - Modifiche alla legge 20 luglio 2004, n. 189, in materia di protezione delle foche e di divieto di utilizzo a fini commerciali di pelli di foche e loro derivati (*Richiesta di procedimento abbreviato ex art. 81 del Regolamento*)
- Disegno di legge n. 804 - Istituzione di squadre investigative comuni sopranazionali (*Richiesta di procedimento abbreviato ex art. 81 del Regolamento*)
- Disegni di legge nn. 256 e connessi - Introduzione dell'articolo 593 - bis del codice penale concernente il reato di tortura e altre norme in materia di tortura (*Fatti propri dal Gruppo del Partito Democratico ai sensi dell'articolo 53, comma 3, del Regolamento*)
- Disegni di legge nn. 1460, 1478 e connessi - Disciplina della rappresentanza istituzionale locale degli italiani residenti all'estero
- Disegno di legge n. 1720 - Disposizioni in materia di sicurezza stradale (*Approvato dalla Camera dei deputati, modificato dal Senato e nuovamente modificato dalla Camera dei deputati*)
- Disegni di legge n. 601 e connessi - Riforma della professione forense
- Disegno di legge n. 1167-B/*bis* - Deleghe al Governo in materia di lavori usuranti, di riorganizzazione di enti, di congedi, aspettative e permessi, di ammortizzatori sociali, di servizi per l'impiego, di incentivi all'occupazione, di apprendistato, di occupazione femminile, nonché misure contro il lavoro sommerso e disposizioni in tema di lavoro pubblico e di controversie di lavoro (*Collegato alla manovra finanziaria*) (*Rinviato alle Camere dal Presidente della Repubblica*) (*Approvato dalla Camera dei deputati*)
- Disegno di legge n. 1611 e connessi - Norme in materia di intercettazioni telefoniche, telematiche e ambientali. Modifica della disciplina in materia di astensione del giudice e degli atti di indagine. Integrazione della disciplina sulla responsabilità amministrativa delle persone giuridiche (*Approvato dalla Camera dei deputati e modificato dal Senato*)
- Disegno di legge n. 1905 - Norme in materia di organizzazione delle Università, di personale accademico e reclutamento, nonché delega al Governo per incentivare la qualità e l'efficienza del sistema universitario
- Disegni di legge di conversione di decreti-legge
- Ratifiche di accordi internazionali definite dalla Commissione competente
- Documenti di bilancio
- Assestamento e Rendiconto del bilancio dello Stato
- Bilancio interno e rendiconto del Senato
- Documenti definiti dalla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari
- Mozioni
- Interpellanze ed interrogazioni.

Calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. Nel corso della stessa riunione, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha altresì adottato - ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento - il calendario dei lavori fino al 22 luglio 2010:

Mercoledì	14	luglio	pom.	h. 16,30- 21,30	- Disegno di legge n. 2228 - Decreto-legge n. 78, stabilizzazione finanziaria e competitività economica (<i>Presentato al Senato - scade il 30 luglio</i>)
Giovedì	15	"	ant.	h. 9,30- 14	- Disegno di legge n. 2257 - Decreto-legge n. 72, in materia ambientale e di autotrasporto (<i>Approvato dalla Camera dei deputati - scade il 20 luglio</i>) (da giovedì 15)
"	"	"	pom.	h. 16-20	

Il Parlamento in seduta comune è convocato giovedì 15 luglio, alle ore 14,30, per l'elezione di otto componenti del Consiglio superiore della magistratura. Voteranno per primi gli onorevoli Senatori.

Martedì	20	luglio	pom.	h. 16,30-	- Eventuale seguito disegno di legge n. 2257 - Decreto-legge n. 72, in materia ambientale e di autotrasporto (<i>Approvato dalla</i>
---------	----	--------	------	--------------	---

				21	<i>Camera dei deputati - scade il 20 luglio)</i>
Mercoledì	21	"	ant.	h. 9,30-13,30	- Disegno di legge n. 2262 - Decreto-legge n. 103, regolarità trasporto marittimo (<i>Presentato al Senato - scade il 5 settembre</i>)
"	"	"	pom.	h. 16,30-21	- Documenti definiti dalla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari - Disegno di legge n. 2266 - Decreto-legge n. 105, recante misure urgenti in materia di energia (<i>Presentato al Senato - scade il 7 settembre</i>)
Giovedì	22	"	ant.	h. 9,30-14	- Disegno di legge n. 1905 - Riforma universitaria
Giovedì	22	luglio	pom.	h. 16	- Interpellanze e interrogazioni

Gli emendamenti al disegno di legge n. 2262 (Decreto-legge regolarità trasporto marittimo) dovranno essere presentati entro le ore 12 di venerdì 16 luglio.

Gli emendamenti ai disegni di legge nn. 2266 (Decreto-legge energia) e 1905 (Riforma universitaria) dovranno essere presentati entro le ore 12 di martedì 20 luglio.

*Ripartizione dei tempi per la discussione sulla questione di fiducia
posta dal Governo sul disegno di legge n. 2228
(Decreto-legge n. 78, su stabilizzazione finanziaria e competitività economica)
(5 ore e 15', escluse dichiarazioni di voto)*

PdL		30'
PD	2 h.	30'
LNP		30'
Misto		30'
UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE		30'
IdV		40'
Dissenziati		5'

*Ripartizione dei tempi per la discussione del disegno di legge n. 2257
(Decreto-legge n. 72, in materia ambientale e di autotrasporto)
(9 ore, escluse dichiarazioni di voto)*

Relatore	1 h.	
Governo	1 h.	
Votazioni	1 h.	
Gruppi 6 ore, di cui:		
PdL	1 h.	50'
PD	1 h.	33'
LNP		45'
Misto		38'
UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE		37'
IdV		37'
Dissenziati		5'

*Ripartizione dei tempi per la discussione del disegno di legge n. 2262
(Decreto-legge n. 103, in materia di regolarità trasporto marittimo)
(6 ore e 30', escluse dichiarazioni di voto)*

Relatore		30'
----------	--	-----

Governo		30'
Votazioni		30'
Gruppi 5 ore, di cui:		
PdL	1 h.	32
PD	1 h.	18'
LNP		37'
Misto		32'
UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE		31'
IdV		31'
Dissenzianti		5'

*Ripartizione dei tempi per la discussione del disegno di legge n. 2266
(Decreto-legge n. 105, in materia di energia)
(9 ore, escluse dichiarazioni di voto)*

Relatore	1 h.	
Governo	1 h.	
Votazioni	1 h.	
Gruppi 6 ore, di cui:		
PdL	1 h.	50'
PD	1 h.	33'
LNP		45'
Misto		38'
UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE		37'
IdV		37'
Dissenzianti		5'

Seguito della discussione del disegno di legge:

(2228) Conversione in legge del decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, recante misure urgenti in materia di stabilizzazione finanziaria e di competitività economica (Relazione orale)(ore 16,37)

Discussione della questione di fiducia

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 2228.

Ricordo che nella seduta antimeridiana il Governo ha posto la questione di fiducia sull'approvazione dell'emendamento 1.10000, interamente sostitutivo dell'articolo unico del disegno di legge di conversione del decreto-legge al nostro esame

Do la parola al presidente della 5^a Commissione, senatore Azzollini, perché riferisca all'Assemblea sui profili di copertura finanziaria dell'emendamento 1.10000, presentato dal Governo.

AZZOLLINI, *relatore*. Signora Presidente, preliminarmente devo riferire all'Assemblea e alla Presidenza la correzione di due piccoli errori formali (poi il Governo confermerà): dove si riformula la lettera *a*) del comma 6 dell'articolo 5, dopo le parole «pari ad un» la parola «quinto» è sostituita dalla parola «quarto», come si evince dalla correzione del Governo; all'articolo 52-*bis*, al primo comma, dopo le parole «ipoteca volontaria di» è inserita la parola «primo». Prego il Governo di dare conferma in Aula di queste due piccole correzioni dopo la mia breve relazione e di sottoscriverle, come abbiamo fatto per un altro errore.

Detto questo relativamente agli errori formali, voglio riferire, signora Presidente, esattamente sugli esiti della Commissione.

Due sono state le questioni poste. Per un verso, l'apprezzata ed unanime coincidenza con il patto politico che era stato stretto in Commissione, visto che l'emendamento del Governo non ha affrontato nuove rilevanti questioni, prendendo a base il testo della Commissione, anzi ne ha espunto alcune piccole parti, introducendo soltanto due temi: il trattenimento in servizio degli

ambasciatori e l'assunzione di uditori giudiziari. Tranne che per questo, l'impianto della Commissione è stato confermato dall'emendamento sul quale il Governo ha posto la fiducia.

Per gli specifici profili di competenza, né i due elementi nuovi, né altri hanno dato grandi problemi (per la verità uno, l'assunzione di uditori giudiziari, non pone alcun problema, mentre l'altro, la proroga del trattenimento in servizio degli ambasciatori, pone problemi di non grande rilievo). La Commissione ha ritenuto quindi, anche sotto il profilo della copertura, salvo una questione di cui dirò fra un momento, di esprimere un parere tutto sommato positivo anche sulle altre questioni, che essendo state abbondantemente affrontate in Commissione recano i rilievi eventualmente avanzati in quella sede.

L'unica questione sulla quale i colleghi dell'opposizione hanno espresso una ferma riserva sui profili di copertura, è quella relativa al Fondo unico giustizia, che non presentava problemi di carattere contenutistico: l'ampia discussione in Commissione verteva proprio sul punto della copertura, e si ritenne di espungere quella norma perché appariva al momento non coperta.

La norma è stata riproposta in modo identico in questo emendamento, né alla stessa è stata associata un'altra copertura: il Governo, cioè, ha sostanzialmente ritenuto di dover riproporre la norma, e senza copertura.

Per quel che mi riguarda posso solo osservare che, in effetti, il dibattito in Commissione andò esattamente nei termini posti quest'oggi, ed esattamente in quei termini il tutto è stato riproposto. È chiaro che il Governo aveva una posizione di carattere diverso, ma le cose stanno in questi termini.

È evidente che l'utilizzo del Fondo unico di giustizia non ha costituito sul piano del merito occasione di giudizio. Probabilmente è apprezzabile da parte di tutti, ma i colleghi dell'opposizione si sono soffermati esplicitamente su questo punto di copertura che ho richiamato, spero esattamente, nei termini esaminati dalla Commissione. Questo è quanto ho ritenuto di dover qui riferire.

Naturalmente sono state altresì rimodulate, per renderle più efficaci, una serie di coperture, che hanno riguardato altri punti del testo elaborato in Commissione, e sotto questo profilo sono in effetti più efficaci.

CASERO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASERO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signora Presidente, il Governo, confermando gli errori materiali già annunciati dal presidente Azzollini, ribadisce la sostituzione delle parole: "un quinto" con le altre: "un quarto" e che, con riferimento all'altra disposizione richiamata dal Presidente della Commissione bilancio, il testo corretto è "ipoteca volontaria di primo grado".

MORANDO (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORANDO (PD). Signora Presidente, richiamo la Presidenza alla necessità di esaminare la questione che è stata posta dal Presidente della Commissione bilancio, esattamente nei termini in cui il Presidente della Commissione bilancio l'ha formulata.

Noi siamo in presenza, signora Presidente, di un comma inserito nel testo al nostro esame, precisamente all'articolo 6, comma 21-*quinquies*, che ad avviso dell'intera Commissione bilancio, e non dell'opposizione, avrebbe determinato problemi seri di corretta copertura finanziaria. Così la Commissione si era regolata in occasione della discussione in Commissione di un emendamento del relatore presentato a questo scopo, allorché la Commissione bilancio decise unanimemente di non procedere all'approvazione dell'emendamento in questione valutando appunto che esso determinasse problemi seri di corretta copertura finanziaria.

PRESIDENTE. Scusi, senatore Morando: stiamo parlando dei due errori materiali?

MORANDO (PD). Sicuramente no, signora Presidente. Stiamo parlando dell'articolo 6, comma 21-*quinquies*, che è esattamente l'oggetto della relazione fatta poco fa dal presidente Azzollini.

In epoche diverse, con Presidenti diversi, in presenza di relazioni di questo tipo del Presidente della Commissione bilancio, la Presidenza ha disposto, d'accordo col Governo, l'espunzione della parte di maxi-emendamento in questione dal testo su cui avviare la discussione.

Voglio insistere perché si tratta di questione assai seria. Cosa dice questa norma? Altrimenti sembra che parliamo di cose formali che non hanno fondamento. Dice esattamente che possono essere venduti da parte dell'amministrazione dello Stato titoli sequestrati, e che i proventi della loro alienazione effettuata sul mercato debbono essere riversati immediatamente sul Fondo unico giustizia, che è un Fondo che finanzia direttamente le spese di giustizia.

Quindi, noi stiamo stabilendo che all'atto stesso di un sequestro, immediatamente può intervenire, se si tratta di bene mobile, e in questo caso di titoli, una vendita da parte della pubblica

amministrazione - fin qui nulla di male - e che i proventi della vendita vengono messi nel Fondo unico giustizia. Nel momento in cui stanno là, quei proventi danno luogo immediatamente a spesa, ma i titoli sequestrati possono essere, così come sono stati sequestrati, oggetto di dissequestro. Dal punto di vista della loro classificazione, come dobbiamo considerare quei proventi che derivano dalla vendita del titolo sequestrato in prima istanza? Li dobbiamo classificare come debito.

La domanda che si pone è molto semplice: si può coprire un'innovazione legislativa aumentando il debito sul debito? Naturalmente la risposta è no, e, a mio giudizio, si pone un serio problema di rispetto dell'articolo 81, quarto comma, della Costituzione a proposito di questa norma, e quindi le chiedo formalmente, prima di cominciare la discussione, di espungere o, meglio, di concordare con il Governo - espungere non è un'espressione corretta - l'espunzione dal testo di questo comma, che è assolutamente indispensabile giacché non è stato oggetto di contesa, come il presidente Azzollini ha appena riferito, in Commissione bilancio, in occasione della discussione di analogo emendamento, che esso determinasse un onere non correttamente coperto.

CASERO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASERO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signora Presidente, di questo tema si è già parlato in Commissione, e già il Governo aveva ipotizzato e presentato un'analisi di questi Fondi, dicendo che innanzitutto il rapporto statistico fra quanto sequestrato e quanto confiscato permette di poter agire su questi Fondi. In più, la capienza di questi Fondi è particolarmente ampia, così ampia che l'eventuale importo che dovesse essere retrocesso a fronte di una mancata confisca di quanto viene sequestrato per la parte percentuale che rientra nel Fondo unico giustizia non determina il rischio che è stato paventato in questo momento dal senatore Morando.

MORANDO (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORANDO (PD). Signora Presidente, io non sollevo nessun problema riguardo a nessun rischio. Le leggo, così almeno è chiaro, cosa ha scritto il Servizio del bilancio, e non Enrico Morando, bieco oppositore, a proposito di questo comma: «Al riguardo, andrebbe valutato un eventuale impatto sui saldi di finanza pubblica legato alle incertezze circa il trattamento contabile delle entrate rivenienti dall'alienazione in discorso secondo le regole di SEC95. Tenuto conto, infatti, dell'incerta titolarità giuridica dei cespiti in questione, qualora tali entrate non potessero essere imputate al conto economico della PA o lo fossero con un disallineamento temporale verrebbero registrate solo le uscite legate all'utilizzo dei proventi con conseguente aggravio dell'indebitamento».

Non è un'opinione, è un fatto: questo comma così com'è non può stare in un provvedimento che voglia rispettare l'articolo 81, quarto comma, della Costituzione.

PRESIDENTE. Senatore Morando, capisco perfettamente, però il Presidente della Commissione bilancio non ha fatto nessuna proposta di espungere alcunchè.

MORANDO (PD). Il presidente Azzollini le ha detto che su questo punto eravamo giunti, tutti d'accordo, esattamente a queste conclusioni.

PRESIDENTE. C'erano delle perplessità.

MORANDO (PD). Mi perdoni: il Presidente della Commissione bilancio ha appena riferito che questo identico testo è stato presentato come emendamento alla Commissione bilancio e che questa unanimemente lo ha dichiarato recante problemi di copertura. La Commissione non l'ha approvato per questo motivo e non perché non era d'accordo nel merito.

Il Presidente della Commissione bilancio ha riferito di questa circostanza che dimostra come, anche se svolgiamo due ruoli differenti, il che ci consente di avere toni leggermente diversi, la sostanza è perfettamente condivisa.

PRESIDENTE. Senatore Morando, intendo sottoporre la questione al presidente Schifani.

Sospendo pertanto brevemente la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 16,50, è ripresa alle ore 17,11).

Onorevoli colleghi, la Presidenza ha riferito al presidente Schifani sulla questione sollevata dal senatore Morando. Il Governo ha comunicato al Presidente del Senato che, alla luce della relazione del presidente Azzollini sui lavori odierni della Commissione e pur prendendo atto delle osservazioni avanzate in Aula dal senatore Morando, intende mantenere il testo sul quale ha posto la questione di fiducia. La Presidenza non può che prenderne atto.

Dichiaro pertanto aperta la discussione sulla questione di fiducia.

È iscritto a parlare il senatore Morando. Ne ha facoltà.

MORANDO (PD). Peccato! Viene annullata, grazie al presidente Schifani, anche l'unica innovazione che avevamo introdotto per questa occasione. Ricordo che il presidente Pera e il presidente Marini

hanno sempre rispettato questo principio. Il presidente Schifani lo viola: evidentemente avrà valutato che per il decoro del Senato è meglio così.

Signora Presidente, quello che abbiamo avuto di fronte in questo mese di confronto in Commissione bilancio è un Governo paralizzato dalla paura: paura della sua maggioranza, innanzitutto. Il Governo ha scelto di esorcizzare questa paura premiando le spinte corporative e penalizzando le istanze di cambiamento e di riforma, che pure nella maggioranza sono assai vivaci: il salvacondotto per gli splafonatori delle quote latte, sì; l'autonoma partecipazione - mi rivolgo, in particolare, ai colleghi della Lega Nord - del Comune di Milano al pari di quello di Roma al conseguimento degli obiettivi del patto di stabilità interno, no. Altro che sindacato del territorio, signora Presidente: in questo caso, il sindacato che viene alla memoria è piuttosto quello di Jimmy Hoffa!

In secondo luogo, vi è la paura di un confronto aperto con l'opposizione. Anche in questo caso il Governo ha scelto di accogliere qualche proposta di aggiustamento ai margini delle misure di risparmio, ma si è sottratto al confronto vero su scelte vere di cambiamento. Il ripristino - udite, udite! - dei riposi compensativi dei dipendenti pubblici (generali, colonnelli e così via) per la partecipazione ai convegni, sì; la riduzione strutturale del prelievo IRPEF sulla quota di salario da contrattazione di secondo livello, quella no. Con tanti saluti agli operai di Pomigliano che rischiano del loro e hanno approvato il recente accordo!

Vi è anche la paura del Paese e delle istanze più innovative che in esso si agitano: la riforma del trattamento fiscale degli affitti pagati e percepiti per favorire la mobilità dei fattori sul territorio e combattere l'economia sommersa, no; il rinnovo della detrazione del 55 per cento per gli investimenti delle famiglie in risparmio energetico, no; la ripubblicizzazione - mi rivolgo al senatore Dini - dei segmenti della filiera produttiva di energia elettrica, quella sì.

In quarto luogo, vi è la paura della trasparenza, anche là dove - come sulla tenuta e la gestione dei conti pubblici - essa rappresenta un bene pubblico fondamentale per un Paese che ha il terzo debito pubblico del mondo. Perché - abbiamo detto - non utilizzare l'occasione dello scioglimento dell'Istituto di studi e analisi economica (ISAE) per mettere le brillanti risorse intellettuali di cui questo istituto è ricco a disposizione di quelle intese tra Presidente della Camera e Presidente del Senato, previste dalla legge di contabilità, che possono costituire il primo passo per la costruzione anche in Italia di quell'Ufficio del bilancio del Parlamento che è indispensabile per garantire a tutti la credibilità e l'affidabilità dei nostri dati di finanza pubblica e al tempo stesso per realizzare un salto di qualità nel lavoro parlamentare, soprattutto in vista dell'attuazione della legge sul federalismo fiscale?

La risposta purtroppo è sempre la stessa. Solo un Governo forte e autorevole, quale il Governo italiano sa ormai di non essere, può rinunciare al monopolio della conoscenza in nome di un bene pubblico superiore. Solo chi è forte per sé e in sé, e si sente forte, è in grado di rinunciare al monopolio della conoscenza, in nome della costruzione di un soggetto che possa dargli credibilmente torto, garantendo a tutti gli operatori, a tutti i soggetti, a tutti gli osservatori internazionali l'affidabilità e la credibilità dei conti pubblici.

Se qualcuno pensa che io stia esagerando, vada a rileggersi i resoconti della Commissione bilancio: sono resoconti sommari, e dunque non ci vuole nemmeno molto tempo. Il Governo risulta silente su ogni questione, con l'aria di chi non sa o non può dire; la maggioranza parla solo per bocca del relatore, oppure illustra con autorevolissimi suoi esponenti emendamenti che, se approvati, disegnerebbero una manovra totalmente altra rispetto a quella del Governo; soluzioni e interventi - ho già fatto qualche esempio in proposito - che sono parte essenziale del programma del Popolo della Libertà che, proposti al voto dall'opposizione, vengono respinti con il solo argomento che non sarebbe questa la sede giusta per la loro soluzione, salvo poi concludere che questa sede è perfettamente ospitale per interventi di cui non si è mai discusso in precedenza e che non hanno alcuna influenza significativa sui caratteri e sulla dimensione della manovra.

Questa paura che caratterizza il Governo compromette le *chance* del Paese, delude le sue energie migliori e per questa via affievolisce la speranza e la fiducia, i veri motori del cambiamento del Paese. Il Paese avrebbe bisogno della sua migliore politica, da entrambi i lati dello schieramento, per essere protagonista della riscrittura integrale della Costituzione materiale dell'Unione europea, che ci sarà nei prossimi mesi, che noi vi partecipiamo o no. Il Paese avrebbe bisogno della sua migliore politica da entrambi i lati dello schieramento per essere guidato nella difficile azione di superamento dei due pesi che ne ostacolano la corsa: il debito pubblico troppo elevato e nuovamente crescente, a causa dell'azzeramento dell'avanzo primario, che ci eravamo impegnati a mantenere sopra il 3 per cento per tutti gli anni successivi all'ingresso nell'euro, e la produttività dei fattori e del lavoro, in crescita stentata ininterrottamente da 15 anni.

La politica dal lato del centrodestra risponde però al Paese con lo spettacolo di Ministri nominati al solo scopo di evitare di comparire in processi in cui sono imputati; con la corruzione predatoria che

invade anche il segmento più nobile e popolare della nostra pubblica amministrazione, ovvero la Protezione civile; con cene che - anche previo il coinvolgimento di autorità morali e di garanzia, la cui autonomia è parte essenziale del capitale di credibilità del Paese - pretendono di sostituire la trasparente iniziativa politica per affrontare le difficoltà della maggioranza uscita vittoriosa dal voto degli italiani sotto la *leadership* di Silvio Berlusconi; con la manovra opaca della «politichetta» di palazzo.

Il Gruppo del Partito Democratico in Commissione bilancio ha prima delineato nelle sue linee essenziali, nella discussione generale, e poi tradotto in una ventina di emendamenti fondamentali - quelli che contano davvero - una linea di intervento sui problemi del Paese tanto rigorosa nell'aggiustamento dei conti quanto coraggiosa nella promozione del cambiamento necessario per rilanciare la qualità e la quantità dello sviluppo. È un altro discorso al Paese, fondato su quattro capisaldi essenziali, che qui posso solo richiamare per cenni.

In primo luogo, diciamo sì a una maggiore disciplina fiscale dei bilanci nazionali degli Stati membri, secondo il modello proposto dal Governo tedesco, a patto che quest'ultimo accetti di costruire contestualmente sedi e strumenti europei per una politica fiscale, economica e di gestione del debito pubblico.

Se accettassimo la proposta della Germania di maggiore rigore fiscale sui singoli Stati nazionali, fino al limite dell'introduzione in Costituzione o tramite il Patto di stabilità di vincoli numerici al *deficit* in rapporto al prodotto, senza prevedere tali strumenti, cioè senza accompagnare questa misura di rigore fiscale - che si può accettare nei nostri bilanci - con la costruzione di sedi per la politica di bilancio, per la politica economica, per quella di gestione del debito pubblico di tipo europeo, il sistema europeo si troverebbe ad affrontare la competizione globale come il pugile che affronta l'incontro valido per il titolo mondiale facendosi legare una mano dietro la schiena. Sarebbe inaccettabile, ed è incredibile e malinconico dover constatare che una grande Nazione come la Germania è oggi diretta da un Governo e da un *premier* che non ha la generosità e la visione dei grandi Kohl, dei grandi Schröder, che hanno saputo cambiare quel Paese in nome dell'europesismo.

In secondo luogo, la corsa sfrenata della spesa corrente primaria della pubblica amministrazione va assolutamente fermata: subito, costi quel che costi. Essa, infatti, è all'origine sia dei problemi di efficienza del Paese (spendiamo come e più di altri per assicurarci prestazioni essenziali al buon funzionamento dell'economia, come giustizia, sicurezza, ordine pubblico, ma otteniamo molto meno degli altri) sia degli abissi di disuguaglianza che lo caratterizzano. In Italia, con una spesa sociale attorno al 25 per cento del prodotto, noi riusciamo a ridurre la vulnerabilità sociale solo del 53 per cento; in Francia, con una spesa sociale di due soli punti superiori, la vulnerabilità sociale viene abbattuta del 70 per cento: 17 punti in più!

Ora, noi abbiamo dimostrato che c'è un altro modo rispetto a quello scelto dal Governo per abbattere la spesa corrente: uscire dal ristretto ambito della spesa rimodulabile, aggredire il 100 per cento della spesa con revisione sistematica, valutazione dei risultati, definizione di precisi obiettivi di medio-lungo periodo su basi comparative, responsabilizzazione dei dirigenti politici e amministrativi, premi per chi merita e durissime penalizzazioni per chi non è capace di fare il suo mestiere. Senza guardare in faccia nessuno, prefetti o non prefetti, e senza accettare ricatti da nessuno.

In terzo luogo, bisogna restituire ai contribuenti leali almeno metà del gettito riveniente dalla lotta all'evasione fiscale, scegliendo tra i contribuenti secondo il punto di vista di chi vuole al tempo stesso più efficienza, più libertà e più eguaglianza. Giù le aliquote IRPEF sui redditi da lavoro delle donne, e giù di parecchio: secondo me è la migliore delle scelte possibili a questo proposito.

In quarto luogo, è necessario procedere all'apertura dei mercati chiusi per fare posto alla concorrenza e al merito, senza il quale i nostri giovani hanno un destino privo di futuro e di dignità, e perseguire l'alleviamento del peso soffocante della burocrazia sotto il quale perisce nella competizione internazionale una parte importante delle nostre imprese. Anche su questi aspetti abbiamo sfidato il Governo e la maggioranza a fare finalmente sul serio, a puntare al bersaglio grosso, a cercare di agguantare una volta tanto l'arrosto, non accontentandosi del profumo.

Si proceda poi alla separazione proprietaria immediata di Rete Gas da ENI e all'autocertificazione garantita da agenzie private per i rapporti fra imprese piccole e medie e pubblica amministrazione. Il Governo e la maggioranza ci hanno proposto un importante dibattito sull'articolo 41 della Costituzione. Campa cavallo!

Questa è la politica di bilancio ed economica che il Partito Democratico ha proposto nel corso di questo dibattito, come dimostrano gli emendamenti che abbiamo presentato, e di cui tutti si possono rendere conto. Altro che muro di no e rifiuto del rigore fiscale di cui parla il Presidente del Consiglio! Distorcere il senso delle proposte dell'avversario è sempre - sempre - segno di debolezza, e il Presidente del Consiglio oggi, purtroppo per il Paese, è molto debole.

Noi abbiamo detto che una manovra è necessaria, che la correzione netta di 25 miliardi - 15 da minori spese e 10 da maggiori entrate - è sostanzialmente corretta. Abbiamo però aggiunto che essa è gravemente insufficiente per il rilancio delle nostre capacità competitive e per garantire un adeguato livello di coesione sociale in un Paese che, tra quelli dell'OCSE - 30 Paesi, tra cui Turchia e Messico, per citare Paesi che non sono esattamente molto sviluppati - si colloca per livello di disuguaglianza al quinto posto, preceduto soltanto dalla Polonia, dal Messico, dalla Turchia e dagli Stati Uniti d'America. Poi veniamo noi, un grande Paese che sta nell'Europa, dove c'è il modello sociale europeo. Per livelli di disuguaglianza siamo *recordmen* non solo in Europa, ma tendenzialmente tra i Paesi sviluppati nel mondo.

Per questo, abbiamo proposto di portare la manovra lorda a 30 miliardi, con altri 5 miliardi di risparmi realizzati secondo quel metodo di intervento che ho prima descritto. Abbiamo poi proposto di usare i 5 miliardi rivenienti da questa operazione per ridurre, esattamente della stessa cifra, la pressione fiscale sui contribuenti leali. Abbiamo inoltre avanzato la proposta della riduzione dell'IRPEF sul reddito da lavoro delle donne, che ha come alternativa praticabile, se la maggioranza avesse scelto questa strada, l'eliminazione del 50 per cento del costo del lavoro dalla base imponibile dell'IRAP. Voi nella campagna elettorale, signor Sottosegretario, avete proposto di abolire l'IRAP: sapevate di prendere in giro gli italiani. Noi in questa manovra vi abbiamo dato la possibilità di fare, non la cosa assurda che avete proposto, ma una cosa seria, cioè ridurre in maniera significativa la componente costo del lavoro dalla base imponibile dell'IRAP.

Il Governo ha detto no su tutto e si è chiuso a riccio. Chiede fiducia per sé, ma così facendo, purtroppo, toglie fiducia in se stesso al Paese. Noi voteremo no. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Mascitelli*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marini. Ne ha facoltà.

*MARINI (PD). Signora Presidente, colleghi, ho chiesto al Gruppo di intervenire per una questione, quella del terremoto e della condizione aquilana, che forse nel quadro della manovra a parecchi potrà sembrare secondaria. Io la ritengo, invece, una delle priorità (lasciamo stare etiche) politiche del Paese, perché è una risposta al senso profondo della coesione nazionale, ad una delle ragioni dello stare assieme, della configurazione del nostro Stato democratico.

Avendo ascoltato il senatore Morando e ricordando le parole del relatore di minoranza, debbo dire ai rappresentanti del Governo che faccio fatica a vedere la capacità di correzione di un limite nella politica economica del Governo dall'inizio della legislatura, in particolare dopo l'esplosione della crisi finanziaria. È stato ora ribadito che, per quanto riguarda l'aggiustamento dei conti e la necessità di tenere sotto controllo il *deficit* e - ahimè! - il debito, non ci siamo mai sottratti. Ritengo che un Ministro del tesoro, come mi piace chiamarlo, faccia bene a preoccuparsi di queste cose.

La cosa impensabile per un Paese nelle condizioni dell'Italia è quella di non accompagnare una simile politica con uno sforzo di tenuta, in particolare della domanda interna. Lascio stare le condizioni per lo sviluppo, per la ripresa, per una maggiore competitività del Paese, che vede arretrare le retribuzioni in tutti i settori: no, noi non siamo cresciuti al livello degli altri Paesi europei per questa stagnazione della domanda interna, perché fin quando il mercato internazionale ha tirato, uno dei punti di forza del nostro Paese è stata la capacità della piccola e media impresa di tenere i mercati esteri. Quando l'ambito del commercio internazionale si è ristretto, anche quell'ancora di salvezza è venuta meno. Spero che le cose stiano cambiando in meglio.

Concludo questa riflessione, perché voglio spendere i cinque minuti che mi restano sul tema per cui ho preso la parola. A partire dalla fine del 2008 abbiamo detto che conoscevo le difficoltà, ma anche che, rispetto alla bufera che si annunciava, sarebbe servita un'iniziativa coraggiosa (parlammo di mezzo punto di PIL, 8-9 miliardi di euro) per il lavoro. Pensavamo, guardando lontano, alle condizioni dei giovani che si scontravano con quella marea di rapporti di lavoro contraddittori che conosciamo. Nel 2009 la crisi è esplosa ed abbiamo perso circa 400.000 posti di lavoro, 350.000 dei quali interessavano i giovani, che oggi registrano un livello di disoccupazione tra i più alti d'Europa. Tuttavia, non abbiamo percepito la preoccupazione di provvedere ad un bilanciamento, malgrado le difficoltà. Lo abbiamo denunciato, ma non siamo riusciti a far compiere al Governo un passo avanti al riguardo. E questa è una grave responsabilità che il Governo si è assunto.

Venendo al terremoto che ha colpito l'Aquila, nella manifestazione che ha avuto luogo qualche giorno fa non ero tra la folla al momento degli scontri, che pure ci sono stati, perché con una delegazione mi ero recato dal Presidente del Senato, ma poi, come altri colleghi, sono stato a lungo insieme ai manifestanti che erano cittadini aquilani (di infiltrati non ce n'erano) ed il loro comportamento era preoccupato ed attento. Una delle rivendicazioni che nasceva spontanea e che ancora oggi è presente nella stessa maggioranza che governa l'Abruzzo era tesa ad ottenere chiarimenti circa i problemi legati agli strumenti legislativi e alle decisioni assunte per le zone

terremotate. Non voglio riproporre la questione delle risorse per sapere se ci sono o no: so che 4 miliardi di euro sono stati spostati dal Fondo per le aree sottoutilizzate al Fondo di solidarietà nazionale. Ci sono e per essi sono già state fornite indicazioni: per il 2009 sono stati stanziati 70 milioni, 350 per l'anno in corso, serviranno a coprire i debiti relativi alla fase emergenziale. Per il prossimo anno, invece, saranno stanziati 180 milioni. Dunque, può iniziare la fase di ricostruzione. Sono inoltre previsti 3 miliardi di euro, spalmati nei prossimi 20 anni, e 2 ulteriori miliardi, per i quali bisognerebbe chiarire meglio l'applicazione, della Cassa depositi e prestiti.

Il problema è che l'intreccio tra le decisioni contenute nel decreto-legge 28 aprile 2009, n. 39, convertito in legge, in cui fu affermato il diritto alla completa ricostruzione della prima casa, e le ordinanze che si sono susseguite ha lasciato parecchia incertezza. Ciò rappresenta un ostacolo all'avvio della ricostruzione che trova intralcio in una mancanza di corrispondenza - che speriamo possa essere superata il prossimo anno - tra stanziamenti e cassa. A tale riguardo voglio precisare che durante la fase della prima emergenza e quella delle tendopoli, lo Stato c'era. Non ci sembra invece che vi sia la capacità di sciogliere i nodi così da consentire l'avanzamento del processo di ricostruzione.

Dunque, credo si renderà necessaria una legge che faccia chiarezza. Di ciò dovremo ridiscuterne.

Quanto poi alla questione della zona franca, forse qualcuno di voi ricorderà l'acceso dibattito che si consumò in quest'Aula circa un anno fa. Alla fine, sia pure con uno stanziamento molto limitato (45 milioni di euro), passò l'idea di una zona franca che aveva precedenti storici in altri terremoti che potesse contribuire alla ricostruzione e al riavvio dell'area delle piccole imprese che hanno costituito uno dei punti fondamentali del bilancio della città dell'Aquila. Circa metà del PIL del Comune dell'Aquila, 450 milioni di euro, veniva dalla grande area del commercio, dagli studi professionali e dalla piccola impresa. A ripristinare questa potenzialità doveva servire l'istituzione della zona franca. Si trattava di poche risorse che però avrebbero dovuto consentire una ripartenza.

Ancora oggi do atto al Presidente della Commissione bilancio, senatore Azzollini, di essersi dimostrato attento verso un emendamento, di cui sono stato primo firmatario, insieme a tutti i senatori abruzzesi di vari schieramenti politici dimostrando generosità e forza rispetto ad un'esigenza vitale della città che nel decreto non compariva: quell'emendamento era sparito. Naturalmente, sono contento che sia stato ritrovato e la Commissione ha dimostrato sensibilità proponendo di raddoppiare lo stanziamento, proposta poi accettata dal Governo. 90 milioni di euro sono una cifra che potrà consentire, almeno lo spero, con il riavvio della ricostruzione della città dalla fine di quest'anno e certamente e necessariamente dall'anno prossimo, con uno sforzo di programmazione che deve recuperare i ritardi che vi sono stati, nel momento in cui la gente tornerà a vivere (purtroppo piano piano) all'interno del centro storico, anche una ripresa di queste attività produttive, che erano, sono la vita dell'Aquila e che non possono essere chiuse per lungo tempo. Ora non lo saranno più se si provvederà subito alle formalità per l'operatività di questo fondo con la ricostituzione della zona franca: è una scelta giusta, una scelta necessaria.

Prendo altresì atto positivamente dell'alleggerimento fiscale intervenuto, che consentirà il recupero delle somme non pagate non in 60, ma in 120 mensilità.

Resta il fatto che quanto ha prodotto una calamità nazionale così grave e dolorosa deve rimanere sempre ben presente nell'animo dei cittadini italiani, che ad essa devono guardare con un'attenzione particolare ed immutata. È chiaro che in questo caso non si può recuperare il 100 per cento delle tasse sospese quando in altre situazioni si è recuperato il 50 per cento o anche meno. È una questione aperta.

In conclusione, signora Presidente, vorrei fare una considerazione politica; del resto a me piace fare politica. È la prima volta che su tale argomento si è manifestata la forza dei senatori abruzzesi di proporre una cosa assieme: è stata un'iniziativa importante che ha avuto successo.

Conosco la situazione politica italiana: è difficile il dialogo, il rapporto tra i partiti, c'è una situazione di grande tensione, ma riguardo alla peculiarità di una sciagura naturale come quella che la nostra città ha subito e ai problemi tuttora aperti, pur tenendo conto di una situazione difficile come la nostra, quando si tratta di concretizzare la possibilità di riaprire una città, un mondo che non si può sottrarre alla ricchezza dell'Italia, credo che dovrebbe essere quasi la normalità trovare un momento in cui il superamento del confronto democratico ed aspro sempre presente ci consenta di dare risposte positive alla città.

Grazie, signora Presidente, della comprensione sul tema. *(Applausi dai Gruppi PD, IdV e UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Mongiello. Ne ha facoltà.

MONGIELLO (PD). Signora Presidente, onorevoli colleghi, dopo una serie infinita di dichiarazioni da parte di questo Governo, sulla base delle quali si è ripetutamente premurato di dirci che la crisi economica era ormai alle spalle, e dopo aver taciato di pessimismo (peggio, catastrofismo) ogni

voce che aveva timidamente tentato di dissentire da una così rosea visione, ci troviamo nuovamente ad affrontare con l'ennesimo voto di fiducia una manovra finanziaria che prevede tagli per un ammontare di circa 25 miliardi di euro. Si tratta decisamente di una cifra non da poco per un Paese che si trova con la crisi alle spalle.

Questa manovra colpisce esclusivamente la parte più debole del tessuto produttivo del Paese. Pertanto, all'indomani saremo inevitabilmente ancora più poveri e più deboli, senza un chiaro indirizzo di sviluppo industriale, con un tessuto produttivo ridimensionato, con un mercato del lavoro privo di adeguati strumenti di riqualificazione e sostegno.

Non affrontate nessuna delle emergenze che ci attanagliano: la caduta della ricchezza nazionale, la crescita della disoccupazione, le difficoltà del tessuto imprenditoriale e la perdita di potere d'acquisto dei redditi di lavoro e di pensione.

Di sviluppo non ve ne occupate neanche a parlarne, o meglio ve ne occupate per mortificarlo con norme, come quella sui certificati verdi, che bloccano gli investimenti già impostati con un danno gravissimo sul piano dell'innovazione e del miglioramento della bilancia energetica del Paese; una misura che avrà inevitabili ripercussioni sullo sviluppo delle imprese del settore interessate a progetti (biomasse e biogas, eolici, geotermici ed idroelettrici), pregiudicando così la tenuta di una delle poche filiere in crescita che il nostro Paese vanta e con inevitabili ricadute occupazionali.

Venendo più specificamente al settore dell'agricoltura, di cui mi occupo, avete previsto un taglio di spesa di ben 58,2 milioni di euro, due terzi dei quali riguardano gli investimenti. Voglio ricordare all'Assemblea che, se a queste riduzioni si sommano i tagli già operati in questi due anni di legislatura dalle scorse finanziarie, c'è da chiedersi per quale scopo mantenere in vita questo Ministero che avete completamente svuotato di significato.

La totale mancanza di misure di indirizzo e sostegno al settore, diversamente da quanto fatto dai principali Paesi europei - Francia, Spagna e Germania in testa - che considerano, diversamente da voi, il comparto agricolo come una risorsa da tutelare e sulla quale investire, dimostra ancora una volta, nel caso ve ne fosse bisogno, la completa assenza di una progettualità a medio-lungo periodo, quale dovrebbe invece caratterizzare una manovra strategica per lo sviluppo.

Non vi curate di questo settore, e lo fate anche con una norma abbastanza superficiale promettendo, con balletti esasperanti, misure che già sapete di non prevedere. Penso all'interminabile vicenda del rifinanziamento del settore bieticolo-saccarifero, rimandando, con un crudele balletto, di provvedimento in provvedimento le speranze di sopravvivenza dei lavoratori di questo comparto.

Mandate al macero migliaia di operatori non prorogando le agevolazioni contributive agricole delle aree svantaggiate di montagna in scadenza il prossimo 31 luglio. Come dire: ho assunto un operaio per quest'anno e dovrò dirgli che dal 1° di agosto dovrò decurtargli lo stipendio, perché da quella data i contributi saranno raddoppiati.

Lo scorso anno hanno chiuso i battenti 50.000 imprese agricole, nei primi tre mesi dell'anno hanno chiuso i battenti 20.000 imprese. E voi, ovviamente, non vi occupate di questo. Così come per l'accisa zero, per aiutare le aziende interessate soprattutto alle coltivazioni sotto serra.

Per non parlare poi della predisposizione dei decreti attuativi dell'*Authority* nazionale sulla sicurezza alimentare. Lo voglio ricordare ai colleghi qui in Aula: ci siamo scandalizzati per i pomodori cinesi, per la mozzarella blu, ma non sappiamo che in Italia non esiste nessuno che si occupi della sicurezza alimentare degli italiani. Stiamo attendendo da due anni i decreti attuativi di questo Governo; anzi, un mese fa questo Governo ha cancellato una legge che abbiamo approvato con il Governo precedente, quando abbiamo istituito l'Agenzia: lo ha fatto con una dimenticanza, considerandola un ente inutile, e sono dovute intervenire tutte le istituzioni italiane per la sua salvaguardia. Ancora oggi siamo in attesa dei decreti attuativi.

Ne ha parlato il presidente Marini poc'anzi: vede, Presidente, appartengo a una terra che ha subito un terremoto nel 2002 a cui fu riconosciuta la decontribuzione per quell'anno, da restituire in 24 anni. Ebbene, questo Governo ha onorato solo i primi sei anni, poi ci ha completamente dimenticati. Anzi, l'INPDAP lo scorso mese ha chiesto la restituzione immediata di questi contributi, e solo il Comune di Foggia deve restituire 15 milioni di euro. Poi abbiamo avuto il terremoto dell'Umbria, altra dimenticanza, e siamo arrivati al terremoto dell'Abruzzo. Però - e questo è il miracolo vero - il vostro Ministro dell'economia e delle finanze riesce a scovare i soldi necessari a prorogare il pagamento delle multe per le quote latte per 67 - sottolineo 67 - splafonatori, grandi elettori di un partito rappresentato in quest'Aula. Ed è lo stesso partito che ha premuto per la prima legge del 2003 (prima rateizzazione) e per la seconda legge, che abbiamo votato lo scorso anno (la legge Zaia del 2009), che prevedeva la seconda rateizzazione per coloro che non avevano pagato sette anni prima.

Ebbene, in questo provvedimento che cosa succede? Troviamo i soldi per la proroga delle rate delle multe, che costituirebbe di fatto un'infrazione comunitaria. Dacian Cioloş, commissario europeo all'agricoltura, dichiara che l'Italia, nel momento in cui voterà questo provvedimento, rischierà l'apertura di una procedura di infrazione comunitaria. Voglio solo ricordare che le multe ci sono costate 2 miliardi, 1 miliardo coperto dai fondi FAS.

A tale proposito avevamo presentato una serie di norme per le agevolazioni contributive, ovviamente respinte da questa maggioranza, e neanche gli appelli del ministro Galan vi hanno smosso, né tantomeno vi siete preoccupati di mandare in Europa un Ministro che avete privato della necessaria autorevolezza per affrontare l'intera partita della riforma della PAC, la politica agricola comune.

Adirittura, dietro un'apparente operazione di *drafting* legislativo, ovvero la sostituzione delle parole «sono sospesi», presenti nell'emendamento Azzollini, con le parole «sono prorogati», avete introdotto un diabolico meccanismo che vi permetterà di andare avanti di proroga in proroga. Poi scrivete - non so chi scrive, perché non sono riuscita a capire - anche di accertamenti in corso. Cosa vuol dire? Che nel 2003 e nel 2009 vi siete sbagliati? Restituirte i soldi a coloro che hanno già pagato, o sarà soltanto un provvedimento per non far pagare questi 67 signori? Questo è il dato.

Oggi incassate i ringraziamenti dei senatori della Lega, grati per la sensibilità mostrata nei confronti del mondo agricolo. La vostra delegazione di europarlamentari esce con una nota in cui chiede al Parlamento italiano di rispettare la legalità e di non esporre i cittadini italiani al pagamento di una nuova maximulta. Ma evidentemente tutto questo non ha avuto riscontro.

Ripeto e concludo: non è un provvedimento a favore dell'agricoltura italiana non è un provvedimento, a favore degli allevatori onesti, non è un provvedimento soprattutto per un settore in crisi quale il lattiero-caseario: è un provvedimento per alcuni amici di questa maggioranza che ancora una volta non hanno fatto altro che mortificare le esigenze di un'agricoltura fortemente in crisi.

E oggi, cara Presidente, gli allevatori e gli agricoltori italiani ringraziano. (*Applausi dai Gruppi PD e IdV. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Belisario. Ne ha facoltà.

BELISARIO (*IdV*). Signora Presidente, colleghi (pochi, ma attenti), rappresentante del Governo, intendo intervenire in questo dibattito sulla questione di fiducia posta dal Governo per molteplici ragioni. In primo luogo, per ringraziare i colleghi del Gruppo dell'Italia dei Valori, in particolar modo il senatore Mascitelli, che è stato puntualmente presente per illustrare e cercare di integrare e modificare una manovra brutta e scadente. In secondo luogo, per evidenziare che ancora una volta il Governo e questa maggioranza sono in trincea con l'elmetto per difendersi da se stessi. Ricordo soltanto che oltre la metà degli emendamenti presentati proveniva dalla stessa maggioranza.

Quindi, è una manovra confusa, raffazzonata, improvvisata, come illustri economisti hanno rilevato, che ha esibito grandi numeri cercando di offrire un quadro macroeconomico rassicurante, le famose lacrime e sangue: ma queste e quello sono per i pochi, sempre per i soliti. Chi paga davvero con questa manovra miope sono i giovani, colpiti dal taglio dei contratti a tempo determinato e dal blocco delle assunzioni e delle carriere nel pubblico impiego che, come noto, va a penalizzare proprio chi è entrato da poco e con salari bassi. Ovviamente, ed ancora una volta, non essendo una manovra che ha guardato strutturalmente al bilancio dello Stato, la riforma degli ammortizzatori sociali la leggiamo soltanto sulle vignette dei giornali. L'assestamento strutturale langue del tutto.

È una manovra economica fondata sui refusi, anche sulle brutte figure che, per contratto stipulato con la sua maggioranza, ha fatto il relatore, che ha presentato gli emendamenti e li ha ritirati, li ha commentati e li ha cancellati; poi, ancora una volta, ha cercato di illustrarli.

Vedete, questa è una manovra che non risolve nessun problema e di cui nel 2012, se ci andrà bene, non rimarrà traccia. Noi invece, come Italia dei Valori, abbiamo proposto una manovra che guardasse al futuro e che, certamente, colpisse con tagli seri la spesa pubblica, e specialmente i costi della politica, di cui sono rimasti solo interventi di contorno.

Noi invece in questo provvedimento osserviamo tre punti fondamentali: non solo il taglio della spesa, ma il fatto che almeno il 40 per cento della manovra è fatta di nuovi e maggiori entrate ottenute, in molti casi, con il fenomeno illustrato dal senatore Morando a proposito dei titoli sequestrati, cioè tagliando spese certe e prevedendo entrate incerte. Vi è inoltre una norma antievasione che prevederebbe entrate per otto miliardi; mentre Banca d'Italia, Corte dei conti e Confindustria stimano in oltre 120 miliardi di euro il buco dell'evasione fiscale, il Governo si preoccupa di recuperarne otto. Questo Governo, quindi, non vuole fare la lotta all'evasione fiscale.

Questo è un dato politico certo, ineludibile ed incontestabile: abbiamo capito da che parte sta. Le uniche norme accettate sono quelle poste all'attenzione da un *supporter* del Presidente del

Consiglio e di questa maggioranza, come si è manifestata la Presidente di Confindustria. Sono soltanto pochi spiccioli quelli che andiamo a recuperare all'evasione fiscale. Era questo il nocciolo, così come anche il nocciolo duro è la lotta ai fenomeni corruttivi.

Ovviamente questo è un Governo parolaio, una maggioranza chiacchierona che vende fumo, se non veleni tossici: presenta un disegno di legge anticorruzione, ma ovviamente non può portarlo avanti perché al suo interno, nel Governo, nella maggioranza e nel Parlamento ci sono componenti autorevoli che in queste cose ci sguazzano, e ci guazzano in maniera devastante per la credibilità del Parlamento e, se consentite, della medesima maggioranza! (*Applausi dal Gruppo IdV*). Su questo pensavamo che la maggioranza avrebbe finalmente, come fa qualche persona pure colpevole, portato avanti atti di resipiscenza operosa; speravamo in una sorta di conversione sulla via di Damasco: peccare si può, ma quantomeno ci vuole un minimo di conversione al momento opportuno. Invece non abbiamo nulla, neppure misure a sostegno dell'occupazione.

Abbiamo una manovra che contiene misure depressive, che l'anno venturo faranno diminuire il prodotto interno lordo. C'è chi parla dello 0,5 - ed è l'ipotesi più ottimistica - chi dell'1, chi dell'1,5 per cento, perché è una manovra che non dà aria alle imprese, alle famiglie di tutte le latitudini - lo sappiamo e lo sapete, colleghi della maggioranza - che hanno difficoltà a sbarcare il lunario. È una manovra complessa, al di là dei giudizi che ci vengono dalle autorità europee e internazionali. Non stiamo discutendo dei saldi: nessuno dice che la manovra non andava fatta; la manovra andava fatta, ma con delle misure che rilanciassero la speranza di questo Paese. Invece, dopo oltre 40 giorni, 90 ore di incessanti discussioni in Commissione, dopo numerosi emendamenti, modifiche e refusi, il Parlamento partorirà un topolino e alla fine l'unico risultato che sarà stato raggiunto è quello di aver quantomeno cercato di illustrare e puntualizzare gli errori; nel nostro caso presentando una manovra diversa alternativa abbiamo fatto fino in fondo quello che ritenevamo il nostro dovere.

Di questo, ripeto, ringrazio ancora i colleghi del mio Gruppo e i colleghi dei Gruppi di opposizione. Abbiamo provato a portare avanti manovre e misure importanti; non ci siamo riusciti ed abbiamo paura che nel corso dei prossimi mesi questo Governo dovrà ritornare con una manovra ulteriore che modifichi i saldi, che non saranno quelli che il Governo ha "venduto" in questa fase. (*Applausi dai Gruppi IdV e PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Zanda. Ne ha facoltà.

ZANDA (PD). Signora Presidente, credo che gli italiani conoscano la gravità delle nostre condizioni e credo che sappiano che questa manovra è necessaria. Credo che le riserve e le proteste che abbiamo sentito così ampie non siano segno di irresponsabilità, né siano volte a negare i sacrifici. Penso che gli italiani vorrebbero un Governo capace di spiegare con chiarezza il senso politico e l'equità sociale delle sue decisioni.

Signora Presidente, mi scuso con lei ed anche con il sottosegretario Giorgetti, ma debbo rilevare che in altri tempi, in circostanze analoghe a queste, davanti a provvedimenti di questo peso, in Aula avremmo visto il Ministro dell'economia e l'Aula sarebbe stata presieduta dal Presidente del Senato, e con questo anche i senatori sarebbero stati presenti in maggiore numero: l'Aula oggi non trasmette al Paese il senso dell'importanza delle circostanze. Questa è una manovra biennale che vale 24 miliardi di euro, ma vista l'assoluta indeterminatezza dei risultati della lotta all'evasione e viste le incertezze sul costo delle compensazioni concordate con la Confindustria, è probabile che alla fine il risultato sia inferiore. Penso che potrebbero venire a mancare non meno di 5 o 6 miliardi di euro. Anche altri Paesi hanno promosso misure molto consistenti: la Francia, 94 miliardi in tre anni; la Gran Bretagna 48 miliardi fino al 2015; la Spagna 50 miliardi in tre anni; e la Germania, 80 miliardi fino al 2014 (ma investirà 12 miliardi in istruzione e ricerca).

I senatori del Partito Democratico hanno già ampiamente motivato le riserve sull'iniquità e la debolezza delle misure di riduzione della spesa pubblica e, per quel che riguarda le entrate, hanno indicato precise fonti alternative di gettito. Ieri, nella sua bella relazione, il senatore Giaretta ha illustrato in dettaglio una vera e propria contromanovra su fisco, spesa e sviluppo e oggi avete sentito gli argomenti forti e convincenti del senatore Morando. Ieri il collega Giaretta non ha avuto risposta e oggi, agli argomenti del senatore Morando sulla copertura di un comma del provvedimento il Presidente del Senato ha opposto un non argomento.

Risulta dal dibattito, Presidente, che il Partito Democratico non teme il rigore. Abbiamo persino suggerito di elevare il valore della manovra a 30 miliardi di euro. Abbiamo suggerito di tassare le rendite finanziarie e di imporre una minima imposta ai patrimoni "scudati", che sono entrati in Italia praticamente gratis.

Il presidente Berlusconi governa l'Italia da due anni, ai quali ne vanno aggiunti altri cinque, dal 2001 al 2006. Con i suoi Governi, la spesa pubblica, il debito e il *deficit* sono sempre cresciuti. E anche questa volta l'assenza di misure strutturali, volte a correggere le cause dei nostri problemi,

rende la manovra intrinsecamente debole. Non vi è alcuna misura che possa riportare i saldi della finanza pubblica ai livelli previsti dal Patto di stabilità, mancano misure che stimolino crescita e domanda. Dal 2001, gli italiani poveri sono diventati più poveri e i più ricchi sono diventati più ricchi, e questa manovra aggrava gli squilibri, non li modera.

La manovra attacca a fondo lo Stato sociale; i tagli alle Regioni colpiranno duramente trasporti pubblici locali, spese sociali, politiche ambientali, incentivi alle piccole imprese. Il Governo dovrebbe riflettere ora sulle prevedibili conseguenze per il prossimo autunno, quando si aggraverà il dramma di lavoratori e studenti pendolari, già fortemente penalizzati da una politica delle ferrovie che da una ventina di anni ha concentrato gli investimenti sull'alta velocità, totalmente trascurando le linee regionali e locali.

Una manovra così concepita serve solo a prendere tempo, è un *chip* che preannuncia le misure più pesanti che il Governo sarà costretto ad emanare tra pochi mesi, già nel prossimo ottobre, con la finanziaria del 2011. Come è possibile che una maggioranza che ha un margine di 100 deputati e 50 senatori non sappia affrontare i problemi del Paese, lavori sempre in emergenza e non riesca ad approvare le leggi se non con la fiducia? Come è possibile che Berlusconi e Tremonti non vedano come il Governo stia sprofondando nello stesso abisso politico degli ultimi anni della legislatura 2001-2006? Come è possibile che non si rendano conto che il mondo è dentro quella che Alan Greenspan ha definito la peggiore crisi della storia e che l'Italia non sta affatto meglio degli altri Paesi, come sostiene allegramente Berlusconi?

I motivi della cecità del presidente Berlusconi di fronte alla gravità della situazione italiana sono numerosi: tra tutti, la mancanza di senso dello Stato, l'incubo dei sondaggi e la smania di piacere e avere successo. Berlusconi non comprende che gli uomini di Stato debbono saper sfidare l'impopolarità, se i bisogni del loro Paese lo rendono necessario; ma per sfidare l'impopolarità serve coraggio politico, che è merce rara sia a Palazzo Chigi che a Palazzo Grazioli. Da poco, il presidente Berlusconi si è vantato pubblicamente - ed io non sono riuscito a sorridere, Presidente - dei successi della sua politica del cucù. La politica del cucù non gli servirà a nulla per risolvere i gravissimi problemi strutturali dell'Italia.

Aggiungo solo due considerazioni di carattere politico a quanto i senatori del PD hanno già ampiamente illustrato circa le nostre posizioni. La prima questione riguarda l'atteggiamento di assoluta indifferenza del Governo nei confronti del debito pubblico, che ieri la Banca d'Italia ha comunicato avere raggiunto la cifra record di 1.827 miliardi. Come ha detto il presidente Napolitano, possiamo discutere come fare, ma non possiamo continuare a far pesare sulle spalle dei giovani un debito pubblico così spropositato. Gli interessi sul debito sono arrivati a 71 miliardi l'anno. Sono 71 miliardi bruciati, che gli italiani pagano con le loro tasse. Pensate di quanto si potrebbe ridurre la pressione fiscale se avessimo la disponibilità di 71 miliardi l'anno! Inoltre, nessuno può garantire che nel futuro i mercati, colpiti anche dalla debolezza della nostra politica, possano imporre rialzi ai tassi. Negli ultimi anni, con i Governi del centrodestra, il valore assoluto del debito è sempre cresciuto; c'è un'evidente incapacità del Governo a contenere con misure strutturali il debito e ad incidere significativamente sui conti pubblici. Quando il ciclo di Berlusconi sarà concluso, il bilancio in termini di modernizzazione e di sviluppo del Paese sarà disastroso.

Perché il Presidente del Consiglio non illustra al Parlamento quali sono le sue strategie per il rientro dal debito pubblico? Perché non dice come, con il federalismo, verrà distribuito il debito? In alcune Regioni lo Stato, indebitandosi, ha investito di più e in altre di meno, e della distribuzione del carico del debito bisognerà pur tenere conto. Perché il Presidente non spiega che cosa ha in mente? Pensa a correzioni virtuose su base annua che comportino diminuzione della spesa ed aumento delle entrate? Oppure punta solo allo sviluppo ed ha in mente un piano ambizioso di privatizzazioni e liberalizzazioni?

Non chiedo al Governo di risolvere il problema del debito con questa manovra, ma di indicare la sua politica di riduzione del debito e di impegnarsi a realizzarla: questo noi dobbiamo chiederglielo formalmente. Si tratta della quarta manovra correttiva nell'ultimo anno e mezzo e non si è mai parlato di debito. Il Parlamento deve sapere, ha il diritto di sapere dove stiamo andando, e il Governo ha il dovere di far conoscere con trasparenza le politiche di breve, medio e lungo periodo sul debito. Ricordo inoltre al presidente Berlusconi che il debito pubblico non si riduce con privatizzazioni tipo quelle dell'Alitalia, che invece di portare risorse nelle casse dello Stato ci è costata tra i 4 e i 5 miliardi.

La seconda questione riguarda il rapporto tra la crisi economica e la crisi di legalità. Senza legalità e senza coscienza civile nessuna manovra, nemmeno questa, può produrre risanamento economico in un Paese malato. Il presidente Berlusconi denuncia il clima giacobino e giustizialista, ma credo che farebbe meglio a denunciare la costellazione di comitati d'affari che sta saccheggiando lo Stato italiano.

Qualche anno fa, in un libro fortunato, il ministro Tremonti ha puntato il dito sulla debolezza delle regole e dei controlli. Mercati senza regole, controllori compiacenti, assenza di morale e di responsabilità: questo è il brodo di coltura delle crisi. Su tale aspetto non mi rivolgo al presidente Berlusconi, perché se so che è inutile; mi rivolgo viceversa al Ministro dell'economia: perché, ministro Tremonti, che vede tutto e comprende tutto, non ha imposto il controllo preventivo del Tesoro sulle ordinanze della Protezione civile? Perché non ha inserito nella manovra una norma per abrogare la disastrosa equiparazione dei grandi eventi alle calamità naturali, ai terremoti e alle alluvioni? Perché il ministro Tremonti non ha messo mano alle Autorità indipendenti, imponendo la nomina immediata del presidente della CONSOB e garantendo al Paese che al termine del mandato il nuovo presidente non avrà nessuna carica governativa? Se i Presidenti delle Autorità indipendenti sanno di poter aspirare a premi governativi a fine mandato, è chiaro che cessano immediatamente di essere indipendenti. Perché il ministro Tremonti consente - l'ha ricordato poco fa la senatrice Mongiello - che l'Italia venga esposta a pesanti sanzioni dell'Unione europea per proteggere chi ha violato la legge in materia di quote latte? Tutto ciò è possibile, signora Presidente, in un Paese ridotto come il nostro: due Ministri dimissionari per vicende di rilievo penale, Sottosegretari, coordinatori di partito e parlamentari del PdL indagati o colpiti da mandato di cattura.

Signora Presidente, è molto difficile dare credito a una manovra di risanamento dell'economia proposta da un Governo nel quale il proprietario della maggiore industria televisiva privata si è autonomamente nominato Ministro per la televisione. *(Applausi dai Gruppi PD e IdV).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bonfrisco. Ne ha facoltà.

BONFRISCO *(PdL)*. Signora Presidente, onorevoli colleghi, ho ascoltato con grande attenzione gli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto in questo dibattito, a partire dal relatore. Li ho trovati interessanti, non solo per gli spunti di riflessione che se ne possono trarre, ma per il modo in cui complessivamente viene rappresentata la realtà di questa manovra.

Non penso che giovi a fornire un giudizio sereno sull'azione del Governo e della maggioranza che lo sostiene l'insieme delle tante considerazioni svolte, come da ultimo quelle del senatore Zanda, che non fanno altro che gettare confusione oltre che rendere ancora più opaco il dibattito sulla manovra, che pure ha visto impegnata nei lavori della Commissione la gran parte di noi. Infatti, sono sempre stati presenti molti senatori: certamente non il senatore Zanda, ma tutti i membri della Commissione competente ed anche molti altri colleghi, che hanno partecipato attivamente alle 90 ore di lavoro e di dibattito in seno alla 5ª Commissione permanente.

Eravamo partiti dal fatto che, al netto delle polemiche del gioco politico (quelle pesantemente utilizzate oggi dal senatore Zanda), anche l'opposizione guardava in termini non ostativi a questa manovra. Al riguardo sono famose e riecheggiano nell'Aula della Commissione bilancio, oltre che in quest'Aula, le parole del senatore Morando. Siamo arrivati, invece, al punto che essa viene liquidata da una serie di critiche che vanno dalle parole del senatore Nicola Rossi, per il quale è rimasta solo la "lisca", all'accusa demagogica dei tagli sconsiderati. Peraltro, fino a qualche giorno fa abbiamo sentito ancora parlare di macelleria sociale. Mi ha colpito di più il rammarico del presidente Marini, al quale vorrei provare a rispondere.

Per questo parto necessariamente dai fatti che determinano il contesto in cui il Governo è costretto a muoversi e che lo obbligano a varare il provvedimento che stiamo discutendo. La congiuntura negativa ha delineato un contesto - e su questo penso siamo tutti concordi - certamente più complesso di quello che possiamo descrivere nel poco tempo che ci viene concesso in Aula. Le tensioni che la crisi ha provocato nella finanza prima e nell'economia reale poi si stanno spostando sui conti pubblici: il rischio di *default* non è confinato alla sola Grecia, come tutti sanno, ma può propagarsi; le tensioni speculative in agguato in molti Paesi (leggiamo in queste ultime ore le notizie relative ai rischi del Portogallo) continuano a preoccupare commentatori, economisti ed autorità politiche e dovrebbero preoccupare anche noi.

Fronteggiare tali rischi, contenerli e reinnestare un circolo virtuoso di crescita è ancora possibile, a patto che si intervenga significativamente sui conti pubblici: sul *deficit*, che deve dimagrire almeno di due punti percentuali, oggi che è al 5 per cento, e ancor più sul debito, che nell'ultimo biennio è cresciuto - lo ha ricordato anche il senatore Zanda - dal 105 al 118 per cento sul prodotto interno lordo.

Allora, il problema va affrontato, innanzi tutto con un contenimento strutturale della spesa pubblica. La pensa così anche l'Europa, che il 12 maggio scorso ha deciso un'operazione comune o meglio - vorrei sperare - condivisa dai Paesi membri, per adottare manovre di rientro da ingenti disavanzi pubblici.

Ora, se questo è il contesto, qual è il giudizio sull'azione intrapresa dal Governo? In sintesi, credo che l'azione dell'Esecutivo sia stata improntata ad un sano realismo, lontano da atteggiamenti di

retroguardia (come qualcuno aveva paventato), ma anche da inutili fughe in avanti. È in questo modo che ritengo vada letta la manovra oggi al nostro esame.

Tale manovra sta all'interno di obblighi assunti in sede europea. Forse qui varrebbe la pena richiamare l'opportunità di qualche riflessione - magari da sviluppare in altra sede - sul nuovo modello di *governance* economica comunitaria, che si sta affermando e che noi dobbiamo imparare ad avere ben presente, sull'impatto che potrebbe avere sulla sovranità degli Stati e sull'adozione di un'effettiva e reale costituzione economica.

Sul provvedimento varato dal Governo sono stati espressi da più parti giudizi assai positivi, dal governatore Draghi nella sua relazione annuale, dall'Europa: è di ieri la notizia del significativo apprezzamento che l'Unione europea (in particolare, l'ECOFIN) ha espresso sui contenuti, anche strutturali, della manovra.

Come è noto, si tratta di una manovra da 25 miliardi finalizzata a correggere l'andamento dei saldi, per riportarli a quelli indicati nella recente Relazione unificata sull'economia e la finanza pubblica (RUEF), e fondata su un doppio livello di interventi, nell'ottica della stabilizzazione e del rilancio. E aggiungerei, aspetto non secondario, diversa da quelle che stanno compiendo altri Paesi, sia per la quantità che per la qualità delle azioni intraprese, che io considero migliori, nell'ottica di contenere le misure più aspre (quando parliamo di tagli, parliamo di misure aspre) ed evitare ricadute oltremodo negative sui redditi e sui consumi. Lo dico per rispondere alla capogruppo Finocchiaro, che proprio ieri paventava i rischi depressivi di questa manovra sul risparmio e sui consumi. Da un lato c'è il contenimento delle spese, la riduzione significativa del rapporto tra spesa pubblica - essenzialmente quella corrente, certo - e il PIL. Desidero ricordare un dato di ordine quantitativo, tanto per avere un ordine di grandezza delle cose di cui parliamo: nel 2009 la spesa finale delle pubbliche amministrazioni è stata di circa 800 miliardi di euro, oltre il 52 per cento del PIL. Di questi 800 miliardi, 733 riguardano le spese correnti: ciò vuol dire che la spesa corrente assorbe quasi il 50 per cento della nostra produzione di reddito.

Da questo punto di vista, mi sembra che il Governo abbia ben presente che la via del risanamento dei conti pubblici passa da alcuni settori centrali per l'intera economia pubblica: impiego, sanità e pensioni. Intervenire su tali settori certamente non esaurisce gli spazi di manovra: penso, ad esempio, al tema a me caro dei consumi intermedi, sviluppato molte volte in quest'Aula dal senatore Baldassarri, sui quali appare possibile un deciso intervento di razionalizzazione, non solo sull'entità complessiva, ma soprattutto sulle modalità operative che ancora determinano la formazione e la crescita indesiderata di questa spesa. Certo, rimane ancora aperta la questione del concorso al risanamento da parte delle Regioni, ma siamo convinti che il punto di equilibrio possa essere trovato in sede di applicazione di quel federalismo fiscale al quale in tanti stiamo lavorando.

L'altro pilastro su cui si basa la manovra è, inevitabilmente, l'acquisizione di nuove risorse: in altre parole, la lotta all'evasione fiscale. Non è realistico, infatti, pensare che il blocco dei contratti pubblici o la lotta ai falsi invalidi consentano di recuperare 25 miliardi di euro: lo sapevamo già. È necessario il contrasto a fenomeni di evasione, che apporterà circa 20 miliardi di euro nei triennio 2010-2012. A parte le polemiche sulle attività di contrasto «alla Visco», sulle quali, vorrei ricordarlo ancora una volta, siamo idealmente lontani - molto lontani - ricordo che la lotta all'evasione va condotta proprio con il redditometro e con il conto IVA conosciuto dal fisco in tempo reale. Non credo che, come dice il senatore Rossi, che leggo sempre con molto interesse, il Ministro dell'economia finirà col fare quello che fanno tutti i Governi, cioè aumentare la pressione fiscale. (*Commenti dei senatori Zanda e Morando*). Anche qui, la nostra visione della società e dell'economia è diversa, molto diversa. Ricordo che il Governo Prodi aumentò di due punti la pressione fiscale, ben prima della grave crisi finanziaria che il nostro pianeta sta vivendo.

L'unione di questi due dati, il taglio della spesa pubblica e il recupero di risorse da redditi oggi non conosciuti, in prospettiva significano per noi la riduzione delle aliquote fiscali. L'innalzamento dell'età pensionabile delle donne nella pubblica amministrazione per noi non è solo un modo per fare cassa, ma costituisce, e mi auguro costituisca sempre di più, anche la soluzione ad un'anomalia che danneggiava le stesse lavoratrici, un avvicinarsi soprattutto al sacrosanto principio per cui le pensioni si pagano con i contributi e vanno adeguate alle aspettative di vita nel nostro Paese, che grazie a Dio sono profondamente cambiate.

A me sembrano più che strutturali queste «ricadute», che nascono dal cuore della manovra. Se da un punto di vista generale, di impianto, il Governo ha cercato di assicurare la credibilità del Paese, come ha ricordato il sottosegretario Casero durante la discussione in Commissione, da quello per così dire particolare non mancano significativi spunti di riflessione. L'*iter* in Commissione - e spero sia apprezzato il fatto che il testo sul quale il Governo ha posto la questione di fiducia sia assolutamente aderente al dibattito svolto in quella sede - non solo non ha «spolpato» il

provvedimento, ma ha consentito di migliorare, anche grazie al contributo dei colleghi dell'opposizione, quei punti per i quali lo stesso Esecutivo si era dichiarato disponibile al dialogo.

A parte il riconoscimento di indubbe istanze di equità (penso alla questione delle invalidità, al settore sicurezza, a quello della scuola, dove affluiscono risorse per la valorizzazione e la professionalità dei docenti), non sembrano di poco conto, ad esempio, le modifiche introdotte al pacchetto fiscale, dalla compensazione dei crediti della pubblica amministrazione, all'esecutività posticipata dell'accertamento, al regime fiscale di attrazione europea.

Peraltro, come non ricordare le ripercussioni favorevoli sull'economia e la vita di alcuni territori derivanti dalla possibilità di sbloccare i fondi per la realizzazione di importanti opere infrastrutturali? Penso solo alle rafforzate garanzie di finanziamento per la realizzazione della galleria del Brennero. E questo, poi, non ha impatti positivi sullo sviluppo? E non ha rilevanza strutturale? Potrei continuare nell'elenco. Arriverei a confutare l'adagio, evocato qualche giorno fa da un autorevole ed esperto commentatore, Mario Pirani, per cui il maligno si nasconde nei dettagli. Al contrario, questa manovra, salvaguardata nei saldi e nell'impianto generale, forte di norme strutturali sul contenimento della spesa pubblica e dei miglioramenti apportati in Commissione e in quest'Aula che l'hanno rafforzata, ci è riconosciuta dall'Europa come una delle migliori tra le iniziative intraprese dai Governi dei Paesi membri e al presidente Berlusconi va il merito di averla voluta e sostenuta. *(Applausi della senatrice Colli).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Leddi. Ne ha facoltà.

LEDDI (PD). Signora Presidente, senatori, signor Sottosegretario, la manovra che stiamo esaminando, estremamente complessa, presenta, a parer mio, sostanzialmente tre novità e tre criticità: tre novità che purtroppo, nel corso del dibattito, sono state dimezzate, e tre criticità che purtroppo, nel corso del dibattito, si sono rafforzate. Le tre novità dimezzate consistono sostanzialmente nel fatto che per la prima volta si riconosce che c'è una crisi, per la prima volta si parla sostanzialmente di tagli di spesa, per la prima volta si fanno i conti reali con l'evasione fiscale. In primo luogo, quindi, si riconosce che c'è la crisi. Evidentemente non sto parlando della crisi generale: sappiamo che questa esiste. Sto parlando, invece, delle condizioni in cui il nostro Paese entra nella crisi globale, ed è la prima volta che viene riconosciuto. Noi siamo entrati nella recessione decisamente con il fiato corto. Lo abbiamo già detto ed io personalmente l'ho fatto presente più volte in quest'Aula. Un Paese che ha visto la caduta del reddito *pro capite* dal 2000 al 2009 del 4,1 per cento è un Paese che sta diventando più povero e lo sta diventando perché l'andamento della produttività in Italia è da troppo tempo assolutamente insoddisfacente. Questo significa che la nostra economia non è più in grado di generare reddito futuro, e questa è una sciagura perché si può essere temporaneamente deboli, si può essere temporaneamente più poveri, ma noi lo stiamo diventando strutturalmente. Non è più un problema contingente, il nostro: il nostro, ormai, è oggettivamente un problema strutturale, nei confronti del quale non si stanno mettendo in essere delle contromisure strutturali e non lo si sta facendo da troppo tempo.

C'è una ostinata persistenza della nostra criticità e una ostinata persistenza a non affrontare i punti nodali della nostra debolezza congiunturale. Esistono macroscopici squilibri nel nostro Paese su cui non stiamo intervenendo, se non nei dibattiti e nella comune condivisione della loro identificazione, e c'è una incapacità ad individuare, invece, gli interventi che possono portare al loro superamento. Parlo di macroscopici squilibri che sono di genere. È nota, infatti, la situazione, che richiamiamo continuamente - la mia non è affatto una rivendicazione di genere - in cui la popolazione femminile ha un grado di istruzione superiore a quello della popolazione maschile e le donne presentano risultati migliori nel *curriculum* scolastico rispetto a quelli ottenuti dagli uomini. Quindi, un potenziale d'intelligenza che è materia prima del nostro Paese che però è decisamente sottoutilizzato e nulla viene fatto perché possa essere utilizzato.

Esistono forti squilibri generazionali: il nostro Paese presenta il più basso livello di occupazione giovanile in Europa, decisamente molto al di sotto della media europea, e anche questo rappresenta un bacino di forza e di intelligenza che stiamo sprecando. Esiste anche uno squilibrio territoriale, globale e non superato. Mentre stiamo dibattendo se nel nostro Paese il Sud sia un problema o una risorsa, ormai il divario del PIL *pro capite* tra Nord (31.472 euro) e Sud (17.866 euro) è diventato enorme e questo è ancora più grave se consideriamo le grandi risorse economiche che sono state impiegate per ottenere un risultato di questa natura. Quindi, c'è un problema strutturale che riconosciamo in tutti i dibattiti, nei confronti del quale stiamo facendo, anche con questa manovra, assolutamente poco.

Il taglio delle spese. Credo che il taglio delle spese sia, così l'avevo letto all'inizio nella manovra, sostanzialmente una delle vere novità di cambio di tendenza. Letti gli atti, però, devo riconoscere che quanto detto stamattina dal collega senatore professor Baldassarri in ordine alla percezione reale del dato di spesa e al calcolo effettivo del taglio di spesa (non ci torno perché è agli atti ed è

stato adeguatamente illustrato) ci fa capire molte cose sulla vera capacità della manovra di incidere in questo ambito. Ancor più, se vediamo quanto è accaduto rispetto all'impostazione iniziale: i tagli della spesa sono diventati un origami che ha trasformato, alla fine del percorso, il pacchetto iniziale in una cosa indefinita. E purtroppo in questo c'è stato un certo impegno da parte della maggioranza. Se non interveniamo in maniera seria e consistente sul piano della spesa ci troveremo a ripetere quanto è già accaduto.

Ricordo solo un dato che, sotto il profilo personale, mi ha sempre sconcertato: i consumi intermedi della pubblica amministrazione dal 2000 al 2009 sono cresciuti, in media, del 4,6 per cento l'anno: e non è stata una scelta politica, nel qual caso avrebbe avuto una sua dignità. Abbiamo lasciato correre, arrivando ad un risultato che, date le condizioni del nostro Paese, è disastroso, che ha assorbito tutti i risparmi che comunque avremmo potuto realizzare entrando nell'euro. Ricordo infatti che, modificando la spesa per interessi, grazie all'ingresso nell'euro e alla riduzione da differenziale tra i nostri BTP e i Bund tedeschi, quella era proprio la cifra che poi ci siamo regolarmente mangiati; ripeto, senza che questo discendesse da una scelta politica.

Infine, l'evasione fiscale, tema strutturale importante del nostro Paese. Anche su questo tutti conveniamo. Ancora oggi i dati forniti dall'ISTAT e dalla Banca d'Italia ci dicono che viaggiamo tra i 255 e i 275 miliardi di evasione fiscale e contributiva. Il forte timore è di leggere nella manovra un'iniziativa contingente, per fare cassa, che ricorda per certi aspetti un po' quel che capita, in misura molto minore, con gli autovelox nei comuni. Si usano cioè degli strumenti per fare cassa, anziché per ispirare una cultura diversa. Qui mi pare che stiamo facendo la stessa cosa. Perché? Perché la lotta all'evasione fiscale in un Paese in cui l'evasione è endemica deve avere una prospettiva di lungo periodo. Le cattive abitudini non si buttano dalle scale, ma si fanno scendere scalino per scalino. È questo l'unico modo per liberarcene. Se nel nostro Paese l'economia sommersa vale il 17 per cento del PIL, è obbligatorio che inizi un'operazione, ma non contingente né di cassa, per combattere uno degli elementi strutturali di debolezza del nostro Paese.

Cito rapidamente le tre criticità, che purtroppo si sono rafforzate in corso d'opera e che credo siano invece da tenere in debito conto, perché questa manovra è fatta non solo per l'opinione del Paese, ma anche per l'opinione dell'Europa, delle agenzie di *rating* e degli investitori istituzionali. Altrimenti, tanta durezza, non sarebbe neanche comprensibile. Da questa manovra esce un'immagine del Paese che peserà sul nostro futuro. Quindi, i conti dovranno quadrare e la previsione di un PIL al 2 per cento nel 2012 per farci rientrare nel Patto di stabilità, stante la delicatezza dei dati su cui si fonda, è del tutto difficile da mantenere. Occorre dunque intervenire, non ripeterò quanto già detto adeguatamente dal senatore Zanda, sul debito pubblico, che è il vero macigno che ci portiamo sulle spalle, riaprendo un capitolo di privatizzazioni, certo non in stile Alitalia ma mirato esclusivamente alla riduzione del debito.

Infine, vi è la questione del debito pubblico e del debito privato. È vero, noi siamo stati salvati grazie al fatto che vi sono famiglie che hanno messo a disposizione un risparmio privato, che con quello hanno costituito Stato sociale subentrando a funzioni proprie dello Stato, che hanno aiutato il Paese. Tuttavia, signori, richiamo la vostra attenzione sul fatto che stiamo utilizzando un risparmio accumulato dalla mia generazione e da quella che mi ha preceduto, mentre abbiamo di fronte a noi generazioni che non sono in condizione di ripristinare tale risparmio, non sono in condizione di mettere insieme quello che oggi stiamo mangiando per reggere alla crisi. Al riguardo bisogna intervenire.

Non mi dilungherò, poi, sull'apposizione della questione di fiducia - altri lo hanno fatto e certamente molto meglio di me - ma vorrei fare una breve riflessione sul dibattito. Credo che il dibattito ci sia stato; non convengo sul fatto che non si è dibattuto sulla manovra, anche perché, avendo passato giorni e notti in Commissione, ritengo di aver partecipato ad un dibattito. Ritengo però che dovremmo accordarci su cosa si intenda con il termine "dibattito", perché io personalmente per dibattito intendo: trovare un linguaggio comune per dire cose diverse. Noi, in verità, abbiamo fatto, per ore ed ore, in Commissione, un esercizio autistico, perché non siamo riusciti a trovare un punto comune nell'interesse generale. (*Applausi dal Gruppo PD e della senatrice Bonfrisco*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Carloni. Ne ha facoltà.

CARLONI (*PD*). Signora Presidente, questa manovra economica, che fin dall'inizio abbiamo giudicato negativamente per il suo tratto di iniquità innanzitutto, è stata in realtà peggiorata nel corso dell'esame in Senato, né viene migliorata dal maxiemendamento del Governo che corregge soltanto alcuni aspetti marginali.

Una manovra di correzione dei conti pubblici italiani, lo abbiamo detto, era certamente necessaria per ragioni interne e di rapporto con l'Europa e poteva rappresentare l'occasione per chiamare tutto il Paese ad un cimento straordinario; come si sa, gli italiani sono capaci di gettare il cuore oltre l'ostacolo di fronte alle grandi difficoltà e alle sfide più impegnative.

Per fare questo servivano però alcune cose: una visione unificante del Paese e la scelta di dialogare con le opposizioni, un principio di equità nella ripartizione dei sacrifici, un'idea della crescita capace di liberare le energie vitali e imprenditoriali del Paese e, soprattutto, di indicare una prospettiva, una speranza alle giovani generazioni, al Sud, alle donne, a chi ha perso il lavoro. Tutto questo non c'è stato e non c'è. Al contrario, le parole del *Premier* e quelle del ministro Tremonti sono state tutte nel segno della divisione del Paese e del mantenimento dello *status quo*.

Il Ministro dell'economia inoltre ha esternato ad alta voce il suo personale convincimento, che palesemente ispira la manovra stessa: considerato che sotto il Garigliano gli italiani sono prevalentemente dei cialtroni, è bene che il Sud paghi il prezzo più alto. Il simbolo di questa determinazione è rappresentato dall'emendamento fatto approvare in Commissione a favore dei 67 allevatori del Nord, tanto cari alla Lega, che ancora oggi non hanno pagato la multa sulle quote latte. Un emendamento palesemente scoperto sotto il profilo delle risorse, anche perché non considera l'infrazione e la sanzione già annunciata dalla Commissione europea e si pregia, tra l'altro, di occultare le pesanti sanzioni già pagate lo scorso anno con i fondi FAS per condonare l'evasione delle multe sulle quote latte di altri allevatori del Nord, per un importo vicino al miliardo di euro sottratto al Mezzogiorno. Un premio ai più disonesti - quello di oggi - ed un altro schiaffo al Sud nel silenzio veramente sconcertante di tutti, dico tutti, i senatori meridionali del Partito della Libertà.

Sarà stata forse l'enormità di questa scelta ad aver ispirato il successivo emendamento - si sa, dopo il bastone viene la carota - verso gli elettori del PdL con il rifinanziamento dei 25.000 lavoratori socialmente utile della sola Sicilia, in barba al rigore della manovra sulla spesa e a tanti altri migliaia di LSU meridionali.

Con gli interventi dei senatori del Partito Democratico in Commissione bilancio abbiamo dimostrato che sarebbe stata possibile un'altra manovra, diversa da quella presentata dal Governo. Questa è una manovra che esaspera gli squilibri territoriali e sociali, che colpisce i lavoratori pubblici ed i redditi più bassi e che impone alle Regioni pesanti limitazioni sui servizi essenziali per i cittadini attraverso un taglio dei trasferimenti senza precedenti.

Sono stati non più di una ventina gli emendamenti veramente significativi della contromanovra del Partito Democratico lungo le direttrici dell'equità, della crescita e delle riforme strutturali. Noi consideriamo che una profonda ristrutturazione della macchina pubblica è certamente la via maestra per una più forte riduzione della spesa corrente, tale da consentire tagli reali sugli sprechi e le improduttività. È necessaria dunque una via di riforma e non intervenire, come si sta facendo con le manovre degli ultimi due anni, attraverso i cosiddetti tagli lineari, che ottengono solo lo scopo di peggiorare la qualità del lavoro e dell'offerta di servizi ai cittadini.

Nonostante il chiaro profilo dei nostri emendamenti, non vi è stata nessuna interlocuzione del Governo con le proposte del Partito Democratico e delle opposizioni. D'altra parte, la Commissione bilancio ha vagliato e votato oltre 1.200 emendamenti della sola maggioranza, a riprova delle tensioni interne e della pressione di vari gruppi di interesse che hanno condizionato in maniera significativa il testo finale.

Quote latte, LSU solo per la Sicilia, ripristino per molte società ed enti pubblici di compensi vari a sindaci, revisori, consigli di amministrazione, dimostrano una disponibilità sul fronte della spesa senza sapere poi incidere effettivamente sulla qualità e sulla struttura. Ad essere incerta è anche l'entità delle nuove entrate, quelle della lotta all'evasione, che appare sovrastimata, ma soprattutto sconfessata dalla stessa vicenda delle quote latte, che lascia aperta la via a nuovi, futuri, probabili condoni di vario genere. Sono molti a ritenere che presto verrà in luce la necessità di una nuova manovra che darà luogo a pesanti ed ulteriori tagli.

Ma come senatrice del Meridione d'Italia voglio dire che con questa manovra il Governo volta palealmente le spalle al Sud a vantaggio del Nord. Con gli emendamenti che ho sostenuto e con questo intervento voglio invece dare la parola al Sud dei giovani, delle donne, degli amministratori onesti (che sono la maggioranza e sono di centrodestra e di centrosinistra e andrebbero sostenuti e non umiliati invece come si continua a fare in ogni occasione, anche perché quando finiscono gli amministratori onesti fuori resta la criminalità e la camorra), al mondo della scuola, della ricerca e della cultura, ai cassaintegrati, ai precari e ai più svantaggiati, tra cui in particolare i disabili, alle lavoratrici pubbliche, che dovranno andare in pensione a 65 anni in omaggio ad un'idea di parità quanto meno poco fantasiosa. Che fine hanno fatto gli impegni elettorali per un piano straordinario per il Sud e quelli per il credito, con la tanto propagandata Banca per il Mezzogiorno?

Tutti gli emendamenti da noi presentati sono stati respinti: quello sugli istituti di ricerca e cultura, sull'adozione di ricercatori per le università meridionali, sulle detrazioni fiscali per le donne e per la cura dei bambini e degli anziani, sulla possibilità di scegliere l'età della pensione tra 62 e 68 anni - questa sì la parità - per uomini e donne, prevedendo vantaggi e svantaggi.

È stato respinto l'emendamento che sopprimeva quelle norme fondatamente anticostituzionali, com'è stato dichiarato anche da alcuni rappresentanti e dal relatore della Commissione affari costituzionali, previste solo per la Regione Campania, che cancellano tutte le delibere di spesa degli ultimi dieci mesi dopo la decisione, pubblica e discussa, di fuoriuscire dal Patto di stabilità, a fronte di una crisi drammatica e su richiesta di tante imprese ed associazioni di impresa; una possibilità - quella di fuoriuscire dal Patto di stabilità - che questa manovra riconosce - chissà perché - solo a Roma.

E ancora è stato respinto l'emendamento che consentiva di far vivere le zone franche urbane, che con questa manovra saranno definitivamente cancellate e sostituite con aree cosiddette a burocrazia zero, che affidano a sindaci e prefetti la responsabilità di elargire, direttamente e discrezionalmente, gli incentivi alle imprese, con l'unica eccezione, a questo punto veramente importante - lo diceva il senatore Marini - della città dell'Aquila.

Io mi batto con foga su questo tema. Infatti, non si capisce perché dopo l'individuazione delle 22 zone franche urbane, 18 delle quali nel Mezzogiorno, e finalmente dopo l'approvazione della Commissione europea, non si è andati avanti, mentre si poteva finalmente sperimentare quel sistema innovativo di fiscalità di vantaggio automatico per le zone svantaggiate, fortemente voluto da tante imprese meridionali, sul modello di esperienze già realizzate in Francia con successo, che avrebbe potuto chiudere definitivamente la stagione degli incentivi e avviare una nuova positiva esperienza di sviluppo dal basso tutta centrata sull'imprenditorialità ed il capitale sociale, piuttosto che sul sussidio statale. Investire sulle zone franche urbane sarebbe stato un segnale positivo a quel Sud che non si lamenta, ma che è ancora una volta pronto a rimboccarsi le maniche.

A questo punto non mi resta che citare l'unico obiettivo raggiunto, quello che riporta al 74 per cento la percentuale di accertamento di invalidità per ottenere l'indennizzo, in cambio giustamente di più rigorosi controlli, e quello che prevede il ritiro dell'emendamento più incivile, che avrebbe eliminato la soglia di 20 per la formazione delle classi con alunni con disabilità. Più che di una vittoria, si tratta soltanto di un barlume di buon senso della maggioranza, in un contesto che purtroppo resta profondamente negativo in una manovra che moltiplica le ingiustizie. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pardi. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Milana. Ne ha facoltà.

MILANA (PD). Signora Presidente, colleghi, non è passato molto tempo da quando il ministro Tremonti ha solennemente annunciato l'abolizione nei fatti del rito della legge finanziaria e la sua sostituzione - non è una definizione mia - con provvedimenti *light* pressoché immodificabili. L'annuncio doveva mettere la parola fine a quell'andazzo che vedeva il Governo produrre un testo sul quale poi si scatenava quello che il Ministro definì l'assalto alla diligenza. Invece, con la consueta disinvoltura il Governo e la sua maggioranza, facendo finta di nulla, hanno ripercorso gli stessi riti che spudoratamente un anno fa avevano dichiarato conclusi.

D'altra parte, non è una novità. Il Capo del Governo, con leggiadra spudoratezza, passa da annunci roboanti sulla fine della crisi, sul fatto che la crisi è solo psicologica e che tutto si risolverebbe spargendo ottimismo e convincendo gli italiani a spendere di più, a supponenti dichiarazioni sulla sostenibilità dei conti, sul fatto che non si mettono le mani nelle tasche degli italiani, per poi produrre provvedimenti che direttamente o indirettamente fanno raggiungere nuovi record assoluti alla pressione fiscale.

Ma per ora il *Premier* può stare tranquillo: gli esiti della manovra faranno spendere di più gli italiani. Spenderanno di più i pendolari ai caselli autostradali, le famiglie, che spenderanno di più per le tasse e le tariffe locali per asili nido, mense scolastiche, trasporti e sanità. Siamo poi in attesa di conoscere l'applicazione dell'annunciata tassa comunale sugli immobili e temo che anche in questo caso avremo amare sorprese.

La verità è che il vostro Governo ha ricevuto in eredità un debito pubblico al 103,5 per cento del PIL e lo ha portato al 118 per cento, più o meno come la Grecia. La pressione fiscale è al 43,2 per cento - mi spiace che la senatrice Bonfrisco sia appena uscita: forse non voleva sentirsi ricordare questi dati - un vero primato, che fa onore all'uomo dello slogan «meno tasse per tutti», e, per la prima volta da quasi vent'anni, è stato azzerato l'avanzo primario.

Altri colleghi prima di me, in particolare il relatore di minoranza Giarretta, hanno evidenziato come il Paese si sia indebolito nel corso di questi anni. I dati sul PIL e sulla competitività, la perdita di produttività parlano chiaro.

Su un dato però voglio soffermarmi un momento, quello della disoccupazione giovanile che oggi nel nostro Paese è circa al 30 per cento. Siamo di fronte ad un dato drammatico, con un Governo che non ritiene di doversi impegnare in alcuna politica adeguata per combattere questa che è una vera piaga. Un Paese governato in questo modo è un Paese che non sa investire sul suo futuro,

destinato a veder sprofondare i giovani e le famiglie in quell'atteggiamento depresso, tante volte deprecato dal *Premier*, che colpisce tutti coloro che non intravedono un futuro.

E non è vero che non si poteva fare altro, si potevano fare scelte differenti: le abbiamo sollecitate, ma siamo rimasti inascoltati. Voglio ricordarne qualcuna. Si poteva inasprire il prelievo fiscale sui capitali regolarizzati attraverso lo scudo fiscale: sarebbe stata una misura di equità. Il nostro Paese ha consentito un'operazione con un'aliquota scandalosamente bassa: nessun Paese europeo che ha fatto questa scelta ha applicato aliquote del genere. Sarebbe stato necessario cominciare a rivedere il rapporto tra la tassazione sulle rendite finanziarie e quella sul lavoro dipendente, che nel nostro Paese è troppo sperequato ed è più basso di tutti i Paesi europei.

Se è vero che sono necessari tagli alla spesa pubblica, è altresì vero che poco credibile è una riduzione che all'80 per cento colpisce le amministrazioni locali e solo per il 20 per cento i Ministeri.

Si sarebbe potuto intervenire in maniera più equilibrata; scaricare i tagli sugli Enti erogatori di servizi provocherà sicuramente un aumento delle tariffe a carico dei cittadini. Ci sarebbe poi voluto più coraggio sulla politica della casa, l'abbiamo invocato diverse volte: la tassazione secca al 20 per cento accompagnata dalla detrazione del 20 per cento per la spesa per l'affitto da parte degli inquilini. È evidente; la spesa iniziale non è da poco, non sarebbe stata indifferente, ma sicuramente sarebbe stata compensata con una notevole emersione di nero ed un diffuso stimolo per l'economia.

Il Governo sta invece varando una finanziaria - credo sia opportuno continuare a chiamarla così - senza slancio, senza sguardo al futuro, senza prospettive di crescita. Un provvedimento che non raggiungerà l'obiettivo di sistemare i conti e che invece raggiungerà il risultato di far pagare di più i cittadini e deprimere ulteriormente le prospettive di crescita. Lo fa inoltre nel modo peggiore. Un anno fa si era deciso di riformare la legge finanziaria per evitare l'assalto alla diligenza. Dopo i proclami concludiamo queste giornate passando dall'assalto alla diligenza al mercato delle vacche. Il Governo infatti, ostaggio della Lega, sospende il pagamento delle quote latte. Ad ognuno il suo. Ogni pezzo della maggioranza incassa prebende. Chi continua a favorire gli evasori, chi i disonesti delle quote latte, ognuno cioè trova qualche cosa per il nocciolo duro del suo elettorato. Intanto i cittadini, soprattutto quelli che vivono del proprio lavoro, pagano per tutti. Così non si può andare avanti.

Noi diciamo no alla fiducia al Governo, che è un no alla legge finanziaria spacciata per decreto. Un no ad una politica economica che non garantisce un futuro al nostro Paese, un no ad una maggioranza che invece di dedicarsi ai problemi degli italiani impegna la maggior parte del suo tempo a discutere delle proprie divisioni, dei problemi del suo capo e di quelli dei suoi accoliti. Un no, signor Presidente, per rilanciare una speranza ed una politica diversa per tutti. (*Applausi dai Gruppi PD e del senatore Pardi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lusi. Ne ha facoltà.

LUSI (*PD*). Signora Presidente, onorevole sottosegretario Giorgetti, colleghi senatori, la grande autorevolezza dei colleghi Morando e Giaretta, fra gli altri, mi induce a concentrare il mio intervento sulla questione della ricostruzione del *post* sisma abruzzese. Dopo più di 15 mesi dal terremoto gli aquilani scoprono di essere stati abbandonati: nessuno ha più sotto controllo la situazione.

Ordinanze illeggibili hanno creato una grande confusione; ci sono imprese quasi sul lastrico perché non vengono pagati i lavori effettuati nell'emergenza, commercianti che non sanno se e quando potranno riaprire i loro negozi, migliaia di persone in cassa integrazione che non ricevono nemmeno quel reddito sociale che per molti è diventata l'autonoma sistemazione. Un quadro che definirei sconcertante è poco.

Quello che inquieta è che anche la classe politica al Governo del Paese e della Regione è allo sbando. Parlamentari e amministratori che sbattono la porta dicendo di non voler essere complici di un Governo che vuole punire, non si sa bene perché, L'Aquila e gli abitanti del cratere. Un Sindaco che addirittura si appella ai direttori dei giornali nazionali perché nei palazzi romani non sa più a quale Ministro votarsi. E poi il Presidente della Regione, il commissario di Governo, che va a Roma tre volte alla settimana per sentirsi rispondere, nelle segreterie dei Ministeri, che non c'è un euro da spendere.

Gli unici che hanno un po' le idee chiare sono forse i Sindaci dei piccoli Comuni del cratere che per dimensione sono più facilmente gestibili: fra mille complicazioni hanno messo a punto perimetrazioni, piani di recupero, organizzato aggregati e consorzi. Uno di loro pochi giorni ha fatto una stima dei danni secondo la quale se domattina arrivassero i soldi necessari ricostruirebbero tutto in tre anni. Però i Sindaci (piccoli o grandi) nessuno li sente e sono costretti a fare la fila per pietire un incontro con burocrati che spesso ne fanno meno di loro.

Un quotidiano nazionale ha reso noto lo scempio di un palazzo storico dell'Aquila, signora Presidente, dove ci sono affreschi bucati per far passare i cavi di messa in sicurezza dell'edificio. Ma

basta farsi un giro sia dentro la città che nell'immediato circondario per vedere chiese storiche, fra le più belle d'Abruzzo, che stanno cadendo a pezzi. Si sono spesi milioni di euro per puntellare case che andranno abbattute, mentre i monumenti, quelli veri, sono lì ad aspettare che la loro sorte venga segnata definitivamente. All'Aquila servono (come è accaduto per Friuli, Irpinia e Umbria) norme chiare e flusso certo di fondi; altrimenti, quei pochi soldi che arriveranno finiranno nelle tasche di soliti noti e, quel che è peggio, L'Aquila non sarà ricostruita. Gli aquilani sono scesi in piazza, compatti, per urlare a tutta Italia il proprio dramma: «Salvateci, perché stiamo morendo».

Mentre l'Italia tutta è convinta che il miracolo berlusconiano sia perfettamente riuscito, all'Aquila si combatte ogni giorno per far partire una ricostruzione ancora in alto mare, per tamponare una disoccupazione dilagante. Insomma, il *gap* fra la realtà abruzzese e la *fiction* mediatico-governativa è clamoroso, pari, forse, solo al diverso trattamento che la stampa ha riservato a Napoli e Palermo per l'emergenza immondizia. Al di là delle polemiche sulla copertura mediatica, la vicenda aquilana dimostra ancora una volta lo spregiudicato *modus operandi* di questo Governo: un Esecutivo che è ben felice di passare le proprie funzioni o, meglio, i propri doveri agli enti locali, salvo poi dimenticarsi di trasferire anche le risorse finanziarie necessarie.

L'eliminazione dell'ICI con la contestuale riduzione dei fondi trasferiti ai Comuni e i tagli dell'ultima manovra nei confronti delle Regioni sono due precedenti abbastanza emblematici, con la differenza però che l'economia aquilana è in ginocchio e difficilmente potrà reggere al «ponziopilatismo» governativo. Da quando, a gennaio 2010, la Protezione civile ha passato la «patata bollente» al governatore Chiodi e al sindaco Cialente, i fondi statali hanno cominciato a scarseggiare: ormai ne arrivano pochi e con grave ritardo.

I risultati, signora Presidente e signor rappresentante del Governo, sono sotto gli occhi di tutti: la ricostruzione delle case poco danneggiate stenta a partire perché i finanziamenti pubblici languono e le imprese che hanno iniziato i lavori sono andate in crisi di liquidità perché gli avanzamenti nei lavori non vengono pagati; ci sono 4.000 aquilani ancora negli hotel, da sommare ai 30.000 che prendono il contributo di sistemazione autonoma e che sono fuori dal proprio Comune e dalla propria casa; 16.000 disoccupati non vedono futuro, visto che le poche imprese che ancora lavorano faticano a farsi pagare.

È una situazione drammatica nella quale il ministro Tremonti non s'era fatto scrupolo di assestare il colpo di grazia: stando al testo iniziale della manovra, dal 1° luglio prossimo, nelle zone colpite dal sisma, si sarebbe ricominciato a pagare ogni imposta, salvo che per pochi soggetti. Ma è quella di martedì 6 luglio una pagina nera che verrà ricordata con altrettanto dolore, ma forse con più rabbia, di quella che un anno fa ha distrutto migliaia di vite.

Dopo il danno c'era da ricostruire, aiutare, incoraggiare, motivare e invece è arrivata la beffa. A distanza di un anno, sono arrivati a Roma, con pullman, macchine e treni, i sopravvissuti alla tragedia aquilana per manifestare e ricordare pacificamente alle istituzioni e al Governo di avere pazienza ancora, di rimandare l'avvio delle restituzioni delle imposte sospese, l'avvio del pagamento di quelle ordinarie, per non soffocare di debiti per pagare le tasse. Erano venuti a chiedere giustizia, non pietà, per chi ormai da oltre un anno non ha più nulla. Sono la testimonianza vivente di quanto ancora c'è da fare per quelle terre, di quanto il Governo abbia pasciuto quei cittadini solo di promesse per poi abbandonarli dicendo al Paese che si era già fatto tutto.

In 5.000 hanno lanciato con forza, per l'ennesima volta, un grido per la sospensione delle tasse, l'occupazione, il sostegno all'economia; senza bandiere o striscioni di partito, ma con solo due colori predominanti - il verde (della speranza) e il nero (del lutto per il terremoto del 1703): colori che da allora sono quelli della città dell'Aquila - per rappresentare tutto quello che resta: speranza e lutto.

Si sono ritrovati a piazza Venezia, nel centro della capitale, a manifestare contro le stesse persone che avevano promesso loro di restituire loro i diritti, contro quegli angeli che un anno prima, tra le macerie, avevano faticato, pianto e sperato con loro per recuperare ciò che era rimasto, per estrarre i corpi dei loro figli, familiari, amici. La mancanza di politica, di dialogo, di collaborazione ha fatto sì che quegli stessi uomini, con gli stessi simboli sui cappelli e le loro divise abbiano malmenato e spintonato, creando terrore e sgomento tra i cordoni dei manifestanti inermi. Senza che nessuno in quella situazione abbia pensato alle conseguenze o agli effetti sugli animi di chi stava protestando perché senza lavoro, senza casa, senza qualche figlio, o parente, o amico, perché deceduto. E a continuare a non sapere nulla della ricostruzione.

Non credo ci sia rimasto altro che piangere per un Governo come quello Berlusconi, che trova i soldi per inventarsi un nuovo Ministero e nuovi privilegi di casta e dimentica di sostenere nella speranza di ripartire un popolo fiero che ha dato tanto.

Sono serviti i manganelli per far cambiare idea a Palazzo Chigi: oggi, nel testo del maxi-emendamento, signor Sottosegretario, leggiamo che le tasse verranno restituite in 10 anni - come il Partito Democratico vi sta chiedendo da 15 mesi, di farlo insieme, non solo noi - ma senza

alcuno sconto, come invece è avvenuto per i terremoti di Umbria, Marche e Molise e per il dramma di Messina, come voi sapete.

Si chiede solo, eguale dignità, come chiedono gli abruzzesi che vivono fuori dal cratere, che hanno visto danneggiate case, scuole, ospedali, chiese, ma che hanno la colpa di aver subito una scossa inferiore al sesto grado, e per questa colpa non avranno alcun tipo di risarcimento.

Avranno ancora gli italiani, anche nella lunga era Berlusconi, diritto di essere considerati eguali, indipendentemente dalla Regione nella quale sono residenti? Il ministro Maroni, non l'opposizione, nell'immediatezza del dramma, due giorni dopo - lo può verificare, signora Presidente - affermò che per la ricostruzione sarebbero occorsi non meno di 13-15 miliardi di euro. Qualcuno del Governo o della maggioranza ha mai dimostrato il contrario? E allora, perché su questo argomento il Governo fa finta di non capire? Perché la maggioranza si stressa quando ve lo ricordiamo?

La gente può abituarsi, ma non dimentica, e dopo le tante promesse arriverà a chiedere il conto anche a voi, come lo ha chiesto a noi, e lo abbiamo pagato caro, quel conto. Sarà quello il momento nel quale vi chiederanno: dopo l'emergenza, passati anni, perché non avete ricostruito? A quel punto tutto il *bluff* verrà allo scoperto, e le grandi bugie raccontate agli italiani - dalla crisi che non c'era, agli abruzzesi che già stanno tutti a casa - si rovesceranno a valanga su di voi e vi seppelliranno, ma senza ridere di questo nuovo dramma! (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pardi. Congratulazioni*).

Senato, composizione

PRESIDENTE. Informo che la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha comunicato che, occorrendo provvedere, ai sensi dell'articolo 19 del decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 533, nonché del parere della Giunta per il Regolamento espresso nella seduta del 7 giugno 2006, all'attribuzione del seggio resosi vacante nella regione Campania a seguito delle dimissioni del senatore Sergio Vetrella, ha riscontrato, nella seduta odierna, che il candidato che segue immediatamente l'ultimo degli eletti nell'ordine progressivo della lista alla quale apparteneva il predetto senatore è Franco Cardiello.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e proclamo senatore Franco Cardiello.

Avverto che da oggi decorre, nei confronti del nuovo proclamato, il termine di venti giorni per la presentazione di eventuali reclami.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2228 e della questione di fiducia (ore 18,58)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Vaccari. Ne ha facoltà.

VACCARI (*LNP*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, signor relatore presidente della Commissione bilancio, innanzi tutto vorrei collegarmi alla commozione comprensibile e giusta del collega Lusi, che faccio assolutamente mia e nostra.

Presidenza del vice presidente CHITI (ore 19)

(*Segue VACCARI*). Voglio ricordare che da tutto il Paese si sono subito mobilitate le associazioni per far fronte a quel grave dramma naturale che è avvenuto e, quindi, i lutti e le difficoltà sono indistinte, anche se, chiaramente - e lo capiamo - esse sono state vissute più da vicino dalla gente di quei territori e da chi la rappresenta, ad esempio, in questa istituzione.

Voglio però anche dire che ciò che è accaduto durante la manifestazione - secondo quanto ho potuto capire - è stato dovuto purtroppo anche a provocatori esterni alla brava gente che era intervenuta. Del resto, ciò capita spesso, e così ci rimette chi non dovrebbe rimetterci, non per responsabilità sua o delle forze dell'ordine che intervengono, ma per elementi assolutamente estranei a queste vicende. In uno Stato democratico, a volte sono questi i prezzi che si devono pagare per una libertà che è sovrana, un bene assolutamente importante.

Torno ora al tema oggetto della nostra discussione, Presidente, sottolineando che, dopo il *crac* della Grecia, bisognava intervenire per garantire lavoratori, famiglie ed imprese. Siamo quindi intervenuti per un fondo di garanzia e tutela europeo, per evitare un effetto domino su altre Nazioni. Ora stiamo intervenendo per il rafforzamento e la stabilizzazione del sistema finanziario pubblico interno e per fare ripartire la competitività economica. Ricordiamo che questa manovra contrasta anche con decisione l'evasione fiscale.

La Commissione ha lavorato con impegno e responsabilità sul decreto del Governo, ben articolato e completo, apportando significative integrazioni e miglioramenti, come è stato riconosciuto dal ministro Tremonti. Di questo apprezzamento siamo ovviamente compiaciuti.

Facciamo alcuni esempi di argomenti vicini alla gente che hanno trovato posto in questo provvedimento.

Per la tracciabilità dei pagamenti, l'uso dei contanti è limitato a 5.000 euro e andranno comunicate all'Agenzia delle entrate le operazioni rilevanti ai fini dell'imposta sul valore aggiunto di valore non inferiore a 3.000 euro. Per una semplificazione burocratica, è stata prevista l'autocertificazione per le attività imprenditoriali, commerciali e artigianali; la denuncia di inizio attività (DIA) viene sostituita con la segnalazione certificata di inizio attività (SCIA). Non è solo un cambiamento di sigle, ma una vera e propria rivoluzione amministrativa, ove ora il cittadino è al centro del sistema. Ci siamo impegnati per evitare la possibilità di alcune forzature nei settori della cittadinanza, della residenza e della sicurezza: su questi siamo intervenuti ed interverremo ancora in futuro, se sarà necessario.

Sono state introdotte norme e requisiti nuovi per le pensioni, specialmente nel settore pubblico, per garantire un futuro sicuro, soprattutto per le nuove generazioni che entrano nel mondo del lavoro: dal 2015 parte l'innalzamento dei requisiti anagrafici per andare in pensione in base alla speranza di vita. Ricordiamo che il *default* della Grecia è stato causato proprio dalla prospettiva dei costi delle pensioni tra qualche decennio. Ecco perché bisogna intervenire presto, per non trovarsi poi con i conti non più controllabili.

Sono state previste regole più stringenti per i rogiti, contro gli abusi; nelle compravendite immobiliari, le parti dovranno dichiarare la conformità delle planimetrie alla situazione reale ed il notaio dovrà conformare i dati dei registri con quelli catastali.

Abbiamo lavorato in Commissione con decisione, ottenendo significativi risultati in tema di disabili, sicurezza, enti locali, infrastrutture territoriali ed agricoltori. A tale proposito, l'argomento ci è stato buttato addosso, quasi fosse - lo dico sinceramente e con serenità - letame. Ma visto che parliamo di agricoltura, mi piace rimanere sul tema di questo concime, che invece è benefico per tutto il nostro territorio. Per questo siamo orgogliosi di esserci sporcati i piedi e le mani anche in questo settore e siamo grati al relatore ed al Governo di aver compreso il valore delle nostre proposte e di averle accolte.

Questa manovra è equamente suddivisa sulla contrazione della spesa pubblica centrale e degli enti locali. Le Regioni hanno fatto sentire voci di contrarietà, ma in realtà non tutte.

Parliamo allora degli sprechi che ci sono stati nelle Regioni. Facciamo alcuni esempi, partendo dal Lazio. La nuova governatrice Polverini ha ricevuto in eredità dalla Giunta Marrazzo un *deficit* nella sanità di 1,3 miliardi di euro (un terzo dell'intero *deficit* nazionale, che è pari a 3,4 miliardi), ma, con competenza ed impegno, nelle prime settimane, ha già individuato circa 200 milioni di risparmi strutturali, senza far scendere il livello delle prestazioni erogate. Quindi, se si vuole, si può risparmiare.

La Guardia di finanza ha contestato una maggiore spesa per acquisto di farmaci, dal 2004 al 2006, di circa 250 milioni. Nel 2009, quella Giunta ha dato 400.000 euro per finanziare un centro di cinematografia in Marocco: può essere legittima un'iniziativa come questa, però bisogna avere i soldi per far fronte prima alle altre spese per i propri cittadini e comunque per non creare i *deficit* e i buchi che sono stati provocati. Ancora, le spese di rappresentanza del presidente del consiglio regionale, in bilancio, sono pari a 750.000 euro annui.

L'Emilia-Romagna è sicuramente una delle Regioni più virtuose assieme a Lombardia e Veneto, eppure sono state stimate in 500 milioni spese che possono essere definite inutili o quanto meno dubbie; si può quindi tagliare il superfluo per salvare l'essenziale, considerato che siamo in un momento di razionalizzazione e di minori risorse.

Parlare del caso della Campania è un po' come mettere il coltello nel burro. Ad esempio, sono stati spesi 500.000 euro per informazioni giornalistiche, trascurando poi tutti i vari ed infiniti costi di funzionamento e contributi vari. Nel 2001, sono stati spesi 1.200.000 euro per un corso di formazione per future veline; sono stati comprati venti carri gru per consentire la rimozione di autovetture, con una spesa di 2.500.000 euro, accorgendosi poi che i mezzi erano troppo larghi per entrare in deposito.

Per finire, passiamo alla Sicilia: basta dire che viene fatta una TAC ogni 56.000 abitanti, quindi più che in Emilia o in Toscana. Solo che nelle Regioni del Centro-Nord i tempi di attesa sono circa 28 giorni ed in Sicilia 70 giorni: sono quindi evidenti i maggiori costi e minori servizi a danno dei cittadini.

Sono pertanto chiari gli sprechi e la quantità di risparmi possibili. Il ministro Tremonti su questo versante della manovra è stato molto fermo, e i dati gli danno ragione. La presentazione del volume «Sviluppo, rischio e conti con l'esterno delle regioni italiane», a cura di Paolo Savona ed altri autori, ha rafforzato la necessità di questa manovra, vista non come punto di arrivo, ma di partenza verso il federalismo.

Cambiamo tema e parliamo del dovere di rifondare il sistema finanziario per una nuova finanza. Mi soffermo, in particolare, su cinque punti. Con riguardo in primo luogo al mercato dei derivati la

proposta è che i contratti tra banche e clienti vengano controllati da terze parti *regulator* e trattati da listini aperti, con conseguenti effetti positivi di riduzione dei rischi e dei costi.

In riferimento alla protezione dei consumatori, la proposta è quella di un'agenzia per scrivere e rafforzare le regole a protezione dei consumatori di prodotti finanziari; ne deriverebbero effetti positivi per le banche e le finanziarie in termini di spiegazioni chiare e comprensibili con tabella comparativa.

Quanto al principio *too big to fail* (troppo grandi per fallire), la proposta è di restrizioni alle maggiori compagnie finanziarie che si trovano in difficoltà; gli effetti positivi sono la riduzione dei rischi e dei costi.

Con riguardo al *proprietary trading*, si propone di vietare alle banche di investire con i propri fondi in attività speculative; gli effetti positivi sono di limitare i rischi di *default* e svalutazione; le controindicazioni sono la riduzione dei margini di profitto delle banche con conseguente contrazione delle erogazioni.

In ordine alla tutela degli investitori, la proposta è che le compagnie che vendono strumenti finanziari complessi trattengano per se parte del rischio nell'operazione; gli effetti positivi sono di restituire fiducia ai consumatori e rilanciare i consumi; le controindicazioni sono la riduzione dei margini di profitto delle banche con conseguente contrazione delle erogazione.

A questa manovra avrei voluto presentare un emendamento, alla luce della disfatta degli azzurri nei campionati mondiali di calcio in Sudafrica. Essere andati a casa, oltretutto nel modo peggiore della storia, ci costa circa 50 milioni di dollari andati in fumo: dai 5 ai 21 milioni di mancati premi FIFA e una trentina di milioni di minori introiti tra *sponsor* e fornitori. Torniamo comunque a casa con 9 milioni (1 milione come partecipazione e 8 milioni per aver terminato la prima fase). Se penso a quanti piccoli campi di calcio ci sono nei nostri piccoli Comuni per sostenere un sano sport dilettantistico rivolto specialmente ai giovani come sana attività e protezione da pericolose devianze che ben conosciamo, allora penso che sarebbe giusto eticamente, e possiamo dire anche sportivamente, che quanto incassato - sarebbe anche da dire quanto perso - vada proprio a questa sana attività dilettantistica ed alle associazioni che tanto si impegnano e che tanto sono state ingannate, e poi disilluse, dalla Nazionale. Che a pagare sia la federazione, o la squadra e l'allenatore, che tutti hanno riconosciuto molle la prima e «sbagliatutto» il secondo, lascio a loro stabilirlo. Vedremo quale dignità mostreranno.

Vorrei fare una riflessione sul voto di fiducia chiesto dal Governo, che ci accingiamo ad esprimere. Abbiamo iniziato in Commissione a studiare, analizzare e discutere il decreto-legge in esame il 17 giugno, per finire senza interruzioni il 9 luglio. È stata una *full immersion* di confronto con le associazioni che rappresentano i vari settori del Paese e di confronto tra maggioranza ed opposizione, entrambi seri e costruttivi. Abbiamo lavorato senza limitazioni, e per questo vorrei fare un plauso al relatore e presidente della Commissione, che ha consentito indistintamente a tutti di dare un apporto. Tutto ciò ci ha permesso di portare all'attenzione dell'Assemblea un provvedimento efficace. Credo che ripetere ora tutto in Aula, dopo l'interessante discussione avvenuta, non sia quello che desiderano i cittadini, che ci chiedono delle risposte alla crisi che stiamo vivendo. L'apposizione della questione di fiducia serve ad essere più veloci, e quindi va bene.

Concludo con una riflessione sulle famiglie. C'è una stretta delle famiglie sui consumi: il clima di *austerity* colpisce, ad esempio, tempo libero e cultura; si salva solo l'abitazione. Cala la spesa alimentare, specialmente al Sud, mentre la spesa non alimentare risulta fortunatamente stabile. La prossima sfida ed impegno politico sarà proprio la ripresa della crescita del PIL e il rilancio dei consumi.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lumia. Ne ha facoltà.

LUMIA (PD). Signor Presidente, colleghi, ci troviamo di fronte ad un voto di fiducia che ancora una volta mette a nudo la fragilità del Governo Berlusconi sia al suo interno, ormai divorato dalle divisioni, dalle inchieste, dai comitati d'affari e dalla ricerca ossessiva delle leggi *ad personam*, sia nel rapporto parlamentare con l'opposizione, vista come un fastidio piuttosto che come realtà con cui confrontarsi per il bene comune a colpi di progetti e proposte, sia, ancora, nei confronti della società italiana, ormai incredula, sfiduciata e portata agli estremi con un conflitto senza precedenti, ad esempio con i presidenti delle Regioni.

Si tratta di tre limiti pesanti per un Governo formato da una larga maggioranza, ormai priva di coesione e reale capacità di governare una fase delicatissima della crisi economica del nostro Paese. Dopo due anni di ostinato negazionismo, vi siete svegliati, o meglio, siete stati costretti a svegliarvi dall'energico richiamo, formulato formalmente dagli organismi comunitari, sostanzialmente dalle scelte della Merkel, e siete corsi a mettere su una manovra contraddittoria: debole sui punti

strutturali della spesa pubblica italiana e feroce con i disabili, con i giovani, con l'Abruzzo, con le forze dell'ordine, con il Mezzogiorno virtuoso, con il sistema intero delle autonomie locali.

Attenzione: nella società italiana, anche nella parte più debole, è ben presente la consapevolezza della necessità di una manovra finanziaria in grado di reagire al debito pubblico che con le vostre scelte avete posto fuori controllo, tenuto conto dell'evolversi insidioso del ciclo della crisi internazionale che colpisce in particolare i Paesi europei e, tra essi, i Paesi più deboli, ad alto debito pubblico.

In sostanza, è il come stare nella crisi e il come uscirne che non convincono. Non avete una grande idea, non avete una rotta, non avete una visione strategica per accompagnare e guidare il Paese fuori dai suoi limiti strutturali e dalle difficoltà in cui si trova, anche per la dinamica internazionale.

Nella crisi ci si può stare in due modi. Il primo è un approccio classico, tipico dell'andazzo che ha avuto l'Italia negli ultimi decenni, tranne in alcuni brevi periodi: reagire tamponando, mettendo pezze, provando a limitare i danni; alla spesa corrente elevata ci si limita a rispondere tagliando, non riformando radicalmente la spesa pubblica e lo Stato. Si operano tagli lineari, che però in realtà sono a zig zag, spesso effettuati con furbizie e facendo riferimento a *lobby* territoriali o di tipo economico; un sistema di tagli che ormai raschiano il barile e non incidono sui problemi di fondo della formazione del debito dell'inefficienza del sistema e sulle capacità competitive e di crescita del nostro sistema produttivo e dei servizi pubblici. Anzi, anche al vostro interno non sono mancate voci autorevoli che denunciano addirittura la crescita della spesa corrente, la diminuzione radicale degli investimenti pubblici e la stessa crescita delle entrate. Insomma, Italicetta eravamo prima della crisi, Italicetta siamo dentro la crisi e, ancora peggio, Italicetta rischiamo di essere dopo la crisi, qualora dovessimo uscirne, con tassi di crescita bassissimi, alto debito pubblico, spesa pubblica inefficiente, elevata divisione territoriale, scarsa coesione sociale, abbandono dei giovani e delle donne.

È necessario un altro approccio alla crisi. Bisogna sposare l'idea che la crisi deve trasformarsi in una risorsa per riformare radicalmente il Paese, liberandolo dai suoi vecchi vizi e liberando tutte le sue stupende qualità e potenzialità.

Cito alcuni esempi di due diversi approcci alla crisi. L'Italicetta dei tagli delle risorse alla sicurezza fa mancare anche a questo settore i beni più essenziali, come ad esempio gli straordinari, la benzina per le automobili di servizio, un numero adeguato di pattuglie nel controllo del territorio. L'Italia delle riforme radicali riorganizza invece le innumerevoli forze di polizia, ma ancor di più ne riduce il gran numero complessivo, evitando ridicole sovrapposizioni e un numero di dirigenti e generali per forze di polizia da operetta.

Faccio un altro esempio: l'Italicetta dei tagli lineari riduce il servizio giustizia, tanto che mancano 1.250 magistrati previsti dagli organici. Cito ad esempio un concorso previsto nel febbraio del 2008 per 500 nuovi magistrati e avviato proprio in quel periodo: alla fine sono stati 253 a superarlo, e dopo ben due anni ne sono stati assunti solo 50, perché sono finiti i fondi. Poi il Ministro della giustizia viene in Commissione bilancio e ci propone la via dei precari, chiamati ausiliari, per smaltire l'arretrato in sede civile. L'Italia delle riforme fa altre scelte, più moderne, che migliorano il servizio giustizia e fanno ridurre la spesa pubblica. Mi riferisco alla necessità di rivedere radicalmente i tre gradi di giudizio. Servono più coraggio e più innovazione, prevedendo un primo grado vero e sostanziale, un secondo grado solo qualora ci siano inedite novità, non presenti nella valutazione di primo grado, e un terzo grado in Cassazione per la sola valutazione ristrettissima della legittimità delle procedure seguite.

Faccio un altro esempio: l'Italicetta degli sprechi lo annuncia, ma non ha il coraggio di abolire le Province e lascia in piedi enti e meccanismi di intermediazione della politica. Badate bene che si tratta, il più delle volte, di intermediazione burocratica e clientelare, e in molti casi anche affaristico-mafiosa. L'Italia delle riforme abolisce le Province, valorizza i territori, assegna alle Regioni compiti legislativi di indirizzo e controllo e le libera da compiti di gestione e quindi dalla intermediazione perversa della politica. Deve avanzare un altro approccio di fondo, che liberi il Paese dai mali profondi che ancora lo attraversano, un meccanismo che abbatta la spesa clientelare, al Nord come al Sud, ed impedisca anche in questo caso, finalmente, di giocare a fare i furbi.

Il nostro Paese è ormai realmente diviso, e per curarlo è necessario mettere da parte quell'approccio antico, che parla di Italia unita e che invece, sostanzialmente, ci presenta un'Italia duale, in cui il Nord produce e organizza beni e servizi e al Sud, che consuma i prodotti del Nord, si assegna la funzione del governo assistenziale della spesa pubblica e dell'intermediazione perversa di tipo burocratico, clientelare e - ripeto - spesso affaristico-mafioso. Questa Italicetta non c'è più: l'Italia duale è dannosa sia per il Nord che per il Sud. A poco vale, come spesso e a ragione si fa nel mio Sud, declinare i torti subiti, spiegare e dettagliare bene i falsi investimenti che sono stati fatti.

Non serve fare questo lavoro, ma occorre denunciare la causa, andando a monte e spiegando che l'Italia duale è un danno per tutto il sistema Italia. Naturalmente lo è di più per il Mezzogiorno, che ha subito questo approccio così perverso sul piano strutturale, ma è un limite per tutti, che va superato.

Ecco perché dobbiamo imboccare un'altra idea, più matura e più forte. Dobbiamo avere il coraggio di ridefinire il patto che tiene insieme l'Italia. Ci vuole un'altra unità d'Italia, in cui tutte le Regioni debbono diventare terra di produzione, in cui il Mezzogiorno non deve essere illuso, come è stato fatto anche in questa manovra, con delle scelte che in apparenza pensano al Mezzogiorno, ma che in sostanza provano a prenderlo in giro. Mi riferisco alla beffa dell'articolo 40, intitolato addirittura «Fiscalità di vantaggio per il Mezzogiorno», in cui non c'è, anche in questo caso, alcuna idea strategica. C'era qualcosa che poteva essere valorizzata, come le zone franche urbane, ma sono state tagliate. Addirittura si sarebbe potuto fare meglio del Governo Prodi, che adottò quella scelta, facendo delle zone franche urbane qualcosa di sostanzioso, con un'ampia convergenza. Tutto questo non è stato fatto, e lo stesso si può dire per le infrastrutture e per altre scelte contenute nella manovra.

Presidente, nel nostro Paese c'è sì la consapevolezza che una scelta severa, rigorosa, dolorosa va fatta, ma non si vuole essere presi in giro. Si vuole un altro Governo. Si vuole un altro approccio. È quello che dobbiamo costruire. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pardi)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mercatali. Ne ha facoltà.

MERCATALI (PD). Signor Presidente, onorevole sottosegretario Giorgetti, dopo i tanti interventi, molto autorevoli, che si sono susseguiti prima in Commissione e poi in Aula, provo a fare una brevissima considerazione e ad avanzare alcune proposte.

Oggi il ministro Tremonti ha annunciato che l'ECOFIN ha espresso parere positivo sulla manovra. Questo è importante, e non possiamo sottovalutare questi aspetti rilevanti. Da giorni il Presidente del Consiglio annuncia che la ripresa è in corso, che le cose vanno meglio e che l'Italia sta andando bene. Ci auguriamo che sia davvero così, perché nessuno di noi è catastrofista nei confronti del proprio Paese. Io però mi iscrivo tra coloro che si dicono molto preoccupati per questa crisi, perché è una crisi profondissima, che marcherà dei segni profondi anche nel costume e nella vita quotidiana di ognuno di noi, e nulla sarà come prima. Inoltre, potrebbe avere delle impennate da un giorno all'altro, come risulta agli occhi di tutti: basta che una banca crolli in una qualsiasi parte del mondo che il giorno dopo ci si può trovare in una situazione difficile da controllare.

Questa manovra corrisponde davvero in maniera strutturale e continuativa alle esigenze? Dà una speranza, un futuro? Mette l'Italia in condizione di affrontare meglio questa crisi? Questi sono gli interrogativi.

Senza voler pronunciare parole di troppo o fare critiche fuori luogo, vorrei fare un ragionamento. In 70 anni l'Italia ha accumulato un debito che alla fine del 2010 raggiungerà il 118 per cento del prodotto interno lordo; paghiamo oltre 70 miliardi di interessi ogni anno; abbiamo raggiunto un'evasione fiscale di 120 miliardi (17.18 per cento; qualcuno dice più del 20 per cento). E noi pensiamo che questa manovra possa stabilizzare i conti e la finanza del Paese perché è stata fatta proprio per questo. Questa manovra, quindi, dovrebbe svolgere tale funzione.

Io penso che la ricetta che è stata illustrata in maniera dettagliata e puntuale dai senatori Giaretta, Morando e dagli altri che mi hanno preceduto possa dare nell'immediato risultati più significativi. Ma penso anche che in una situazione come quella in cui ci troviamo si debba pensare non solo ad interventi immediati ma anche a riforme strutturali che vadano in profondità. Se la nostra spesa pubblica ha raggiunto questo livello (il debito pubblico è aumentato dal 103 al 118 per cento del PIL) e continua a crescere in maniera significativa, così come ha fatto negli ultimi due anni di Governo Berlusconi, è chiaro che c'è un problema strutturale, e noi dobbiamo mettere davvero mano, nel profondo, all'indebitamento del nostro Paese.

Faccio un esempio: come possiamo competere con l'Europa quando i Paesi nostri concorrenti spendono molto, molto meno di noi in materia di organizzazione dello Stato? Noi abbiamo lo Stato, le Regioni, le Province, i Comuni, gli uffici periferici dello Stato, le camere di commercio. Non ci facciamo mancare nulla! E pensiamo che dopo aver accumulato un debito di questo tipo ne veniamo fuori con questa manovra? Non sarà così: purtroppo non sarà così. Non voglio fare il profeta di facile sventura e nemmeno sottopormi al ridicolo, però non sarà così. Lo sappiamo tutti che non sarà così. Gli interventi fatti alla fine non daranno i risultati sperati.

Alcuni, peraltro, sono sovrastimati, come quello sulla lotta all'evasione, tema - che rappresenta il secondo corno del dilemma - sul qualche concluderò il mio intervento. Ripeto, non sarà così. Ci chiedete cosa proponiamo? Noi proponiamo le cose che abbiamo detto per l'immediato, che sarebbero più efficaci. Al tempo stesso vi proponiamo di mettere mano in maniera seria all'organizzazione di questo Stato. Quella è la vera sburocratizzazione. Altro che articolo 41!

Le Province, le prefetture, le camere di commercio devono continuare ad esistere? Questo è un Paese in cui le riforme hanno sempre aggiunto. Per forza che oggi la spesa pubblica non la controlla più nessuno! Dobbiamo cominciare a togliere qualcosa. A tal fine bisogna dialogare. Serve un dialogo diverso in questo Paese. Lo dico sempre. Continuo a dirlo. Non mi stancherò di dirlo. Così non si va avanti, perché queste riforme non le ha fatte il centrosinistra e non le fate voi. Non si fanno. Perché? Perché non si cerca di dialogare e di avere un confronto serio. Questo è il momento. Di fronte a questa crisi e a tutti problemi che abbiamo non c'è mai stato uno scontro così duro tra maggioranza e opposizione, e all'interno della maggioranza e anche all'interno dell'opposizione. Noi di fronte a questa situazione invece avremmo bisogno di ricucire, di ricomporre e di affrontare questioni davvero strutturali di questo Paese.

Vengo all'evasione fiscale. Come facciamo ad andare avanti, con 71 miliardi di interessi da pagare e 120 miliardi di evasione fiscale all'anno? Come si fa ad andare avanti? Se qualcuno me lo spiega! Se poi qualcuno pensa che si possa fare con qualche taglio e che queste siano misure strutturali, me la può anche raccontare, ma io non ci credo. Abbiamo il federalismo fiscale. Mettiamo mano davvero ad una riforma seria del fisco.

Diceva il collega Giaretta che sono troppo pochi a pagare troppo. Il 10 per cento degli italiani possiede il 40 per cento della ricchezza. Bisogna andare ad una redistribuzione della ricchezza in questo Paese. E lo si fa attraverso una grande riforma fiscale che dia anche un senso civico. Guardate, si sono demonizzate in maniera tale le tasse e il pagare le tasse che abbiamo bisogno di recuperare anche il senso civico. Lo facciamo solo se davvero siamo capaci di dialogare e di avere un confronto serio e diverso tra maggioranza e opposizione e all'interno di maggioranza e opposizione.

Dopodiché, è chiaro che questioni come queste si possono affrontare solo se si è capaci di guardare lontano e si ha il giusto senso di responsabilità (come quello che bisogna avere di fronte a una crisi come questa). Ma quando si fanno riforme grandi, significative se non in un'occasione come questa, se non di fronte ad una crisi come questa, cogliendo la palla al balzo?

Ultimo argomento, la crescita. Se questo Paese non torna a crescere in maniera significativa non risolviamo alcun problema. Avanzo quattro proposte secche.

Quanto alle liberalizzazioni, porterebbero quantità notevoli di soldi e consentirebbero il rilancio. Noi abbiamo avanzato proposte precise al riguardo: investire nei porti, nelle ferrovie e nella banda larga, investire sulle reti. Il nostro è un Paese che ha bisogno di investire sulle reti per tornare ad essere competitivo anche in Europa. Noi, invece, proponiamo di investire nel ponte sullo Stretto. Con tutto il rispetto per il ponte sullo Stretto, mi pare che in questo momento, se vogliamo... *(Il microfono si disattiva automaticamente)*.

PRESIDENTE. Senatore Mercatali, la invito a concludere.

MERCATALI (PD). ...le priorità siano altre.

Guardiamoci in faccia e dialoghiamo in maniera diversa: abbiamo opinioni diverse, ma di fronte a una crisi come questa bisogna sicuramente avere un confronto e una dialettica diversi, perché molto probabilmente così possiamo fare l'interesse del nostro Paese nella maniera migliore. *(Applausi dai Gruppi PD e IdV)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Carlino. Ne ha facoltà.

CARLINO (IdV). Signor Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo c'è stata, nella vicenda che sta ingloriosamente per concludersi, un'evidente confusione tecnica che però stavolta ha superato i limiti della decenza.

In una manovra già nata male, perché iniqua nella distribuzione dei tagli di spesa e incerta nella quantificazione delle voci di entrata, si sono mano a mano moltiplicati gli emendamenti sulle materie più astruse e disparate.

A colpi di "refuso" quotidiano e di *blitz* notturni di fugaci *peones* e audaci relatori si sono aggiunte e sottratte imprevedute stangate sulle assicurazioni e improbabili riforme del processo civile, intollerabili batoste sulle tredicesime e incredibili abbattimenti degli stipendi RAI.

Nessuno ha mai negato che stiamo attraversando una crisi di portata globale come non si era mai vista o, per lo meno, nessuno dai banchi dell'opposizione, visto che dai banchi della maggioranza per mesi si è continuato a dire che andava tutto bene. Oggi, finalmente, ci si accorge che bisogna correre ai ripari e qual è la vostra risposta? Una manovra pesante che colpisce duramente categorie già ampiamente gravate da sacrifici: i giovani, innanzitutto; i lavoratori della pubblica amministrazione (una categoria sulle cui spalle alcuni Ministri hanno costruito addirittura la propria immagine) in particolare delle forze di polizia e dell'istruzione; tutta quella grande fascia di popolazione a cui Regioni e Comuni non potranno più offrire i servizi normalmente erogati.

Tutti i richiami al buon senso, anche da parte di sparuti esponenti della maggioranza e dai Presidenti delle Regioni governate dal centrodestra, sono purtroppo caduti nel vuoto. E, ancora una volta, sottoponete il Parlamento al degradante stratagemma del maxiemendamento e della fiducia.

È l'ennesima presa in giro dell'istituzione parlamentare da parte del Governo!

Ieri abbiamo parlato della vergognosa vicenda dei disabili, oggi ne raccontiamo un'altra. Il canovaccio è lo stesso, ma questa volta i protagonisti erano addirittura i bambini.

La manovra già taglia di fatto gli insegnanti di sostegno. Per rendere il tutto addirittura migliore (si fa per dire) era stato approvato dalla Commissione un emendamento firmato dai senatori Esposito e Latronico che prevedeva l'aumento del numero massimo di bambini nelle classi frequentate da alunni con disabilità. Il limite massimo (lo ricordiamo), per ovvi motivi di gestione della classe da parte degli insegnanti, è di 20 alunni.

Con l'approvazione dell'emendamento in questione la prospettiva era quella di classi sempre più sovraffollate in cui la qualità dell'istruzione e dell'inclusione scolastica sarebbero state fortemente ridotte. Un atto, quindi, gravissimo che andava a colpire, ancora una volta, i più deboli. Un danno che avrebbe riguardato non solo gli alunni disabili (come se già questo non bastasse!) ma tutti i bambini e che avrebbe provocato un numero altissimo di contenziosi, ineluttabilmente persi dalle amministrazioni scolastiche e, dunque, un aggravio perfino per le finanze pubbliche. Altro che risparmi!

In risposta alle ovvie proteste delle associazioni, ieri in serata è arrivata l'impacciata marcia indietro dei due presentatori che in una nota precisano: «Lo scopo e l'obiettivo è quello di ridurre il numero degli iscritti all'interno delle classi in cui ci sono alunni affetti da disabilità. Perciò non c'è volontà di penalizzare i disabili nelle scuole, piuttosto quello di favorire l'apprendimento e la scolarizzazione di questi grazie a classi sempre meno affollate». Peccato che l'emendamento esprimesse l'esatto contrario!

Per fortuna anche in questo caso la norma è stata eliminata. Ma la domanda è sempre la stessa: è possibile che per raggranellare risparmi risibili si vadano a colpire anche i minori, per giunta disabili? È ammissibile una tale cialtroneria e un tale pressapochismo sui temi sociali?

Sulle pensioni, abbiamo assistito ad un altro balletto con la ben nota vicenda del cosiddetto *refuso*. Ieri il Ministro dell'economia si è premurato di far sapere quello che già tutti avevano capito: la storia del *refuso* era l'ennesima commedia per nascondere una decisione impopolare di cui nessuno, a cominciare evidentemente dal Ministro del lavoro, voleva assumersi la responsabilità.

In alternativa dovremmo concludere che il Ministro dell'economia agisce senza nemmeno avvisare il proprio collega Ministro del lavoro. Quest'ultimo peraltro non sembra aver prestato molta attenzione ad una serie di temi a nostro avviso legati necessariamente alla scelta, che noi tuttavia ribadiamo come necessaria, dell'innalzamento dell'età pensionabile delle donne.

Con i nostri emendamenti chiedevamo, ad esempio, un'attenzione particolare al tema delle disparità in ambito lavorativo di cui sono vittime le donne e alle dinamiche di cura dei bambini e degli anziani che gravano in gran parte sulle stesse.

Riteniamo che sia necessaria una seria riflessione sulla conciliazione dei tempi di vita e dei tempi di lavoro e l'adozione di misure concrete in tal senso.

Se da un lato l'Italia è chiamata a raggiungere l'obiettivo della parificazione dell'età pensionistica tra uomini e donne, dall'altro non sono indifferenti, anzi sono indispensabili, misure di riforma del *welfare* e della previdenza in grado di eliminare contestualmente le condizioni che sono all'origine della differenza di età pensionabile, dissipando il rischio di aggiungere ingiustizia a disuguaglianza.

È noto che in Italia le donne svolgono molto lavoro non pagato, a fronte di una vita lavorativa remunerata più corta, che ha come conseguenza una ricchezza pensionistica più ridotta. È indispensabile prendere atto che quelle di loro che si fanno carico di responsabilità familiari, di cura e della maternità, hanno una vita lavorativa complessivamente più lunga e pesante di quella degli uomini, con periodi di concentrazione spesso insostenibili e per cui pagano prezzi economici e professionali elevati.

Sarebbe dunque necessario destinare a misure sia di sostituzione (tramite i servizi) che di riconoscimento del lavoro di cura (tramite congedi remunerati e contributi figurativi) i risparmi ottenuti con l'innalzamento dell'età pensionabile delle donne. Ciò consentirebbe anche di non distinguere genericamente tra donne e uomini, ma tra chi - donna o uomo - si prende cura dei figli o svolge attività di cura per persone non autosufficienti per età o malattia e chi no.

L'Italia è in Europa tra i Paesi con i risultati peggiori in termini di differenziali di genere, in particolare con riferimento a lavoro e politica; l'occupazione femminile è molto lontana dagli obiettivi di Lisbona. Questo evidenzia, specialmente per il nostro Paese, un potenziale di crescita che un maggiore e migliore impiego delle capacità femminili consentirebbe di mettere a frutto.

Chiudere il *gap* tra presenza maschile e femminile nel mondo del lavoro contribuirebbe anche ad alleviare il problema pressante della sostenibilità delle pensioni: l'aumento del numero degli occupati fra le persone in età lavorativa, infatti, ridurrebbe il cosiddetto «rapporto di dipendenza», ossia quello fra pensionati e lavoratori.

Vanno ridotte ed eliminate le condizioni che producono il *gap* reddituale e contributivo tra donne e uomini, eliminando le discriminazioni di genere che ancora esistono nel mercato del lavoro ad ogni livello, dall'accesso alle forme contrattuali alle possibilità di carriera, rafforzando le politiche di conciliazione, per donne e uomini, dai servizi di cura per la prima infanzia e per le persone non autosufficienti ai tempi scolastici, che tengano conto del fatto che oramai nella maggioranza delle famiglie entrambi i genitori - o l'unico genitore presente - sono occupati.

L'Italia, al contrario, è molto lontana dall'obiettivo europeo per il 2010: almeno 33 posti nei nidi pubblici ogni 100 bambini. Il nostro Paese, infatti, si ferma all'11,4 per cento, contro il 25-30 per cento del resto dell'Unione Europea.

Per quanto riguarda l'aspetto più direttamente legato all'età pensionabile, una contestuale riforma del *welfare* deve contenere il riconoscimento di un adeguato valore economico al lavoro di cura e alla maternità, soprattutto sotto forma di contributi figurativi, come ho già detto, sulla scia di altri Paesi europei.

Sono questi gli interventi a cui avevamo chiesto di destinare le maggiori risorse derivanti dalla implementazione dei provvedimenti di parificazione dell'età pensionistica per uomini e donne nel pubblico impiego.

Mi rendo conto che forse queste sono argomentazioni eccessivamente tecniche in questo momento, ma credo siano necessarie per marcare, ancora una volta, la distanza tra chi fa proposte concrete e aperte nel merito dei problemi e chi si affida ai trucchetti dei «refusi» (per i quali basterebbe magari un bravo correttore di bozze) e a quella che è stata definita la mistica del «Ghe pensi mi», i cui risultati, purtroppo, sono sotto gli occhi di tutti. (*Applausi dai Gruppi IdV e PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tomaselli. Ne ha facoltà.

TOMASELLI (*PD*). Signor Presidente, rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, in questa nostra discussione c'è un invitato di pietra a cui dedicherò i minuti del mio intervento: il ministro Tremonti, il vero *dominus* della politica e delle scelte più significative di questo Governo, che ha voluto segnare con la sua filosofia anche questa manovra finanziaria, non ascoltando non solo le proteste, numerose e motivate, ma nemmeno alcuno dei contributi di merito che si sono levati in queste settimane in tutto il Paese, a cominciare dall'opposizione parlamentare, che ha voluto confrontarsi avanzando proposte che, a saldi invariati - come si è spesso detto in questi giorni - potessero rendere la manovra più equa, e soprattutto più utile al futuro del Paese.

Ma il *dominus* non ne ha voluto sapere e questa manovra rinuncia alla sfida principale che il Paese ha dinnanzi, e che è rappresentata dalla necessità di riprendere la strada della crescita dopo anni di difficoltà e di stagnazione, culminati nella recessione degli ultimi mesi.

Nessuna prospettiva di crescita del Paese, però, può prescindere dalla riproposizione di una questione che il Governo Berlusconi-Tremonti ha, con lucida caparbia, inteso cancellare dal proprio orizzonte programmatico e, direi, finanche culturale: il Mezzogiorno del Paese.

Proprio il ministro Tremonti ha raggiunto l'apice di questo suo atteggiamento, culturale prima ancora che politico, nei giorni scorsi, tradendo la sua vena di autentico antimeridionale, scadendo dalla sua abituale saccenza alla volgarità, dando del cialtrone a chi dal Mezzogiorno si permette di contestare le sue scelte.

Da molti anni, ormai, dall'interno dello stesso Mezzogiorno si sono levate così tante voci critiche sui limiti delle classi dirigenti locali nell'utilizzo delle risorse pubbliche, spesso disperse in mille rivoli e talvolta terreno di corruttela e di malaffare, che davvero appaiono irricevibili e fuori dal tempo tali lezioni, che solo una memoria corta può rendere in qualche modo credibili.

Peraltro, tale lezione arriva da chi ha operato con precisione chirurgica, in soli due anni, una colossale distrazione di risorse pubbliche nell'ambito dei cosiddetti fondi FAS (circa 28 miliardi) che per l'85 per cento erano destinati al Mezzogiorno, verso altri scopi, come ripetutamente abbiamo richiamato anche in quest'Aula.

D'altro canto, è stata alimentata in questi anni una spesa corrente spesso volta a tutelare le clientele e il consenso elettorale della maggioranza di Governo: dalle multe dell'Unione europea agli allevatori padani sulle quote latte, che tornano in maniera anche ignominiosa in questa ennesima manovra finanziaria, alla copertura dei buchi di bilancio del Comune di Catania; dalla copertura dell'eliminazione generalizzata dell'ICI sulla prima casa alla vicenda Alitalia.

E poi questa maggioranza e questo Governo sono stati quelli che, animati da una sorta di logica punitiva, hanno bloccato i piani attuativi regionali dei fondi FAS, circa 18 miliardi di euro, che, pur avendo superato l'istruttoria tecnica del Ministero dello sviluppo economico, non sono ancora

arrivati al CIPE, se si esclude quello della Sicilia, approvato lo scorso anno, nel pieno di una *bagarre* tutta interna al PdL.

E poi, ancora, è stato svuotato il credito d'imposta, strumento moderno ed efficace di sostegno agli investimenti se svincolato da procedure e da mediazioni amministrative, ripristinando la vecchia e fallimentare logica discrezionale e i pesanti adempimenti amministrativi del passato, a danno del sistema di imprese meridionale.

Insomma, direi al ministro Tremonti, se fosse qui, avete sostanzialmente smantellato un intero ciclo di programmazione (2007-2013) condiviso negli anni passati tra Regioni e Stato nazionale, sostituendo a tutto ciò la politica dell'annuncio, una politica sostanzialmente vuota e inconsistente. Che fine ha fatto infatti l'epocale Piano per il Sud annunciato la scorsa estate e che doveva essere presentato lo scorso dicembre sotto la responsabilità del ministro Scajola? E che fine ha fatto la Banca del Sud, una delle perle della fertile fantasia del ministro Tremonti?

Piuttosto spieghi, il nostro, da presunto campione dell'efficienza e della qualità della spesa pubblica, come mai in questi due anni è aumentata di 20 miliardi la spesa pubblica, e come mai in questi ultimi anni i trasferimenti ordinari ripeto, ordinari, dallo Stato alle Regioni meridionali sono scesi sotto l'ultimo Governo Berlusconi addirittura al 35 per cento. Una percentuale ben al di sotto di quel 45 per cento fissato in sede di programmazione nazionale negli anni passati: un vincolo, peraltro, di cui questo Governo ha pensato bene di liberarsi appena insediatosi due anni fa!

C'è in tutti questi dati una verità storica che negli anni si è andata consolidando, e che Tremonti ed una diffusa letteratura cercano di nascondere: di fronte al continuo sottodimensionamento dei trasferimenti ordinari, i fondi comunitari hanno progressivamente perduto l'effetto di "addizionalità", assumendo sempre di più le caratteristiche di vera e propria finanza sostitutiva, che ha di fatto compensato il *deficit* di spesa ordinaria.

C'è in tutto questo non solo l'opera ragionieristica di chi intende far quadrare i conti dello Stato di fronte ad una grave crisi finanziaria, trascurando le ragioni storiche di una parte del Paese ed una crescente questione sociale fatta di crisi produttive, perdita di posti di lavoro, calo dei consumi, disagio giovanile. C'è dell'altro: ovvero l'idea che, in nome di errori, presunti o accertati, che nei decenni sono stati compiuti nel dare risposte a volte sbagliate o inadeguate, si possa definitivamente eliminare dall'agenda del Governo nazionale del Paese una questione, quella meridionale, che è ancora, a nostro parere, una grande questione nazionale, la più grande.

Questa manovra, per il notevole impatto finanziario, per essere la risposta italiana ad una crisi che coinvolge l'intera Europa, doveva sì rappresentare l'occasione per mettere in ordine i conti, ma allo stesso tempo poteva riavviare un processo di crescita che, tra le altre cose, valorizzasse pienamente le potenzialità del Mezzogiorno. In questa direzione andavano le nostre proposte: dal progressivo reintegro dei Fondi FAS ai crediti d'imposta, dal potenziamento delle infrastrutture portuali e ferroviarie alla ricerca, dal sostegno al credito per le piccole e medie imprese all'occupazione giovanile, all'allentamento del Patto di stabilità per favorire il rilancio della spesa in conto capitale di enti locali e Regioni.

Invece avete scelto di volare basso, troppo basso: le zone a burocrazia zero, uno strumento inutile; il taglio dell'IRAP, una presa in giro.

Di fronte a tutto ciò, il combinato disposto - dovete saperlo - del taglio dei trasferimenti ordinari al Mezzogiorno con i tagli feroci che sono stati operati in questi due anni ai fondi FAS porterà ad un grave dissesto...*(il microfono si disattiva automaticamente. Viene poi riattivato)*... all'ulteriore arretramento delle condizioni di vita, di lavoro, del contesto sociale e produttivo del Mezzogiorno, in confronto al Paese. In una parola, il dualismo nel nostro Paese si aggraverà anziché allentarsi. È questa una preoccupazione condivisa, o no?

Ecco, questo avremmo voluto chiedere al ministro Tremonti, il invitato di pietra di questo nostro dibattito. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pardi)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Sangalli. Ne ha facoltà.

SANGALLI *(PD)*. Signor Presidente, il sottosegretario Giorgetti stamattina, in replica alla discussione generale, ha sintetizzato le differenze di impostazione tra le politiche economiche proposte con questa manovra dal Governo e quelle proposte nella relazione di minoranza dalle opposizioni. E le ha sintetizzate in modo molto semplice: il Governo cerca di affrontare i temi dello sviluppo abbassando le tasse; all'opposto, l'opposizione affronta le questioni aperte dai temi dello sviluppo proponendo l'aumento la pressione fiscale. Da una parte, vi è la riduzione della spesa pubblica, dall'altra, la proposta di un aumento della pressione fiscale.

Questa semplificazione mette in evidenza un'idea di fondo della politica economica che è abbastanza coerente e costante fin dal DPEF del 2008: è una politica economica che si propone di lasciare andare libere le energie dei mercati senza intervenire, teorizzando che i mercati - che

hanno combinato i guai che sappiamo, peraltro soltanto un mese dopo il voto della manovra triennale e del DPEF e comunque preannunziati - possono risistemare le cose.

Se il tema fosse tagliare la spesa pubblica improduttiva e abbassare le tasse, penso che saremmo tutti d'accordo e potremmo concludere il nostro dibattito. In realtà, non è così. Questa manovra non abbassa le tasse: anzi, tendenzialmente - è utile dirlo anche a quelli che hanno applaudito la manovra - fino a tutto il 2013 le aumenta, e lo fa in modo selettivo, nel senso che colpisce i redditi su cui già grava un'imposizione fiscale da record mondiale oltre che europeo. Mi riferisco a quelli dei pubblici dipendenti, ma anche, direttamente o indirettamente, a quelli dei cittadini che pagheranno di più i servizi fondamentali di base e le prestazioni degli enti locali e delle Regioni.

Il provvedimento taglia la spesa pubblica, ma non quella improduttiva. L'hanno detto tutti, e non voglio farla lunga su questo punto, ma i tagli lineari sono un premio alla spesa improduttiva e una punizione per chi è stato virtuoso e ha reso efficiente la macchina amministrativa. In questo senso i tagli lineari colpiscono maggiormente le aree più virtuose del nostro Paese, quelle che sono state più formiche e meno cicale, quelle che hanno apportato più valore al reddito nazionale nel suo complesso. Vengono quindi punite le aree del Nord, le aree ad alta concentrazione di impresa e soprattutto di impresa diffusa. Chi paga di più è chi ha speso di meno o meglio. Con buona pace degli amici della Lega, chi pagherà di più saranno proprio quelle Regioni che con più forza hanno chiesto una spinta di autodeterminazione federalista.

Il risultato economico di questa manovra deprime ulteriormente la domanda aggregata e, quindi, è una manovra recessiva che crea più difficoltà soprattutto a chi opera verso il mercato interno, ovvero le piccole e piccolissime imprese.

Non basta per un'economia come la nostra, da molto tempo in crisi di produttività, delimitare il perimetro delle tasse. Esse sono solo una delle componenti delle politiche fiscali. Se poi nelle tasche delle imprese non rimane un euro per gli investimenti e si dice che si sono abbassate le tasse, quello che succede è che non si fanno investimenti, non si punta sul futuro e non si investe in tecnologia, in capitale umano e fisico. Il problema della nostra produttività risiede proprio nella necessità di far leva sulle tecnologie, sull'accumulazione di capitale, sul funzionamento dei mercati e delle istituzioni di governo dell'economia.

A proposito di queste ultime chi, come me e come qualche collega in questa Aula, si occupa di industria, di commercio, di turismo e dei settori produttivi e produttori del prodotto interno lordo nel nostro Paese non può guardare a questa manovra se non con molto sconcerto. Dov'è finita la politica industriale? È un anacronismo della storia che appartiene alle politiche di programmazione degli anni Settanta e Ottanta. Dove sono le politiche industriali in un Paese che ha un così grave *deficit* di produttività?

Per farla breve, credo sia necessario l'uso delle politiche fiscali, soprattutto nella loro funzione redistributiva. Le politiche fiscali non sono le tasse: le politiche fiscali sono, da un lato, le tasse e le imposte e, dall'altro, gli interventi della politica in termini di redistribuzione, di aggregazione e di sviluppo della domanda.

Non tutto ovviamente deve essere fatto dallo Stato, ma su alcune questioni si poteva e si doveva fare di più, e forse molto diversamente. Soffriamo di una inadeguata accumulazione di capitale fisico e umano; essa è andata di pari passo ad un redistribuzione del reddito a sfavore dei salari e dei profitti e a favore della remunerazione del capitale. La questione della tassazione con standard europei delle rendite e dei patrimoni non significa più tasse, ma spostare le tasse dalla parte produttiva e che consuma di più verso le aree meno produttive e meno consumatrici. Così come le liberalizzazioni e il loro assetto regolatorio possono agire contro le rendite monopolistiche, pubbliche e private, ed ancora liberare risorse per gli investimenti e poi sviluppare patrimonio perché si strutturi meglio e diminuisca il debito pubblico del nostro Paese.

Questa manovra è inadeguata alla situazione in cui versa il nostro Paese, che è dentro la crisi internazionale, ma con una specificità assolutamente tipica all'interno di tale crisi. È un Paese che non cresce da molto tempo, e la manovra non affronta le questioni che sono da tempo aperte; anzi, talune vengono sollecitate in modo anche populista e francamente un po' da presa in giro, come nel caso della semplificazione. Cosa c'entra la semplificazione con l'articolo 41 della Costituzione? Cosa c'entra il fatto che l'impresa sia sancita nella Costituzione e ne siano sanciti il ruolo e il compito sociale con la semplificazione normativa? Le semplificazioni si fanno molto più semplicemente, senza scomodare la Costituzione, basta volerle fare.

Così come il tema dell'evasione fiscale, uno degli altri grandi problemi. Altra grande questione è quella di una tassazione troppo elevata che si accompagna all'evasione fiscale. Vi sono poi le disuguaglianze sociali, il *gap* tecnologico, le carenze culturali ed educative: sono tragiche le diseconomie tra Nord e Sud.

È una manovra che non merita la fiducia, perché parte da un presupposto sbagliato: quello del Documento di programmazione economica e finanziaria del 2008. È arrivata una crisi che il Governo non aveva previsto, poi non ha compreso, poi non ha riconosciuto, continuando a muoversi come se l'Italia potesse stare al di fuori del contesto internazionale in cui si trovava, come se l'Italia non avesse i suoi problemi specifici, aggravati dal quel contesto internazionale. Non stavamo meglio degli altri: stavamo peggio, perché avevamo meno riserve positive da mettere a disposizione contro la crisi. Adesso vediamo che stiamo peggio, e questa manovra non basterà. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pardi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pardi. Ne ha facoltà.

PARDI (*IdV*). Signor Presidente, colleghi, membri del Governo, come altri colleghi del mio partito e dell'opposizione, preannuncio subito un voto nettamente contrario alla fiducia; non lo faccio in termini generali, perché alcuni interventi che mi hanno preceduto hanno già illustrato gli aspetti complessivi della questione, ma attiro l'attenzione solo su alcuni punti che considero importanti.

In merito all'autocertificazione autodeterminata, che dovrebbe sostituire la DIA e che ha suscitato forte allarme, considero una vittoria dell'opposizione e dell'opinione pubblica il fatto che il Governo, nel testo definitivo, all'ultimo momento abbia fatto qualche passo indietro relativamente agli aspetti che sembravano più scandalosi o strambi. Mi riferisco, per esempio, alla possibilità delle università di rilasciare certificazioni in materia di valutazione ambientale, oppure ai limiti, su cui abbiamo già insistito, relativi al contrasto tra questa autocertificazione e la legislazione di salvaguardia del territorio in termini di piani paesistici, piani strutturali, regolamenti edilizi eccetera. C'è qualche miglioramento: sono stati portati a 60 i giorni per l'adozione dei provvedimenti; sono esclusi - grazie al cielo - dalla procedura semplificata tutti i casi in cui sussistono vincoli ambientali, paesaggistici e culturali; i controlli *ex post* sono consentiti anche se il pericolo di danno non si configura come grave e irreparabile, come era scritto nel testo precedente.

Consideriamo questo un ravvedimento operoso, però non è sufficiente a convincerci della bontà dell'impianto generale. C'è da dire che il modo di gestire territorio e paesaggio non può essere risolto con strumenti così eterogenei e sbrigativi e soprattutto poco conformi allo scopo. Temiamo anche che si sia trattato di un *ballon d'essai* per saggiare il grado di resistenza dell'opinione pubblica, che - grazie al cielo - si è fatta sentire: anche l'ANCE, le associazioni degli urbanisti e degli architetti hanno protestato. Ma i bisogni fondamentali di piani di tutela, di consolidamento e sostituzione del patrimonio edilizio non possono essere risolti nei termini che il provvedimento stabilisce su questo tema.

Il secondo punto attiene alla questione del documento unico di regolarità contributiva. Si tratta di uno strumento importante ed efficace per contrastare il lavoro sommerso, che riguarda anche i lavori concernenti la manutenzione straordinaria, che prima erano soggetti alla DIA, titolo abilitativo edilizio. Questo documento unico di regolarità contributiva non deve essere sottoposto a *deregulation*, non può diventare uno strumento gravato da opacità. Uso questo termine perché spesso, nella manovra, i termini non sono chiarissimi e si può nutrire il dubbio che espressioni incerte servano a mascherare la possibilità di modificarne il significato in corso d'opera. In questo senso, anche il rilievo blandamente positivo che ho fatto all'inizio deve essere inteso con riserva, perché dobbiamo aspettare a vedere se questa opacità della lettera della norma non serva poi a determinare scarsa chiarezza in sede di applicazione.

Nel maxiemendamento è contenuto un aspetto curioso da osservare, una modifica che riguarda l'applicabilità di norme penali in materia di bancarotta. Questa disposizione era contenuta nelle bozze del decreto-legge e poi però nel testo depositato era scomparsa. Ora la vediamo riapparire nel maxiemendamento, nella stessa formulazione che era uscita dalla Commissione bilancio e sancita dall'emendamento del Governo. Non è chiarissimo perché ci sia stato questo andirivieni, questo metti e leva: cosa vorrà dire? In sostanza per arrivare a una messa in sicurezza delle trattative che hanno per obiettivo la conclusione o la ridefinizione del debito o di un concordato preventivo rispetto ad azioni cautelari si aggiunge un intervento sui reati. Di fatto, si tratta di un allineamento del penale al civile. Questo mi risulta alquanto irrituale ed è causa di dubbi.

Quale sarà il motivo? Il motivo buono potrebbe essere la volontà di mantenere in vita imprese in crisi, ma il motivo cattivo cela una domanda: a chi serve? Ci siamo abituati, in quest'Aula, ad esaminare provvedimenti dal destinatario incerto, espressioni poco chiare che poi celano il favore a qualcuno. Aspettiamo di vedere e di poter controllare che cosa succederà sulla base di queste formulazioni. In ogni caso, se si deve discutere di reati di natura fallimentare, perché non parlarne in Commissione giustizia?

C'è poi la questione della vendita dei titoli sequestrati, di cui altri colleghi hanno già parlato con maggiore competenza. Osservo che il ministro Alfano ha difeso in 2^a Commissione, praticamente per un giorno intero, un proprio emendamento sulla procedura civile e con questo stesso

provvedimento ha bloccato per un giorno i lavori della 5ª Commissione. Alla fine ha dovuto ritirarlo, probabilmente perché era scritto male e anche - spero io - per una connessione implicita con il rinvio del pagamento di Mondadori a CIR. È una questione annosa, fa parte delle tristezze della nostra vita politica. Il lodo Mondadori ha con sé una serie di conseguenze nebulose. Già avevamo visto in altro provvedimento che era stata preparata appositamente, *ad hoc, ad personam* per Berlusconi la riduzione al solo 5 per cento del contenzioso tributario relativo al lodo Mondadori. Ora - grazie al cielo - con questa ultima fuoriuscita dal testo ci viene risparmiato di sapere che il pagamento che Mondadori deve a CIR per lo scippo, l'esproprio proprietario esercitato da Fininvest su Mondadori, non è più rinviato di sei mesi in sei mesi. Vedremo poi se la vicenda andrà a buon fine.

Certo è che ogni aspetto, anche involontariamente, nell'esame di queste leggi e di questa manovra, anche se non volessimo ci fa tornare sempre, come di consueto, agli aspetti di gestione privatistica dello Stato imposti dalla prevalenza irresistibile del conflitto di interessi del Presidente del Consiglio su tutti gli affari generali.

Devo osservare in termini generali, anche se lo dirò in maniera diletteggiosa, che sostanzialmente questa manovra appare come una riduzione delle tasse per chi ha l'abitudine di non pagarle, mentre di fatto, come hanno già spiegato con grande competenza molti colleghi, le aumenta per chi già le paga e, nello stesso tempo, non crea risorse per lo sviluppo. Di strafaro avete tolto l'ICI, una delle pochissime imposte di natura federalista; adesso scoprite che ne avete ancora bisogno, e nello stesso momento in cui dite che non mettete le mani nelle tasche degli italiani le mettete eccome, perché inventate una nuova imposta che sostituisce l'ICI poiché, di fatto, va a coprire lo stesso fabbisogno e dà di nuovo agli enti locali, che avranno bisogno di respirare, la possibilità di mettere le mani nelle tasche degli italiani.

Avete continuato ad impoverire fin dall'inizio della prima finanziaria e senza rimedio la scuola, l'università e la ricerca. In questo modo fate venire a mancare la linfa fondamentale al nucleo essenziale che solo può garantire la ripresa dell'economia in questo Paese. Ci rendete, dietro la retorica, un'economia asfittica, priva di respiro e soprattutto cieca nei confronti del rilancio dello sviluppo.

Per questo motivo, e per tanti altri che non sono riuscito ad aggiungere, esprimo la più decisa opposizione alla fiducia chiesta da questo Governo. (*Applausi dai Gruppi IdV e PD*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Adamo. Ne ha facoltà.

ADAMO (*PD*). Signor Presidente, questo dibattito sulla fiducia è un po' triste, per come si svolge oltre che per il fatto che si richiede la fiducia su un atto di tanto rilievo per il Paese e nonostante la disponibilità, qui ribadita dal nostro relatore, a ritirare quasi tutti gli emendamenti per permettere ancora un recupero di iniziativa parlamentare. Ho chiesto di intervenire non tanto per ribadire alcune questioni che si riferiscono al carattere iniquo della manovra, sul quale si sono soffermati tanti colleghi, anche se voglio ricordare ancora una volta che tale iniquità si esplica all'interno di un panorama generale che colpisce le donne in maniera particolare: le colpisce in forma diretta come lavoratrici del pubblico impiego e come donne prossime alla pensione, e in maniera indiretta su tutte le questioni che hanno a che vedere con il *welfare*, soprattutto quello locale, e i servizi alla famiglia.

Mi interessa invece intervenire su un aspetto più ricollegabile a quel carattere depressivo della manovra su cui si sono espressi in modo competente i senatori Giaretta, Morando e Sangalli. L'aspetto che voglio richiamare è quello relativo all'Expo, per sottolineare una cosa semplice: se questo Paese non si fosse aggiudicato due anni e mezzo fa l'Expo con la candidatura di Milano, avrebbe dovuto inventarsi un qualche evento di portata nazionale per riuscire a fare una politica anticrisi. Questo Paese ha avuto la fortuna di avere in campo un progetto di questa natura e di averlo nell'area più importante, significativa e trainante: Milano e la Lombardia.

Cosa è successo? Perché nel mio intervento manifesto preoccupazione? Il punto è che siamo a luglio 2010, dovremmo consegnare le strutture pronte ai Paesi partecipanti nell'ottobre 2014, ma non è partito nulla. Purtroppo neanche la stampa nazionale aiuta a dare il rilievo che dovrebbe avere tale questione, se non sotto il profilo locale che riguarda i milanesi. A Milano si sta ancora litigando - utilizzo consapevolmente questo termine - su come recuperare le aree per l'Expo. Devono iniziare i lavori che interessano due linee di metropolitana e un prolungamento, due tratti di autostrada, un raccordo ferroviario per rendere accessibile l'area: mancano meno di quattro anni a questo appuntamento.

Dobbiamo quindi chiederci - come ha già fatto 15 giorni fa la nostra Presidente di Gruppo, rivolgendosi direttamente al ministro Tremonti - quali sono le intenzioni del Governo, se cioè intende ancora realizzare l'Expo 2015. Oppure l'Esecutivo ci dica se si sta facendo strada -

contraddicendo la tesi che ho sostenuto io precedentemente - una scelta diversa, dettata dalla crisi in atto che non permette più di realizzare tale evento. Questo è quanto sta emergendo.

Penso anche ai continui ridimensionamenti del progetto e cito un esempio. Come noto, gli architetti di Milano sono molto bravi, ma hanno pensato di dedicare una grande parte del progetto ad orti pensili e ad altre cose del genere. Stiamo scivolando su una festa strapaesana! Tutte le persone che tornano da Shanghai raccontano le meraviglie di questa futuribile esposizione. È anche giusto che l'Expo milanese, italiana, ed europea, sia sobria, perché la nostra società non è certamente in sviluppo prorompente come quella cinese, la quale vuole mostrarsi a tutto il mondo e ha bisogno di una vetrina. Tutti sanno cos'è l'Italia, quali sono le sue bellezze e le sue potenzialità. È giusto, quindi, un taglio diverso, ma l'Expo italiano non può essere una festa strapaesana!

Peraltro, come hanno spiegato molti colleghi intervenuti al riguardo, gli effetti del gioco finanziario internazionale - come si è visto per la Grecia e, volendo fare un confronto, come non si è visto per il Giappone o per altri Stati - dipendono dal debito del Paese, ma anche dalla sua credibilità internazionale. Allora, vorrei sapere se vogliamo mostrarci agli occhi del mondo come un Paese così in decadenza che, avendo vinto nell'aggiudicazione dell'Expo ed avendo combattuto una battaglia per sottrarla ai poveri turchi di Smirne (che sicuramente ne avrebbero tratto maggiori benefici e - mi permetto di aggiungere a questo punto - forse avrebbero dimostrato anche un po' più di capacità organizzativa), non riesce ad essere all'altezza della sfida. Siamo la settima o l'ottava potenza del mondo, come ricorda sempre il Presidente del Consiglio.

Concludo perché sta per scadere il tempo a mia disposizione; purtroppo si tratta di un tema che mi appassiona e quindi mi faccio prendere la mano. Signor Presidente, la prego di lasciarmi concludere sottolineando che siamo di fronte al fallimento del centrodestra che in quel territorio governa Regione, Comune e adesso anche la Provincia ed è al Governo, ma non riesce ad uscire da questa situazione per una lotta di potere interna, legata solo alla spartizione degli affari. Non avevamo bisogno delle intercettazioni telefoniche rese note in questi giorni dalla stampa per sapere cosa si sta muovendo. È questo che ha inchiodato i tempi dell'Expo!

È possibile proseguire la discussione di questa manovra senza che un Ministro si alzi per dirci se si intende onorare l'impegno internazionale assunto dall'Italia? Pongo questo interrogativo, preannunciando che non darò la fiducia al Governo perché come milanese non mi fido proprio! (*Applausi dai Gruppi PD e IdV. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Fistarol. Ne ha facoltà.

FISTAROL (PD). Signor Presidente, la crisi generalizzata della finanza pubblica nell'area occidentale richiede certamente azioni congiunte di entità rilevante. Possiamo affermare che una parte della manovra finanziaria sulla quale il Governo ha posto la questione di fiducia è stata scritta sotto dettatura dell'Unione europea. Se il rigore della manovra era inevitabile, oltre che auspicabile, non erano però inevitabili la dimensione e soprattutto i contenuti del provvedimento: fattori politici ascrivibili alle azioni (e alle mancate azioni) del Governo hanno peggiorato la situazione del Paese in cui la manovra si inserisce.

Nei due anni di governo in questa legislatura si è nuovamente perso il controllo della spesa pubblica (quella spesa pubblica su cui questa manovra intende tardivamente intervenire) e abbiamo assistito in particolare a un aggravamento del debito pubblico rispetto al prodotto interno lordo molto superiore all'effetto del calo del PIL. In due anni di questo Governo, le stime dimostrano che il livello dell'evasione fiscale è tornato a salire dopo la riduzione registrata nel precedente biennio di Governo del centrosinistra.

Sono bizzarre le scelte del Governo Berlusconi: ora, con l'acqua alla gola, si reintroducono misure di contrasto all'evasione che lo stesso Governo aveva cancellato; ora si torna a prevedere la tracciabilità dei pagamenti; ora si introducono e si valutano 7,5 miliardi di euro di nuove entrate, derivanti dalla lotta all'evasione (e di questa previsione, tra l'altro, è più che lecito dubitare). E prima? Prima, poiché la crisi secondo il Presidente del Consiglio non c'era (era ascrivibile a una percezione distorta della realtà, era di natura psicologica), l'evasione fiscale poteva essere tollerata, persino compresa, se non incoraggiata. Prima i capitali evasi e trasferiti all'estero potevano essere fatti rientrare a prezzi di favore (il 5 per cento, rispetto al 40 o al 50 per cento dovuto negli altri Paesi) e con garanzia di anonimato.

Ci sono poi le scelte del Governo che hanno ulteriormente peggiorato lo stato dei conti pubblici per dar seguito alle promesse elettorali del presidente Berlusconi: la completa eliminazione dell'ICI sulla prima casa per esempio, anche per i redditi e i patrimoni più elevati; il cosiddetto salvataggio dell'italianità di Alitalia, per esempio, che, sommando i debiti della compagnia che ricadono sullo Stato, i 400 milioni di euro di prestito non restituito e gli ammortizzatori sociali, è costato alle casse pubbliche ben più di 3 miliardi di euro.

Potrei continuare. Adesso i nodi vengono al pettine; adesso non si può più far finta di niente; adesso si presenta una manovra pesante, ma senza coraggio, senza la capacità di chiamare gli italiani a uno sforzo per uscirne migliori, per raggiungere insieme obiettivi ambiziosi. Certo, per fare questo servirebbe un Governo capace di unire gli italiani, non specializzato nel dividerli. No, si chiamano i cittadini a sacrifici senza alcuna prospettiva, se non quella di restare a galla.

Questa è una manovra dimessa, rinunciataria, che non cambia e che non riforma. Del resto, autorevoli Ministri di questo Governo - Tremonti, Sacconi e altri - in questi mesi hanno più volte teorizzato l'opportunità di non fare le riforme, mentre, al contrario, sarebbe necessario far leva sulla maggiore disponibilità al cambiamento, che esiste nelle situazioni straordinarie, per proporre vere politiche riformatrici.

Per finire, vorrei fare un accenno al contenimento della spesa e ai tagli. Sarebbe ingeneroso non riconoscere che in questa manovra qualcosa (non molto) che va in questa direzione c'è. E noi dobbiamo sapere che senza una lotta decisa, feroce allo sperpero (che esiste) di denaro pubblico non si potranno, come invece si deve, ridurre le tasse e non ci sarà denaro per coloro che dello Stato hanno davvero bisogno.

Anche un nuovo patto fiscale tra il cittadino e lo Stato non sarà possibile se molti cittadini pensano, in parte a ragione, che lo Stato butta dalla finestra o usa malamente una parte rilevante dei soldi delle tasse che chiede ai contribuenti.

I tagli alle spese possono però essere veri o codardi, se mi passate il termine. Molti sono quelli veri che si potevano fare e non si sono fatti, soprattutto disboscando in modo selezionato la giungla di enti di cui si sono progressivamente riempite le varie articolazioni dello Stato, o eliminando quelle Province che coincidono (poco più) con le grandi città. Divertente il balletto sulle Province: prima si annuncia la soppressione di quelle più piccole, che sono quelle che spendono meno; poi si introducono criteri per salvarne alcune; poi quei criteri non bastano, perché il rischio di soppressione della Provincia di Bergamo fa venire l'orticaria al ministro Bossi; poi le Province da eliminare sono sei, poi cinque, poi tre; poi si demanda la decisione al nuovo codice delle autonomie; poi non se ne fa niente.

Tagli veri dunque, mentre quelli codardi sono quelli di cui è invece piena questa manovra: tagli che consistono semplicemente nel mettere in altre mani la patata bollente. Tagli alle Regioni, che significano meno risorse per gli incentivi alle imprese, per il Fondo non autosufficienti, per le famiglie, per l'*handicap* e il sociale, per la casa, per il lavoro ai disabili. Tagli molto forti al trasporto pubblico locale, che significherebbero per bus, metro e ferrovie locali aumento del costo dei biglietti o riduzione delle corse. Tagli ancora una volta ai Comuni, cioè ai mille servizi che i Comuni quotidianamente erogano e a quella parte del *welfare*, quello municipale, che più e meglio degli altri ha già saputo e dovuto autoriformarsi in questi ultimi 15 anni. E tagli all'ANAS, che si ripetono, ma si accompagnano all'assoggettamento al pedaggio dei raccordi autostradali gestiti dall'ANAS e all'aumento dei pedaggi sulle autostrade, con trasferimento all'ANAS dei relativi introiti, e al mantenimento della tassa sui passi carrai delle strade ANAS, spremendo malcapitati cittadini e piccole imprese.

Anche per la natura di questi tagli operati dal Governo questa manovra finanziaria non ci piace. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pardi).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Nerozzi. Ne ha facoltà.

NEROZZI (PD). Signor Presidente, Sottosegretario, «la fiducia è un atto di coraggio»: così il presidente Berlusconi annunciava a mezzo stampa l'ennesimo voto di fiducia. Altro che coraggio! In realtà questo ennesimo voto di fiducia nasconde una grande paura: nasconde il timore di confrontarsi con il Paese reale che in queste ultime settimane ha assediato i palazzi della politica chiedendo un confronto serio con il Governo sulle gravi misure previste dalla manovra, misure che avranno una dura ricaduta sulle condizioni di vita reali di tanti cittadini italiani ed in particolare dei cittadini più deboli: i cassintegrati, i pensionati, i precari, i disoccupati. Misure che, come diceva prima il collega Sangalli, sono devastanti per la piccolissima impresa, soprattutto per quella mononucleare.

La fiducia come atto di codardia: una porta sbattuta in faccia a (chiamiamoli con i loro nomi) insegnanti, medici, poliziotti, ricercatori, maestre che invano in questi giorni hanno cercato un dialogo capace di scongiurare misure che determineranno nel nostro Paese meno sicurezza, meno competitività, meno sviluppo, minori servizi sociali per i cittadini. Una porta sbattuta in faccia ai Presidenti delle Regioni, che inutilmente, anch'essi, ma responsabilmente ed in maniera unitaria hanno tentato di spiegarvi, conti alla mano, che i tagli previsti dalla manovra si tradurranno in duri tagli ai livelli di assistenza, alla sanità pubblica, al trasporto pubblico locale.

Una fiducia, quella che siamo chiamati a votare, che segna anche un duro colpo alle relazioni istituzionali nel nostro Paese e allo stesso progetto federalista. Ma con questa ennesima fiducia il

Governo si assume in pieno anche la responsabilità politica di chiudere ogni possibile dialogo con l'opposizione. Vi avevamo dato la disponibilità a ridurre a 25 gli emendamenti per l'Aula, volevamo discutere: ci avete detto di no.

Si tenta, evitando la discussione e il confronto, di nascondere all'opinione pubblica che a fine anno, grazie alle misure introdotte dalla manovra, decine di migliaia di lavoratori precari della pubblica amministrazione perderanno il loro posto di lavoro; che stanno esaurendosi le risorse per gli oltre 600.000 cassaintegrati e che nella manovra non c'è nulla per gli ammortizzatori sociali; che la disoccupazione, in particolare quella giovanile, continua a crescere e nella manovra non c'è nulla per il sostegno alle imprese e all'economia; che si umiliano ancora una volta i dipendenti pubblici (insegnanti, medici, infermieri, poliziotti) con un taglio secco, l'ennesimo, alle loro retribuzioni. Un taglio orizzontale, che non terrà conto della produttività e dell'efficienza nella pubblica amministrazione, che ne colpirà soprattutto quella parte che funziona, alla faccia della tanto osannata riforma della pubblica amministrazione voluta dal ministro Brunetta, che in questi mesi mi pare scomparso.

Avevamo avanzato delle proposte per ridurre i costi. Tra queste, l'individuazione di criteri tesi a stabilire il reale tetto delle retribuzioni complessive di tutti i dirigenti pubblici e non solo; una riduzione ulteriore del costo degli apparati politici ministeriali; un progressivo accorpamento degli uffici periferici dello Stato; una riduzione di spesa per la Presidenza del Consiglio dei ministri e della Protezione civile, con particolare riguardo alla moltiplicazione dei posti negli organici dirigenziali, al contenimento dei *budget* per le strutture di missione per un importo non inferiore a 10 milioni di euro, alla riduzione degli stanziamenti per le politiche dei singoli Ministri senza portafoglio e Sottosegretari; l'unificazione tra INPS e INPDAP, con evidenti riduzioni di spesa di sistema relative a sedi e strutture di direzione.

Ma a fronte di proposte concrete, di cui non potremo discutere a causa del voto di fiducia, abbiamo dovuto assistere ad un balletto insopportabile proposto dai Ministri di questo Governo. Refusi su argomenti decisivi per la vita di tanti lavoratori, come quello sui 40 anni di contributi per accedere alla pensione. Ieri il ministro Tremonti ha detto che non era un refuso: ci ha provato, aveva fatto il gioco delle tre carte. È questo il modo di essere seri verso lavoratrici e lavoratori che per 40 anni hanno lavorato in posti disagiati, dove la salute spesso è messa in discussione? Stiamo parlando del lavoro dipendente privato di operaie e operai, in particolare dei settori tessile e meccanico.

Per non parlare di ciò che riguarda i lavoratori del comparto sicurezza o del danno dei cittadini terremotati dell'Aquila: cittadini che hanno vissuto un dramma tremendo sulla loro pelle e che, concluso lo *show* mediatico sotto i colpi degli scandali, per veder riconosciuti i loro più elementari diritti sono stati costretti a urlare per far sentire la loro voce. Non hanno fatto così quei furbetti che, a differenza della stragrande maggioranza dei loro colleghi, ancora si ostinano a non voler pagare le multe sullo sfioramento delle quote latte. È una vergogna!

Lo abbiamo detto più volte. Eravamo disponibili, data la situazione nazionale ed internazionale, a fare la nostra parte. Ci avete risposto di no, come avete risposto di no alle Regioni, ai sindacati, alle forze sociali. Vi siete assunti e vi assumete una grave responsabilità. Vi nascondete dietro il voto di fiducia, ma non potete più nascondere il crescente disagio che c'è tra voi e il Paese, aumentato dagli scandali che quotidianamente investono esponenti di primo piano della maggioranza. Un Paese che ha sfiducia e a cui, invece, andrebbero date risposte concrete. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lannutti. Ne ha facoltà.

LANNUTTI (*IdV*). Signor Presidente, la manovra di tagli che non tocca gli sprechi, sulla quale domani voteremo l'ennesima fiducia (la 34^a in 26 mesi, dunque una media di 1,3 fiducie al mese), non affronta alcuno dei problemi gravi di un Paese stremato, che non vede alcun bagliore oltre il tunnel della crisi; anzi conferma i tagli biennali già previsti dal decreto-legge del Governo a carico delle Regioni (pari a 4 miliardi per il 2011), dei Comuni e degli enti locali.

Vi siete sempre vantati di non voler mettere le mani nelle tasche degli italiani, ma da quando vi siete insediati vi avete messo anche i piedi, favorendo caste, cricche, evasori, riciclatori, speculatori, affaristi, faccendieri e tutti coloro che praticano l'omertà più assoluta.

La situazione della finanza pubblica non è delle più rosee: la pressione fiscale continua ad aumentare in coincidenza con la diminuzione del PIL; continua inarrestabile la corsa del debito pubblico, che sfonda quota 1.827 miliardi di euro, crescendo di circa 15 miliardi rispetto ai 1.812 miliardi di aprile e raggiungendo i 30.451 euro a carico di ognuno dei 60 milioni di cittadini o, se si preferisce, di ben 83.050 euro per ognuna delle famiglie italiane. Il debito è cresciuto di 65,875 miliardi di euro dal dicembre 2009: in soli 5 mesi è aumentato del 3,7 per cento ad una media di 13,2 miliardi di euro al mese, nonostante tassi di interesse tra i più bassi dal primo dopoguerra. Voglio ricordare che se non si arresta questa deriva, a fine anno il debito può toccare 2.000 miliardi di euro.

E' da tempo che si chiede un'incisiva azione per ridurre il debito, soprattutto seguendo politiche di tagli a sperperi, sprechi e finanziamenti a fondo perduto, che nel 2009 si sono attestati a ben 39 miliardi di euro; però non si fa nulla. L'enorme massa di debito pubblico potrebbe ridursi utilizzando le dismissioni di oro e le riserve della Banca d'Italia, come hanno fatto finora tutti i Paesi dell'area euro, se il capo di tutti gli oligarchi, quel governatore della Banca d'Italia Mario Draghi, (che qualche sera fa ha partecipato alla famosa cena con il cardinal Bertone ed il capo delle Assicurazioni Generali nell'ampio attico di Propaganda Fide nei pressi di piazza di Spagna) profittando del rialzo dell'oro, vendesse, in base anche ad alcuni accordi, riserve per ben 104,134 miliardi.

Questa è una manovra che non tocca i capitalisti delle bollette e dei pedaggi e quei predoni coraggiosi, i Tronchetti Provera, che sono stati beneficiati dai provvedimenti del Governo con aumenti tariffari insostenibili per le famiglie. Basti vedere in proposito l'ultima relazione del Ministero dell'economia su prezzi e tariffe comparate a livello europeo del 16 aprile 2010. E mentre il presidente Obama, la Merkel e Sarkozy e perfino il Governo conservatore inglese cercano di far pagare i costi della crisi anche ai banchieri che l'hanno provocata, il Ministro dell'economia non sfiora neppure i nostrani *bankster*, che anzi sono stati premiati con la nomina di un uomo del presidente Bazoli alla Cassa depositi e prestiti. Far pagare i banchieri ed un sistema bancario tra i più vessatori, fraudolenti ed inefficienti del continente, che ha resuscitato il pizzo della commissione di massimo scoperto, è un tabù invalicabile per il Governo e per il Ministro dell'economia.

Voglio ricordare che negli ultimi cinque anni, su un totale di 6.155 miliardi di euro di finanziamenti per cassa, la commissione di massimo scoperto, arbitrariamente conteggiata dal sistema bancario ai debitori al di fuori dei tassi soglia regolati dal comma 4 dell'articolo 644 del codice penale, ammonta a 181,9 miliardi di euro. E secondo le rielaborazioni su dati Bankitalia, tra il 2005 e il 2009 il sistema bancario ha beneficiato annualmente di oltre 35 miliardi di euro a titolo di commissioni di massimo scoperto. Per non parlare dei *credit default swap* (CDS), che a fine 2009 erano cresciuti del 2,3 per cento, per la ragguardevole somma di 376,2 miliardi di dollari, e del 4,4 per cento rispetto a 12 mesi prima per quelli venduti, pari a 387 miliardi di dollari.

I giochetti e le scommesse dei banchieri nostrani, analoghi a quelli effettuati dagli altri banchieri amanti del gioco d'azzardo che acquistano i CDS, contratti con cui ci si assicura dal rischio fallimento di un'emittente di titoli, contribuiscono a portare alla rovina l'economia reale ed a picco la stabilità dell'euro; invece di arrestare questi giochetti da parte di banchieri che si comportano da biscazzieri, si continua in questo modo come se nulla fosse.

Invece di far gravare i costi della manovra da 25 miliardi di euro - del tutto insufficienti per la gravità di una crisi occultata da almeno due anni - su lavoratori e pensionati, si poteva agire sui capitali "scudati" con una cedolare secca del 16,5 per cento; invece non si è fatto nulla. Si poteva introdurre un'aliquota dello 0,50 per cento sugli impieghi sterilizzati al 31 dicembre 2009, pari a 1.360 miliardi di euro, per ristabilire un minimo di equità nei pregressi rapporti contrattuali, in modo da generare un gettito di 6,8 miliardi di euro. Si poteva introdurre una tassa del 10 per cento sull'oro, come ritenuta di acconto sulle future dismissioni delle riserve auree, cosicché anche la cricca di banchieri e banche centrali, tra i principali responsabili della crisi, poteva concorrere al risanamento delle finanze pubbliche alleviando i costi che gravano sulle famiglie, per una cifra pari a 6,7 miliardi di euro. Si poteva anche introdurre un'aliquota del 3 per cento sull'indebita commissione di massimo scoperto, per un ammontare di 5,4 miliardi di euro e prevedere un'imposizione fiscale dell'1,5 per cento sulle transazioni in CDS.

Tutto ciò poteva portare a circa 48,5 miliardi di euro, una cifra corrispondente a circa il doppio della manovra, facendo pagare i costi della crisi alle varie cricche economiche ed agli affaristi. Il Governo però non ha scelto questa strada. Questa manovra non sfiora neppure da lontano le consolidate oligarchie, i sepolcri imbiancati, le autorità cosiddette indipendenti con licenza di mercimonio, i grandi patrimoni, le grandi fortune, gli speculatori finanziari e quelle stesse banche che hanno prodotto una gravissima crisi, anche in Italia, facendo pagare a rate e con una specie di mutuo trentennale gli altissimi costi dei servizi bancari, tra i più elevati del mondo e con tassi sui mutui più alti dello 0,59 per cento rispetto alla media europea ed il credito al consumo con tassi maggiorati del 2,16 per cento.

Non ci sono misure per i giovani e per quel popolo di precari che invecchia senza trovare speranze di lavoro, né banche che finanzino richieste di mutuo alle giovani coppie, che spesso vivono a carico dei veri e propri ammortizzatori sociali, che altro non sono che le famiglie ed i risparmi dei vecchi.

È una manovra iniqua, che non rilancia né lo sviluppo né il Sud bistrattato e dimenticato, né trova soluzioni definitive ai terremotati dell'Aquila - ricordo che c'eravamo quel giorno che sono stati picchiati dalla polizia, pur essendo manifestanti pacifici, cosa di cui bisognerebbe vergognarsi - che dovranno pagare, seppur a rate, tasse e tributi senza che abbiano un lavoro o abbiano riaperto le attività commerciali e professionali. Ieri ho letto in Aula una lettera di uno dei terremotati, ai quali

una società di recupero crediti chiedeva di recuperare il credito per conto di Sky, i cui decoder erano sotto le macerie. Non avete trovato soldi per le fasce più deboli, ai quali gli enti locali a secco dovranno tagliare i servizi sociali o inasprire le tasse, ma sono usciti dal cilindro del Ministero dell'economia e delle finanze soldi per i tanti furbetti del quartierino che hanno truffato lo Stato con le quote latte.

Come tutti coloro che ritengono di essere autosufficienti e rifuggono il confronto (e mi dispiace di parlare alle ore 20,40 in un'Aula semideserta, né posso rivolgermi ad alcuno dei rappresentanti della maggioranza, che sono tutti assenti, pur ringraziando il sottosegretario di Stato Sonia Viale che, nella sua veste di rappresentante del Governo, ascolta le mie parole), questa maggioranza è cieca e sorda alle legittime richieste dell'opposizione democratica, che ritiene di avere una certa dimestichezza nell'elaborazione di proposte serie - 48,5 miliardi di euro - a carico di coloro che hanno prodotto la crisi, di coloro che non pagano mai il conto, per non far gravare i costi della crisi sempre sulla povera gente, su quelli che non ce la fanno.

Per queste ragioni, e concludo signor Presidente, voteremo contro una manovra fatta di pedaggi, di tagli, che potrà anche avere l'approvazione dell'Ecofin, ma non ha il consenso della maggior parte del popolo degli italiani, di quei lavoratori e pensionati, di quei precari e disoccupati che continuano a soffrire i morsi di una crisi e a sopportare politiche economiche dissennate e molto spesso, come con lo scudo fiscale, criminali, addirittura immorali. (*Applausi dei senatori Carlino, Sangalli e D'Ubaldo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Legnini. Ne ha facoltà.

LEGNINI (*PD*). Signor Presidente, signor Sottosegretario, colleghi, ciò che serviva al Paese in questa fase storica era la coniugazione del necessario rigore finanziario, che abbiamo sottolineato più volte, con l'equità sociale, tanto più dopo gli effetti molto gravi di questa crisi, e con la ripresa della crescita della nostra economia. Serviva prima della crisi, tanto è vero che il Governo Prodi su questi binari aveva costruito la sua politica economica e di bilancio; serviva all'inizio della crisi, durante la crisi, e tanto più servirebbe oggi, stante la gravità della situazione economica nazionale ed internazionale che abbiamo di fronte.

Ciò che serviva, inoltre, al nostro Paese era far coincidere, nei limiti del possibile, la riduzione della spesa, che ci deve essere, spesa che è continuata a crescere in questi due anni, con le riforme strutturali, come abbiamo detto in tutti i modi e in tutte le sedi e abbiamo ripetuto nel presentare e motivare le nostre proposte: rendere cioè la spesa pubblica maggiormente sostenibile, attraverso il, e contestualmente al, cambiamento della nostra pubblica amministrazione, molte volte pletorica ed inefficiente.

Inoltre, occorre ed occorre non smarrire mai un percorso di riduzione del debito, attraverso il meccanismo non soltanto nell'immediato di riduzione del deficit, ma di ricostituzione e poi di accumulo dell'avanzo primario. Anche in questo caso, un percorso che è stato interrotto, certo per effetto della crisi nel 2009, ma anche in virtù delle scelte che il Governo ha compiuto in questi anni.

Si può dire che queste grandi esigenze del Paese e della finanza pubblica siano state soddisfatte con questa manovra? Penso di no. Probabilmente, neanche i più accesi sostenitori di questa manovra direbbero ragionevolmente di sì, perché questa manovra produrrà una riduzione non permanente né strutturale della spesa corrente (e qui potremmo fare esempi molteplici), non produrrà uno snellimento a vantaggio dei cittadini e delle imprese della macchina pubblica, non produrrà un impulso alla crescita della nostra economia; anzi, durante l'esame in Commissione, abbiamo accertato attraverso dati ufficiali che la manovra è depressiva, come è normale che sia quando si riduce la spesa.

Per noi non è una novità che fossero questi i caratteri della politica economica del Governo in questi due anni. Lo abbiamo detto in tutte le altre circostanze, a partire dalla manovra triennale che il Ministro dell'economia e il Governo vollero all'inizio di questa legislatura, e poi in occasione dell'esame e dell'approvazione di tutti provvedimenti durante questi due anni.

Tuttavia, ci sono diverse novità, signor Presidente. La prima - cito solo le principali - è che per la prima volta i proventi derivanti dalla reintroduzione di strumenti alla lotta all'evasione fiscale vengono portati a copertura della manovra. Regole contabilistiche largamente condivise, una prassi consolidata nel tempo portava a ritenere che le nuove entrate derivanti dalla lotta all'evasione venissero portate a copertura dopo il loro effettivo e concreto conseguimento. Questa scelta, signor Presidente, rende da un punto di vista dell'attendibilità delle previsioni questa manovra assolutamente fragile poiché la componente a questo titolo indicata dalla manovra stessa non è affatto irrilevante.

Ma abbiamo registrato - ed è questa l'altra novità - che le politiche che propone il Governo, certo difficili - per chiunque lo sarebbero state in questa fase storica - non sono più in sintonia con le aspettative del Paese, con ciò che servirebbe al Paese. Al contrario, abbiamo registrato vieppiù in

questi giorni e settimane che le proposte ragionevoli, serie, argomentate, fondate e coperte che l'opposizione ha presentato, e di cui i colleghi che sono intervenuti prima di me hanno parlato, sono in sintonia con le necessità del Paese.

Tutti quanti noi ricordiamo come nel recente passato le posizioni che il Ministro dell'economia, pur da un punto di vista di politica di bilancio ed economica che noi non condividevamo, che veniva sintetizzata nella prudenza, parola ripetuta più volte nelle Aule parlamentari, sembravano incrociare un'attenzione, un consenso, una qualche forma di sostegno da parte dell'opinione pubblica. Oggi non è più così, perché gli effetti della crisi si sono manifestati in tutta la loro gravità ed avevano bisogno di trovare risposte diverse: quelle che ci siamo sforzati di proporre durante il lungo percorso, in Commissione e poi qui in Aula, di questa manovra.

La riprova che così non è, cioè la riprova del fatto che le proposte del Governo, le politiche, le misure introdotte in questa manovra non incrociano più il consenso del nostro Paese (cheché ne dicano alcune organizzazioni, che da un lato fanno l'elenco delle cose che non vanno, salvo poi aggiungere in modo acritico che sono d'accordo) la possiamo ricavare dal fatto che lungo quattro settimane, 90 ore di lavoro serio ed approfondito che abbiamo fatto in Commissione, di fronte alle nostre precise e ragionevoli proposte, il Governo è rimasto silenzioso. È la prima volta, signor Presidente, che questo accade. Il Governo non ha argomenti per contrastare le ragioni che militano a sostegno della necessità di un'altra politica.

L'altra novità, signor Presidente, è che con questa manovra sono ritornate le approssimazioni, la confusione, il tentativo - come veniva chiamato in gergo parlamentare - di assalto alla diligenza. Tutti ricordiamo il Ministro dell'economia che ci ha ripetuto più volte, da due anni a questa parte, «scordatevi le vecchie finanziarie». Che cos'è questa? Che cosa è stata questa, con 1.200 emendamenti da parte della maggioranza, quasi tutti di spesa, sono stati superiori a quelli proposti dall'opposizione. La maggioranza ha tentato di inserire di tutto; alla fine sono entrate, come accade sempre, alcune micromisure, esclusioni dall'ambito di applicazione di provvedimenti, misure di riduzione della spesa, eccezioni nella soppressione di enti e nella riduzione di capitoli di bilancio, tutte cose che il Presidente Azzollini ha cercato di arginare, ma alla fine si è dovuto arrendere alla pressione fortissima arrivata dalla maggioranza.

Per fortuna, signor Presidente, l'opposizione e il nostro Gruppo hanno fatto un lavoro serio: hanno tentato di arginare il danno, e abbiamo ottenuto dei risultati e dei miglioramenti, che ci sono nella manovra: sono stati ricordati dai colleghi, e non voglio ritornare su di essi. Abbiamo evitato alcuni interventi. Mi riferisco, per esempio, a quella assurda riforma del processo civile che all'ultimo momento si voleva inserire nella manovra. Per fortuna, è stata espunta la riforma dell'autotrasporto che, al di là del merito, per il modo in cui era entrata era inaccettabile. È stata cambiata quella norma dagli effetti devastanti sulla riforma del procedimento amministrativo disciplinato dall'articolo 19 della legge n. 241 del 1990 che sottoponeva a una semplice SCIA (segnalazione certificata di inizio attività: così è stata definita nel testo) tutti i procedimenti autorizzatori, compresi quelli su materie delicatissime quale la difesa nazionale, la sicurezza, la salute, l'ambiente, il paesaggio, i beni culturali e così via. Per fortuna, questa norma è stata rettificata in modo sensibile con il maxiemendamento depositato oggi.

Infine, signor Presidente, vorrei spendere una parola sulle misure per il terremoto in Abruzzo. Credo che ci sia stata in questi mesi una sottovalutazione da parte del Governo dei problemi, che sono ancora tutti aperti in quella realtà. Noi abbiamo registrato passi avanti importanti in Commissione. Lo ha già fatto il presidente Marini oggi e lo faccio anch'io: ringraziamo il presidente Azzollini, i colleghi di maggioranza e il Governo per aver accettato quella ragionevole proposta di reintroduzione della zona franca urbana, con raddoppio delle risorse. Adesso la zona franca urbana può partire, mentre prima non poteva perché non vi erano sufficienti risorse e strumenti.

Si è fatto un passo avanti sulla rateizzazione delle imposte, ma c'è molto ancora da fare. Il tema della fiscalità va definitivamente sistemato, perché anche con questa formulazione il rimborso è insostenibile: da gennaio i cittadini e le imprese aquilane e del cratere dovrebbero pagare il corrente e rimborsare un decimo di tutto il sospeso, il che non sarà sostenibile, e quindi occorrerà reintervenire prima della fine dell'anno. Soprattutto si è dimostrato che gli strumenti legislativi e finanziari - non ho il tempo per affrontare questo argomento, ma tornerò in seguito - approntati con la legge per la ricostruzione dello scorso anno non funzionano. La ricostruzione non è partita; le risorse non sono immediatamente e ordinatamente disponibili; vi è incertezza su tutto; occorre una nuova legge speciale per la ricostruzione all'Aquila e nel cratere. L'exasperazione che i cittadini hanno mostrato nella recente manifestazione è ampiamente giustificata. Noi ci impegneremo, e speriamo di poter incrociare la comune condivisione da parte della maggioranza, per fare in modo che questi argomenti vengano affrontati e definitivamente risolti.

Concludo, signor Presidente, dicendo che vi sono molti motivi per dire no a questa manovra, per dire no alla fiducia al Governo. Questi motivi durante il corso dell'esame del provvedimento, nonostante il lavoro enorme compiuto in Commissione, si sono viepiù accresciuti. (*Applausi dal Gruppo PD*).

AZZOLLINI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AZZOLLINI, *relatore*. Signor Presidente, non interverrò nel merito dei temi perché il ruolo che ho avuto mi può tranquillamente esimere dal discutere ancora di questa manovra. Vorrei però intervenire sulla questione preliminare che oggi è stata affrontata, in particolare sulla richiesta che è stata avanzata di eliminare dal testo un comma che risultava, nel dibattito avvenuto in Commissione, avere problemi di copertura finanziaria.

Ora, rispetto a quel che si è detto, l'insieme dei precedenti conferma che, di fronte al Governo che insiste nella sua richiesta di fiducia sul complesso dell'emendamento portato alla Presidenza del Senato, non vi è dubbio che la Presidenza non possa che prendere atto di tale decisione del Governo; questo lo dico per una serie di ragioni che naturalmente a quest'ora non sono in grado di illustrare in maniera complessa, anche se mi riservo di farlo poi nelle sedi opportune. Ma voglio dire di più: alla luce del Regolamento attuale, non può che essere così. Naturalmente ben so, per esserne stato il proponente e averne discusso, che si possono realizzare modifiche regolamentari e, quando dovessero esserci, si può adottare una procedura diversa; ma, allo stato, la decisione presa quest'oggi è l'unica possibile sulla base dell'attuale Regolamento. Ho visto qualche precedente, e conferma quello che dico. Credo che questo fosse il punto in discussione.

Vi è poi una cosa in più, signor Presidente: in realtà, il Governo ha anche fornito delle giustificazioni di natura tecnico-finanziaria che, a suo modo di vedere, superano le osservazioni che erano state fatte. Voglio dire che non a caso il nostro esame, allo stato del Regolamento, non può assolutamente dare adito ad una procedura diversa, perché non si procede nemmeno a un voto nella Commissione bilancio. Oggi la Presidenza, di fronte ad un'osservazione fatta qui in Aula, che pur aveva la sua fondatezza in relazione alla discussione del Senato, non poteva che ascoltare, oltre alla mia relazione che si limitava a riportare il dibattito, l'osservazione fatta dal collega Morando, e prendere atto dell'una e dell'altra, ma soprattutto prendere atto delle risposte del Governo che, voglio ricordarlo, ha la disponibilità dell'emendamento su cui pone la fiducia: con il nostro attuale Regolamento ne ha la totale disponibilità.

Quindi, io credo che, sulla base di questo, oggi si sia operato correttamente. Correttamente la Presidenza ha preso atto sia della discussione avvenuta in Commissione sia della volontà del Governo e pertanto si è proceduto sul testo presentato con la questione di fiducia. Quando il Regolamento cambierà, ove dovesse cambiare nel senso, per esempio, previsto anche nell'altro ramo del Parlamento, (dove il testo su cui viene posta la fiducia ha prima qualità di proposta e poi di emendamento di fiducia e non - come in questo caso - è già direttamente tale), allora la questione si porrà in termini diversi. Dico quindi che non soltanto la Presidenza ben ha fatto a prendere atto della volontà del Governo di mantenere quel testo, ma non poteva fare altrimenti. Questo è il punto di fondo sulla base delle considerazioni che ho svolto.

PRESIDENTE. Anch'io vorrei fare un commento su questo aspetto.

Sono d'accordo con le considerazioni che lei ha fatto, e cioè che, a fronte della valutazione espressa in Commissione su un emendamento simile, il Governo oggi, con l'intervento del sottosegretario Casero, ha affermato che vi è la copertura finanziaria. Questa è la dichiarazione che ha fatto in Aula il Governo, che quindi ha certificato l'esistenza di una diversa copertura, o addirittura di una più ampia copertura (mi sembra che abbia usato questa espressione).

Il secondo aspetto da valutare è quello sottolineato poc'anzi dal senatore Azzollini, cioè la diversità tra i Regolamenti di Camera e Senato. Alla Camera, il Governo, tramite il Ministro per i rapporti con il Parlamento (lo dico per esperienza recente), preannuncia di voler porre la fiducia; a quel punto, la seduta viene sospesa per consentire agli Uffici e alla Commissione di esaminare il testo. Pertanto, quando viene ripresa la seduta dell'Assemblea, l'esame si svolge non sulla base del parere di un Presidente più o meno buono o cattivo, ma sulla base della dichiarazione degli Uffici e della Commissione, che a quel punto non ha un potere solo consultivo. Il Presidente allora dichiara quali sono le parti eventualmente non ammesse e su quel testo il Governo pone la fiducia.

Aggiungo che questa materia, secondo me, dovrebbe essere rapidamente sottoposta a revisione ad opera della Giunta per il Regolamento. Esprimo una valutazione del tutto personale: sono convinto che possa funzionare efficientemente un sistema bicamerale che preveda l'espressione della fiducia al Governo da parte di entrambi i rami del Parlamento (se si decide di mantenere inalterato questo istituto) e che abbia anche una diversa competenza prioritaria sulle materie di intervento; ma le procedure con cui si esprime la fiducia devono essere simili, addirittura identiche, altrimenti si

scaricano sulle Presidenze questioni che non sono di loro competenza. Il caso in esame è esattamente di questo tipo.

Sarà ora il Governo a dover dimostrare alla Camera quanto ha dichiarato in questa sede. E ciò dipende non dal fatto che le Presidenze del Senato e della Camera sono più o meno buone, ma dalla valutazione e dalla verifica che dovranno essere compiute.

Ripeto, mi auguro che tale aspetto venga esaminato al più presto (è una valutazione che spetta alla Giunta per il Regolamento), perché troppe volte Camera e Senato, che hanno Regolamenti diversi, si trovano in situazioni differenti, sia dal punto di vista del controllo preventivo, sia dal punto di vista della eterogeneità degli argomenti che si possono inserire in sede di conversione dei decreti, possibilità che il Regolamento del Senato consente e quello della Camera preclude.

LEGNINI (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEGNINI (PD). Stante la notevole rilevanza del problema che lei adesso ha affrontato e commentato, e che era stato spiegato dal senatore Azzollini, nel prendere atto di ciò che avete testé comunicato, mi permetto di sottolineare un aspetto.

Innanzitutto, mi sembra assolutamente condivisibile e opportuno l'auspicio che di tale questione possa e debba essere investita la Giunta per il Regolamento, perché è un passaggio molto delicato. È evidente che non si può accettare il principio in base al quale, una volta che il Governo abbia posto la questione di fiducia, depositato il testo e dichiarato l'esistenza della copertura finanziaria, si procede comunque anche se ci si avvede dell'esistenza di un problema, come in effetti è accaduto (durante l'esame in Commissione questo nodo non è emerso, per varie ragioni, anche per i tempi ristretti), perché costituirebbe un precedente e si introdurrebbe così una prassi che consentirebbe di aggirare l'articolo 81 della Costituzione.

Pertanto, il problema c'è, esiste, anche nel merito. Del resto, era stato proprio il senatore Azzollini, se ricordo bene, a rilevare in Commissione che quella proposta non rispettava l'articolo 81 della Costituzione: era appunto un emendamento privo di copertura, se non erro. Ripeto, il problema c'è, e questo, signor Presidente, lo comprenderebbe chiunque: se una somma sequestrata, che per definizione deve rimanere a disposizione del soggetto sottoposto ad indagine, viene spesa, si crea un debito nei confronti del soggetto privato, che molte volte richiede la restituzione di quella somma. Quindi, il problema si pone nel merito e sotto il profilo dell'applicazione del nostro Regolamento.

Pertanto, signor Presidente, la ringrazio per aver voluto fornire una spiegazione e la sollecito, a nome del nostro Gruppo, ad investire formalmente della questione la Giunta per il Regolamento, come ha affermato anche il presidente Azzollini, in modo che si possa arrivare a un punto di chiarificazione definitiva.

PRESIDENTE. Questo credo sia davvero urgente ed obbligatorio. Ripeto: dal mio punto di vista, sul problema della fiducia più i Regolamenti sono simili, o addirittura identici, e meglio è.

AZZOLLINI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AZZOLLINI, *relatore*. Signor Presidente, ringrazio lei e il senatore Legnini. Vorrei solo far presente che in Commissione bilancio, già sulla base della nuova legge di contabilità, abbiamo affrontato questo problema, insieme a tanti altri, ed abbiamo formulato non una proposta, ma un suggerimento, che poi la Presidenza porterà sicuramente in sede di Giunta per il Regolamento. Pertanto, signor Presidente, il suo orientamento in tal senso trova un sostegno nel lavoro che abbiamo fatto.

PRESIDENTE. Senatore Legnini, dal punto di vista della Presidenza non si tratta di prendere atto in modo acritico di una valutazione del Governo. Quando un provvedimento del Governo giunge all'esame del Parlamento, c'è un visto della Ragioneria, quindi prima di tutto c'è una responsabilità di tipo contabile e una certificazione.

LEGNINI (PD). E qui si aprirebbe un'altra questione.

PRESIDENTE. Inoltre, è vero che vi è stata la discussione che avete riferito, come ho constatato da altri interventi e da quello del presidente Azzollini; tuttavia, né la Commissione ha posto formalmente la questione al Governo, come altre volte è accaduto, tant'è che sulla base di ciò sono state espunte, anche con il Regolamento del Senato (dalle varie Presidenze, non l'una o l'altra) parti del testo; né c'è stata una disponibilità del Governo, anche dopo gli interventi al riguardo. L'intervento che ho richiamato, quello del sottosegretario Casero, giunge al termine di questa impostazione, non all'inizio: quindi, prima la Ragioneria generale dello Stato, poi la Commissione, che non ha posto formalmente questo aspetto e, infine, il Sottosegretario, che ha dichiarato coperta

la norma, ponendo un suggello politico. Pertanto, fermo restando che il Regolamento necessita di essere rivisto rapidamente, questa è la situazione di oggi, non la facoltà della Presidenza.

Dichiaro chiusa la discussione sulla questione di fiducia posta dal Governo e rinvio il seguito della discussione del disegno di legge ad altra seduta.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di giovedì 15 luglio 2010

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 15 luglio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

(Vedi ordine del giorno)

La seduta è tolta *(ore 21,10)*.

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Conversione in legge del decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, recante misure urgenti in materia di stabilizzazione finanziaria e di competitività economica (2228)

EMENDAMENTO 1.10000 (TESTO CORRETTO), SU CUI IL GOVERNO HA POSTO LA QUESTIONE DI FIDUCIA, INTERAMENTE SOSTITUTIVO DELL'ARTICOLO 1 DEL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE (*)

(*) NB: Il testo dell'emendamento è riprodotto in formato PDF

1.10000 (testo corretto)

Il Governo

Emendamento 1.10000 (testo corretto)

Allegato B

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Alberti Casellati, Augello, Caliendo, Castelli, Ciampi, Davico, Giovanardi, Mantovani, Palma, Pera, Viceconte e Viespoli.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Aderenti, Carlino e Serafini Anna Maria, per attività della Commissione parlamentare per l'infanzia e l'adolescenza.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Senatore Lauro Raffaele

Norme in materia di bilanci delle società calcistiche (2277)

(presentato in data 14/7/2010) .

Governo, trasmissione di atti per il parere

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 14 luglio 2010, ha trasmesso - per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 18 della legge 30 giugno 2009, n. 85 - lo schema di decreto legislativo recante: "Istituzione dei ruoli tecnici del Corpo di polizia penitenziaria" (n. 232).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alla 2ª Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 13 agosto 2010. Le Commissioni 1ª e 11ª potranno formulare osservazioni alla Commissione di merito entro il 27 luglio 2010. L'atto è altresì deferito - per le conseguenze di carattere finanziario - alla 5ª Commissione, che esprimerà il parere entro il 13 agosto 2010.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 14 luglio 2010, ha trasmesso - per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 1, commi 3 e 4, della legge 7 luglio 2009, n. 88 - lo schema di decreto legislativo recante: "Attuazione della direttiva 2008/56/CE del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce un quadro per l'azione comunitaria nel campo della politica per l'ambiente marino" (n. 233).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alla 13ª Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 23 agosto 2010. Le Commissioni 1ª, 3ª e 14ª potranno formulare osservazioni alla Commissione di merito entro il 27 luglio 2010. L'atto è altresì deferito - per le conseguenze di carattere finanziario - alla 5ª Commissione, che esprimerà il parere entro il 23 agosto 2010.

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro della difesa, con lettera in data 30 giugno 2010, ha inviato, ai sensi dell'articolo 3, comma 68, della legge 24 dicembre 2007, n. 244, e successive modificazioni, la relazione sullo stato della spesa, sull'efficacia nell'allocazione delle risorse e sul grado di efficienza dell'azione amministrativa svolta dallo stesso Ministero, relativa all'anno 2009.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1^a, alla 4^a e alla 5^a Commissione permanente (*Doc. CCVIII*, n. 10).

Interpellanze

LANNUTTI - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dello sviluppo economico* - Premesso che:

il termine del 30 giugno è passato senza che il Ministero dello sviluppo economico abbia varato il decreto che, dando attuazione alla legge sul risparmio, stabilisce i requisiti di professionalità, indipendenza e onorabilità di amministratori, direttori generali e sindaci delle compagnie, previsto dal codice delle assicurazioni private di cui al decreto legislativo n. 209 del 2005;

il codice era stato approvato nel 2005, sull'onda degli scandali Cirio e Parmalat, oggetto di processi che nei prossimi mesi arriveranno alla fase conclusiva. Benché la scelta non fosse tecnicamente ardua, sono stati fatti tre rinvii;

a quanto risulta dall'interpellante, il decreto si compone di 10 articoli. Il più delicato è l'articolo 7, che fa obbligo all'organo amministrativo di dichiarare la decadenza degli esponenti aziendali per i quali vengano meno i requisiti e, sulla falsariga della normativa bancaria, indica i casi nei quali lo stesso organo deve sospendere dalla funzione gli esponenti aziendali. E questa è la novità. Mentre la decadenza scatta a fronte di condanne passate in giudicato, la sospensione avviene anche dopo sentenze non definitive per reati finanziari, reati contro la pubblica amministrazione, nel caso in cui la pena non sia inferiore all'anno, nonché per i delitti non colposi quando la pena sia superiore ai due anni. La sospensione scatta anche in presenza di misure cautelari. L'articolo 7 fa obbligo al consiglio di iscrivere l'eventuale revoca dei soggetti sospesi fra le materie da trattare nella prima assemblea utile;

banche e assicurazioni verranno finalmente equiparate. Ma già ora si apre il problema della reputazione, problema entrato a far parte dei criteri di vigilanza in base alla direttiva 2007/44/CE sull'acquisizione di partecipazioni qualificate in banche, assicurazioni e imprese finanziarie, del Parlamento europeo e del Consiglio, recepita con decreto legislativo 27 gennaio 2010, n. 21;

la reputazione riguarda sia i soggetti giuridici e i loro esponenti che le persone fisiche. Essa comprende l'onorabilità ma si estende pure alla correttezza nei comportamenti e nelle relazioni d'affari e alla competenza professionale. Mentre l'onorabilità è definita in modo certo e la sua osservanza viene fatta valere dentro le società, correttezza e competenza sono materie meno oggettive e perciò affidate alla valutazione della Banca d'Italia (che ha adottato la direttiva già nel maggio 2009) e dell'Isvap. L'onorabilità riguarda chi già oggi ha responsabilità, la buona reputazione viene richiesta a chi vorrebbe averle;

«alla società Intermedia, per esempio - come si legge nell'articolo di Massimo Mucchetti pubblicato su "Il Corriere della sera" l'11 marzo 2010 - è stata finora negata l'autorizzazione a comprare una piccola banca, perché Intermedia è presieduta da Giovanni Consorte, che conserva l'onorabilità ma risulta rinviato a giudizio per il caso Unipol-Bnl. Il fatto curioso è che banchieri come Gianni Zonin, Giovanni Berneschi e Guido Leoni e assicuratori come Pierluigi Stefanini e Carlo Cimbri sono anch'essi rinviati a giudizio assieme a Consorte, ma non subiscono alcuna restrizione d'attività perché banchieri e assicuratori lo sono già. Per non fare l'elenco di altri che hanno subito condanne, sia pure non definitive, ma sono stati sempre reintegrati»;

l'ex ministro Claudio Scajola aveva promesso di rispettare i termini dettati dalla legge finanziaria per il 2010, che avrebbero posto fine a una lunga serie di rinvii, ma Silvio Berlusconi, *premier* e ministro *ad interim* dello sviluppo economico, preferisce lasciare la firma del decreto al successore formale di Scajola;

queste norme sono richieste anche dall'Unione europea (UE), e in questi giorni l'Italia risulta inadempiente;

il Governo dovrà decidere se allineare al rialzo la qualità richiesta a banchieri e assicuratori estendendo la direttiva europea anche a chi è già in carica, oppure contenere la spinta europea ai livelli domestici, magari per non dare troppo potere alla Banca d'Italia e all'Isvap. In un caso o nell'altro, emerge un bisogno di trasparenza. L'Europa pone l'obbligo per le istituzioni di vigilanza di pubblicare le ragioni delle loro "sentenze" a richiesta degli interessati, e consente agli Stati, se lo decidono, di dare comunque pubblicità alle medesime;

considerato che:

giovedì 8 luglio 2010, a casa del giornalista Bruno Vespa, nel lussuoso appartamento che, a quanto risulta all'interpellante, è stato affittato da Propaganda Fide che domina Piazza di Spagna, si sono

incontrati Berlusconi, Bertone, Geronzi e Draghi (si veda il quotidiano "La Repubblica" del 10 luglio 2010);

non si è trattato di un grande evento ufficiale e pubblico, ma di una cena con pochi e selezionatissimi invitati che magari qualcuno pensava sarebbe rimasta riservata;

viene da chiedersi cosa aveva da dirsi con gli altri commensali, tra i quali anche il Presidente di Generali, Cesare Geronzi, il governatore della Banca d'Italia, l'uomo dallo *standing* internazionale, l'economista delle grandi privatizzazioni degli anni Novanta, il candidato italiano alla Banca centrale europea;

a giudizio dell'interpellante è quanto meno singolare che si svolgano i descritti incontri riservati, quando ci si auspicherebbe una distanza di sicurezza tra potere politico, istituzioni e stampa nonché tra *Authority* e società (Banca d'Italia-Generali, tanto per fare un esempio),

si chiede di sapere quali siano i motivi per cui il presidente Berlusconi, Ministro dello sviluppo economico *ad interim*, non abbia ancora provveduto ad emanare il decreto che stabilisce i requisiti di professionalità, indipendenza e onorabilità di amministratori, direttori generali e sindaci delle compagnie, previsto dal citato codice delle assicurazioni, forse, a giudizio dell'interpellante, per non nuocere agli amici assicuratori ed *in primis* alle Generali.

(2-00247)

ASTORE - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e dell'economia e delle finanze* - Premesso che:

con i decreti del Ministro delle infrastrutture e dei trasporti n. 1406 del 6 febbraio 2008 e n. 2108 del 26 febbraio 2008, alle Regioni Molise e Puglia sono stati assegnati fondi pari a 285.000.000 di euro per garantire la prosecuzione degli interventi e delle opere di ricostruzione nelle zone colpite dagli eventi sismici del 31 ottobre 2002;

anche in assenza del materiale trasferimento dei fondi, il Presidente della Regione Molise, commissario delegato per le attività post sisma, ha stanziato ed impegnato sul bilancio della struttura commissariale i fondi assegnati; ha formalizzato gli impegni finanziari regolarmente assunti in forza dei propri decreti ed atti autorizzativi di spesa; ha anticipato, ove del caso, anche le erogazioni in favore dei Comuni cui aveva attribuito i fondi in relazione alla ripartizione fatta in sede di decreto del Ministro delle infrastrutture e dei trasporti n. 2108 del 2008 sulla base anche della programmazione accettata dai singoli Comuni, soggetti attuatori delle opere e degli interventi finanziati;

dei predetti fondi (285 milioni di euro) restano, oggi, da riscuotere solo quelli riferiti all'art. 21-*bis* del decreto-legge 1° ottobre 2007, n. 159, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 novembre 2007, n. 222, per l'importo di 60 milioni di euro, mentre sono in corso di definizione i procedimenti riferiti alla attualizzazione dei contributi pluriennali di cui all'art. 2, comma 257, della legge n. 244 del 2007;

per la mancata liquidazione della predetta somma di 60 milioni di euro da parte del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, titolare della spesa, la stessa risultò poi soggetta alle disposizioni di cui all'art. 11, comma 12, del decreto-legge n. 112 del 2008, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133. Ciò, nonostante la non avvenuta alterazione delle disposizioni - in quanto alla data del 22 agosto 2008 tutte le risorse erano state previste e formalmente impegnate - legittimata anche dal parere espresso dall'ufficio legislativo del Ministero dell'economia e delle finanze (si veda la nota 2212 del 2 settembre 2009, allegata alla lettera n. 4653 del 23 febbraio 2009 del Capo di Gabinetto del Ministero dell'economia e delle finanze, di riscontro alla richiesta del Dipartimento della Protezione civile n. 57827 dell'8 settembre 2008);

il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, titolare della spesa per i fondi *ex art.* 21-*bis* del decreto-legge n. 159 del 2007, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 222 del 2007 (60 milioni di euro), peraltro in assenza di qualsiasi provvedimento di rettifica o annullamento dei richiamati decreti del Ministro delle infrastrutture e dei trasporti n. 1406 e 2108 del 2008, o per lo meno senza alcuna comunicazione, autonomamente ha provveduto alla cancellazione dei benefici economici già concessi e utilizzati, dirottando le risorse ad altri interventi;

considerato che:

in luogo del mancato finanziamento di cui sopra, il Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE), su richiesta della Regione Molise e dello stesso Ministro delle infrastrutture e dei trasporti [nota n. 0031768 del 30 luglio 2009] e a seguito degli approfondimenti istruttori svolti dal Ministero dell'economia e delle finanze, in ordine ai termini di impegnabilità del predetto stanziamento di 60 milioni di euro per le finalità previste dall'articolo 21-*bis*, comma 1, ha concesso un nuovo finanziamento alla Regione Molise di 60 milioni di euro, posto a carico del Fondo strategico per il Paese a sostegno dell'economia reale. Ciò con la deliberazione CIPE n. 68 del 31 luglio 2009, vistata dalla Corte dei conti il 22 dicembre 2009 e poi pubblicata nel supplemento

ordinario alla *Gazzetta Ufficiale* n. 16 del 21 gennaio 2010, con quale, tra l'altro, si è stabilito che l'erogazione di tali risorse sarebbe stata disposta secondo modalità temporali compatibili con i vincoli di finanza pubblica correlati all'utilizzo delle risorse del fondo aree sottoutilizzate (FAS); allo stato, nonostante ripetuti solleciti ed interventi del Presidente della Regione Molise, non si è ancora pervenuti alla riscossione di tali contributi di spettanza della Regione Molise per 56.300.000 euro, e della Regione Puglia per 3.700.000 euro, si chiede di sapere:

quali iniziative il Governo intenda assumere ai fini dell'erogazione, nel più breve tempo possibile, di 60 milioni di euro a favore della Regione Molise per il finanziamento degli interventi e delle opere di ricostruzione nei territori del Molise e della Provincia di Foggia, a valere sulle disponibilità del Fondo strategico per il Paese a sostegno dell'economia reale, istituito presso la Presidenza del Consiglio dei ministri;

quali provvedimenti intenda adottare al fine di garantire il completamento del programma di ricostruzione, oggi, a distanza di otto anni, ancora fermo al 30 per cento, con l'eccezione di San Giuliano di Puglia - delle zone del Molise e della provincia di Foggia colpite dal terremoto, con priorità alle esigenze ricostruttive dei Comuni del cosiddetto cratere.

(2-00248)

Interrogazioni

CECCANTI, SANNA, DONAGGIO, FERRANTE, FONTANA, FRANCO Vittoria, ICHINO, ADAMO, AGOSTINI, ARMATO, BASTICO, BIANCO, BUBBICO, DE LUCA, DI GIOVAN PAOLO, FIORONI, SANGALLI, INCOSTANTE - *Al Presidente del Consiglio dei ministri* - Premesso che:

con decreto del Presidente della Repubblica 5 maggio 2010 sono state accettate le dimissioni del dottor Claudio Scajola da Ministro dello sviluppo economico ed è stato conferito il relativo *interim* al Presidente del Consiglio dei ministri;

le competenze di detto Ministero appaiono con tutta evidenza connesse in molti ambiti, con attività economiche interferenti con interessi riconducibili al Presidente del Consiglio dei ministri, ivi compreso quello delle telecomunicazioni;

contrariamente a quanto si sostiene in varie sedi, ai sensi dell'art. 3 della legge 20 luglio 2004, n. 215, si ha conflitto di interessi non solo in relazione a comportamenti commissivi ma anche di tipo omissivo: "Sussiste situazione di conflitto di interessi ai sensi della presente legge quando il titolare di cariche di governo partecipa all'adozione di un atto, anche formulando la proposta, o omette un atto dovuto, trovandosi in situazione di incompatibilità ai sensi dell'articolo 2, comma 1, ovvero quando l'atto o l'omissione ha un'incidenza specifica e preferenziale sul patrimonio del titolare, del coniuge o dei parenti entro il secondo grado, ovvero delle imprese o società da essi controllate, secondo quanto previsto dall'articolo 7 della legge 10 ottobre 1990, n. 287, con danno per l'interesse pubblico";

di conseguenza la permanenza dell'*interim*, oltre ogni limite ragionevole, che non può essere certo un periodo superiore ai due mesi, anche per la naturale tendenza durante gli *interim* a non prendere decisioni impegnative, può condurre a gravi contenziosi fondati su mancate decisioni,

si chiede di sapere quali siano le ragioni sulla base delle quali non si procede a una rapida conclusione dell'*interim*, se si siano attentamente considerate le possibili conseguenze in relazione al rispetto della citata legge sul conflitto di interesse e quando si pensi di provvedere.

(3-01423)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

DE ECCHER - *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca* - Premesso che:

da notizie riportate dal "Corriere della sera" del 13 luglio 2010 risulta che presso la facoltà di lettere dell'Università "La Sapienza" di Roma, il personale accademico abbia messo in atto una insolita protesta "contro i tagli a università e ricerca, stop alla manovra e al ddl Gelmini" - come recitano gli *slogan* di uno striscione affisso sulla scalinata della citata facoltà;

in particolare, tale insolita protesta comprenderebbe lo svolgimento delle prove orali d'esame di giorno in strada e nei giardini dell'ateneo e di notte a lume di candela nelle aule;

secondo le affermazioni di un docente, riportate nel medesimo articolo del "Corriere della sera", gli esami all'aperto e di notte sarebbero sostenuti "sempre su base volontaria, chi non vuole li sostiene normalmente";

a parere dell'interrogante i comportamenti sopra descritti, oltre a non essere in linea con la funzione educativa dell'insegnante, sarebbero poco decorosi e poco rispettosi della serietà e dell'impegno degli studenti stessi,

si chiede di sapere:

se al Ministro in indirizzo risulti che da parte degli organismi gerarchicamente preposti siano stati assunti provvedimenti disciplinari nei confronti dei professori direttamente coinvolti nella singolare protesta;

se e quali provvedimenti intenda assumere al fine di evitare che taluni studenti possano essere penalizzati da irrituali condotte degli insegnanti.

(4-03452)

DE ECCHER, SANTINI - *Al Ministro della giustizia* - Premesso che agli interroganti risulterebbe che: la nuova Casa circondariale di Spini di Gardolo, nel Comune di Trento, sia già stata dichiarata formalmente agibile;

la citata struttura carceraria, costruita con i sistemi tecnologici più avanzati, sia stata eretta per sostituire il carcere di Trento che, pur pregevole dal punto di vista architettonico, appare oggi inadeguato e da molti anni, anche in ragione dell'imminente chiusura, in stato di sostanziale abbandono;

la potenziale ricettività del nuovo complesso sia notevolmente superiore rispetto a quella del vecchio carcere, al punto che il provveditore di Padova, competente per il Triveneto, avrebbe stimato (sentite anche le rappresentanze sindacali) l'organico necessario per una gestione corretta e sicura della casa circondariale in 350 agenti di polizia penitenziaria;

considerato che:

allo stato il personale in servizio presso il carcere di Trento sarebbe di sole 105 unità, di cui 12 assenti per distacchi, 10 per malattia di lungo periodo, 2 per adesione gruppo sportivo, 23 per cariche fisse e 9 per piantonamenti e nucleo traduzioni;

conseguentemente, il personale in servizio effettivo presso le sezioni detentive sarebbe di circa 50 poliziotti che, per assicurare adeguata copertura dei turni di lavoro, sarebbero costretti a svolgere lavoro straordinario di otto e più ore;

i detenuti presenti presso la casa circondariale di Trento oscillerebbero già oggi tra i 155 e i 170;

considerato, infine, che, come ebbe a dire lo scrittore Giovannino Guareschi, gli 'agenti di custodia' sono le persone che realmente patiscono in modo ingiusto le difficoltà e le limitazioni della vita carceraria,

gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto sopra riportato e, in particolare:

a) se risulti che il numero degli agenti di polizia penitenziaria effettivamente in servizio presso la casa circondariale di Trento sia di circa 50 unità;

b) se siano state attivate le procedure per garantire l'incremento del personale di polizia penitenziaria in servizio che si rende oggettivamente necessario ed improcrastinabile.

(4-03453)

PERDUCA, AMATO - *Al Ministro degli affari esteri* - Premesso che:

nel 1998 l'Unione europea (UE) decise di iniziare i negoziati per l'inclusione del settore greco dell'isola di Cipro e nel 1999 la Grecia tolse il suo veto all'ingresso della Turchia nell'UE fornendo aiuti al Governo turco in seguito a un devastante terremoto, segnando così un cambiamento del clima politico relativo alla questione di Cipro;

nel 2000 ripresero, almeno formalmente, i negoziati tra i rappresentanti delle due comunità Klerides (greca) e Denktash (turca) nell'ambito dell'ONU, coi greco-ciprioti che sostenevano una federazione riunificata mentre i turcociprioti ne volevano una basata su uguale sovranità;

nel 2001 la Turchia tolse il veto, pur ponendo alcune condizioni, all'accordo tra l'UE e la NATO, rendendo possibile a Klerides di attraversare la "linea verde" che separa Nicosia per andare a incontrare Denktash nella parte nord;

nel 2002 l'UE, in mancanza di un accordo interno a Cipro, sembrò nuovamente disposta ad accettare il solo settore greco, e Klerides e Denktash ripresero i negoziati quindi con la mediazione dell'ONU allo scopo di entrare nell'UE;

alla fine del 2002 il segretario generale dell'ONU Kofi Annan presentò un piano di pace che proponeva una federazione governata a rotazione;

nel 2003 Tassos Papadopoulos fu eletto nel settore greco e poche settimane dopo scade il termine stabilito dall'ONU per raggiungere un accordo. Nello stesso anno Kofi Annan ammise che il suo piano di soluzione consensuale era fallito, ma insistette affinché venisse messo ai voti;

sempre nel 2003, malgrado lo stallo negoziale, per la prima volta dopo tre decenni, turchi e greco-ciprioti attraversarono la "linea verde" che divideva il Paese;

in due *referendum* paralleli nell'aprile 2004 i greco-ciprioti respinsero un piano ONU per la riunificazione dell'isola, mentre i turco-ciprioti lo accettarono;

il 1° maggio Cipro divenne, insieme ad altri nove Paesi, membro a pieno titolo dell'UE, ma solo la parte greca ottenne i benefici dell'appartenenza;

in dicembre 2004 Ankara dichiarò che avrebbe riconosciuto Cipro quale membro dell'UE prima dell'inizio dei negoziati per il proprio ingresso nell'Unione, programmati per l'ottobre 2005;

a seguito del risultato del *referendum* la Commissione europea promise di avviare progressivamente una serie di aiuti volti a bilanciare l'isolamento economico della parte nord dell'isola e tra questi vi era anche la promessa di un accordo di commercio diretto tra gli Stati membri dell'UE e Cipro nord;

nell'aprile 2005 Mehmet Ali Talat fu eletto presidente turcocipriota. In maggio, il Governo greco-cipriota e alcuni funzionari dell'ONU ripresero a parlare della possibilità di un nuovo accordo di pace. Nel giugno di quell'anno, il Parlamento cipriota approvò la bozza della Costituzione europea;

nel marzo 2006, nonostante gli impegni assunti, Ankara non aveva ancora riconosciuto Cipro quale membro dell'UE e manteneva truppe nella Repubblica turca di Cipro del Nord (RTCN). I negoziati per l'ingresso della Turchia proseguivano, mentre i caschi blu pattugliavano la "linea verde";

durante gli ultimi cinque anni le parti, seppure a fasi alterne e con risultati non sempre soddisfacenti per entrambi, hanno mantenuto vivi i contatti volti alla ricerca di una soluzione onnicomprensiva del problema;

considerato che:

dal 1° dicembre 2009 è entrato in vigore il Trattato di Lisbona che assegna, tra le altre cose, al Parlamento europeo un ruolo di legislatore e quindi la procedura di definizione e adozione dell'accordo commerciale diretto tra l'UE e Cipro nord è divenuta oggetto della procedura legislativa ordinaria;

nel marzo del 2010 la proposta dell'accordo è stata assegnata alla Commissione per il commercio internazionale per un parere e per relatore è stato nominato un eurodeputato italiano, Niccolò Rinaldi del gruppo dell'Alleanza dei liberal-democratici per l'Europa (ALDE);

la forte opposizione degli eurodeputati ciprioti (tutti provenienti dalla parte greca) alla bozza ha dato il via a una procedura di accertamento della basi giuridiche del documento (secondo la proposta della Commissione essa sarebbe stata introdotta secondo l'articolo 207 del trattato di Lisbona (concernente le misure per la realizzazione della politica commerciale comune), mentre i greco-ciprioti ritengono che la questione sia da affrontare secondo il 10° protocollo dell'atto d'accesso all'UE del 2003 in base al quale dovrebbe prevedersi l'unanimità;

tale contrapposizione il 27 aprile 2010 ha portato la conferenza dei coordinatori dei gruppi nella Commissione del commercio internazionale del Parlamento europeo a inviare alla Conferenza dei Presidenti la questione per una decisione inerente alle basi legali in modo da determinare quale sia la Commissione del Parlamento europeo competente;

alla riunione del 16 giugno 2010, la Conferenza dei Presidenti ha deciso di chiedere al Comitato affari giuridici di pronunciarsi sulla materia di concerto con l'ufficio legale del Parlamento e tale decisione dovrebbe essere resa alla prossima riunione prevista per settembre,

si chiede di sapere:

quale sia la posizione del Governo italiano circa la disputa legale;

quale sia la posizione del Governo italiano in merito all'accordo commerciale diretto tra l'UE e Cipro nord, tenendo presente l'importanza che tale accordo rappresenta anche per lo sblocco definitivo del processo di ingresso della Turchia nell'UE;

se il Governo sia al corrente della posizione di altri Stati membri dell'Unione, per esempio quella della Germania, e come intenda, data la nota posizione italiana a favore della rapida conclusione del processo di accesso della Turchia nell'UE, coordinarsi con gli altri Governi al fine di facilitare l'adozione di tale accordo, pendente dal 2004, entro la fine del 2010.

(4-03454)